

Secondo gli exit poll, su reti tv, spot e pubblicità la legge Mammi passa la prova. Elettori favorevoli alla privatizzazione Rai
Non cambiano le norme per il commercio. Prevale il Sì sulle trattenute sindacali automatiche e sul soggiorno cautelare

Televince il fronte del «No»

Quorum al minimo storico. Sindaci e sindacati, risultati incerti

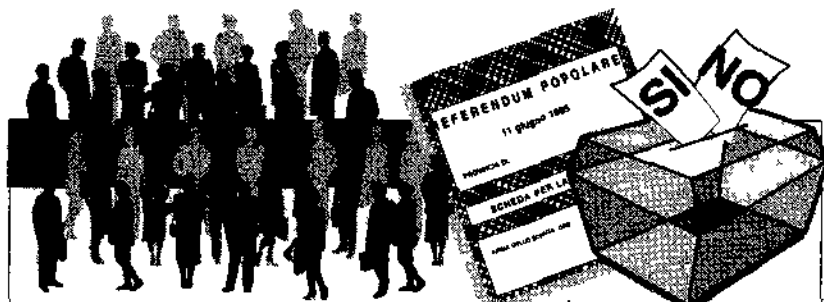
Vince Golia ma sembra Pirro

ENZO ROSSI

NELLE CONDIZIONI innaturali della impan guerra televisiva Davide non poteva che soccombere a Golia. Questa è quasi una non-notizia ma non per questo meno grave: non sfuggono le conseguenze del successo di Berlusconi e del voto sul sindacato. È stata una campagna al limite del surreale per la gigantesca sproporzione dei mezzi per l'uso dell'arma impropria dell'emozione artatamente costruita dai teleschermi. È stata una campagna che ha contaminato in profondità regole basilari della consapevole scelta democratica: non c'è stato confronto reale ma un rumore isterico a cui si è aggiunta la confusa pletoricità degli oggetti del voto. Il risultato è stato quello di allontanare dalle urne venti milioni di italiani così che i vincitori (contrariamente a quanto avvenne nel referendum elettorale del 1993) raccolgono il favore di una minoranza del Paese.

Rischia di essere una vittoria di Pirro se qualcuno attribuirà eccessivi significati politici a questo voto. Si è fatto credere di votare sulla continuità delle «soap opera» invece che su un illegittimo titolo di proprietà monopolistica delle emittenti e della pubblicità: si è sollecitato un plebiscito artificioso accarezzando la rinuncia politica sul pronunciamento elettorale vero (perché incentrato su programmi partiti e persone) di un mese fa.

Questa mistura tra polemica economica e plebiscitarismo è una minaccia per il retto svolgersi della democrazia che ci tra sfiorerebbe in un Paese anomalo. Bisognerebbe chiudere presto questo capitolo. La questione televisiva andrà comunque affrontata e chiusa secondo il disposto della sentenza della Corte costituzionale che esclude tassativamente oligopoli privati su quel bene nazionale indisponibile che è l'etere. Il Parlamento non potrà dismettere questo vincolo. Il voto non modifica nella sostanza i problemi: cioè la crisi della destra su essa grava il macigno del conflitto d'interessi che la configura come agente di profitto privato in interesse pubblico: la questione della leadership che la divide tra tori e falchi è tutta lì, irrisolta e forse destinata a drammatizzarsi. Non si illuda il cavaliere: questi referendum non sono la copia di elezioni politiche. Certo il Paese è chiamato a discostarsi su un discrimine di civiltà: essere o no dalla parte di una democrazia normale che rifiuta il plebiscitarismo e il ricatto della potenza e che si dà un sistema di regole e di garanzie che con rettilineo eguaglianza e assicurano una legittima governabilità. Da una tale democrazia non potrà non essere escluso un uso dell'istituto referendario al di là del limite dello scandalo per ridare pretezza di autorità alla rappresentanza parlamentare.



	CIRN		ABACUS	
	SI	NO	SI	NO
1. Liberalizzazione totale della rappresentanza *	52,2	47,8	50,3	49,7
2. Rappresentanze aziendali nella contrattazione collettiva *	63	37	60,5	39,5
3. Contrattazione nel pubblico impiego *	64,6	35,4	63,9	36,1
4. Soggiorno cautelare	64	36	59	41
5. Privatizzazione della Rai	55	45	51	49
6. Licenze commerciali	40	60	38	62
7. Trattenute sindacali	58	42	53	47
8. Elezioni del sindaco col doppio turno	-	-	49	51
9. Orario dei negozi	41	59	38	62
10. Una rete tv per ogni editore	43	57	42	58
11. Spot	43	57	42	58
12. Pubblicità radiotelevisiva	43	57	42	58

* Prime proiezioni

ROMA. Il fronte del no strappa secondo gli exit poll il successo nei tre referendum sul sistema televisivo. È questo il primo dato saliente da registrare all'indomani di una competizione condotta ad armi impari dalle urne esce un responso che rispecchia dunque lo strapotere del monopolio privato Fininvest. Il no prevale nelle tre schede chiave: quella sul limite di una rete per le concessioni tv nazionali, quella sull'argine all'immissione degli spot durante la messa in onda dei film, quella sulla regolamentazione della raccolta pubblicitaria. Resta invece ancora incerto il risultato sulla privatizzazione della Rai. Situazione non chiaramente definita anche nei referendum sindacali: sulla liberalizzazione totale delle rappresentanze le prime proiezioni parlano di un testa a testa tra Sì e No. Il Sì vincerebbe invece negli altri due referendum sulle rappresentanze e in quello sulla abolizione della trattenuta automatica delle quote sindacali. Molto incerto fino all'ultimo il ver-

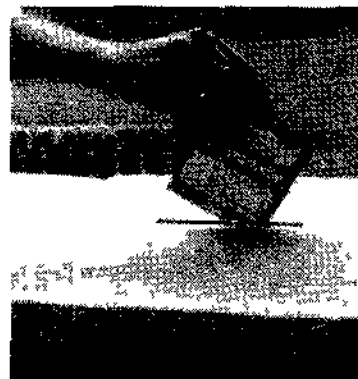
detto sull'abolizione del doppio turno alle elezioni nei comuni con più di quindicimila abitanti. L'affluenza ai seggi stando alle previsioni è oscillata tra il 57 e il 58 per cento appena sette-otto punti al di sopra del minimo perché si potessero considerare validi i referendum. Il quorum minimo storico. Gli exit poll di Cirn e Abacus senza presentare differenze sostanziali e le prime proiezioni danno il sì vincente in sei questi su dodici: le rappresentanze sindacali, la contrattazione collettiva, il pubblico impiego, il soggiorno cautelare, la privatizzazione della Rai, le trattenute sindacali. Il no sempre secondo Cirn e Abacus vince in cinque questi: le autorizzazioni del commercio, gli orari dei negozi, la proprietà delle reti tv, gli spot nei film, la raccolta pubblicitaria. Parità sui sindacati.

I SERVIZI ALLE PAGINE 200

«Presidente mi aiuti» Un giorno ai seggi tra code e proteste

Una giornata particolare in un seggio di Roma: code malumori e tanta confusione. C'è chi grida: «E mezz'ora che aspetto, basta, me ne vado». In qualche sezione hanno distribuito i nu-

GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 2



Claudio Luffoli / AP

Bossi: «Se nulla cambia, in piazza per liberare il Nord» Esultano i berlusconiani Dini esclude scossoni

ROMA. «Siamo contenti di poter continuare a lavorare... è il commento secco del presidente della Fininvest Confalonieri. Mentre la reazione del Polo può essere riassunta nella soddisfazione di Giuliano Ferrara: «Gli italiani vogliono gli spot nei film, considerano ingiusto togliere le reti a Berlusconi». Dello stesso tono la prima reazione di Marco Pannella: «Per il movimento referendario è un trionfo politico». Del risultato «prende atto» il presidente del comitato per il sì Sermenzo che fa però notare: «C'è stata una forte astensione. Il No ha il consenso del 35% degli elettori, ossia gli stessi voti del Polo». E Bossi

«Ora questi signori che hanno il monopolio alterano la cresta ma se nulla cambia il nostro compito è andare nelle piazze, scatenare la gente e liberare il Nord». Trae una conclusione politica anche il leader del Ccd Casini: «È una prova di incoraggiamento a cui il centro-destra deve saper rispondere». Dei referendum aveva parlato il presidente Dini: «Non c'è alcun rapporto diretto con la durata del governo, anche se ci saranno delle parti politiche che vorranno tirarlo».

Intervista al segretario Cgil
Cofferati
«Ma si illude chi pensa di annullarli»

EMANUELA RISARI
A PAGINA 9

Il gran sorriso di Fede «Silvio per me è tutto»

L'arrivo degli exit poll fa tornare il sorriso ad Emilio Fede: «Allora non mi dimetto più. Sono contento Silvio e la mia famiglia».

PAOLA SACCHI
A PAGINA 6

Fazio e quelli del Sì «Era meglio una legge»

«Tutto secondo copione. Comunque era meglio una legge». Parla Fabio Fazio: «Se la Corte ha detto una rete e la gente tre, forse saranno due».

MARCELLA CIARRELLI
A PAGINA 6

Bomba esplose a Medellin Trenta morti

MEDULLIN. Doveva essere una festa popolare. Si è trasformata in una tragedia. Una bomba posta alla base di una scultura di Ferdinando Botero è esplosa ieri nel centro di Medellin. Il bilancio è destinato a crescere: è di oltre 30 morti e 247 feriti. I colpi d'arma da fuoco dei feriti la disperazione di rifugiati, scene di guerre nella marionata Colombiana. Le autorità accusano i guerriglieri dell'estrema sinistra. Ma molti indizi sembrano avvalorare la pista dei narcotrafficanti del cartello di Medellin.

A PAGINA 12

Interrogato a Brescia l'ex giudice 007 De Biase: ha fatto il nome del mister X? Il «Corvo» si annida nei ministeri A Roma il pm del caso Di Pietro

BRESCIA. È durato quattro ore e mezza un interrogatorio di Domenico De Biase, l'ex giudice 007, ministro di Grazia e giustizia. Il mister X che invio il dossier anonimo sul magistrato più famoso d'Italia potrà forse essere in alcuni ministeri. E si nasconde dietro il «corvo» che ha messo in moto con le sue soffiante la macchina investigativa. Dopo l'interrogatorio di Domenico De Biase c'

è il uso di dire che l'inchiesta bresciana è ad una svolta. Nuova indagini eccellenti in vista? Potrebbe anche darsi - ha detto ieri il magistrato - Bisognerebbe procedere nei prossimi giorni a verifiche anche in sede ministeriale su quanto oggi è stato chiarito. Ed è ormai chiaro che l'inchiesta si allarga e il fuoco delle indagini si è spostato dal caso Di Pietro alla rete di illegittimo burocrati che il ministro di Grazia e giustizia ha cacciato. In effetti, si dice, De Biase che Salomone hanno confermato che l'ex ministro Tomiano non è stato l'ingombrante centrale di quelle quattro ore e mezzo di interrogatorio.

De Biase ha ribadito davanti al pm che il comportamento di Di Pietro non era disciplinatamente censurabile. «L'ho confermato nel corso dell'interrogatorio, ma non abbiamo parlato molto di Di Pietro, direi che abbiamo parlato di altri». Anche Salomone conferma la stessa cosa. De Biase ha anche esposto davanti ai giornalisti che il famoso dossier che è all'origine di questa vicenda fosse stato inviato dal gabinetto del ministro della Difesa Cesare Previti.

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 11

Aurelio Picca
L'ESAME DI MATUREITÀ
Un anno di scuola, di vita e di sogni, raccontato con inedita vitalità narrativa e serietà di osservazione.

GIUNTI

I DODICI REFERENDUM.

Astensionismo altissimo, ma minore per gli elettori del Polo
Per il no sulle tv ha votato meno di un terzo degli italiani

Una giornata col battiquorum

Bassa l'affluenza alle urne, e in molti seggi è caos

Vince il no sui referendum televisivi, Berlusconi respira. E nel complesso sembrano prevalere le indicazioni del Polo. Vincerebbe infatti il sì nei referendum sulle trattenute sindacali. Ma il dato più vistoso è il massiccio astensionismo. Alla fine ha votato non più del 57% degli elettori. Code nei seggi fino a tarda notte, exit polls poco attendibili. Incerto sarebbe l'esito del referendum sul voto nei comuni, dove il sì e il no oscillano di pochi punti percentuali.

BRUNO MISERENDINO

ROMA Vince il no Berlusconi respira. Se gli exit polls sono venturi e la cautela è d'obbligo guardando gli scarti con le prime proiezioni il Cavaliere e i suoi alleati vincono la sfida sia pure al termine di una giornata di votazione molto difficile e che ha visto il quorum superato di pochi punti percentuali. Non è un trionfo dunque anche se l'orgia degli spot sembra alla fine aver pagato. L'astensionismo è stato massiccio: il più alto nella storia dei referendum se si esclude il caso della consultazione sulla caccia ma sembra essere stato il fondo più contenuto tra gli elettori che hanno seguito generalmente le indicazioni del Polo. Che sono apparsi alla fine i più motivati ad andare alle urne. Gli exit polls infatti attribuiscono una vittoria al sì nel referendum sulle trattenute sindacali propugnato da Pannella mentre l'unica consultazione che sembra incerta quanto al risultato finale è che contrasta coi dati di fondo prevalente è quella sull'elezione del sindaco dove gli exit polls danno sì e no sostanzialmente alla pari con leggero vantaggio ai primi.

In sostanza avrebbero prevalso, con l'unica eccezione del referendum sul voto comunale le indicazioni di Berlusconi e dei suoi alleati. Anche se su molte consultazioni le dislocazioni delle forze politiche erano trasversali. In realtà anche se i numeri confermassero gli exit polls, quella del Cavaliere e soci appaia un ogni caso una vittoria dimezzata. Pleonastica per quanto riguarda gli effetti dato che c'è una sentenza della Corte costituzionale che in ogni caso dovrà essere on-



visi si è invece già detto molto. Un dato quello degli spot e dei minuti di propaganda ottenuto da vari comitati spiega il quadro meglio di ogni cosa: il no di Berlusconi ha avuto 313 minuti di spot i comitati per il sì solo 21. Una sproporzione che non poteva non avere e infatti ha avuto un peso nel voto reale. Alla fine l'appello per la libertà commerciale delle tv è risultato vincente e mobilitante. L'analisi del voto referendum per referendum conferma (almeno stando agli exit polls) che la parte più motivata è risultata alla fine quella politicamente orientata dal Polo. Per tutti le schede televisive infatti il risultato sarebbe piuttosto omogeneo: il sì prevale per la privatizzazione della Rai con una percentuale che oscilla tra il 52 e il 57% o meno la stessa attribuita al no nei referendum televisivi che ottenne tra il 53 e il 58% dei consensi sia per il numero delle reti televisive sia sugli spot, sia sulla

raccolta pubblicitaria. Da notare però che per la privatizzazione della Rai si era pronunciato trasversale di forze tra cui il Pds. Gli altri due referendum più attesi quello sulle trattenute sindacali e quello sui comuni ha dato invece risultati dai segni contrastanti. Nel primo ossia la scheda numero sette il sì avrebbe ottenuto tra il 55 e il 60% dei consensi, ossia un risultato appena inferiore a quello degli altri referendum che guardavano il sindacato le prime tre schede su cui però si erano schierati a favore del sì un gran numero di forze politiche (il Pds ad esempio nei referendum due e tre).

Ben diversa la situazione sul voto nei comuni dove evidentemente la legge vigente ha dato così buona prova di sé da lasciare un dubbio anche negli elettori che hanno seguito le indicazioni del Polo. Il sì all'abrogazione infatti ot-

E agli elettori piace la Rai privatizzata

Vittona del Sì al referendum numero 5 privatizzazione della Rai: gli exit-poll dell'Abacus (51-56%) e del Cirm (55%), hanno registrato il successo di chi chiede la partecipazione di capitale privato nella tv pubblica. È la posizione di un fronte composto, che comprende il Pds, in vista di una riforma complessiva del sistema delle tv. Un risultato che non compromette il lavoro della Commissione Napolitano, per un ridisegno dell'etere.

SILVIA GARABOIS

ROMA Sì alla privatizzazione della Rai. Gli exit poll dell'Abacus e del Cirm ieri sera registravano in fatti un largo margine di vittoria per il Sì rispettivamente del 51-56% (contro il 43-48% del No) e del 55% (contro il 45% del No). Una vittoria per un fronte composto in cui era in prima linea il Pds. Una scelta che il partito della Quercia aveva preso per coerenza con una riforma complessiva del sistema tv. La scelta del Pds era stata ufficializzata fin dallo scorso 27 aprile. Si era da poco concluso il Coordinamento politico di Botteghe Oscure infatti quando Massimo D'Alema si era presentato alla stampa annunciando che per i quattro referendum sulla tv (tre sull'antitrust che riguardano direttamente la Fininvest, il quarto sulla privatizzazione della Rai) il suo voto era Sì. Una dichiarazione accolta da rumori in sala il quarto infatti era il referendum proposto da Pannella Sostituto da Forza Italia. «Noi vogliamo un sistema aperto - aveva spiegato D'Alema - E quindi siamo contro ogni monopolio sia privato sia pubblico. La nostra è davvero una linea liberale: solo il mercato e la pluralità dei soggetti possono garantire la libertà d'informazione. Siamo stufo di sentirci di pingere come statalisti e mi pare che siano stufo anche gli italiani. Poi aveva aggiunto: «Per questa campagna basta utilizzare le dichiarazioni di Confalonieri non potranno certo far credere alla gente che qualcuno voglia imporre un esproprio proletario o attardarsi nella difesa del servizio pubblico contro quello privato».

Scheda numero 5 colore arancione ovvero l'abrogazione della norma della legge Mammì che obbliga il servizio pubblico radio-televisivo ad essere gestito da una società interamente statale il referendum sulla privatizzazione della Rai è ben presto diventato più semplicemente il quarto referendum sulla tv. Molti partiti e associazioni aderenti al Comitato per il Sì (insieme al Pds anche Patto Segni Ppi di Bianca Lega) oltre all'abrogazione delle norme della Mammì in

«Basta, aspetto da mezz'ora. Me ne vado»

La giornata particolare di un seggio romano, il diario di un rappresentante di lista. Le code, le paure e le domande degli elettori di fronte al mistero delle dodici schede

ROMA Davanti alla scuola elementare «Fratelli Bandiera» c'è un ormino clamorosamente ebbro Barcolla e grida «Voglio votare». Su piazza Ruggero di Sicilia premono grosse nuvole nere. Sono le sei e trenta. Giornata acciaccata.

Il presidente della sezione elettorale numero 83 il nostro presidente si chiama Carlo. Occhi gonfi di sonno. Nel varcare la soglia dell'aula consiglia prudenza alle due scrutatrici e al segretario. «Qua si schia la galera. Mi raccomando

Diario di una giornata strana. Una giornata trascorsa in una sezione elettorale di Roma. Code e malumori. Dialoghi grotteschi. L'incubo delle dodici schede, la paura di sbagliare. «È mezz'ora che aspetto basta me ne vado». «Presidente, mi aiuti». «Dov'è finita mia moglie». «Mi raccomando ricordati i colori». «Datemi solo le schede sulla televisione». Caos in alcuni seggi sono stati assegnati i numeretti alle persone in fila.

GIAMPAOLO TUCCI

cerchiamo di rispettare le regole e di non influenzare gli elettori».

-Sono daltonica-
La sezione 83 è una stanza bianca monaca. Sui tavoli e sulle panche giacciono dodici scatole. Mi sembrano affamati. Un militare di leva passeggia nervosamente nel corridoio. «Abbiamo dimenticato di fare il saluto alla bandiera. Sono le sette e il presidente dice: «Come rappresentante di lista c'è solo lei. Vero. La cosa è imbarazzante. Si fa strada una paura irrazionale e se questi capiscono che il rappresentante di lista è un giornalista?».

Le nuvole stanno scappando. Il sole buca la finestra e illumina la cabina numero 1. Le altre due restano in penombra. Le schede sono una valanga multicolore. Le hanno sistemate su quattro file parallele. Aspettiamo i cittadini-elettori. Non arrivano.

Alle sette e trenta nel vano della porta appare una testa bianca. «Si può?». La signora è gentile. Ben vestita dimostra sessant'anni ma ha settanta. Ecco le schede. Dodici. Una sull'altra. La signora le prende

manenza nelle cabine è alta. Otto nove minuti. Le sezioni 81 e 82 stanno soffrendo. Capannelli un paziente nel corridoio. «Papa non dondola la testa». «E chi dondola?». Esce una signora ha appena votato. «Ho fatto tredici. Non si capisce niente. Mi ero portata lo schema ma non serve. Sono stata là dentro trentacinque minuti. Il presidente alla fine mi ha detto signora lei ha battuto tutti i record». Ri-sate nervose. Si comportano come bambini. Hanno paura sono tesi. Un vecchietto sussurra alla moglie. «Non mi ricordo i colori. Sbaglio me lo sento stavolta sbaglio». «Chiedi aiuto al presidente».

Si riempita anche la sezione 83. Capelli neri borsa da spiaggia. Tina vent'anni sembra tranquilla. «Mi dia soltanto tre schede. «Quattro?». «Legge Mammì. Due minuti e via. Non è tranquillo. Invece il giovanotto che s'infila adesso nella cabina. Un quarto d'ora. Esce e scopre di avere in mano «soltanto undici schede. Il presidente: «Forse l'ha lasciata nella cabina». «Impossibile». «Controlli». «Impossibile. «Controlli».

«È mezz'ora che aspetto. Basta me ne vado. «Io no jo resto». Ci stanno prendendo in giro. Questa è un'elezione molto piccata per dodici. Sono pazzi. Abbiamo un parlamento di pazzi. Io domani lavoro mi stanno romando la domenica. Un professore in pensione - piccolo gli occhi intelligenti - mi provoca un seminario davanti alla sezione numero 80. Se volete cambiare le cose votate sì. Altri menti votate no. Chiaro. Prima signora. «Io certe cose le voglio

cambiare e altre no. Che faccio?». «Un sì e un no un sì e un no. Se conda signora. «Ma sorella dice se vuoi i film vota no». Terza signora. «C'è la stoma della pubblicità?». Primo signore. «È politica solo politica». Secondo signore. «È mafia».

-Presidente, mi aiuti-
Il flusso ora è più lento. Un poliziotto. «La percentuale dei votanti è bassa. Mara cinquant'anni. «Presidente apriamole insieme. «Che cosa?». «Le schede». «Non si può?». Allora lei mi deve dire quali sono quelle sulla televisione. «Eccole». «Posso votare qui?». No. Vada dietro al paravento. «Vole dalla cabina numero due. «Franca». Il presidente. «Chi è?». «Sono io. Volevo chiedere una cosa a mia moglie. Franca puoi venire un momento?». Il presidente. «Sua moglie ha già votato è uscita». Una ragazza depone le schede nelle urne. «Una due tre nove dieci undici e dodici. Presidente?». Sì? «Che ho vinto?».

Uno scrutatore e una scrutatrice stanno bevendo un caffè in corridoio. Lui. «Come vanno le cose da te?». Lei. Il presidente è un dittatore. E tu? «Gli elettori si lamentano. Dicono che siamo lenti. Inter viene un signore e un signora. «Bevete il caffè amoreggiata».

Gira voce che in alcuni seggi di Roma siano stati assegnati i numeretti code elettorali arrabbiati accenni di rissa. La sezione 83 si fa un'onore. Il presidente. «Siamo un bel gruppo. No. Organizzati efficienti rapidi. Nessun malumore».

l'Unità

Dirigente: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Casignolo
Vice direttore: Riccardo Zullo
Vice direttore: Giancarlo Bozzetti
Redazione: Alessandro Nanni
Pubblicazione: Riccardo Zullo
Piazzale Spadolini, 12 - 00187 Roma - Tel. 06/47801
Telex: 32071 - Fax: 06/47801
Abbonamenti: 06/47801
Distribuzione: 06/47801
Certificato n. 2672 del 14/12/1994

I DODICI REFERENDUM.

Bassa la partecipazione anche sui quesiti sulle private
Destra scatenata: niente regole sulle televisioni

Tv, spot e pubblicità: vincono i No

E i falchi già chiedono: via la commissione Napolitano

Gli exit-poll danno il No vincente nei tre referendum promossi dal Comitato contro la Mammì: percentuali variabili dal 53 al 58%. Ma l'affluenza alle urne, stimata intorno al 55%, dimostra che meno di un terzo degli italiani vuol tenersi la legge com'è. La commissione Napolitano già mercoledì ricomincerà a discutere l'assetto del sistema tv, anche se i falchi del Polo la vorrebbero chiudere. Berlusconi fa sapere che è imminente un «annuncio».



concentra le interruzioni nell'intervallo, fra primo e secondo tempo. La terza questione, cioè la possibilità per Publitalia di raccogliere pubblicità senza limiti, è legata alle future norme antitrust, che dovrebbero impedire a una sola azienda di pubblicità di setacciare l'intero mercato.

La commissione Napolitano, che aveva provato a disinnescare l'appuntamento referendario, si riunisce mercoledì prossimo. Sul tavolo i commissari troveranno la famosa proposta Bogi: per il numero di reti, in regime transitorio prevede che entro il 31 agosto del '96 i privati non possano avere più di due concessioni tv nazionali, da ridurre ad una entro l'1 gennaio del 1998. La tv pubblica, invece, si strutturerebbe su una rete nazionale finanziata con la pubblicità e una rete federata finanziata con il canone.

La proposta di Bogi

La proposta di Bogi prevede anche tetti pubblicitari più rigidi e la nascita di un'Autorità con poteri regolativi e normativi, che si occuperà dei processi di innovazione tecnologica. Sarebbe costituita da due commissioni di quattro membri ciascuna, nominati dal Parlamento ed in carica per sei anni. Quando hanno letto il testo, la settimana scorsa, Dotti e gli altri del Polo hanno abbandonato la commissione facendo la faccia feroce. Ieri Bogi ha affermato che «si dovrà tenere conto del risultato dei referendum». Dotti ha risposto presappoccosi: «Gli elettori hanno detto che la Fininvest deve mantenere le sue reti. Mercoledì lo scontro ricomincia».

VITTORIO RABONE

ROMA. Col beneficio d'inventario - perché l'exit poll, l'Italia lo sa, è crudele e ballerino - il Cavaliere di Arcore può tirare il fiato. Nei tre referendum che gli interessavano ha vinto il No (pare, forse), anche se fino a tarda notte non è stato possibile nemmeno sapere quanti italiani siano andati alle urne. Abacus e Cirm stimavano fra il 55 e il 58 per cento il numero dei votanti. Referendum validi, perciò. Il quorum raggiunto e superato, per un pelo.

L'entità della vittoria

Vittoria. Ma di quale entità? Vediamo: in tutti e tre i referendum tv, Abacus e Cirm davano il No in testa. Abacus prevedeva per i filoberlusconiani un 53-58% di consensi finali, Cirm il 57%. Facciamo i conti dando retta alle stime dei sondaggi: su 49 milioni di concittadini avrebbero votato 26-27 milioni. Di questi 27 milioni, all'incirca 15 avrebbero detto No. Ergo: meno di un terzo degli italiani chiede che continui la Grande avventura di Silvio e degli Alleati compagni della foresta tv.

Con queste cifre Berlusconi incassa il via libera che gli serve, pe-

rò dovrà rendersi conto che il trionfo non c'è stato. Ferrara, Taradash, Storace e Tajani, che di professione fanno i kamikaze, ovviamente non la pensano così: ieri sera facevano squillare le trombe, e chiedevano l'assassinio della commissione Napolitano che si occupa del riassetto del sistema tv. Paolo Liguri sognava raid al carcere dove c'è Dell'Utri, eroe dei nostri tempi che i cattivi hanno mandato «in prigione per far vincere un referendum che non hanno vinto». Le amenità, da parte del Polo, si sono sprecate. Ma la bassa affluenza del Belpaese, e il risultato sul filo, dimostrano che per la sorte dei lustrini Fininvest nessuno è disposto a lanciarsi in plebisciti e giudizi di Dio.

Presto perciò, superata la sbornia dei «falchi», si ricomincerà a discutere il destino delle reti Fininvest e dell'intero sistema radiotelevisivo. Già ieri nel seggio il Cavaliere, «ottimista» sui risultati, ha promesso «un annuncio» che non dovrebbe tardare. Di che cosa si tratta? Le voci che circolano sono due: secondo la prima, Berlusconi si appresterebbe (ma è un anno che lo dice e non lo fa) a vendere

il 70-80% del suo patrimonio tv. «Se lui tiene il 30-35% - spiegava ieri Confalonieri - un altro 30-35% lo colloca in Borsa e il resto va a grandi partner multimediali, la situazione si risolve. Sarà come la Fiat, dove Agnelli ha il 25%».

La seconda voce - che potrebbe appunto riguardare quel 30-35% di Mediaset da cedere ai «partner

multimediali» - rilancia il nome del magnate tedesco Leo Kirch: quest'ultimo sarebbe alla guida di una cordata di acquirenti che include Time Warner, il francese Bouygues e lo sceicco saudita Al Waleed Bin Talal, quello che fece visita a Sua eminenza nel vilone di Arcore. Ovviamente sarà da vedere se un eventuale accordo tra Berlusconi e

Kirch risolverà davvero il problema dei conflitti d'interesse, o se si tratterà - e sarebbero recidivi - di un trucco per aggirare le legislazioni antitrust dei rispettivi paesi.

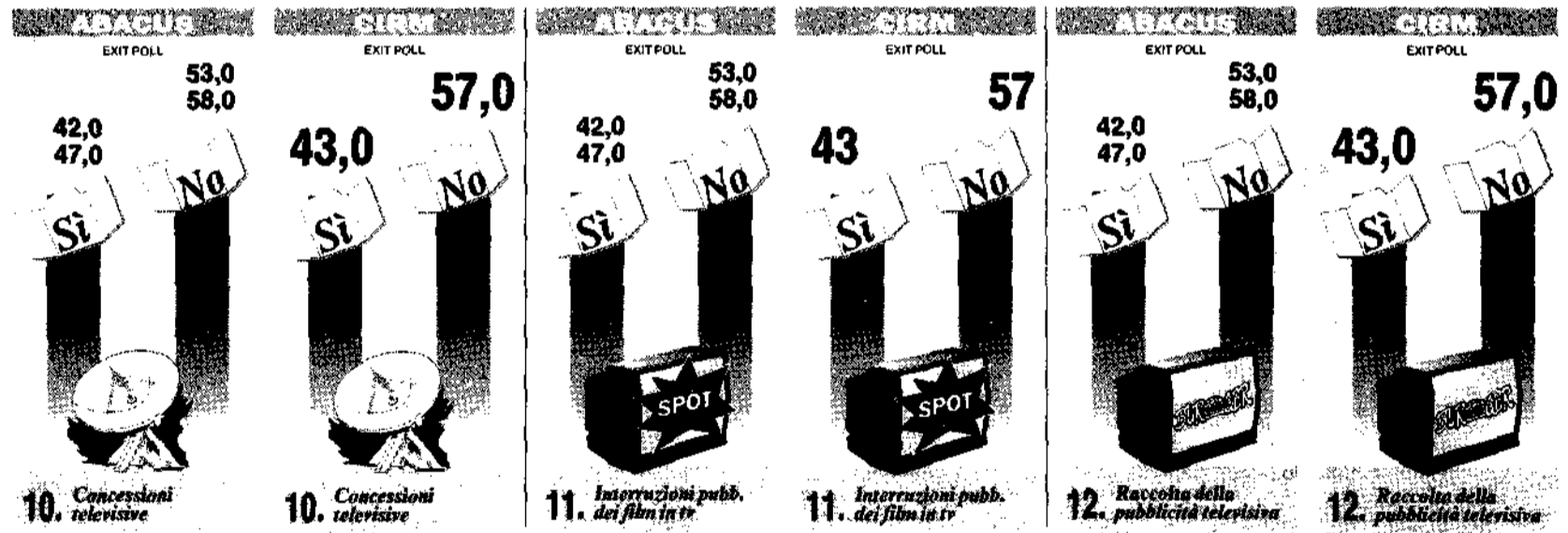
Spade di Damocle

Dalla stretta delle regole comunque non si scappa: sugli oggetti dei quesiti referendari conti-

nuano a pendere varie spade di Damocle. Sul numero di concessioni televisive disponibili per un privato (e quindi per il padrone della Fininvest) sta sospesa la sentenza della Corte costituzionale, che impone di ridurre a una sola rete il parco berlusconiano. Sugh spot che interrompono i film aleggia la direttiva comunitaria che

Dini batte Scalfaro in «velocità di voto»

«Meglio appartenere al proprio tempo. E se il proprio tempo sbaglia? Per evitare l'errore, decise a sottrarsi al ricatto dello Smech o Salko, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che ha votato ieri pomeriggio a Novara, è rimasto in cabina per ben otto minuti. Tre minuti soli sono bastati, invece, al presidente del Consiglio, Lamberto Dini per rispondere ai dodici quesiti. Sarebbe stato un «ricatto» giornalistico quello di chi gli aveva attribuito un invito all'astensione; tanto, «non c'è assolutamente alcun rapporto diretto tra i risultati dei referendum e la durata del governo». Conclusione: al presidente del Consiglio non piace farei finire da una maggioranza di Sì. Oppure di No.



E la Fininvest tira un sospiro di sollievo

La paura passa con i dati sull'affluenza, ma si attendono i risultati definitivi Il commento di Confalonieri: «Contenti di poter continuare a lavorare»

MILANO. Fininvest mobilitata attorno al voto che ha drammatizzato in tutti questi mesi come soluzione finale e addirittura «giudizio di Dio»? Mica tanto. I telefoni suonavano a vuoto nei diversi uffici per tutto il pomeriggio di ieri. Solo i cellulari dei responsabili dei rapporti con la stampa hanno avuto il loro da fare. Il presidente Confalonieri, che si conferma il più serio del gruppo, aveva preannunciato che non si sarebbe fatto vedere nella sede di Via Paleocapa. «Dite che sono in convento», aveva buttato lì all'Ufficio stampa sabato. Poi dopo i primi exit-poll si sbilanciò: «Se i risultati confermeranno gli exit-poll saremo contenti di poter continuare a lavorare». Lui almeno preferisce i dati reali agli exit poll.

Quando sono scoccate le 22, Enrico Mentana ha battuto sul tempo e sul filo Emilio Fede, annunciando per primo i numeri della vittoria virtuale della Fininvest. E subito dando la voce, per le reazioni, agli esponenti dei diversi schieramenti, referendum per referendum. Un tanto a testa, come se una par condicio postuma potesse rimediare all'impar condicio di tutta la campagna elettorale.

La Fininvest nella giornata della «passione annunciata», la domenica del «giudizio divino». La prudenza del presidente Confalonieri, che, anche dopo gli exit poll, si è voluto sottrarre ai commenti affrettati, limitandosi a una pacata considerazione: «Se i risultati saranno confermati, saremo contenti di continuare a lavorare». Lo Studio 11 di Cologno Monzese messo a disposizione dei dipendenti per seguire i risultati dello spoglio.

MARIA NOVELLA OPPO

Ma sono quisquiglie, direbbe Totò. Quisquiglie sulle quali avremo modo di accapigliarci ancora a lungo. Il sistema televisivo dovrà comunque cambiare, per obbligo costituzionale. Che a Berlusconi piaccia o no.

Dal punto di vista Fininvest tutto

il pomeriggio di ieri è stato comunque dominato dal mal di quorum. Anche la signora Gigliola Barbieri, che ha guidato la «marcia su Roma» dei lavoratori Fininvest per il No, alle 19,30 circa faceva i conti dei votanti con sconforto: «Vedo che la gente non va a vota-

re. Ma ci pensi se, dopo che abbiamo speso 1000 miliardi, abbiamo buttato via tutti questi soldi per niente? Lo dico come contribuente. Noi dipendenti abbiamo chiesto all'azienda uno studio a Cologno, per poter seguire i risultati tutti insieme. Anche se, solo la mattina, guardandoci in faccia, capivamo che cosa è successo. Perché poi, anche se il dottor Berlusconi ci vende a Murdoch, a noi non va bene per niente. Ce lo ha detto perfino Manisco che Murdoch lo chiamano il Tagliatore di teste. Se invece ci fosse un compratore che mantiene l'occupazione, io sarei contenta».

E intanto la paura per il quorum continuava. Anche se i famigerati sondaggi sostenevano che il 50% più o meno sarebbe stato raggiunto.

Ma la fiducia nelle previsioni elettorali, una volta persa, la fatica a tornare. E questo deve valere anche per Emilio Fede, che è apparso in video alle 19 con la faccia preoccupata e ha insistito a dire che bisognava assolutamente andare a votare, che il voto è un dovere e che lui è perfino volato fino a Roma per farlo. Ha detto anche che si potevano scegliere solo alcune schede e si è capito che stava per lasciarsi andare a suggerire quali. Tanto ormai, per lui, la legge elettorale è solo un terreno di battaglia sul quale guadagnare medaglie al valore aziendale. Ma poi si è trattenuto e si è accontentato di farci vedere (in prima mondiale?) Berlusconi al seggio. Sorridente e ottimista, il padrone

della Fininvest ha auspicato che vincesse «l'Italia buona».

Dio del cielo, volete scommettere che i cattivi siamo noi che abbiamo appena smesso di mangiare i bambini per cominciare a mangiare i cavalieri? Il leggero senso di colpa (più che altro un peso sullo stomaco) che stava per nascere, è subito sparito quando abbiamo visto apparire in video la faccia di Pippo Franco, che ci supplicava di andare a votare per quei referendum così importanti, giusto quelli sui quali si basa la sua fortuna materiale. Caspita, ma non potevano trovare una faccia più «buona»? Pippo Franco ha il naso di Pinocchio, e nel resto della faccia sembra il gatto e la volpe messi insieme. Per questo ha due

nomi e nessuno cognome: è un burattino bifronte. Un miliardario piangente tra i tanti fabbricati dal miliardario ridens.

Da lui non comprenderemo neppure un monopatino. Così come, fatte le dovute proporzioni economiche, i signori della Confindustria hanno dichiarato che non comprenderebbero da Berlusconi un elicottero usato. Ma sentiremo oggi che cosa il Cavaliere è disposto a vendere, sempre che sia disposto. I ragazzi della Gialappa's Band ieri hanno fatto sapere, precisando una loro dichiarazione risultata distorta, che se Berlusconi, dopo una eventuale vittoria del No tentasse di sottrarsi agli obblighi imposti dalla sentenza della Corte Costituzionale, cercando di tenersi tutte e tre le reti, loro troverebbero «moralmente inaccettabile» continuare a lavorare per la Fininvest. Una posizione che risalta tra quelle di tanti altri «artisti» televisivi per essere l'unica che pone un problema morale. Così questi ragazzi, che ci hanno fatto tanto ridere, si distinguono ancora una volta da Castagna e soci che hanno tentato ridicolmente di farci piangere.

I DODICI REFERENDUM.

Berlusconi non si fida degli exit poll. E non canta vittoria. Ma parla di una sorpresa: vendita Fininvest o nuove regole?



Silvio Berlusconi vota per i dodici referendum in un seggio milanese

Luca Bruno/Agf

Oggi grande annuncio da Arcore

Il Cavaliere promette una «bomba», ma a risultati certi

Il Cavaliere aspetta a cantare vittoria. Sta a Villa San Martino e tace davanti agli exit poll. «Farò un annuncio, ma a risultati certi». Tre ipotesi Berlusconi accetta il rinvio elettorale chiesto dalle colonne del Polo. Ma chi glielo fa fare? Oppure annuncia la vendita delle sue reti tv. O magari propone alla sinistra un patto sulle regole spiegando che si candida per Palazzo Chigi avendo sciolto il conflitto di interessi. Oppure compra Baggio

volto agli scrutatori. «Pensate che questa vita la faccio tutti i giorni». Un solo dubbio, sulla ripiegatura delle schede poi ecco di nuovo alle prese con la stampa. Allora, onorevole Berlusconi, qual è l'annuncio che ci sta per affidare? «Domani, quando i risultati saranno sicuri». E sarà questo il momento fino a notte 11 che non impedisce la ridda di ipotesi.

Seconda ipotesi. Oggi Berlusconi annuncia che ha concluso la trattativa, cioè ha venduto le sue reti televisive. Sarebbe una notizia bomba. Ma ieri sera in Fininvest dicevano di non saperne nulla. Anche se non è un mistero che le trattative sono in fase molto avanzata. Sia la cordata mista arabo-tedesco americana sia l'australiano Murdoch sono interessati, anzi mettono anche una certa fretta. E la vittoria del «No» ovviamente rende il pacchetto Fininvest più appetibile. Certo una cessione era nell'aria indipendentemente dall'esito del referendum, se non altro nella versione manimalista, il progetto Wave più volte spiegato da Fedele Confalonieri 30% alla Fininvest, 30% in Borsa, il resto alla cordata mista. Il silenzio ostinato di Berlusconi lascia aperta questa ipotesi giacché difficilmente avrebbe potuto avanzarla mentre gli italiani stavano ancora votando. Ma perché non prendere altro tempo, dopo il «No» referendario?

aspetta la vittoria ufficiale del No dopo di che ripropone la sua candidatura come leader dello schieramento moderato e per Palazzo Chigi, e lancia un appello alla sinistra per una grande «pacificazione» e un tavolo comune sulle regole per dare all'Italia un bipolarismo anglosassone. «Mi pare che questa legislatura va verso una fine anticipata», dichiara verso mezzanotte Antonio Tajani, portavoce degli azurri. «Berlusconi ha capito», si dice negli ambienti vicini al leader di Forza Italia, «che deve trovare un accordo col Pds. In fin dei conti entrambi vogliono il maggioritario, e tutti e due vogliono evitare vecchi pasticci con i cosiddetti estremisti di centro». È l'alternativa destra-sinistra che piace al Cavaliere anche perché lo fece vincere nel marzo '94. E le ultime due ipotesi possono anche intracciarsi. Nel senso che l'annuncio potrebbe anche essere economico-politico. «Sto per vendere le aziende, ora nessuno può discutere la mia legittimità come ministro di Palazzo Chigi». Non farebbero salti di gioia Buttiglione e i Ccd e forse nemmeno Gianfranco Fini giacché un Berlusconi che vince il referendum e si disfa del conflitto di interessi potrebbe intradare più speditamente il Polo verso una destra moderna, laica e democratica. Ma forse è solo fantapolitica e il Cavaliere ci dirà che ha ingaggiato Baggio per il Milan.

ROBERTO CAROLLO

MILANO «Nessuna anticipazione - così ripete Silvio Berlusconi fino a notte - ho detto che farò un annuncio ma solo quando i risultati saranno certi, dunque domani». Mentre scorrono le cifre sui teleschermi e in casa Fininvest incrociano le dita, nella villa San Martino, sotto un diluvio universale, è silenzio. «Il Dottore non è qui, non sappiamo dove sia». Insomma il Dottore fa preattiva fino all'ultimo. Scetticismo sugli exit poll si impone, specie dopo la figuraccia del 23 aprile. Anche se il distacco (57 a 43 per il No) non sembra di quelli che si possano invertire facilmente ad una aperta. In ogni caso, per avere dati sicuri e ufficiali occorrerà aspettare l'alba di oggi. E i referendum sulle reti private sono gli ultimi ad essere scrutati. Il Cavaliere lo sa, ed è prudente. Oggi dunque l'annuncio sarà di tipo politico (la rinuncia a Palazzo Chigi con rinvio delle elezioni come

ventilato a Santa Margherita) o riguarda la vendita del pacchetto televisivo? O la riproposizione della candidatura a premier? L'evento per ora è solo annunciato. Sarà una bomba? Evento straordinario disse Bossi alla vigilia. Poi si scopri che era la Dieta alle salamelle di Mantova. Berlusconi, odio per il senatur a parte, vota più basso e si limita a parlare di annuncio senza aggettivi. Ne accenna all'uscita dal suo seggio elettorale. Non sono nemmeno le cinque della sera, quando si affaccia tirato ma sorridente alla scuola media di via degli Anemoni penitenti sud-ovest di Milano tra il Giambellino e il Lorenteggio. Sommi, strette di mano ostentate ottimismo. Il leader di Forza Italia ritira tutte e dodici le schede e sta in cabina pochissimi minuti. Fotoreporter e cronisti lo inseguono fin dentro il seggio. Berlusconi sorride n-

La prima ipotesi Berlusconi ci dura oggi che è disposto a rinunciare a Palazzo Chigi per limitarsi a fare il leader di Forza Italia. Sarebbe una strana concessione alle colonne azzurre, ma soprattutto a quella parte del Polo - Buttiglione Casini Mastella - che lavora da tempo per ricostruire un centro di stampo democristiano senza Berlusconi e spera in un rinvio delle politiche sine die. Giovedì sera al Forum di Assago Berlusconi aveva bocciato questo scenario. «Si vota in autunno» aveva detto bollando come vecchi giochini da prima Repubblica tentativi di rinvio del voto e di ricostituzione di un nuovo centro. «Non tornate indietro, ci hanno detto gli italiani», non ricominciate con la proporzione, il doppio turno i giochini di partito al centro dello scacchiere non ricominciate a premiare le rendite dei piccoli partiti. Le siekità di questo o quell'alleanza, il teatrino insulso degli accordi e dei disaccordi nel chiuso del Palazzo». Sabato a Santa Margherita Berlusconi era invece apparso possibilista su un rinvio elet-

torale ma condizionato a un accordo con la sinistra sul maggioritario secco che al momento appare complicato. Se la riforma del sistema elettorale andasse in direzione di una completezza dell'uninominalità allora varrebbe la pena di ritardare il voto. Ma sarebbe curioso un Berlusconi che parla di rinvio dopo la rinuncia referendario.

Un disastro... Un attimo prima di andare in onda il leader del Carroccio visibilmente preoccupato, si era lasciato andare a un giudizio ben più drastico. «Un disastro». Il problema è che va male. Questi stronzi adesso alzano la cresta. Un disastro. Una volta in onda, la preoccupazione non scompare così come il nervosismo abilmente alimentato da Giuliano Ferrara in studio a Roma. L'ex portavoce di Berlusconi non si lascia sfuggire la ghiotta occasione. «E adesso», dice ghignando, «che farete? Metterete la dinamite sotto i tralicci della Fininvest? Il Senatur abbocca a metà. Ferrara muchela, muchela (pantata ndr) di raccontare balle». Schemaggie mentibili a parte, l'umore di Bossi è davvero tinto di nero. «A dir la verità», afferma - qualco sa di simile me l'aspettavo e l'ho ripetuto negli ultimi comizi. Dicevo: vedo in giro tanta gente commuoversi troppo ai piagnucoli del monopolista Berlusconi. È sempre così quando un monopolista sente i propri interessi minacciati non gli resta che piagnucolare. Lui poi è un monopolista dell'informazione ha in mano il potere per manipolare l'opinione pubblica del Paese». Quindi che succederà? Bossi sul futuro, sfodera il cavallo di battaglia di tutta la sua campagna elettorale. «Credo che a questo referendum non debba attribuirsi una grande importanza. Ribadisco che se anche tutti gli italiani, non solo il trenta per cento attuale, si fossero espressi a favore della legge Mammì il risultato è che avrebbero legalizzato una legge che resta illegittima per le ragio-

Bossi: «Scateneremo la gente, porteremo alla liberazione il Nord»

«Un disastro...». Umberto Bossi esprime un giudizio molto preoccupato. «Non c'è da stare allegri, ora il monopolista Berlusconi, il portaborse di Craxi, tenterà di alzare la cresta...». Il risultato dei referendum tv non va giù al Senatur. «È stata legalizzata una legge che resta illegittima». Sul futuro. «Ora vedremo che accade in commissione Napolitano...». E se si tenterà di tornare al consociativismo del passato - afferma - «scateneremo la gente...».

CARLO BRAMBILLA

MILANO Niente allestimenti in via Belleno, Umberto Bossi sceglie gli studi Rai di Milano. Il collegamento è con la trasmissione condotta da Bruno Vespa. Sono le 22,55 quando dai teleschermi spara il suo pensiero sul risultato referendario. «Non c'è da stare allegri, qui ha vinto il vecchio Paese ora Berlusconi, il portaborse di Craxi, tenterà di alzare la cresta». Bossi pronuncia queste parole senza sapere che in contemporanea le agenzie di stampa stanno diramando una breve dichiarazione dell'ex leader socialista dalla Tunisia. «Me l'aspettavo, un risultato ragionevole».

sopra esposte. Sistemate le ragioni ideali sulle soluzioni concrete in Parlamento, Bossi sfuma il discorso resta aperto. Vediamo ora nella commissione Napolitano, che la Lega ha voluto, che cosa si potrà fare. Certo, per ora ha vinto il vecchio paese e quello nuovo non si vede. Puntuale arriva l'interruzione da Roma. Questa volta a punzecchiare Bossi è Maurizio Gasparri, di An, che non lascia passare gli attacchi del Senatur ai fascisti che non avranno spazi. Gasparri: «Noi governiamo al Nord, nelle regioni della Lega». Secca la replica di Bossi. «E questo è un dramma per il Paese. Comunque il Parlamento del Nord lo abbiamo fatto nascere a nche per funzionare contro i fascisti. Intanto nel Nord la Lega è ancora più forte di tutti i fascisti». Riappropriandosi del microfono, il Senatur, risponde anche a quella storia della «dianimita sotto i tralicci». «Caro Ferrara, sai benissimo che le cose non stanno così. Io ho detto che se passa la legalizzazione di una legge illegittima qualcuno potrebbe anche annabbarci perché questi sono problemi che attengono alla libertà dell'uomo e alla democrazia. Berlusconi è riuscito a fare quello che ha fatto. Io non scoro. Si è presentato come l'uomo nuovo e non come portaborse di Craxi». Showati appena gli altri temi sottoposti a referendum.

«Un disastro...»

Un attimo prima di andare in onda il leader del Carroccio visibilmente preoccupato, si era lasciato andare a un giudizio ben più drastico. «Un disastro». Il problema è che va male. Questi stronzi adesso alzano la cresta. Un disastro. Una volta in onda, la preoccupazione non scompare così come il nervosismo abilmente alimentato da Giuliano Ferrara in studio a Roma. L'ex portavoce di Berlusconi non si lascia sfuggire la ghiotta occasione. «E adesso», dice ghignando, «che farete? Metterete la dinamite sotto i tralicci della Fininvest? Il Senatur abbocca a metà. Ferrara muchela, muchela (pantata ndr) di raccontare balle». Schemaggie mentibili a parte, l'umore di Bossi è davvero tinto di nero. «A dir la verità», afferma - qualco sa di simile me l'aspettavo e l'ho ripetuto negli ultimi comizi. Dicevo: vedo in giro tanta gente commuoversi troppo ai piagnucoli del monopolista Berlusconi. È sempre così quando un monopolista sente i propri interessi minacciati non gli resta che piagnucolare. Lui poi è un monopolista dell'informazione ha in mano il potere per manipolare l'opinione pubblica del Paese». Quindi che succederà? Bossi sul futuro, sfodera il cavallo di battaglia di tutta la sua campagna elettorale. «Credo che a questo referendum non debba attribuirsi una grande importanza. Ribadisco che se anche tutti gli italiani, non solo il trenta per cento attuale, si fossero espressi a favore della legge Mammì il risultato è che avrebbero legalizzato una legge che resta illegittima per le ragio-

«Ipotesi demolitive»

Sulla privatizzazione della Rai, Bossi si mostra molto scettico. «Penso», dice, «che ben difficilmente vedremo andare avanti la privatizzazione. Anzi penso che la Rai farà a Berlusconi. Insomma è la stessa logica di prima ma rovesciata. La Rai era la foglia di fico che serviva a Berlusconi per legittimarsi e ora cadrà il contrario». Ultime battute fuori campo. «Quanto mai abbiamo lasciato la commissione informazione in mano a Napolitano. Vedremo che vorrà fare il Pds Comunque c'è sempre il Parlamento del Nord a vigilare sulla democrazia. La Lega, se ci saranno le elezioni, andrà al centro per difendere la libertà. Comunque se lo scontro sarà tra destra e sinistra ci sarà una situazione micidiale. Il nostro compito sarà quello di andare nelle piazze per scatenare la gente e portare alla liberazione il Nord».

Storace: «Abbiamo battuto la sindacatocrazia». Ma Fini preferisce non fare dichiarazioni

I dubbi di An: «E ora al voto». «No, vediamo»

«Elezioni sono più vicine», dice Storace. «Ma aumenteranno le resistenze per non farle», profetizza La Russa. «Macché, si allontanano», giura Buontempo. «Patto sulle regole e poi il voto», propone Urso. Sono le voci di An, nella notte dei referendum. Fini è silenzioso, i suoi giurano fedeltà a Berlusconi. Ma La Russa sfuma. «Ha due possibilità: leader del Polo o un'altra». Intanto Gasparri s'infervora. «I giudici ben più pesanti dei divi Fininvest».

STEFANO DI MICHELLE

anche la conferma di alcuni valori come la proprietà privata e la libertà antitetici alla sinistra. Francesco Storace per la contentezza sprista lo sguardo avanti e indietro. «Non so mica scegliere quali di questi referendum mi danno più soddisfazione. Forse quelli sul sindacato. Ma certo, anche quelli televisivi però». Adolfo Urso è a zonzo per strada. Esulta al telefonino. «Abbiamo colpito la sindacatocrazia! Abbiamo scardinato il vecchio sistema!».

Gianfranco Fini invece non si trova i suoi fanno sapere. «Fino a domani non parlo». E il perché lo spiegava nel tardo pomeriggio prima di mettere piede nello studio di Vespa il suo braccio destro Maurizio Gasparri. «È rimasto scollato dall'espressione delle amministrative quando ha dovuto commentare exit poll fasulli. E quindi aspetterà i risultati ven. Anche io del resto feci una figura. Rappresentiamo il 17% dell'elettorato di cevo. Così Bibò mi mandò in onda

per una settimana». Stasera però in casa di An si respira aria di vittoria. Ma anche qualche indicazione divergente sul futuro. Profetizza Storace. «Mi sembra difficile che possa reggere ancora a lungo questo Parlamento in distonia rispetto al paese reale». Ma anche alcuni voti alleati non vogliono andare al voto. Come il Ccd e Buttiglione no. «Non mi interessa a me interessa l'Italia». Spiega Urso. «Io vedo solo due strade. O si rila una maggioranza nello spirito del 27 marzo oppure si deve andare alle urne dopo un patto sulle regole che si può fare in poche settimane». Si mostra comprensivo Urso. «Obiettivamente ora che è finita in tutta questa storia aveva ragione D'Alema e torto Giulietti».

«Voto sarà più difficile»

«Io vado un po' controcorrente», anticipa La Russa. «Dica pure. Ecco io credo che questo risultato finirà con lo spaventare ancora di più coloro che pensavano di andare al voto e vincere. Se da un lato

l'esito del referendum legittima il voto anticipato dall'altro aumentano gli stratagemmi per non votare». Si riferisce a D'Alema onorevole? «Più agli alleati». Ma tra di voi neanche Casini e soci hanno una gran voglia di vedersi sciogliere il Parlamento. Taglia corto La Russa. «Ora hanno meno argomenti. Poi si fa un po' più perplesso il vicepresidente della Camera. «Il che non vuol dire andare a votare. Perché diminuiscono gli argomenti ma aumenteranno le resistenze concrete. Le false posizioni gli alleati». Di elezioni vicine però non vuol parlare neanche Buontempo. «Non mica Casini. Anzi lo vedo più lontano di prima. Ora la sinistra tenterà anche di più. Io mi auguro che il Polo non passi i prossimi mesi a dire quando si deve votare ma a organizzare se stesso». Finora ha mostrato una classe dirigente chissosa. Insofferente inconfidente. Abbiamo un vero popolo di destra e invece cerchiamo di farli mangiare un giorno un pezzo

di Buttiglione e un giorno un pezzo di Mastella. E Fini la deve piantare di scimmiettare i democristiani per tornare a fare il leader della destra».

Eppure un po' di paura quelli di destra. Hanno avuto Bastava guardare la prima pagina del Secolo d'Italia di ieri per rendersene conto. «Alle urne non al mare» era la direttiva stampata a caratteri cubitali. E Gustavo Selva nell'editoriale avvertiva. «Se i referendum sulle Tv dovessero essere validi perché vi partecipa il 50,01% degli elettori le maggiori probabilità di vittoria andrebbero al Sì». Ride Storace. «Ah ah ah. Adesso siete voi di sinistra che dovete rifare tutto. Lasci perdere. Di Berlusconi piuttosto che ne farete? Io lo dico da una settimana che è il leader». Molto più cauto La Russa. «È legittimato a fare il leader del Polo ma anche il discorso opposto». E cioè? «Ha un ulteriore libertà e maggiore possibilità di scelta». Sentenzia Buontempo. «Ha dimostrato di essere un grande leader». Però tra di

voi c'è chi ha un pensiero su Dini. «Dini può essere solo il killer non il leader del centro destra».

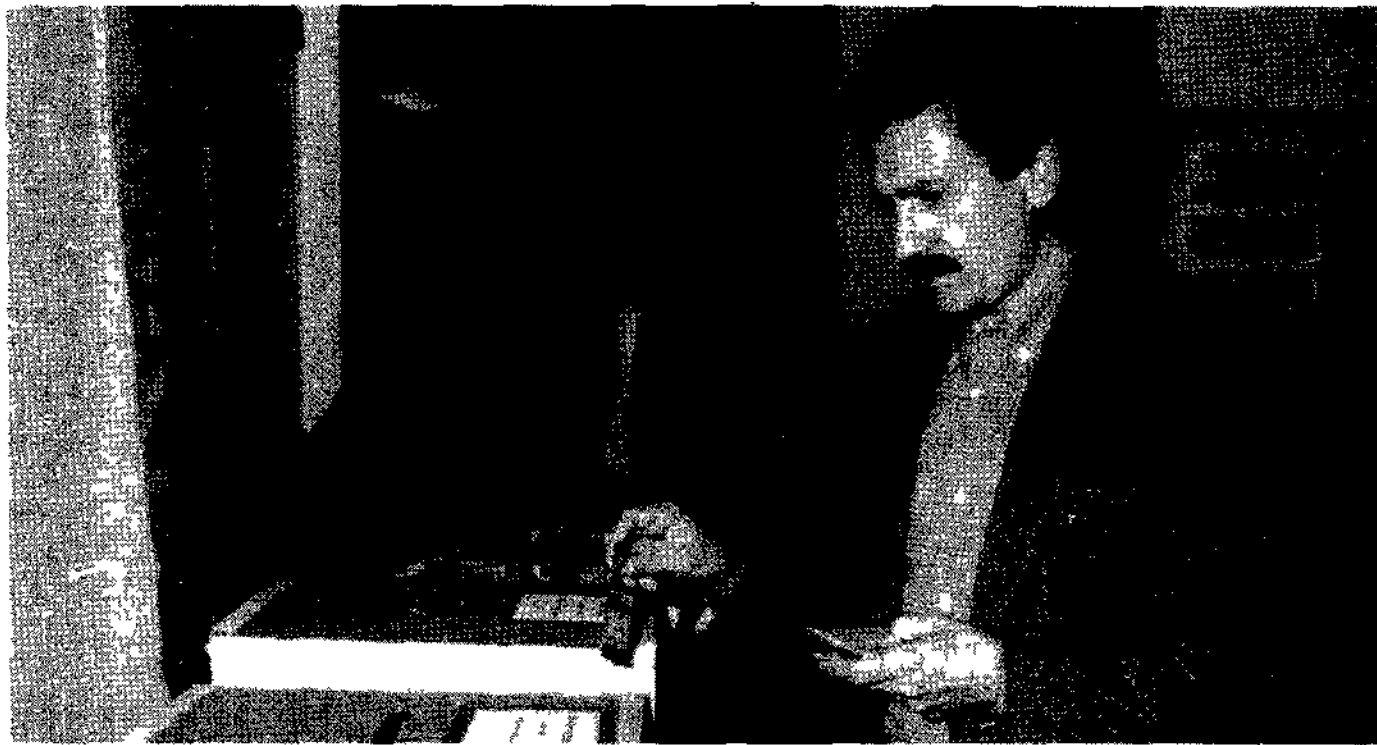
«Due o tre o cinque reti...»

Dagli schermi televisivi Maurizio Gasparri mette le mani avanti. «Il Polo può avere grandi potenzialità se invece di parlare di data delle elezioni, di commentare l'ultima notizia di agenzia torna a parlare di programmi. Se riprende i risultati politici su tre quattro grandi teletelevisive». La spara grossa solo quando si lascia andare a ruba del genere. «C'è stata una campagna scandalosa scandita da interventi giudiziali ben più pesanti di quelli dei divi della Fininvest». A proposito adesso una legge bisognerà farla lo stesso c'è la sentenza della Corte Costituzionale che assegna a Berlusconi solo due reti. O no? Nella notte della vittoria risuona la sentenza di er Pecorelli. «Ormai di questi organi costituzionali non c'è più un sopra le parti. Chi vuol dire una o due o tre o cinque reti?».

ROMA Alle dieci di sera mentre si rovescia dagli schermi la valanga degli exit poll Teodoro Buontempo sghignazza soddisfatto. «Aho, abbiamo fatto 13 con 12 referendum». Er Pecorelli post-missioni gonfia il petto e sentenzia. «Questo risultato dimostra che gli elettori del Polo sono migliori dei dirigenti del Polo». Ignazio La Russa vicepresidente di Montecitorio parla invece con tono soffi. Scruta i dati e ne tira fuori la seguente lezione. «Questi referendum sono

I DODICI REFERENDUM.

Vita: «Campagna Fininvest abnorme, condizione iniqua» Bassanini e Mattarella: «Ripartiamo dal progetto Bogi»



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema mentre depone le schede nelle urne. A sinistra Franco Bassanini e Fausto Bertinotti

Mario De Renzi/Ansa

ROMA Irremovibili Massimo D'Alema e Walter Veltroni nessun commento fino alla dichiarazione dei risultati finali. Il segretario del Pds è riuscito anche a «deipistare» i cronisti che speravano di strappare qualche dichiarazione preventiva nel momento in cui andava a votare nel seggio di Trastevere vicino alla sua abitazione. Cautela e imbarazzo in vista di una sconfitta più o meno annunciata? «Non commento gli exit poll aspetto le notizie». Ha tagliato corto tenendo per sé lo stesso D'Alema. E per la verità anche Berlusconi e Fini si sono attenuti alla stessa consegna del silenzio. A commentare la vittoria «virtuale» del partito Fininvest - le trasmissioni in tv erano ingarbugliate di condizionali di «sì» e di «no» - sono rimasti così alcuni esponenti del Pds che fanno anche parte del comitato per il «Sì» come Franco Bassanini, Vincenzo Vita, Gloria Bufo. E leader dei Popolari come Mattarella. La «linea» del centrosinistra prendendo per buoni i risultati degli exit poll è risultata più o meno questa. L'affermazione del «no» contro i referendum sulle televisioni è frutto di una campagna forsennata e squilibrata che ha visto le tv del Cavaliere impe-

«Ma adesso serve la riforma tv» Il centrosinistra reagisce alla «televittoria» dei No

Se gli exit-poll sono veri la vittoria del «no» sulle tv non può essere valutata dimenticando la campagna «squilibrata e abnorme» condotta dalle reti Fininvest. E comunque resta l'esigenza di attuare la riforma del sistema così come detta la Corte costituzionale. Queste in sintesi le prime reazioni degli esponenti del centrosinistra che ieri si sono espressi da Bassanini e Vita a Mattarella, D'Alema e Veltroni, come Berlusconi e Fini, parleranno solo oggi

ALBERTO LEISS

gnate ogni giorno una percentuale che supera non di molto la metà dei votanti che a loro volta sono di poco la metà degli aventi diritto restituisce la volontà di una quota molto minoritaria della popolazione. «Questo», ha osservato per esempio Sergio Mattarella, «non

logie nulla naturalmente alla vittoria e alla piena validità del referendum, ma rinforza l'idea che su un problema così delicato come l'assetto del sistema televisivo si deve intervenire eliminando la forte concentrazione non solo perché

per il merito stesso della questione»

Campagna squilibrata

Lo squilibrio nella campagna elettorale è stato denunciato alla prima battuta dopo i risultati degli exit poll letti sul Rai da Bruno Vespa da Vincenzo Vita. Temevo e temevamo questo risultato sul referendum tv. La situazione della campagna elettorale è stata abnorme e c'è stata una condizione iniqua. Ma anche partendo da questo dato Vita ha aggiunto che se i sostenitori del «sì» non possono che ammettere la sconfitta i partigiani del «no» non hanno di che cantare troppa vittoria, essendo quella indicata dalle previsioni una vittoria non certo plebiscitaria. Protesta immediata da parte di Giulia

Ferrara che ha parlato invece di una «vittoria storica» contro chi s'era scagliato contro la televisione commerciale. Ma il momento di maggiore tensione durante i commenti televisivi alla televisione del «no» è stato quando il rappresentante del comitato del «no» ha affermato che con questo risultato «popolare» si deve subito abolire la commissione speciale Napolitano. Vita ha reagito un po' vivacemente: «Non sarà lei a decidere che si abolisce una commissione eletta dal Parlamento». Immediabile l'interruzione di Ferrara: «Non è un modo civile di rispondere».

Ora via la commissione

Certo l'episodio già disegna il pericolo più volte segnalato da

D'Alema e da altri in previsione di una affermazione del «no» sulle questioni televisive. L'apertura di un contrasto tra l'indicazione referendaria e il dettato della sentenza della Corte costituzionale che comunque obbliga il Parlamento a riformare la Mammì. Anche per questo era stata chiesta una difesa preventiva la consultazione che - come ha ricordato ancora Vita - è stata fatta saltare in extremis con un intervento in prima persona da parte di Berlusconi. Non è mancata nelle prime reazioni la posizione di chi - nel fronte stesso della sinistra - aveva criticato il «partito della trattativa» rappresentato soprattutto da D'Alema e da Veltroni. Lo ha detto Fausto Bertinotti che ha parlato di una «risultato con tradimento» affermando che il ten-

tativo di raggiungere un accordo ha «indebolito» la posizione del «sì». E anche dalla sinistra interna del Pds è emerso questo argomento. «Se gli exit poll risultassero veri», ha detto Giorgio Mele (comunisti democratici) - «dovremo riflettere su un nostro difetto di convinzione su questi referendum».

Ma al di là delle recriminazioni al passato - eclatante l'autocritica in extremis del direttore del Corriere della Sera Paolo Mieli che si è accorto dell'inopportunità del metodo referendario per modificare leggi delicate come quelle elettorali - e a maggior ragione per regolare questioni complesse come quelle del sistema televisivo - la questione aperta oggi è quella del «che fare» in Parlamento. E se Sergio Mattarella ha insistito sulla piena validità della commissione Napolitano («rappresenta gli equilibri parlamentari come tutte le altre, non è a favore né contro nessuno») Franco Bassanini ha voluto «prenderne sul serio» alcune affermazioni contenute nella stessa propaganda del «no».

Se il No è sincero...

L'esponente della segreteria del Pds ha citato l'editoriale di Eugenio Scalfari dell'altro giorno - che invitava a considerare comunque non validi i risultati per via dello squilibrio nella propaganda televisiva - per dire che non pensava che si dovesse arrivare a tanto. E ha citato anche un manifesto del «no» in cui si parla dell'esigenza di una riforma «equilibrata» e della necessità di tenere conto della sentenza della Corte costituzionale. «Affermazioni che prendo per buone» ha detto il testo Bogi - ha aggiunto Bertinotti - al lavoro fatto nella commissione Napolitano - va bene discutiamone se il no è stato sincero, sarà facile fare la riforma. Però ho qualche sospetto».

Intanto nel procedere della serata sono arrivate le prime proiezioni basate sullo spoglio delle schede e non sugli exit poll e i risultati sono subito apparsi più incerti a cominciare dal primo referendum quello sulla rappresentanza dei sindacati. «Se gli exit poll sono sbagliati», ha scherzato ma fino a un certo punto Giuliano Ferrara - mi verà l'infarto». Chiusa se tra oggi e domani assisteremo al «bis» del clamoroso infarto che ha coinvolto società specializzate e giornali alle ultime elezioni regionali con i risultati quasi capovolti. C'è solo da sperare in qualunque modo finisca che la riduzione della politica a funzione ancillare della televisione e dello spettacolo subisca una battuta di arresto.

Napolitano: «Ora pensiamo alla legge»

Il presidente della commissione sulle tv e Bogi: «Terremo conto della consultazione» Taradash e Storace fanno i falchi: «Quell'antitrust deve essere sciolto»

«Terremo conto dei risultati referendari», dice Napolitano rivolgendo un appello alle forze politiche che hanno sostenuto il No, a contribuire più serenamente alla ricerca di soluzioni che abbiano la gradualità e la complessità necessarie nella Commissione speciale sul riordino radiotelevisivo. Di cui però Taradash e Storace pretendono lo scioglimento. Forza Italia attende il Cavaliere. E Casini spera che ora «spersonalizz» anche il lavoro legislativo.

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Certo che bisognerà tenerne conto», Giorgio Napolitano non si mostra né sorpreso né deluso del primo exit poll sui risultati referendari. Mentre Marco Taradash per l'ala radicale di Forza Italia e Francesco Storace per gli oltranzisti di Alleanza nazionale continuano la «propaganda» contro la Commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo («Dovrebbe sciogliersi») il suo presidente non dismette l'abito istituzionale. L'aveva detto sin dal momento della nomina: lo ha ripetuto mentre si cercava una soluzione stralzo che evitasse i referendum (fatta fallire dal Cavaliere quando si era a un passo dall'accordo) ha continuato a dirlo anche dopo, nel vivo delle polemiche, sulla conclusione dei lavori preparatori di un testo base nel Comitato ristretto e con la firma co-

renza vi insiste ancora oggi: «I referendum toccano solo alcune questioni ma la legge di riforma deve misurarsi con tutti i nodi del sistema».

Anche perché c'è una sentenza della Corte costituzionale che va applicata e c'è una evoluzione tecnologica sempre più rapida che va negoziata e c'è un contesto europeo rispetto al quale l'Italia ha da recuperare un grave ritardo.

Un nuovo appello

Non demorde Napolitano. Anzi rivolge un nuovo appello alle forze politiche che finora hanno boicottato la Commissione speciale. Se davvero sostiene le forze che hanno sostenuto il No, «non credo possa essere convalidata» la sentenza della Corte costituzionale che ha condannato le posizioni dominanti che non credo possa essere convalidata» la sentenza della Corte

generamente in seno alla Commissione speciale alla ricerca di soluzioni su quei punti e su tutti gli altri aspetti della riforma del sistema a soluzioni che abbiano la gradualità e la complessità necessarie.

L'appuntamento è per mercoledì. La discussione non ripartirà da zero, molti sia pure con un voto di maggioranza (dopo la di sfiducia degli esponenti del Polo) il Comitato ristretto si è limitato a trasmettere l'articolato predisposto da Giorgio Bogi alla Commissione plenaria. Niente di più niente di meno. Si dovrà ancora votare sull'assunzione di quel testo base. E Bogi e fiducia su che la ragione prevalga. «Nessuno di noi ha mai immaginato», dice il relatore, di poter presenziare dai risultati referendari che investono per altro solo punti già toccati con grande certezza nel momento di votare l'articolo 33 della bozza, quello sulle norme transitorie, dove si prevede che nessun soggetto privato può essere designatario di più di due concessioni televisive nazionali successivamente alla data del 1° gennaio 1998.

Nessun pregiudizio

Ma osserva Bogi già in un passaggio successivo di quel testo si era preso in considerazione il ipotesi che la istituzione Autorità per le telecomunicazioni venisse cancellata e la possibilità di limitare, in funzione dello sviluppo del l'offerta generalista e telematica, insomma non erano pregiudizi di «volontà punitive» prima dei referendum e non ce ne sono adesso a tener conto del pronunciamento popolare avverso alla riduzione di una sola rete. Il punto è in altro nel 98 saranno operative tutte le nuove tecnologie, dal cavo al satellite, per il settore della telecomunicazione e il mercato già in profeta la riforma sarà con-

pletamente mutato. Si tratta di stabilire se deve diventare un altro far west o lo si può regolare tempestivamente all'insegna dei valori di pluralismo e di libertà sanciti dalla Costituzione. Sotto questo aspetto la materia entra nel novero delle regole anziché diventa un banco di prova della volontà di misurarsi davvero con regole che rendano compiuto il nuovo sistema maggioritario.

Ma c'è questa volontà? Gli esponenti di Forza Italia si mantengono cauti in attesa che si pronunci Silvio Berlusconi. Giancarlo Innocenzi che della Commissione speciale fa parte ed è responsabile del movimento per il settore mass media si barcolla auspiciando che «si abbassi la temperatura perché con i gravi problemi del paese non ci si può focalizzare solo sulla questione tv».

Il cittadino Pierferdinando Casari invece parte dall'assunto che la vittoria sul referendum televisivo è stata l'uscita dalla sportellizzazione voluta da Berlusconi proprio per chiudere che quella spersonalizzazione con tanto consenso è una scelta riflessiva per il lavoro legislativo che attende al Parlamento.

Chi soffia sul fuoco

Ma non manca però chi gli soffiava sul fuoco. Per Marco Taradash che persegue la strategia di



Una mamma col figlioletto in braccio vota a Roma. Massimo Capodanno/Ansa

dash che persegue la strategia di ampannillare il Polo. La Commissione Napolitano dovrebbe sciogliersi perché il lavoro per il Sì è perso. Ancora più virulento Francesco Storace di Alleanza. Il Comitato per il Sì che era la Commissione speciale di Napolitano e già stato sciolto dagli italiani. Gli resta solo di riunirsi in un tavolo per fare un dibattito largo e approfondito sui risultati dei referendum e quindi trasformare la propria denominazione in

speciale a commissione di studio. Nel senso che a questo punto può solo consegnare ai politici le proprie conclusioni e restituire il malloppo cioè il problema del riordino del sistema radiotelevisivo a la Commissione culturale.

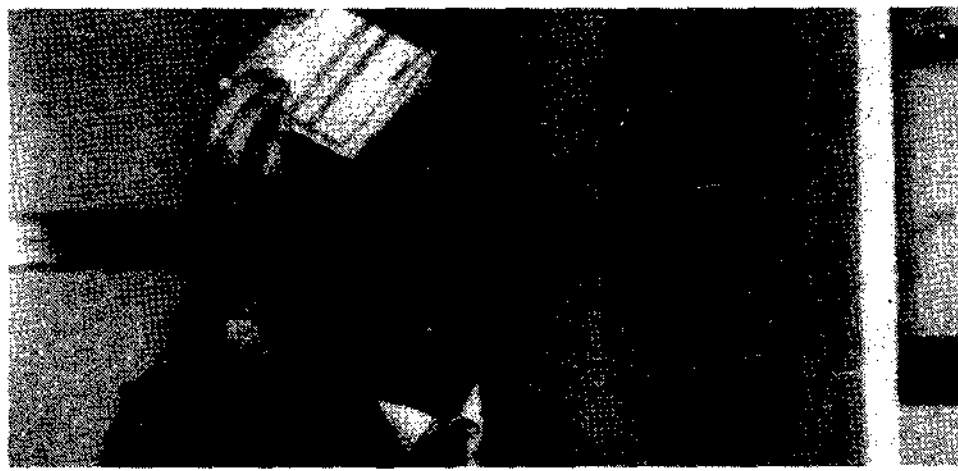
Ma la gioco facile Sergio Mattarella del Pci a chiedere: «Se c'è un lavoro che deve essere fatto come si è commentato a tutte le controre per qualcuno che se ne serve bene questa giostra».

I DODICI REFERENDUM.

Due personaggi della televisione, su fronti contrapposti giudicano i risultati della consultazione di ieri



Andrew Medicini/Syncro



Massimo Capodanno/Ansa

FAZIO

La giornata in compagnia del presentatore «Ho votato sì, ma preferivo un'altra soluzione»

«Serve una legge»

A casa per votare Sì ai referendum sulla Mammi. Ma anche per trascorrere in famiglia la prima domenica dopo la fine di...

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIANNELLI

GENOVA. Sopra la Lanterna e i carrugi il cielo cambia continuamente colore. Si adegua. E passa attraverso tutta la gamma...

consistono tutti. È rimasto, nonostante il successo, uno di loro. Saluti, una battuta...

Referendum fuori luogo

Domenica di festa, domenica di voto. Nella scuola media "Gaidobono" di Savona...

La giornata del prototipo di quelli che il Sra cominciata di buon'ora per un altro sì, inteso come quello che mette insieme...

VINCENZO VASILE

ROMA. In un viluppo di cavi delle troupe della Fininvest («Passami il talk, voglio un maschio-femmina...»)

dei tre Sì sulle tv non si scomponono. I primi exit poll danno concordemente la vittoria del No.

ne, ora dev'essere riformato. Ma è la campagna impen, sbianciata, sprofondata che il Sì ha dovuto...

ni potrà chiedere la cassetta registrata, attraverso la Guardia di Finanza...

mentre il 27, 28 per cento si è pronunciato per il cambiamento di questo assetto.

schermo gli investigatori Fininvest muovono la bocca e si agitano come pesci in un acquario.

FEDE

Vola a Roma per votare, poi di nuovo a Milano E in aereo confessa: «Silvio? È la mia famiglia»

«Be', non mi dimetto»

Ma possibile che il Tg4 era il responsabile di tutto il male del mondo...? Alle 22,30 Emilio Fedele è bello che lanciato.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLA SACCHI

MILANO. Alle 21 e passa ripiglia fiato e sorriso, cambia camicia e cravatta (a pallini rigorosamente berlusconiani)...

sempre... Che fa, ora va a lavorare? E L'Emilio: «Be', veda lei, dott. Romiti? Se non ci vado oggi...»

Lo soffro per Lui

lo la mia parte l'ho fatta, le mie soddisfazioni le ho avute, ho girato per il mondo, ho una moglie che amo, ho una casa...

È anche l'Emilio oggi è tutt'altro che di buon umore («Guarda un po', ci si mette pure il tempo? Qui piove e fa freddo...»)

Fede alle urne

«Insomma, che ti devo dire di più? Silvio è la mia famiglia...» Disarmante Emilio, a bordo dell'aereo che lo riporta da Roma a Milano.

«Dottore? potrebbe magari avergli comunicato che a lui risulta che l'affluenza alle urne sta salendo...»

Il Sì deluso: «Ma non smobiliteremo»

Assediati dalle troupe delle reti Fininvest gli esponenti dei comitati per il Sì nei referendum televisivi commentano la sconfitta.

VINCENZO VASILE

ROMA. In un viluppo di cavi delle troupe della Fininvest («Passami il talk, voglio un maschio-femmina...»)

NON PARLO NON SENTO NON UEDO MA... TI DICO TUTTO

I DODICI REFERENDUM.

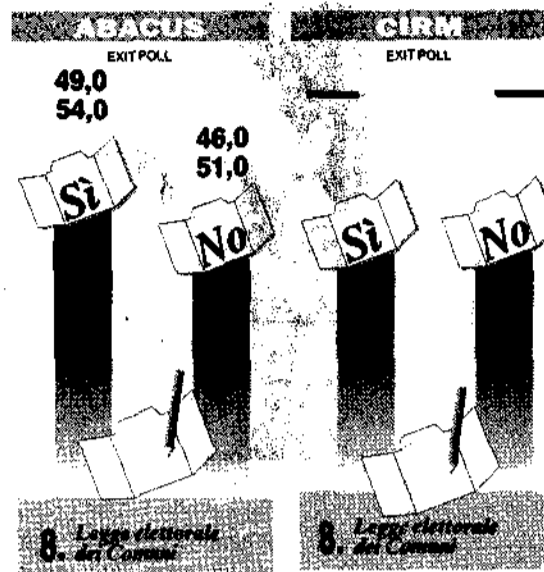
C'è grande incertezza per l'abolizione del doppio turno
Il sindaco di Genova: il maggioritario secco crea instabilità

I linguisti: «I dodici quesiti? Niente di più oscuro»

I quesiti referendari? «Niente di più oscuro». Giancarlo Oli, uno dei più noti linguisti italiani, giudica inaudita l'incomprensibilità dei testi stampati sulle schede e si chiede se sia ammissibile «che chi vota proprio con lo strumento costituzionale che rende effettiva la sovranità popolare».



Enrico Natali



ma ROMA. Dottor Sansa, gli exit poll dicono che il risultato del referendum sui Comuni è sul filo di lama. Per avere una certezza bisogna aspettare. Ora, quindi, è più prudente analizzare entrambe le ipotesi: che vinca il sì, che abolisca la legge elettorale a doppio turno e che vinca il no, che lascia le cose come stanno.

Comuni, sfida all'ultima scheda
Sansa: se vincessero il Sì sarebbe un passo indietro

Exit poll incerti per il referendum sui Comuni. L'Abacus valuta tra il 49% e il 54% i sì e tra il 46% e 51% i no. Solo oggi si saprà se resterà in vigore la legge elettorale a doppio turno o viceversa se sarà abolita.

una domenica ci si gioca tutto. Ma c'è da aggiungere anche un altro elemento che non va trascurato. Un sindaco eletto con il ballottaggio è rimasto necessariamente in campagna elettorale più a lungo. E quindi è più conosciuto dalla gente. Il suo impegno con gli elettori è più vasto e forte. Di conseguenza è esposto in maniera enorme per tutto il mandato. Si creano, cioè, enormi aspettative a cui non si può non rispondere.

regolare, sia le amministrative che le politiche, e si sta attenti a non fare dei referendum uno strumento demagogico, gli appuntamenti elettorali non sono ravvicinati e si rafforza la validità del doppio turno. Perché le maggioranze che ne escono sono più forti e stabili di quelle uscite dal turno unico.

Diciamo che al primo turno si vota per il partito, al secondo si sceglie il migliore tra i candidati arrivati al ballottaggio. Sì. Dopo la prima screatura rimangono in gioco quelli che hanno ottenuto più voti e la vittoria finale ha dopo una base di consenso più forte e convinta.

A questo proposito bisogna osservare che se vincessero i sì ci si troverebbe con un sistema elettorale simile a quello per le Regioni, che consente ad un candidato di diventare presidente con una maggioranza minima, impedendo alla stragrande maggioranza dei cittadini di essere rappresentati.

Il voto in autunno è più vicino?

Dini: «Non c'è nessun rapporto tra il risultato e la durata del mio governo»
La «leadership» del Cavaliere nel Polo si rafforza, ora la proroga è più difficile

«Non c'è assolutamente alcun rapporto diretto fra i risultati dei referendum e la durata del governo», assicura Dini. E probabilmente ha ragione: nel senso che difficilmente il governo avrà quella «proroga» che molti, anche e soprattutto nel «polo», auspicavano.

prevederle: elezioni in autunno. Berlusconi all'attacco. Nei giorni scorsi c'era chi, nel «polo», quasi si augurava una vittoria del «sì» perché in caso contrario - così ragionavano i «moderati» e le «colombe» - sparpagliati fra il Ccd e Forza Italia - il Cavaliere avrebbe pigliato l'acceleratore della rinuncia politica, chiesto a gran voce le elezioni in autunno, vanificando ogni tentativo di accordo parlamentare sulle famose «regole».

ROMA. «Non c'è assolutamente alcun rapporto diretto fra i risultati dei referendum e la durata del governo». È un Lambertino Dini rilassato e sorridente ad affermarlo mentre vaticina la soglia del seggio elettorale. Sono appena passate le 17, e dunque il presidente del Consiglio sembra non aver tenuto fede alla promessa fatta l'altro giorno a Parigi, quella cioè di votare tardi, dopo aver verificato se fosse stato raggiunto o meno il quorum. Ma Dini ci tiene a smentire: «No, non ho cambiato idea - spiega ai cronisti - Pensavo di rientrare a Roma più tardi, e che quindi avrei votato tardi. Le mie dichiarazioni di Parigi sono state mal interpretate. Io - sottolinea Dini - non ho mai detto che ci si doveva astenere dal voto. Spero anzi che i cittadini vadano a votare. In ogni caso, io ho portato mia figlia...»

Che succede al governo? Rientrata la polemica sull'astensionismo («Pannella - commenta Dini - ha l'abitudine di esagerare. È stato un contestatore sin dall'inizio, a volte nel bene, a volte nel male»), è chiusa la partita referendaria, resta da capire che cosa succederà ora alla politica italiana. Il presidente del Consiglio, come s'è visto, tiene a sottolineare che non c'è rapporto fra il voto di ieri e la

durata del suo governo. «Mi pare proprio che sia arbitrario affermarlo», dice. E aggiunge che «ci saranno delle parti politiche che vorranno trarre delle conclusioni o delle implicazioni dal risultato referendario, ma non vedo un rapporto con la durata del governo». Il problema, però, è proprio qui: e cioè nelle «conclusioni» e nelle «implicazioni» che i partiti - e in particolare modo quelli del «polo», e soprattutto Berlusconi - sapranno trarre dal risultato di ieri. Se gli exit poll saranno confermati dallo scrutinio dei voti reali, per la destra la vittoria è netta. E lo è soprattutto per Berlusconi, che sui tre referendum sulla legge Mammì ha giocato il tutto per tutto, bloccando sul nascere ogni trattativa che potesse evitare il voto popolare e trascinando gli alleati ad una battaglia all'ultimo sangue in difesa delle sue reti televisive.

Berlusconi ieri sera ha evitato ogni commento, annunciando per oggi un «annuncio importante», che, con ogni probabilità, consisterà nella promessa di una futura quotazione in borsa della Fininvest. O, per meglio dire, di una sua quotazione da mantenere comunque il controllo dell'azienda. Sul piano politico, invece, le mosse del Cavaliere non sono ancora note. Ma non sembra troppo difficile



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

fare le valigie». Insomma, il «polo» sembra non aver ancora deciso quale strada imboccare.

Elezioni in autunno. Quel che pare certo, però, è che spostare le elezioni anticipate oltre l'autunno sembra ora davvero difficile, se non impossibile. Sia Prodi, sia D'Alma hanno sempre indicato nell'autunno la data migliore per il voto. Ora Berlusconi, dopo la vittoria di ieri, ha molte carte in più per convincere i suoi alleati più ritrosi a seguirlo nella «rinuncia elettorale». Resta naturalmente da vedere quali saranno le prossime mosse di Dini e di Scalfaro. E come si svilupperà l'attività parlamentare nei

Polemiche sulle operazioni di voto
Liguori: «Brogli di Rutelli»
E il comune di Roma lo cita per un miliardo di danni

ROMA. Paolo Liguori, il direttore di Studio Aperto, accusa il Campidoglio di brogli. Cioè di aver organizzato una specie di complotto elettorale contro il Polo, pilotando scrutatori e presidenti di seggio compiacenti perché dessero indicazioni di voto a favore del Sì sui quesiti delle televisioni. Lasciando intendere che ci potrebbero essere responsabilità del Comune anche in rapporto alla scoperta di schede già votate - e naturalmente per il Sì - distribuite agli elettori. Liguori lo dice in diretta via telefono da Roma interrompendo la mezzobusta del tg del primo pomeriggio su Italia Uno. Parla del tempo a Roma, delle code per votare. Poi racconta: «Mi hanno raccontato, e io mi fido, che in un seggio vicino alla chiesa di Santa Maria Maggiore si consigliava di votare Sì e che gli elettori hanno protestato». E aggiunge: «Dovete sapere che quando un presidente di seggio dà forfait, il sindaco nomina un sostituto. Ora Rutelli è a capo di una giunta del Pds e si sa come la pensa...»

Il discorso non è piaciuto affatto a Campidoglio e la risposta non si è fatta attendere. L'avvocatura comunale annuncia una querela contro il giornalista Paolo Liguori e gli chiede un risarcimento danni per un miliardo di lire in sede civile. «È ridicola e irresponsabile l'accusa lanciata contro la giunta da Liguori dagli schemi del suo telegiornale di aver ispirato manipolazioni e irregolarità nelle operazioni di voto - si legge in una nota di risposta del Comune di Roma - Nella capitale sono state distribuite 26 milioni di schede in 3.678 sezioni e le operazioni si stanno svolgendo regolarmente». Dall'ufficio elettorale capitolino si fa sapere che le sostituzioni dei presidenti di seggio sono state soltanto 128, assai meno che in tutte

le passate consultazioni. «Per forza - è la notazione di uno dei dirigenti - quest'anno il cachet era di 800 mila lire esentasse e quasi tutti i presidenti nominati dalla Corte d'Appello si sono presentati. Comunque queste accuse di manipolazioni nelle sostituzioni sono assurde, il Comune procede alle sostituzioni seguendo l'albo della Corte d'Appello suddiviso circoscrizione per circoscrizione». Ma Liguori, risentito dalla sede milanese, insiste: «Roma nelle ultime elezioni ha strappato alla Napoli di quando imperava la Dc il triste record della città con maggior irregolarità nel voto e vorrei capire se esiste un rapporto tra questo dato e le nomine della giunta che è di un certo colore politico per sostituire scrutatori e presidenti di seggio. Io da cittadino non mi sento garantito se poi al diritto di critica si risponde con le trappole censorie, le minacce di rivolgersi agli amici magistrati, allora passeremo ad altri sistemi». In effetti ieri a Roma, nel seggio 296 di via Asmara, è scattata una denuncia. Una elettrice ha fatto un esposto alla Procura dopo aver trovato segni su alcune delle 11 schede che le erano state consegnate. Ad urne ancora aperte il seggio è stato anche ispezionato da un magistrato. Intanto il signor Guido De Petra ha segnalato a sua volta al Viminale che il presidente del suo seggio, il 2174 di via Pico della Mirandola, ha affisso manifesti propri di voto - si legge in una nota di risposta - in cabina per non sbagliare. Manifesti con considerazioni del tipo: se dite sì al referendum sugli spot non avete interruzioni pubblicitarie ma non sarà più conveniente trasmettere film. Oppure: se votate no al XII quesito la Fininvest potrà mantenere le reti che non fanno pagare il canone.

I DODICI REFERENDUM.

Netta la prevalenza dei No al quesito che chiedeva di modificare la distribuzione e l'apertura dei negozi

Licenze, nuovi orari Per il commercio tutto come prima

Con percentuali che oscillano attorno al sessanta per cento, i primi exit poll degli istituti di ricerca assegnano una netta vittoria al No nei due referendum indetti per regolare orari e licenze nel settore del commercio, quello contrassegnato con la scheda numero sei e quello contrassegnato con la scheda numero nove. Rimane dunque la legge del 1971 e rimangono le norme relative agli orari.

SALVIA FERRE

ROMA. I primi exit poll assegnano al «No» nei referendum sul commercio un netto successo. L'Abacus assegna infatti a questo quesito una percentuale oscillante tra il 57 e il 62 per cento. Sono numeri che difficilmente potranno essere rovesciati nel corso della giornata. Ma vediamo che cosa prevedevano questi due quesiti referendari e come si è arrivati al voto, nonostante esistesse sulla carta una netta maggioranza alla Camera favorevole a nuove norme sul commercio.

Il primo quesito referendario, quello espresso nella scheda, ora contrassegnata con il numero sei, riguardava la legge entrata in vigore nel lontano 1971 e che prevedeva l'istituzione dei piani comunali per il commercio. I piani stabiliscono l'assetto dei negozi sul territorio e sono l'unica guida a cui deve attenersi il sindaco nel momento in cui decide se concedere o meno

una licenza commerciale. I vincoli previsti dalla legge riguardano il numero dei negozi, la superficie minima dei locali e la zona. I proponenti del quesito puntavano ad abolire questa legge lasciando al sindaco la piena discrezionalità nel concedere le licenze.

Il secondo quesito, espresso nella scheda di colore viola contrassegnata con il numero nove, riguardava invece gli orari dei negozi. Le norme rimaste in vigore riguardano non soltanto la facoltà del sindaco di stabilire l'orario di apertura e di chiusura dei negozi, ma anche una serie di divieti e tra questi il divieto di tenere aperto la domenica e i giorni di festa, e il divieto di aprire nel corso della settimana per un periodo superiore alle 44 ore. Infine, l'obbligo di una chiusura infrasettimanale.

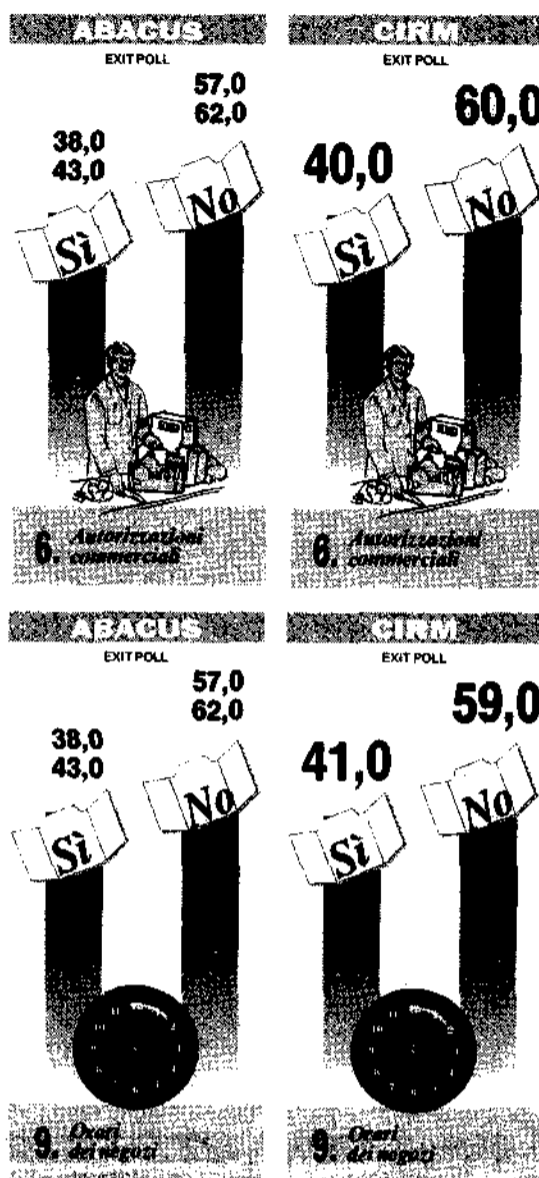
Nei primi giorni di giugno, la Camera era arrivata ad un passo da una nuova legge sul commercio

che avrebbe evitato i referendum, ma alla destra serviva un effetto trascinato per i referendum sulle televisioni. Serviva cioè trascinare i commercianti alle urne e spingerli a votare No sperando in questo modo sia di raggiungere il quorum sia di ottenere una «parola d'ordine» tra commercianti e loro parenti per votare No su tutte schede, «per non sbagliare».

Così, alla Camera, la destra, i pannelliani, Forza Italia, Ccd e Alleanza Nazionale, hanno messo in atto un ostruzionismo tanto efficace quanto cinico e la legge di riforma è saltata.

Le organizzazioni dei negozianti, che hanno organizzato una capillare campagna per il No, temevano, più di ogni altra cosa, che la deregolamentazione del commercio comportasse la vittoria definitiva della grande distribuzione, degli ipermercati e delle catene di supermercati, sul negoziante di piccola e media dimensione. I promotori, invece, puntavano a rendere l'offerta commerciale più elastica e quindi più vicina alle esigenze dei cittadini. Ma anche di aumentare la concorrenza contribuendo in questo modo alla riduzione dei prezzi.

Ora tutti si dicono convinti che servono comunque nuove norme e che occorre avviare rapidamente a definire una nuova legge. Vedremo.



I vincitori: «Adesso è il momento delle regole»

Prudenti ma ottimisti dopo i primi exit poll resi noti alle 22, appena chiusi i seggi elettorali, i dirigenti delle associazioni dei commercianti, Confesercenti e Confcommercio. Nei loro quartier generali si parla di «vittoria del ragionamento sulla semplificazione e l'emotività», ma anche di necessità di trovare, ora che è stato cancellato lo spauracchio referendario, nuove regole per il settore.

ROMEO BASSOLI

Improntati alla soddisfazione i commenti agli exit poll largamente favorevoli al No al referendum sul commercio, espressi dai rappresentanti delle organizzazioni dei commercianti.

Per Marco Venturi, segretario della Confesercenti, ha prevalso la riflessione sulla semplificazione, un segno chiaro che la gente vuole

delle regole precise». E ora, secondo Venturi, viene il momento delle regole. Noi chiediamo la salvaguardia dei centri storici, la valorizzazione delle regole urbanistiche, la valutazione dell'impatto ambientale. Ma chiediamo anche che si ragioni sugli orari dei negozi in città. Se si vogliono tenere aperti gli esercizi commerciali alla domeni-

ca, allora ci deve essere la disponibilità anche di altri servizi pubblici, come ad esempio gli asili nido: non dimentichiamo che ci sono un milione e 800 mila donne impiegate nel commercio. Siamo per i drugstore per i generi di prima necessità, ma siamo contrari alla liberalizzazione selvaggia.

Marco Venturi fa anche i conti con lo «scampato pericolo». «Sarebbe stato un grave colpo all'occupazione la prevalenza dei Sì - afferma Venturi - Per ogni nuova persona che viene assunta nella grande distribuzione, infatti, ce ne sono quattro che vengono espulsi dalle piccole e medie aziende. Senza contare che saremmo andati in contropendenza rispetto all'Europa: Francia, Germania, Gran Bretagna, dopo anni di liberalizzazione più o meno selvaggia, si sono accorte che i centri delle città si desertificavano e che le esigenze dei

cittadini non venivano soddisfatte, così sono corse ai ripari introducendo orari rigidissimi, incentivi fiscali per chi interviene nei centri rurali, piani per riequilibrare la presenza tra zone rurali e zone urbane».

Ma la Confesercenti va oltre e promette battaglia sull'istituto del referendum. «Nei prossimi giorni ci faremo promotori di iniziative per modificare il meccanismo referendario - annuncia Venturi - perché sia valorizzato il suo ruolo di strumento democratico e eliminati i tentativi di farne una facile semplificazione dei problemi».

Anche per Luigi Trigona, segretario generale Confcommercio, ha prevalso il senso della ragione e delle regole.

«Nonostante la campagna dei Riformatori avesse puntato tutto sulla risposta emotiva - ha detto ieri sera a caldo Trigona, dopo i primi

exit poll - i cittadini consumatori sono stati maturi e hanno capito che un problema così delicato e complesso, non doveva essere affrontato a colpi di referendum. Questo non esclude che l'attuale legge che disciplina il commercio non sia superata e in alcune parti non adeguata ad un mercato sempre più competitivo. La vittoria del No, comunque, non ci distoglierà dal nostro obiettivo, quello di sollecitare il parlamento e il governo a varare in tempi brevi una nuova legge sul commercio».

Infine, per il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani, «i due referendum sul commercio erano un chiaro attacco alla piccola imprenditoria che, qualora avesse vinto il Sì, non avrebbe potuto reggere la concorrenza delle 24 ore di apertura. I consumatori hanno capito la positività di avere il piccolo negozio sotto casa ed hanno votato di conseguenza».

Accolta la proposta di cancellare il soggiorno cautelare per i sospetti di reati legati alla criminalità organizzata

E il mafioso può anche restare a casa sua

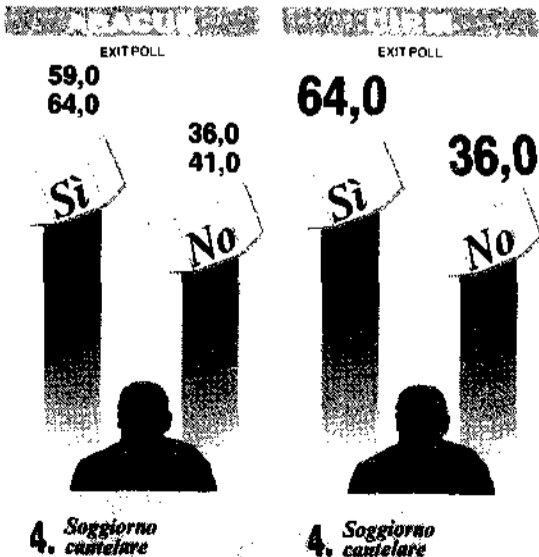
ROMA. Uno scarto tanto ampio dovrebbe escludere sorprese: i risultati degli «exit poll» assegnano una netta vittoria al Sì e cancellano il soggiorno cautelare per i sospetti di reati legati alla criminalità organizzata, deciso dal procuratore nazionale Antimafia su richiesta della Dia. Nessuno, cioè, potrà essere deportato in luoghi diversi dalla sua residenza o dal proprio domicilio. Il referendum era stato proposto dalla Lega nord e riguardava la norma introdotta nella legge del 1993 istitutiva della Supersprocura, quella che prevedeva il potere, appunto, di ordinare il soggiorno cautelare. Per il Sì erano schierati Fl, An, Riformatori, Lega, Ccd, Verdi, Patto Segni e Laburisti, con la motivazione che il soggiorno era risultato inefficace e dannoso ed aveva esportato mafia, camorra e 'ndrangheta in zone dove queste organizzazioni criminali non erano mai arrivate.

Per il No era schierato il Ppi di

Buttiglione. Pds e Rifondazione comunista avevano lasciato libertà di voto. Il referendum era stato voluto dalla Lega nel 1993, quando nei comuni del nord, ma anche in quelli del sud, iniziarono le polemiche sul soggiorno in altre regioni di mafiosi e camorristi. Ma già nel 1992 l'istituto aveva cambiato radicalmente natura. Era diventato un metodo di prevenzione per personaggi in odore di mafia. La scelta di imporre il soggiorno a elementi sospettati di essere in procinto di compiere reati particolarmente gravi era passata alla Procura nazionale antimafia. Ma la Corte costituzionale aveva imposto all'ufficio diretto da Bruno Siclari l'obbligo di richiedere il provvedimento ai tribunali di competenza.

«La vittoria del Sì, se verrà confermata dai risultati dello spoglio, non può certo lasciare soddisfatto chi, come me, aveva utilizzato tale misura e ne aveva verificato in concreto l'efficacia e l'utilità - afferma

il sostituto procuratore nazionale antimafia, Vincenzo Macrì - Ritengo che abbia avuto un peso determinante la confusione operata, un po' per ignoranza e qualche volta ad arte, tra soggiorno cautelare e soggiorno obbligato. Misure tra loro diverse. Proprio oggi (senza ndr) mi è capitato di ascoltare un presentatore del Tg2 affermare che tale referendum era relativo alla custodia cautelare. Bisogna ritenere che l'elettore sia stato tratto in errore sul vero significato di una misura studiata per contrastare l'attacco mafioso culminato nella strage di Capaci. Da oggi disporremo di uno strumento in meno, non certo determinante, ma utile ed efficace. Quello che preoccupa maggiormente non è tanto questo, però, quanto piuttosto il fatto che tale abrogazione possa essere interpretata come un segnale di inversione di tendenza e di pericolosa sottovalutazione della attuale pericolosità delle organizzazioni mafiose».



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Abbonatevi a

l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di martedì 13 giugno.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 13 giugno e a quelle successive della settimana. Avranno luogo votazioni su: decreti; 96-bis per condono.

L'Assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei deputati è convocata per martedì 13 giugno alle ore 19,30.

Le parlamentari e i parlamentari dei Gruppi Progressisti-Federativi della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di mercoledì 14 giugno alle ore 17.

DIREZIONE DEL PDS - Via Botteghe Oscure, 4 - Roma

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO '95 - ORE 9.30

ATTIVO SUL TURISMO

Introduce: **Zeno Zaffagnini**, responsabile turismo del Pds
Conclude: **Giorgio Maciotta** della Segreteria nazionale del Pds

FAUNA

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- dirigenti associazionistici
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

A SARAJEVO

300 BAMBINI ASPETTANO CHE TU ROMPA L'ASSEDIO

PUOI FARLO DAVVERO

Ti costerà ottantamila lire al mese per un anno

A Sarajevo, un bambino orfano riceverà insieme ai tuoi soldi le tue lettere, i tuoi doni, la tua solidarietà.

E ti risponderà.

È il terzo inverno di guerra, di freddo, di fame e di isolamento.

IL MONDO LI STA LASCIANDO SOLI. TU NO.

Rispondi in fretta. Arriva a Sarajevo con il nuovo anno.

Chiedi informazioni al Consorzio Italiano di Solidarietà tel. (06) 4465455 - fax (06) 4465934 sulla campagna "Bambini di Sarajevo" gestita in collaborazione con l'Unità, la Croce Rossa di Sarajevo e il Centro internazionale per la pace di Sarajevo.

Sono possibili adesioni collettive (classi, luoghi di lavoro, sezioni, gruppi)

I DODICI REFERENDUM.

Tra primi sondaggi e proiezioni dell'Abacus giudizi prudenti sul risultato dei quesiti «sindacali»



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati

Master Photo

Cofferati: «Ora servono al più presto leggi davvero buone»

EMANUELA RIBARI

ROMA. Prima il voto, poi l'ultimo concerto della stagione all'Accademia di Santa Cecilia Schubert diretto da Carlo Maria Giulini. È trascorsa così la domenica di attesa di Sergio Cofferati. Ma la giornata non si è conclusa bene.

«Aver superato il quorum solo per pochi punti - dice il leader della Cgil - senz'altro non è un bel segnale. È una novità di un certo peso in spetto ad una tradizione che vuole gli italiani disposti a votare sempre di massa. Probabilmente c'è una disaffezione che nasce non tanto dal merito di questi referendum quanto dalla loro somma e dalla campagna che si è svolta. Proprio per il clamore di questa campagna la Cgil aveva scelto la linea del «no» all'abrogazione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori e alla cancellazione dell'articolo 26 sulle trattenute sindacali».

A tardi notte, però, l'esito del quesito «complesivo» sulla rappresentanza sindacale risultava ancora incerto. Nelle proiezioni si contava un vero testa a testa in ogni modo - precisa Cofferati - quello che sia il risultato finale c'è bisogno di certezze. Di una soluzione legislativa che non renderebbe affatto più facile, poiché da parte di alcune forze politiche c'è l'intenzione a fare delle materie sindacali oggetto di scambio».

Il sindacato del resto sosteneva da tempo l'esigenza di modificare alcune norme legislative e contrattuali relative alla rappresentanza e alla democrazia sindacale. «Occorre che i diritti attraverso quali nell'Accordo del luglio '93 sono state introdotte nel sistema contrattuale le rappresentanze sindacali unitarie liberamente elette dai lavoratori - ribadisce Cofferati - trovino spazio in una legge dello Stato affinché a tutti e in tutti i luoghi di lavoro siano garantiti gli stessi diritti. Il Senato ha già dato corso ad un testo utile a dare certezze mentre la Camera non ha ancora potuto approvare un testo che per la resistenza di alcune forze politiche».

E per quanto riguarda il meccanismo di riforma delle leggi per le trattenute in busta paga, da destinare al sindacato 1.000 miliardi che ogni anno lavoratori e pensionati versano alle diverse organizzazioni a quindici scelti, si è scibrato un emendamento. E si sono usati argomenti lusinghieri - ribatte Cofferati - cercando di accreditare il voto di un adesione al sindacato del bilancio di bilancio finanziario del 1995. «Le istituzioni e i partiti hanno approvato il progetto di legge che stabiliva il rinnovo biennale della revisione e passato al Senato ma si è inghiottito alla Camera. Pensiamo di poter procedere ad un emendamento di legge che spieghi e offra ai lavoratori e pensionati comunque anche qui il segretario della Cgil riteneva che il risultato di questo quesito, ogni qual volta si pongano eccessivi interroganti su quanto abbia contribuito alla vittoria il voto di destra che ha segnato in generale i risultati di tutti i referendum sindacali se la soluzione speriamo che per il futuro imparano la lezione - questo è il commento prevalente dei sostenitori del sì».

Secondo il leader della Cgil Sergio D'Antoni, però non c'è da illudersi.

Trattenute, Cgil Cisl Uil battute? Secondo gli exit-poll sparirebbe l'«automatismo»

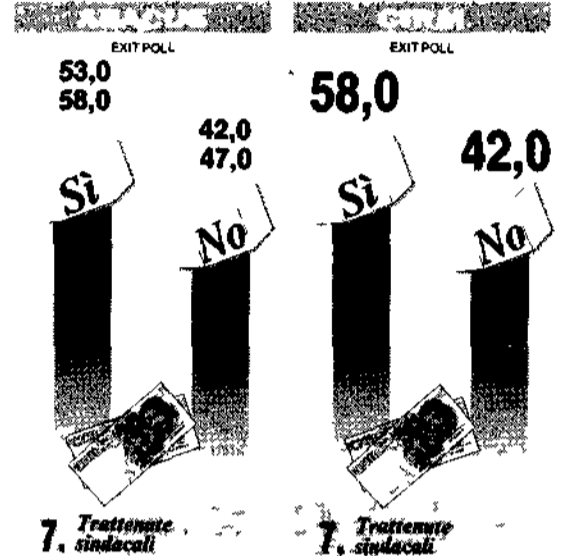
Sembra proprio che Pannella l'abbia avuta vinta. Secondo gli exit-poll dell'Abacus, infatti, gli elettori avrebbero espresso parere favorevole all'abrogazione dell'attuale normativa sulle trattenute sindacali con una percentuale compresa tra il 55 e il 60%. La percentuale dei «no» sempre secondo l'istituto di sondaggio, sarebbe compresa in una «forchetta» che va dal 40 al 45%. Ma il meccanismo resta previsto nei contratti nazionali di lavoro

PIERO DI SIENA

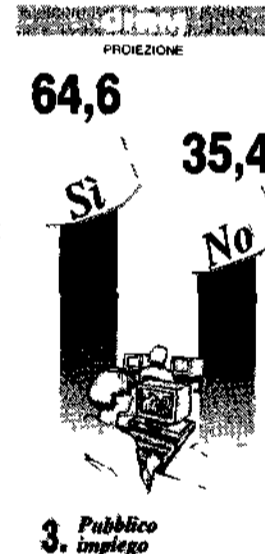
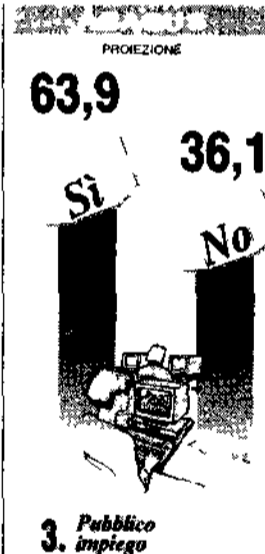
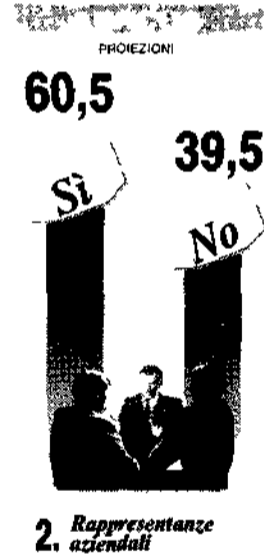
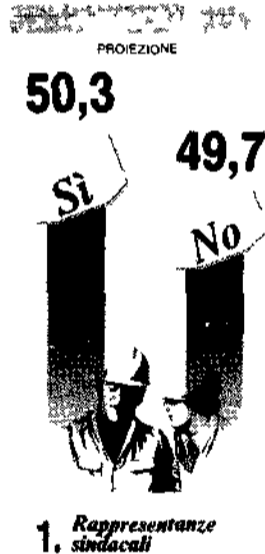
ROMA. I dati a disposizione sono solo quelli degli exit poll ma quando nella «forchetta» fornita dall'Abacus si arriva fino al 60% dei consensi c'è poco da sperare in una rimonta dei no nel passaggio dai risultati virtuali a quelli reali. Non c'è che dire: i sindacati sulla trattenuta sono stati battuti e la trovata di Pannella di far decidere su un'organizzazione che interessa i soli lavoratori dipendenti la generalità dei cittadini ha raggiunto nello spirito generale di rimonta della destra in cui si sono celebrati questi referendum il suo obiettivo. «Sono stati infranti i totem della tripla. Non c'è che dire il leader radicale secondo il quale Cofferati, Lanza e D'Antoni sono stati sconfitti».

La vittoria dei sì ai referendum sulle organizzazioni sindacali è il risultato di un'offensiva portata avanti con durezza e determinazione dallo schieramento di destra. E alla quale le confederazioni non hanno risposto con altrettanta de-

terminazione. È quanto ha dichiarato Luciano Lama, leader storico della Cgil che ha espresso «profonda amarezza» per i risultati usciti dalle urne secondo gli exit poll. Dello stesso parere in sostanza il segretario della Fiom Piemonte Giorgio Cremaschi che lamenta «un eccesso di sicurezza» da parte delle confederazioni. E intanto non passano che pochi minuti dai primi exit poll e iniziano le strumentalizzazioni politiche che Cofferati ha subito paventato. Per Francesco Storace, portavoce di An: «il sindacato dovrà inseguire il consenso e non più pretendere per delega. Adesso ci si dovrà interrogare sulla riforma delle pensioni scritta sotto dettatura da sindacati sconnessati». Di diverso tenore invece le dichiarazioni di Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia alla Camera secondo il quale questo voto non mette affatto in discussione la legittimità dell'azione sindacale. Questo sulla trattenute è il quesito



vero cioè che la trattenuta fosse automatica e reiterata nel corso degli anni indipendentemente dalla volontà del lavoratore. Insomma come se si trattasse di una sorta di «prelievo forzoso». Naturalmente che le cose non sono mai state in questi termini. La trattenuta sulla busta paga per pagare la propria quota di adesione al sindacato è da quando è esistita sempre avvenuta esplicita-



Rappresentanza, due Sì e un testa a testa. Incerto l'esito del voto sulla cancellazione dell'articolo 19

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sulla rappresentanza sindacale vittoria dei sì su tutta la linea nel secondo e terzo referendum. Invece, si è un testa a testa nel primo. È questo che emerge dagli exit poll dell'Abacus e dalle prime proiezioni. Sul primo il sì è il 50,3 per cento, secondo la prima proiezione Abacus nel secondo 60,5 al sì e 39,5 di no, al terzo quello del pubblico impiego 62,67 al sì e 37,33 al no. La grande differenza di risultati tra il primo e gli altri referendum dipende sicuramente dal pronunciamento per il no della Cgil e del Pds sul primo referendum, qualche influenza l'ha avuta i risultati sono sufficientemente chiari. Sordidisti e promotori dei referendum che non si pongono eccessivi interroganti su quanto abbia contribuito alla vittoria il voto di destra che ha segnato in generale i risultati di tutti i referendum sindacali se la soluzione speriamo che per il futuro imparano la lezione - questo è il commento prevalente dei sostenitori del sì».

nessuna rivoluzione. Parlando al Tg3 il segretario generale della Cisl ha affermato che dai risultati «è emersa un'esigenza di maggiore democrazia e che andrebbe contro quella dell'unità. Ora la richiesta di maggiore democrazia è un fatto positivo una fuorviante del sindacato sarebbe invece un fatto negativo. Quindi D'Antoni getta acqua sul fuoco e cerca di trarre il meglio che si può trarre da questi risultati. Ciò conferma tra l'altro che una soluzione legislativa per seguire anche prima del referendum diventa questo punto indispensabile. Per Sergio Cofferati invece si dovrebbe preferire il sì soprattutto al primo referendum. La legge sarebbe più difficile perché le pressioni della destra sarebbero sicuramente prevalenti. Sulla legge insistono anche Adriano Musi, segretario Confederale dell'Uil che si è tolto il grembiante e ha rappresentato il sindacato non debba tirarsi indietro in mille modi. Vince, dice invece Ernesto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, con i referendum «la democrazia sindacale».

Il triste destino di dover convivere con il «caldere» referendum promosso sui vari svariati quesiti da Pannella e poi anche con il confronto sull'abrogazione della legge Mattino. Non erano nati in questo quadro e questo clima di massima incertezza e se non ci fosse stato le elezioni politiche essi si sarebbero tenuti fino al scorso anno. Si può dire senza ombra di dubbio che questo slittamento nei tempi e questo per così dire, apparentemente non ha giovato alla campagna referendaria sulla rappresentanza.

Impugnata alla necessità di un ampliamento della democrazia sindacale. I risultati referendari sulla rappresentanza è stata quella che volta utilizzata a destra per rafforzare la campagna politica contro il sindacato disino confederale. Naturalmente a questo ha dato un impulso l'attaccamento ogni volta ragionevole limite alle norme legislative. Il maggiore rappresentativo contenuto nell'art 19 di par. 1 di Cisl e Uil. Ma che si fossero compiuti di altre confederazioni anche tra i promotori i referendum c'è comunque un sì pensati a Cgil e alle loro organizzazioni

Il leader del Comitato del Sì Cagna: «Vittoria eccezionale. Ora tocca alle confederazioni rinnovarsi al più presto»

ROMA. C'è già grande esultanza nella sede del Comitato per il sì sul referendum sulla rappresentanza sindacale. Le tendenze degli exit poll sembrano davvero molto nette. Sembra bene concludere con un successo sanzionato dal voto popolare la lunga marcia di Paolo Cagna e del movimento dei Consigli iniziato all'indomani del contestato accordo del 31 luglio 1992. La vittoria del sì è molto importante per tutti i lavoratori e le lavoratrici del paese - afferma Cagna delegato Cgil della Rsu del Cossvo - perché consente di consegnare una volta per tutte nei luoghi di lavoro la certezza di diritti e elementi di democrazia. I obiettivi per cui siamo battuti. Il primo di questi diritti è la possibilità di eleggere liberamente le rappresentanze nei luoghi di lavoro. Che conseguenze ci saranno dopo questo voto per il sindacato confederale. «Sono convinto - replica Cagna - che con la vittoria del sì il sindacato se vorrà cogliere questa occasione per rinnovarsi potrà più facilmente ricostruire il proprio rapporto con i lavoratori sulla base

di regole certe e democratiche per la sede del Comitato del sì sui referendum sindacali nei luoghi di lavoro. Sarà più facile raggiungere l'unità e ne uscirà rafforzata anche l'autonomia di Cgil Cisl Uil. Il loro referente saranno esclusivamente lavoratrici e lavoratori che con il loro voto per le rappresentanze sindacali di ventennio fanno da fonte del mandato e del consenso del sindacato. Quindi di una grande vittoria della democrazia e una grande spinta al rilancio delle ragioni del sindacato».

Il rapporto con i lavoratori sulla base

Rit

Todi, il ragazzo aveva saputo la notizia dalla sorella Aveva annunciato la decisione sui diari dei compagni

«Non dimenticatemi» Bocciato a scuola si impicca a 15 anni

Lo aveva già scritto otto giorni fa «Se mi bocciano mi ammazzo». E così è stato. Manuele, 16 anni, un ragazzo da tutti definito sereno, gioviale, ha deciso di togliersi la vita per essere stato bocciato a scuola. Si è ucciso impiccandosi nella sua cameretta, in un momento in cui a casa non c'era nessuno. A Todi, la città umbra dove la famiglia di Manuele si era trasferita da Cosenza da alcuni anni, la sua morte ha sconvolto l'intera collettività

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

TODI (Perugia). «Non dimenticatemi» aveva scritto sui diari dei suoi più cari amici. Era stato questo il suo saluto per la fine dell'anno scolastico. Sapeva e temeva di essere bocciato. Così come sapeva che se fosse andata male a scuola si sarebbe ammazzato. E lo aveva anche detto in giro ai suoi compagni. Parole alle quali loro però non avevano dato alcun peso, anzi con lui le avevano commentate scherzosamente. E invece Manuele per sava proprio al suicidio. Ci pensava già almeno da otto giorni, dal 2 giugno è questa la data scritta in

Medico catanese aiutato dal figlio opera la moglie dopo incidente

Un medico catanese ha operato - aiutato dal figlio - la propria moglie, dopo un brutto incidente stradale. Adesso le condizioni di salute di Giovanna Veroux, moglie del noto chirurgo Gastone, non destano preoccupazioni. La signora è ricoverata nell'ospedale «Cannizzaro» di Catania dove il marito, insieme con il figlio Pierfrancesco, l'ha sottoposta ad un'operazione alla milza dopo che entrambi erano rimasti feriti in un incidente stradale. I due coniugi erano stati trasportati nel nosocomio catanese dopo essere stati estratti dalle fiamme della loro Alfa Romeo - 164 - che aveva urtato violentemente contro un autocarro sull'autostrada Catania-Messina. Giunto nell'ospedale «Cannizzaro», il professor Gastone Veroux, sebbene sotto choc, ha chiesto ai colleghi del reparto di chirurgia di potersi operare la moglie e ha voluto che dell'equipe medica potesse fare parte anche il loro figlio, Pierfrancesco, pure lui chirurgo. L'operazione, come si diceva, è tecnicamente riuscita e la signora Giovanna Veroux dovrebbe felicemente uscire dall'ospedale entro la fine del mese.

nel resto del paese. Ma chi era Manuele? Tutti lo ricordano come un ragazzo dolce e gentile di una grande vitalità. Qualcuno addirittura lo definisce oggi «vulcanico». Niente affatto. Invece ben inserito nell'ambiente scolastico ed in quello familiare. Terzo di quattro figli Manuele raccontava i suoi compagni aveva un ottimo rapporto con fratelli e genitori. La sua famiglia trasferitasi a Todi da Cosenza alcuni anni fa viene dunque descritta come una famiglia serena. E lo zio l'unico a riuscire oggi a dire qualcosa ai cronisti - a raccontare dell'amore di Manuele per la vita - della sua voglia di seguire la strada del padre - un apprezzato artista locale.

Ed anche a scuola lo ricordano così sereno e gentile. Mai avremmo potuto immaginare che dietro a quel suo sguardo amabile si celava un tormento così profondo da spingerlo alla morte: ci confessa quasi tra le lacrime il preside del liceo Jacopone da Todi il professor Francesco Tolainetti anche lui con gli insegnanti distrutto dalla morte di Manuele. Il preside sente il peso enorme di quella morte: il peso che si è scancato improvvisamente su tutta la scuola ma ha la forza per spiegare che la scuola aveva fatto tutto e più di tutto per aiutare Manuele e la sua «difficile classe» a migliorare il rendimento scolastico. «Sapevamo benissimo», dice il preside - che la classe di Manuele aveva gravi difficoltà e per questo prima ancora del decreto D Onofrio avevamo di nostra iniziativa avviato dei corsi di sostegno. A gennaio abbiamo anche convocato un'assemblea di classe - fatto straordinario - per discutere tutti assieme insegnanti, alunni e genitori della drammatica situazione. Ma poi l'altro ieri abbiamo dovuto tirare le somme e ci siamo accorti che in tre in quella classe non erano riusciti a raggiungere i requisiti minimi per arrivare alla promozione. Manuele era uno dei tre. Il nostro è stato un giudizio unanime sereno. E chi mai avrebbe potuto immaginare una tragedia simile. Anzi nel caso di Manuele eravamo convinti che forse ciò lo avrebbe aiutato a crescere». Preside che diamo la scuola non ha dunque nulla da rimproverarsi? «Non si tratta - ci dice - di rimproverarsi qualcosa. Di fronte a questa morte ognuno deve interrogarsi: capire se e dove può aver sbagliato ma non si può colpevolizzare genericamente l'istituzione. Questo è quello che ho detto questa sera al consiglio di istituto convocato in seduta straordinaria. Ed oggi lo stesso preside e gli stessi insegnanti dovranno fare un bilancio di questa morte».



Clandestini albanesi sottoposti ad un controllo nei dintorni di Bari

S. Santoro/Agf

Albanesi, curdi e cinesi clandestini bloccati in Puglia

Continua ininterrotto il flusso di clandestini sulle coste della Puglia. Un flusso costante, che riesce ad aggirare sistematicamente i controlli predisposti lungo tutta la costa, e che nemmeno l'utilizzo dell'esercito è riuscito a fermare. Soprattutto ora, che grazie al mare calmo e alla temperatura alta, i viaggi dal porto di Valona alla Puglia sono diventati assai più semplici. In pomeriggio due gruppi di clandestini - in tutto quarantacinque persone - dei quali diciannove albanesi, ventiquattro cinesi e due turchi di etnia curda, sono stati bloccati nei pressi di Otranto (Lecce) dai militari della brigata meccanizzata «Pinerolo», che da tempo ormai stanno pattugliando le coste salentine per arginare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Il gruppo di albanesi, sedici uomini e tre donne, è stato trovato a Marina di Teggiano, a sud di Otranto. Tutti e quarantacinque gli immigrati, che erano sbarcati da poco sulle coste salentine, sono stati accompagnati nel centro di raccolta istituito a Otranto, dove hanno ricevuto il decreto di espulsione che impone loro di rimpatriare entro quindici giorni.

Ormai, come è evidente, le coste albanesi, e di conseguenza quelle pugliesi, sono le più frequentate per cercare di entrare clandestinamente in Italia. Oltre agli albanesi, sono sempre più frequenti i curdi e i cinesi. A manovrare le fila di questo via-vai ininterrotto è soprattutto la malavita, che cerca di sfruttare quest'ennesima possibilità di lucro. Esponenti della mala pugliese, ma anche della mafia, si sono ormai trapiantati in Albania, al sicuro, per coordinare meglio, e organizzare indisturbati il traffico clandestino. Guadagni enormi sono assicurati. Ma alla malavita non interessa soltanto il controllo dell'immigrazione clandestina. La caotica situazione albanese, l'incertezza politica e sociale favorisce anche iniziative criminali più pericolose, come il traffico d'armi. E l'Albania si sta rivelando uno splendido «porto franco» per far passare illegalmente armi di tutti i tipi. Una situazione pericolosissima, che rischia di degenerare, anche e soprattutto per la vicinanza con la «poveriera» con l'ex Jugoslavia.

Inchiesta Secit Il segretario delle Finanze si difende

ROMA. Il segretario generale del ministero delle Finanze Claudio Zucchelli replica alle notizie pubblicate ieri dai quotidiani relative al suo coinvolgimento nell'inchiesta del Secit sui compensi arbitrari ai magistrati. In una nota sostiene che «dalle indagini del Secit, che hanno riguardato cinque anni di imposta dal 1989 al 1993 è emerso per quanto mi riguarda un solo errore nella dichiarazione dei redditi per l'anno 1993 relativo ad un imponente di circa 35 milioni pari ad un'imposta di circa 16 milioni».

«Già nel novembre 1994 - prosegue la nota - quando il Secit nel corso delle indagini rilevò l'errore il consigliere Zucchelli ha provveduto a versare l'imposta dovuta e pertanto la questione che ha rilevanza solo amministrativa e non penale «è ormai chiusa ed archiviata anche per lo stesso Secit». A tale proposito Zucchelli ricorda che «la denuncia penale in base alla legge cosiddetta manette agli evasori scatta solo per l'evasione di un poste superiori a 50 milioni annui peraltro elevati dal 1993 a cento milioni».

Pertanto - conclude la nota - il consigliere Zucchelli che ha già sanato il dovuto «non figura e non può figurare tra i magistrati indagati dalla procura della Repubblica di Roma e non ha allo stato alcun pendenza fiscale».

La nota di Zucchelli è relativa alle notizie sulla maxiinchiesta promossa dal Secit l'ufficio dei supervisori del ministero delle Finanze a proposito dei lauti compensi percepiti da magistrati e alti funzionari dello Stato per la partecipazione ai collegi arbitrali. Compensi che spesso non venivano denunciati al fisco. Dieci magistrati del Consiglio di Stato e della Corte d'appello di Roma erano stati messi sotto inchiesta dalla procura della Repubblica della Capitale.

Su compensi accertati per trenta miliardi l'evasione risulta pari a dieci miliardi di lire (due pan ad un terzo). Diverse e varie le forme di evasione e di elusione escogitate dalla manciata dichiarazioni nel modulo 740 dei compensi ricevuti alla dichiarazione del compenso come arretrato all'indicazione di costi non documentati all'utilizzo di abbuoni forfettari non consentiti.

Gli ispettori nella loro relazione trasmessa alla magistratura mettono anche in evidenza la crescente diffusione e la forte articolazione dell'istituto dell'arbitrato. E ciò anche a causa del persistere della crisi della giustizia statale e per contro la crescente esigenza di disporre di organi giudicanti sensibili alle specificità di ciascun settore economico associativo.

SCALOGGERO (Viterbo, Valentia). Anche con la Matrone di San Calogero si riempie come tutte le domeniche. I parrochiani si sono presentati come al solito alla messa di don Filippo Fusca e la polemica che infuria in paese è rimasta lì con il fumo della bella chiesa ad angolo che si affaccia alla Madonna della Assunzione.

In paese da qualche parte gli amici del sindaco Domenico Di Amico continuano stancamente a raccogliere firme senza un gran successo. Obiettivo: mandare via don Filippo considerato immodicibile nemico del primo cittadino. La giunta Di Amico non ha mai perdonato la sua impertinza. Per questo il sindaco Di Amico, con il nome di un'abbazia di un'isola di cui si è appropriato, ha fatto un corso di studi per lavorare all'alfabetizzazione e a cura presso gli ospedali di tutti. Dopo però aveva aperto un fronte più pericoloso puntando con un proprio corso al recupero dei ragazzi strappati dalle strade e soprattutto

Raccolta di firme contro don Filippo. Raffica di mitra contro l'auto dell'ex vicesindaco Pds

Il sindaco caccerà il prete anti 'ndrangheta?

A San Calogero, nel Vibonese - il parroco prende posizione contro la 'ndrangheta il sindaco prima Dc e ora Ccd, sponsorizza una raccolta di firme per mandarlo via «live» e di portare solidanamente a chi combatte la mafia «polenzuzza in modo strumentale» si difende don Filippo. Raffica di mitra contro l'auto dell'ex vicesindaco Pds. Il senatore progressista Di Bella. «Durante le elezioni i boss hanno minacciato e ricattato la gente».

DAL NOSTRO INVITO

Destino strano quello di questo prete. Una ventina di anni fa quando lo stesso don Filippo era vicesindaco di quel paese salutarono la sua partenza come una vittoria, una liberazione. Don Filippo aveva organizzato un corso tributario per lavoratori all'alfabetizzazione e cura presso gli ospedali di tutti. Dopo però aveva aperto un fronte più pericoloso puntando con un proprio corso al recupero dei ragazzi strappati dalle strade e soprattutto

del lavoro nero minime e all'istruzione degli amici di don Filippo - quelli che lo gli si erano schierati tutti contro sinistra comprese.

Un prete contro-

Nella sua attività alla Matrone di San Calogero, il sacerdote è stato sempre un punto di riferimento per i cittadini. Un punto di riferimento che si è fatto sempre più forte con il tempo. Un punto di riferimento che si è fatto sempre più forte con il tempo. Un punto di riferimento che si è fatto sempre più forte con il tempo.

schio di qualche incomprensione con i miei superiori. Così ho fatto. Ho preso posizione contro la 'ndrangheta la mafia, la malavita. E' un sentimento del Santo Padre che proprio di recente in Sicilia ha sostenuto la mia lotta. Per la verità, il fuoco di micidiale. Ma recentemente è venuto fuori un movimento prepotente che sono stati segnati poco rassicuranti. All'occhio mi sono presentati. Si va dove si spinge il don Filippo - un paese. L'ho messo da parte. L'ho messo in compagnia e qualche volta ho fatto un po' di lavoro che svolge attività anche nei paesi vicini. Ma ci sono stati negli ultimi tempi un numero di fatti che mi hanno turbato. E sono stati fatti che mi hanno turbato. E sono stati fatti che mi hanno turbato.

Amato dai parrochiani

Il rapporto con i parrochiani non è un rapporto di tipo tradizionale. Amato dai parrochiani, non è un rapporto di tipo tradizionale. Amato dai parrochiani, non è un rapporto di tipo tradizionale. Amato dai parrochiani, non è un rapporto di tipo tradizionale.

Don Filippo gira intorno con gli occhi alzati e risponde quasi rimbombando a quello che si cerca di spiegare. «Certo il sindaco ha avuto un atteggiamento di chi poco strano, polemico, con un pugno che parla e prende posizione contro la mafia. La gente continua a che hanno schierati dalla parte avversaria. Io ho sempre fatto. Per questo se la prende con l'ordine anche quando devo fare cose giuste».

Il piccolo movimento ha raggiunto il culmine la scorsa settimana il 6 giugno verso le dieci di notte un commando di cinque fuorilegge ha corso dietro alla casa del sindaco. Il piccolo movimento ha raggiunto il culmine la scorsa settimana il 6 giugno verso le dieci di notte un commando di cinque fuorilegge ha corso dietro alla casa del sindaco.

Colpi di mitraglietta. Il piccolo movimento ha raggiunto il culmine la scorsa settimana il 6 giugno verso le dieci di notte un commando di cinque fuorilegge ha corso dietro alla casa del sindaco. Il piccolo movimento ha raggiunto il culmine la scorsa settimana il 6 giugno verso le dieci di notte un commando di cinque fuorilegge ha corso dietro alla casa del sindaco.

Il piccolo movimento ha raggiunto il culmine la scorsa settimana il 6 giugno verso le dieci di notte un commando di cinque fuorilegge ha corso dietro alla casa del sindaco. Il piccolo movimento ha raggiunto il culmine la scorsa settimana il 6 giugno verso le dieci di notte un commando di cinque fuorilegge ha corso dietro alla casa del sindaco.

rale il paese è stato attraversato da un corteo. Dentro secondo una ventina di deputati progressisti, primo fra tutti don Filippo, c'erano il fiorire della delinquenza locale. Boss mafiosi e sicari delle cosche.

Colpi di mitraglietta

Il piccolo movimento ha raggiunto il culmine la scorsa settimana il 6 giugno verso le dieci di notte un commando di cinque fuorilegge ha corso dietro alla casa del sindaco. Il piccolo movimento ha raggiunto il culmine la scorsa settimana il 6 giugno verso le dieci di notte un commando di cinque fuorilegge ha corso dietro alla casa del sindaco.

GIUSTIZIA E VELENI.

Domani Salamone a Roma al ministero della Giustizia
«Non abbiamo parlato molto di Di Pietro, ma di altri»



L'ispettore ministeriale Domenico De Biase

Benito Abasio/Ansa

Dossier, ora si indaga a Roma

De Biase interrogato per quattro ore a Brescia

È durato quattro ore e mezza ieri a Brescia, l'interrogatorio di Domenico De Biase, l'ispettore ministeriale che per primo indagò su Di Pietro. Dopo la sua deposizione - attesissima - le indagini si spostano a Roma: il piemme Fabio Salamone sarà nella capitale domani, diretto al ministero di Grazia e Giustizia. È evidente a questo punto il sospetto che il «Mister X» che inviò il dossier anonimo, potrebbe essere in ambienti ministeriali.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RISPAMONTI

Brescia. Le indagini sul dossier-Di Pietro si spostano a Roma, nei ministeri della capitale, dove a quanto pare si nasconde il «corvo» che ha messo in moto la macchina investigativa. Ieri mattina a Brescia, il sostituto procuratore Fabio Salamone ha interrogato l'ispettore ministeriale Domenico De Biase, lo 007 di via Arenula che per primo si trovò tra le mani il fascicolo anonimo che accusava Di Pietro ed è il caso di dire che dopo questo interrogatorio l'inchiesta bresciana è ad una svolta. Lo ha fatto intendere lo stesso Salamone, annunciando la sua imminente trasferta romana: martedì prossimo arriverà nella capitale, per una prima ricognizione al ministero di grazia e giustizia e dintorni. Nuovi indagati eccellenti in vista? Potrebbe anche darsi - ha

detto ieri il magistrato - Bisognerà procedere nei prossimi giorni a verifiche, anche in sede ministeriale, su quanto oggi è stato chiarito.

Mister X

Ed è ormai chiaro che l'inchiesta si allarga e il fuoco delle indagini si è spostato dal caso Di Pietro alla ricerca di «Mister X», l'anonimo burattinaio che ha mosso i fili di questo pasticciaccio. Ieri infatti, sia De Biase che Salamone hanno confermato che l'ex mitico Tonino non è stato l'argomento centrale di quelle quattro ore e mezzo di interrogatorio. De Biase ha ribadito davanti al pm che il comportamento di Di Pietro non era disciplinatamente censurabile. «L'ho confermato nel corso dell'interrogatorio, ma non abbiamo parlato molto di Di Pie-

tro, direi che abbiamo parlato di altri». Contro l'americanità e anche Salamone conferma la stessa cosa: «Certo, abbiamo parlato anche di altri, con De Biase non dovevo capire cosa è avvenuto in quei giorni al ministero di grazia e giustizia».

Il magistrato ha risposto con un sorriso alla domanda tormentone, che ormai lo accompagnerà in tutta questa inchiesta: si è capito chi è «Mister X»? «No, io faccio indagini preliminari, non sono alla ricerca di personaggi misteriosi. Al massimo mi occupo di soggetti processuali». E di questi, come già abbiamo visto, potrebbero essercene di nuovi, forse proprio negli ambienti ministeriali. Salamone era comunque soddisfatto dell'esito dell'interrogatorio, che evidentemente ha aggiunto nuove tessere al suo mosaico, ma non ancora quelle risolutive. La posizione dell'ex ministro Cesare Previti ad esempio, si è aggravata dopo la deposizione di De Biase? Il piemme se la cava con una battuta: «Perché, Previti aveva una posizione?». E si è capito se la gola profonda Giancarlo Gornini si presentò spontaneamente dagli ispettori, per lanciare il suo «accusa contro Di Pietro? Si sa chi lo aveva mandato? Sono domande pesanti - taglia corto Salamone, che avrebbe già concluso la sua inchiesta se potesse fornire queste risposte.

Verbale sigillato

Domenico De Biase era arrivato alle 10 del mattino davanti al portone di Palazzo Martinengo, il bel edificio azzurro che ospita il tribunale. Occhi chiusi, in tinta con gli intonaci e con le variegate fantasie della sua cravatta, abito grigio tarato per tutte le temperature, l'ispettore si è limitato a indicare con un cenno la voluminosa valigetta che si era portato appresso, straripante di documenti. E all'uscita: «Spero solo di aver dato un contributo per chiarire l'intera vicenda. Ho fornito al collega tutti gli elementi, anche documentali che ho ritenuto di produrre e che mi erano stati richiesti». Nessun commento e nessuna risposta sulle domande top secret: da chi veniva il dossier? Gileto fece pervenire l'ex ministro della difesa Cesare Previti? «Non posso dire niente nel merito della questione. Mi chiedete di commentare un reato a due passi dalla procura? Posso solo confermare quello che ho già detto pubblicamente: non mi risulta che sia arrivato dal gabinetto del ministero della difesa. Altre circostanze devono essere a conoscenza solo della procura di Brescia».

Ancora due parole sull'affrettata

conclusione delle indagini che De Biase aveva avviato nell'ottobre scorso, quando gli arrivò il dossier su Di Pietro. L'ispettore avrebbe dovuto sentire degli altri testimoni, a Milano. Perché rinunciò a quegli interrogatori? «Dovevo trarre delle conclusioni in quel momento e le ho valutate in un certo modo». Perché in quel momento, non poteva aspettare? «Il potere di inchiesta spetta al ministro». Dunque fu il ministro Biondi a dirle di archiviare? «Buongiorno».

La vera storia, che a questo punto dovrebbe essere un po' meno misteriosa, almeno per gli inquirenti, adesso è scritta nero su bianco su una ventina di pagine di verbale, messe sotto chiave dal dottor Salamone e dal suo collega, Silvio Bonfigli, che assieme a lui conduce le indagini. Tutto sigillato dal vincolo della segretezza, che non riesce però ad arginare la continua fuga di notizie sugli antefatti, dai verbali di Gornini e di Rocca ai mille spunti forniti dagli anonimi che da mesi sono in circolazione. Ieri Salamone ha potuto solo constatare che continuano a girare documenti. «A me interessano solo gli atti processuali». Un po' come dire che il resto è carta straccia: la verità comincia a delinearsi solo nei suoi archivi.

Sicliari:
«Ciò che conta
è che emerga
la verità»

«Non mi importa scoprire chi è il famoso Mister X. Quello che mi preme sapere è se i fatti esposti nel dossier sono veri, anche se, e questo va ribadito, non hanno alcuna valenza penale». Così parla, a proposito dei guai giudiziari di Antonio Di Pietro, il procuratore nazionale antimafia Bruno Sicliari.

Sempre su Antonio Di Pietro e sul fatto che impegnato nell'indagine della Procura di Brescia è il giudice Fabio Salamone, fratello del noto imprenditore agrigenovese inquisito e pentito nella Tangentopoli siciliana, Sicliari, che è stato in passato procuratore generale a Palermo, ha osservato: «Ho sempre apprezzato, fin da quando sono stato in Sicilia, il lavoro del giudice Salamone e non bisogna cercare nessun nesso, laddove proprio non esiste». Il super-procuratore antimafia aggiunge poi una considerazione personale: «È un momento molto delicato per la magistratura italiana ed è preferibile stare zitti». A questo proposito bisogna ricordare che è stato proprio il pm Fabio Salamone a convincere il fratello Filippo - considerato dagli inquirenti siciliani il pemo attorno al quale ruotava la Tangentopoli siciliana a collaborare con la giustizia, e diventare così il primo testimone d'accusa contro i più potenti uomini politici siciliani. Dopodomani, martedì, compariranno davanti ai giudici siciliani gli ex ministri Calogero Mannino e Nicola Capria, l'ex presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi e un folto gruppo di costruttori.

Le dichiarazioni di Bruno Sicliari sono state raccolte ieri, a margine di una visita a Lipari, la maggiore delle sette isole Eolie, su invito del sostituto antimafia messinese Giovanni Lembo. Secondo Bruno Sicliari le Eolie sono in fase di grande sviluppo e possono attirare gli interessi della mafia. Già ci sono le prime avvisaglie. «Il mio non vuole essere un allarme - ha proseguito - ma una raccomandazione ai nuovi amministratori sulla necessità di stare in guardia. Per carità, se vi fossero elementi gravi non starei qui a parlarne». L'indice è puntato sul settore economico del turismo termale e sulla grave questione dell'approvvigionamento idrico, per cui lo Stato spende 32 miliardi l'anno. L'approvvigionamento - ricorda Sicliari - è affidato ad una società privata da circa 25 anni e non si fa funzionare il dissalatore, quasi pronto da tre anni. Ad ogni buon conto Sicliari ha promesso, parlando con gli amministratori di Lipari e della Provincia di Messina, che se vincerà il no nel referendum sul soggiorno obbligato, starà particolarmente attento a non utilizzare troppo le isole Eolie come luogo di residenza per i boss della mafia.

Davigo:
«Il Giornale
avrà notizie
dai miei legali»

«Questi signori hanno ricevuto notizie dal mio legale. Ne riceveranno di ulteriori». È secco il commento del sostituto procuratore di Milano Piercamillo Davigo alle notizie pubblicate ieri dal quotidiano Il Giornale a proposito della sua partecipazione alla cooperativa edilizia Diogene in un articolo intitolato «La strana coppia Davigo-Cerciello». Nell'articolo si fa riferimento ad una cooperativa per la costruzione di una palazzina nel centro di Milano, zona Porta romana, presieduta dal procuratore aggiunto Ilio Poppa con la partecipazione del generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerciello in qualità di presidente del collegio sindacale. Secondo la ricostruzione del Giornale alla cooperativa risultavano iscritti oltre a Davigo, l'ex tenente della Guardia di Finanza Emilio Stolfo e il collaboratore di Giancarlo Gornini Osvaldo Rocca, l'ex compagno di caccia di Antonio Di Pietro ora al centro delle indagini sul prestito all'ex magistrato del pool Manipulite.

Davigo si era subito dimesso dalla cooperativa, della quale aveva già parlato il 3 aprile scorso lo stesso Emilio Stolfo in un'udienza del processo Cerciello celebrato a Brescia. Stolfo aveva detto anche che i soci avevano versato 500 mila lire a testa per la costituzione del capitale sociale ma che la società era in liquidazione. Di Diogene, sempre secondo le rivelazioni del quotidiano diretto da Feltri, avrebbero fatto parte in tutto 5 magistrati, 11 ufficiali della Guardia di Finanza e dei carabinieri, un prefetto, due professionisti, un maestro di violino e un «impiegato», Osvaldo Rocca, appunto. La ricostruzione collima con quanto detto il 3 aprile da Stolfo tranne che su un particolare: il tenente dette un altro nome alla cooperativa, chiamandola «Domus res» e indicò i nomi di due magistrati milanesi che non compaiono fra i cinque nominati dall'anticostituta come soci della Diogene.

Ieri poi, fonti del Giornale hanno precisato che la cooperativa oggetto dell'articolo già pubblicato non è quella della quale aveva parlato Stolfo al processo di Brescia. Secondo il quotidiano alcuni soci della Diogene, tra quali lo stesso Stolfo e Cerciello, avrebbero lasciato la cooperativa Diogene per entrare nella Domus res, mentre Stolfo avrebbe parlato solo di quest'ultima operazione a Brescia. E i quotidiani non avrebbero dato risalto a questa parte della lunga deposizione di Stolfo proprio perché il 3 aprile cominciò l'interrogatorio del generale Cerciello e, sempre nello stesso giorno, Antonio Di Pietro annunciò, nel corso di un convegno all'ospedale San Raffaele di Milano, le sue dimissioni ufficiali dalla magistratura.

L'avvocato di Di Pietro replica a un articolo del Corriere e dice: qualcuno orchestra i falsi scoop

La rabbia dell'ex pm: «Mi state linciando»

Dura replica di Antonio Di Pietro al Corriere della Sera, che ieri gli ha dedicato un lungo articolo dal titolo «Quelle nottate tra poker e poliziotti». Vi si racconta di partite cui l'ex giudice avrebbe partecipato quando era un agente a Milano. Storie di favori, strani intrecci... Di Pietro: «Grossolane falsità, in quegli anni non facevo neanche il poliziotto». Il giornale: «Abbiamo solo raccolto testimonianze».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Solo bugie», ripete una volta ancora Antonio Di Pietro, attraverso il suo avvocato. È successo che il Corriere della Sera, ieri, gli ha dedicato un lungo articolo in cui si parla diffusamente di «bische, bulli e milioni». L'atmosfera è da gialaccio all'italiana: banditi e poliziotti seduti intorno al tavolo del poker, gelide notti invernali consumate bruciando sigarette, Alcol, carte, donne... Una girandola di locali, favori e regalini. È in questa Milano da film - «dove le bische fiorivano come funghi» - che avrebbe recita-

to la sua parte anche Antonio Di Pietro. Tonino per gli amici.

Amarcord del Ticinese

Il Corriere ha raccolto la testimonianza di tre persone: Aldo Freschi, oggi dipendente della Maa assicurazioni; Sergio Gualazzi, venditore di gioielli; ed Ennio Gregolin, ex poliziotto, a suo tempo finito nei guai per i suoi rapporti con i boss delle bische e, oggi, commerciante (ramo abbigliamento).

L'articolo - intitolato «Quelle nottate tra poker e poliziotti» - co-

mincia con un aneddoto di Aldo Freschi: «Una sera il mio amico Sergio, il Gualazzi, mi telefona: Aldo, vieni a fare un poker a casa mia... Ci sono due amici simpatici, due poliziotti...». Uno era Antonio Di Pietro. Il periodo? Natale del 1979. Dice ancora Freschi: «Quella sera persi 937 mila lire, mica poco... Staccai l'assegno proprio a Tonino Di Pietro».

Ed ecco il Gualazzi, il gioielliere, ricordare quella notte «quando Antonio Di Pietro, che era al commissariato Scalo Romana, venne a fargli i controlli sulla merce e ci fu qualche problema. Ma poi tutto si chiarì... Gli portai le carte e lui si convinse che era tutto in regola».

Intine, Ennio Gregolin, ex agente di polizia del commissariato Ticinese, decorato con soprannomi come «Serpico» o «Maciste», poi arrestato per associazione di stampo mafioso: il bandito Angelo Epaminonda aveva rivelato di stipendiare il poliziotto con due milioni al mese, perché chiudesse un occhio sulle sue bische. Ennio Gregolin al

giornale ha raccontato: «Ho passato tredici mesi nel carcere militare di Peschiera del Garda, lì dove un giorno è venuto a trovarmi Tonino Di Pietro. Allora era magistrato a Bergamo. Mi ha abbracciato e baciato e mi ha detto: «Ennio caro, mi dispiace, ma questa volta per te non posso fare nulla, anche se il tuo giudice è Di Maggio... Tonino mi è sempre rimasto affezionato, anche da magistrato, e mi ricordo quella volta che andai a trovarlo in ufficio e non volevano farmi avvicinare: ma io entrai lo stesso e Tonino smise di interrogare per salutarmi». Distilla veleno, il signor Gregolin: «Tonino Di Pietro è sempre stato disponibile con tutti e ha fatto lavori a tante persone. Sì, certo, anche a Eleuterio Rea, che con i cavalli perdeva tanti soldi... Ma poi quando è cominciata Mani Pulite ha smesso...».

Smentita e contro-replica

Massimo D'Inoia, avvocato di Antonio Di Pietro, ha smentito ogni cosa: «sono clamorose falsità... Il

dottor Di Pietro non ha mai conosciuto né tal Gualazzi né tal Freschi. Men che meno ha mai giocato con loro, o con Gregolin, a carte, né nel 1979, come dice l'articolo, né mai. Il falso è proprio grossolano: basti ricordare che nel 1979 il dottor Di Pietro non lavorava in polizia, ma era segretario comunale, e che non è mai stato in servizio presso il commissariato Scalo Romana. È ora di finirla con i falsi scoop e i linciaggi gratuiti, chiaramente orchestrati da qualcuno per bassi scopi che ogni giorno che passa appaiono sempre più evidenti».

Il Corriere della Sera ha deciso di replicare al legale, diffondendo un comunicato, in cui precisa «di essersi limitato a riportare le affermazioni di Aldo Freschi, Sergio Gualazzi ed Ennio Gregolin, ex poliziotto poi accusato di complicità con i boss delle bische». Il quotidiano ha fatto poi rilevare «di avere preso, nel testo dell'articolo, esplicitamente le distanze da tali dichiarazioni».



Antonio Di Pietro ex magistrato del pool mani pulite

Feroschimo/Olympia

50° della fine della II guerra mondiale

Il Papa: niente pace senza memoria

ALCHESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Che i popoli dell'Europa e del mondo intero costruiscano un ponte di pace verso i secoli e le generazioni del terzo millennio». Questo l'invito pressante rivolto ieri da Giovanni Paolo II all'umanità, alle Chiese d'Oriente e d'Occidente, a credenti nelle varie religioni ed ai non credenti, durante la messa celebrata nella Basilica di S. Pietro per il cinquantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale in Europa, «grande ecatombe della storia». È necessario ed urgente - ha affermato con forza - impegnarsi tutti per spegnere i focolai di guerra presenti, purtroppo, nei Balcani, nel Caucaso, nel Rwanda ed in altre parti della terra.

È per rendere più solenne e particolarmente toccante la cerimonia - perché ha detto che «non c'è futuro senza memoria e non c'è pace senza memoria» - Papa Wojtyła ha voluto che celebrassero con lui alcuni ex prigionieri o deportati in campi di concentramento nazisti, fra cui i due vescovi polacchi Kazimierz Majdaniski e Ignacy Jez, il sacerdote tedesco Johannes Sönnel-scheln, imprigionati a Dachau; i due

sottolineato - «la guerra scaturisce dall'odio e dalla violenza e con la guerra l'uomo trasforma il mondo creato in luogo di morte e di distruzione». Ed chiamato a testimoni quanti, durante l'ultimo conflitto mondiale, furono feriti o fatti prigionieri o deportati in campo di concentramento pagando un prezzo altissimo e «le sterminate vittime della guerra». E, come se volesse ricordare a chi avesse dimenticato, ha affermato: «Se la memoria degli uomini è di breve durata, certamente le innumerevoli anime dei civili e militari caduti, dei torturati a morte nei campi di sterminio, sono nelle mani del Dio vivente». Al di sopra del mondo che passa e dell'uomo che muore, le nuove generazioni devono sapere, secondo questo Pontefice che ha vissuto le tragedie della sua patria e dell'Europa, prima aggredita dalla «folia di Hitler» e, poi, divisa in blocchi contrapposti, che c'è la storia e, soprattutto, «c'è Dio» che, ricordando il male, invita al bene e ad edificare «la civiltà dell'amore, la cultura della vita contro la cultura della mor-



Giovanni Paolo II

vescovi italiani Francesco Amadio (cappellano militare internato in Jugoslavia e in Germania) e Aldo Del Monte (cappellano degli alpini ferito durante la guerra), il vescovo francese Pierre-Auguste Bousset, prigioniero in Germania. Figuravano, ancora, tra i concelebranti altri due testimoni dei terribili effetti delle prime bombe atomiche: l'arcivescovo di Nagasaki, Francis Kaname Shimamoto e il vescovo di Hiroshima, Joseph Atsumi Misue, oltre al card. Angelo Sodano, Segretario di Stato ed al card. Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Hanno, inoltre, assistito al rito le più alte autorità dello Stato italiano, in primo luogo il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Guido Venturoni, il comandante generale dei carabinieri, Luigi Federci, il capo della polizia Masone, esponenti di primo piano della Croce Rossa e dell'associazione ex combattenti e gli ambasciatori accreditati presso la S. Sede in rappresentanza di circa 150 Paesi.

Nell'omelia, Giovanni Paolo II ha esortato credenti e non credenti a costruire «un'alleanza di pace contro ogni guerra» perché - ha

Ed ha invitato, a questo punto, a pregare «per il popolo ebraico, i cui figli e figlie erano destinati allo sterminio totale; per i popoli dell'Est europeo, che per la libertà hanno sofferto l'annientamento di una folla di uomini e donne e che ancora conoscono nella Bosnia intulli stragi e distruzioni; per il popolo giapponese, che a Hiroshima e Nagasaki testimonia in misura sconvolgente l'orrore e la sofferenza prodotti dalla guerra». Ecco perché bisogna mobilitare le coscienze ed operare «perché dal cuore delle diverse tradizioni religiose, che questi popoli rappresentano o accolgono, scaturisca una vita testimonianza della partecipazione ai dolori dell'uomo e del rispetto per la sacralità della vita».

È, così, riecheggiato nella Basilica di S. Pietro, sintonizzata con il mondo attraverso la Radio Vaticana e le televisioni, l'appello lanciato dal Papa dalla Basilica di Koelbeinberg a Bruxelles lo scorso 4 giugno affinché «ognuno compia gesti profetici a favore della pace e dell'«innesa tra i popoli». E ieri ha aggiunto con molta forza: «Basta con la guerra! Costruiamo la pace!». Occorre - ha concluso - «lavorare attivamente per abbattere le barriere e gli ostacoli che impediscono la realizzazione della pace».



Il corpo di una donna rimasta uccisa nell'attentato a Medellín

Freddy Amariés/Ag

Massacro nella città dei narcos

Bomba tra la folla a Medellín, oltre trenta i morti

Massacro a Medellín. Una bomba esplose in un parco durante una festa popolare sotto una statua di Fernando Botero. Trenta i morti, oltre 250 i feriti. Il capo della polizia «sposa» la pista politica ma molti indizi portano ai narcos.

NOSTRO SERVIZIO

BOGOTÀ. Doveva essere una festa. Si è trasformata in tragedia. Medellín, parco di Sant'Antonio: centinaia di persone - «gente umile» - dirà il capo della polizia della città generale Alfredo Salgado - si accalcano attorno al monumento allo scultore colombiano Fernando Botero, «El Pajaro». Si ride, si scherza, si balla. La gente affolla i piccoli banchi dei venditori ambulanti.

Un attimo e si scatena l'inferno. L'esplosione è potentissima. L'ordigno, nascosto alla base del monumento, esplodendo spazza via persone e cose in un vasto raggio mandando in frantumi anche i vetri degli edifici circostanti. Corpi dilaniati, i gemiti dei feriti, centinaia di persone impazzite di paura che cercano di trovare un riparo. Medellín riscopre il terrore, la Colombia piomba di nuovo in un clima di

guerra. I morti sono almeno 30, i feriti oltre 250, diversi dei quali versano in condizioni disperate.

Le immagini che la Tv colombiana rimanda sul circuito internazionale sono impressionanti: bambini col volto coperto di sangue che cercano tra le macerie i genitori, i soccorritori che tentano di ricomporre i cadaveri sventrati dalla bomba. Tutte le strutture sanitarie della città sono state mobilitate e per l'intera giornata funzionari della Croce Rossa hanno rivolto appelli per la raccolta di plasma. L'ordigno era composto da una decina di chili di dinamite misti a biglie e frammenti metallici che hanno squarciato la carne delle persone che si trovavano a ridosso del monumento. Sul luogo della strage, isolato dalla polizia, restano solo brandelli di vestiti e festoni distrutti a ricordo di quella che doveva essere una festa popolare. Mentre le

autobulanze facevano la spola tra il parco violato dalla bomba e gli ospedali di Medellín, si apriva la caccia agli attentatori.

«Chi è stato? I narcotrafficanti del «Cartello di Medellín» o qualche gruppo legato alla guerriglia di estrema sinistra?». La domanda è stata ripetuta più volte al generale Alfredo Salgado, capo della polizia di Medellín, e al sindaco della città, Sergio Naranjo, accorsi sul luogo del massacro. Nessuno, finora, ha rivendicato l'atto terroristico. Gli inquirenti, i commentatori della Tv di Stato, sembrano orientarsi più verso la pista «politica» che verso quella che conduce ai narcotrafficanti, che pure in passato si sono resi protagonisti di altre efferate stragi, a colpi di autobombe e di kalashnikov. Il generale Salgado ha ricordato che nei giorni scorsi le «Farc» (Forze armate rivoluzionarie colombiane, di ispirazione marxista) avevano celebrato di recente il loro 31mo anniversario con una serie di azioni terroristiche. Una tesi, questa, abbracciata anche dal sindaco di Medellín. «Per il momento, però - ha precisato il capo della polizia - non possiamo dire con certezza chi abbia compiuto questo assurdo atto sovversivo». La polizia ha fermato per accertamenti un uomo che è stato trovato in possesso di cinque barattoli contenenti polvere da sparo. Ma sono in molti negli ambienti

politici di Bogotà a non credere nella pista politica per la strage del Parco di Sant'Antonio. Le «Farc», viene fatto rilevare, comunque hanno sempre diretto i loro attacchi contro le forze regolari colombiane e poi, nei mesi scorsi, hanno riaffermato a più riprese la loro volontà di avviare un negoziato con il governo.

E allora? Allora ben più di un indizio, al di là delle esternazioni politiche di comodo, sembra spingere verso i killer dei «Cartelli» della droga. Innanzitutto la tecnica utilizzata: una bomba ad alto potenziale piazzata in un luogo pubblico con l'obiettivo di seminare il terrore, di uccidere quanta più gente possibile. Ogni angolo di Medellín, come l'intera Colombia, porta in sé il ricordo di un'azione di sangue perpetrata dalle squadre della morte al servizio dei signori della droga. La tecnica, dunque, ma anche i tempi di questa ennesima strage: ventiquattrore dopo la spettacolare cattura da parte della polizia di Gilberto Rodríguez Orejuela, detto lo «scacchista», boss incontrastato del «Cartello di Cali». Quella bomba assassina conterrebbe in sé un duplice messaggio, una doppia sfida lanciata dai successori di Pablo Escobar: contro il governo di Bogotà e, insieme, contro i rivali di Cali. Con il sangue c'è scritto: «I padroni della Colombia siamo ancora noi».

Fugge in caserma Contreras ex braccio destro di Pinochet

Il generale cileno a riposo Manuel Contreras, condannato dalla Corte Suprema a sette anni di carcere per «omicidio premeditato» nel 1976 a Washington dell'ex ministro degli Esteri di Salvador Allende, Orlando Letelier, ha sorprendentemente lasciato la fabbrica dove risiedeva per trasferirsi in una caserma dell'esercito nella città di Puerto Montt (oltre mille chilometri a sud della capitale). Lo ha reso noto il governatore della provincia di Puerto Montt, Rabinerath Quintana. Oggi, la giustizia cilena avrebbe dovuto far processare Contreras per trasferirlo in carcere. Tuttavia Quintana ha precluso che l'ex-generale ha lasciato la sua fabbrica «Vieja Roble» e insieme ai suoi familiari è entrato nell'edificio che ospita il reggimento di fanteria n.2 dell'esercito denominato «Sangra». Secondo fonti giornalistiche, all'operazione di trasferimento di Contreras, che diresse la temibile polizia politica «Dina» all'epoca del governo di Pinochet, avrebbero partecipato elementi dei servizi segreti e della polizia cilena.

Evitabile l'abbattimento di O'Grady

«Il Pentagono conosceva la posizione dei missili serbi ma non l'ha comunicata»

WASHINGTON. L'abbattimento dell'F16 americano in Bosnia si poteva evitare? Forse sì. Secondo il Washington Post, i servizi segreti del Pentagono avevano individuato il giorno prima della missione del capitano Scott O'Grady, una postazione di missili anti-aerei serbi nel nordovest della Bosnia, ma non avevano trasmesso l'informazione al comando militare sul campo da cui dipendeva la sua squadriglia. La Casa Bianca ha istantaneamente chiesto al Pentagono di controllare se una mancanza di comunicazioni possa aver contribuito al traverso del capitano O'Grady. «Vogliamo approfondire la situazione - ha detto ieri in un'intervista televisiva il capo di gabinetto Leon Panetta - per essere sicuri di non ripetere l'errore». Una fonte del Pentagono citata dal giornale ha affermato che l'Agenzia per la sicu-

rezza nazionale (Nsa), che fa capo al dipartimento della Difesa, aveva scoperto il primo giugno scorso un radar per la guida di missili «SA-6», quelli di fabbricazione sovietica usati da serbo-bosniaci in altre parti della Bosnia.

Il 2 giugno l'F16 di O'Grady, che volava senza una scorta predisposta alla neutralizzazione dei radar e senza aerei di appoggio in grado di distruggere batterie lanciamissili, è stato colpito da un missile. Ieri il pilota è tornato a casa. E proprio nel giorno del suo ritorno la stampa americana ha pubblicato un'altra notizia inquietante sulla Bosnia: secondo il New York Times, nonostante le sue affermazioni di segno contrario, il presidente serbo Slobodan Milosevic continua a fornire segretamente armi e carburante ai «fratelli» della Bosnia.

L'organizzazione giovanile inglese (650mila iscritti): «È adultero, non la merita»

Scout, mai più fedeltà al principe Carlo

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Miti scout in rivolta. La storia d'amore del principe Carlo con Camilla ha mandato su tutte le furie i boy-scout del Regno Unito. L'organizzazione giovanile ha deciso di abbandonare le solenni promesse di fedeltà alla monarchia, avendo grossi dubbi sulla successione al trono. Come potrà il principe Carlo, si domandano gli ex lupetti, essere un buon Re se non ha saputo mantenere l'impegno di matrimonio preso con la moglie? Anche se siamo alle soglie del 2000 ed il divorzio è ormai un diritto indiscutibile, per i boy scout la sincerità è ancora un valore da difendere con le unghie e con i denti. E la menzogna non è proprio una cosa su cui si possa passare sopra, soprattutto se a mentire è l'erede al trono. «Per molti è difficile promettere fedeltà a un adultero», ha detto senza peli sulla lingua il capo degli scout britannici Garth Morrison. Con circa 650.000 iscritti, l'associazione degli scout è il più importante movimento giovanile del Regno Unito. Al momento dell'adesione i ragazzi e le ragazze devono pronunciare un giuramento: «Sul mio onore io prometto - questa la formula - che farò tutto il mio meglio per rendere servizio a Dio e alla Regina, per aiutare il prossimo e tener viva la legge degli scout». Nei corso di un'intervista al domenicale Sunday Times, Morrison ha spiegato ieri che la formula, da 30 anni immutata, appare ormai obsoleta dopo gli ultimi anni caratterizzati da devastanti scandali di corte: «La monarchia - ha affermato - incarna concetti di patriottismo e fedeltà e sarà difficile inculcare questi valori ai giovani alla luce del comportamento del principe Carlo».

Conclusione: il vecchio giuramento andrà in soffitta, a sostituirlo arriverà una formula tutta nuova che non metta in



Carlo d'Inghilterra

imbarazzo i giovani e le giovani britanniche. L'associazione degli scout ha formato un comitato ad hoc, il «Values Group», per la stesura di un nuovo giuramento che non contenga più riferimenti alla monarchia, avendo i giovani sentimenti parecchio contrastanti sulla figura di Carlo. Con ogni probabilità la versione riveduta e politicamente corretta chiederà promesse di fedeltà nei confronti della comunità e dell'ambiente.

Il disonore degli scout è un altro duro colpo per il primogenito della regina Elisabetta: ai vertici della Chiesa

anglicana alcuni vescovi sono palesemente perplessi all'idea che un adultero confessato diventi re acquisendo il titolo automatico di «difensore della fede». Il movimento dei boy scout fu creato nel 1908 in Gran Bretagna da un lord inglese, Robert Baden-Powell, con l'ambizione di addestrare i ragazzi sotto il profilo fisico, mentale e spirituale in modo da farne «membri responsabili della società». Adesso conta 25 milioni di iscritti, sparsi in 150 paesi. Sia il primo ministro John Major che il capo dell'opposizione Tony Blair hanno trascorsi da scout. Lord Archer, un illustre pari di Inghilterra che ha anch'egli avuto la sua iniziazione nel movimento di Baden-Powell, ha reagito con disincanto alla riscrittura del giuramento: «Se l'adulterio del re fosse stato un buon motivo per negare fedeltà non avremmo mai avuto un impero», ha rimarcato.

A mettere in discussione l'impero britannico non sono solo i boy scout. Molti paesi ancora legati alla Gran Bretagna chiedono un'emancipazione completa. Primo fra tutti: il primo ministro australiano, Paul Keating, che, martedì scorso, ha annunciato di voler sostituire la regina Elisabetta, tuttora capo dello Stato, con un presidente australiano entro il 2001. Sono attualmente 16 i paesi dei quali la suvrana è capo dello Stato. Sulle orme dell'Australia, dove il dibattito è aperto da anni, in Nuova Zelanda il primo ministro Jim Bolger ha proposto il passaggio ad un sistema repubblicano entro la fine del secolo. In Canada, in molti pensano che il loro Paese non potrà essere preso seriamente in considerazione come Stato se continuerà ad avere alla sua testa, seppure simbolicamente, la regina Elisabetta.

Faccia a faccia pubblico in New Hampshire fra i due leader
In primo piano Welfare, tasse, crimine e politica estera

Duello a tutto campo
Clinton-Gingrich

Si è svolto nel segno della cortesia il primo faccia a faccia tra il presidente degli Stati Uniti Clinton e il presidente della Camera Gingrich ieri sera in New Hampshire

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANBONETTI

NEW YORK Il duello alla fine è stato Gingrich e Clinton si sono messi d'accordo sulle regole della "singolar tenzone", e hanno accettato di trovarsi per la prima volta, da soli, in un faccia a faccia a tutto campo che è stato trasmesso in diretta dalle principali reti televisive americane.

molto ormai dicono - sta meditando di entrare in corsa, ma intenda farlo solo tra parecchi mesi perché ora è troppo sfavorevole nei confronti di Dole. L'altra, più complessa è che Gingrich non voglia correre per la Casa Bianca ma voglia che gli sia riconosciuto il ruolo di regista della campagna, capo vero del partito, e "padrino" del futuro candidato (e eventualmente presidente) repubblicano.

Newt e Dole
Clinton sicuramente sarà candidato alla conferma Gingrich, invece al momento non è in corsa. È proprio questa anomalia del faccia a faccia di ieri il candidato dei repubblicani ufficialmente, è Dole perché allora al duello ha partecipato Gingrich? Le spiegazioni possono essere due. La prima è la più semplice: che Gingrich - come

somni è stato accolto con una raffica di fischi dalla platea formata soprattutto da anziani. Gingrich ieri ha dedicato tutta la giornata ai comizi. In mattinata aveva parlato a Manchester. E aveva trovato un incredibile entusiasmo. Sebbene i sondaggi dicano che Dole è largamente in testa nei favori della gente repubblicana, i meeting dicono il contrario: a quelli di Dole va poca gente, quelli di Gingrich sono un trionfo di folla entusiasta.

Nuova fase
Nonostante tutto però è probabile che il faccia-a-faccia di ieri apra una nuova fase nel rapporto tra i due leader e i due partiti. Una fase di conflittualità meno accesa. Forse anche di trattativa. Del resto se questo non avverrà la politica e l'amministrazione degli Stati Uniti resteranno praticamente bloccate fino all'insediamento del prossimo presidente e del prossimo Congresso che avverrà tra più di 18 mesi.



Il presidente della Camera dei rappresentanti Usa, Newt Gingrich

Marcia Curtis/Asp

Due donne e due bambini uccisi da colpi di mortaio nei pressi dell'aeroporto
Sarajevo sotto le bombe, 4 morti

SARAJEVO Quattro persone, due donne e due bambini, sono state uccise ieri pomeriggio da colpi di mortaio sparati dai serbi a Sarajevo, nel sobborgo di Hrasnica.

NOSTRO SERVIZIO

Si ricomincia a sparare anche nella mattinata bersagliando la zona dell'aeroporto dove, secondo l'Unprofor, sono caduti 15 razzi. Nelle ultime ore i serbi hanno spostato 27 mortai da Kovacic verso l'aerea di Hrasnica sobborgo della capitale sotto controllo bosniaco.

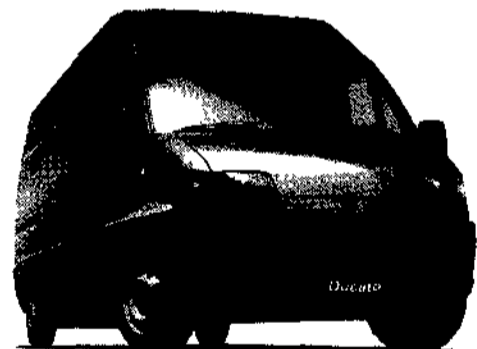
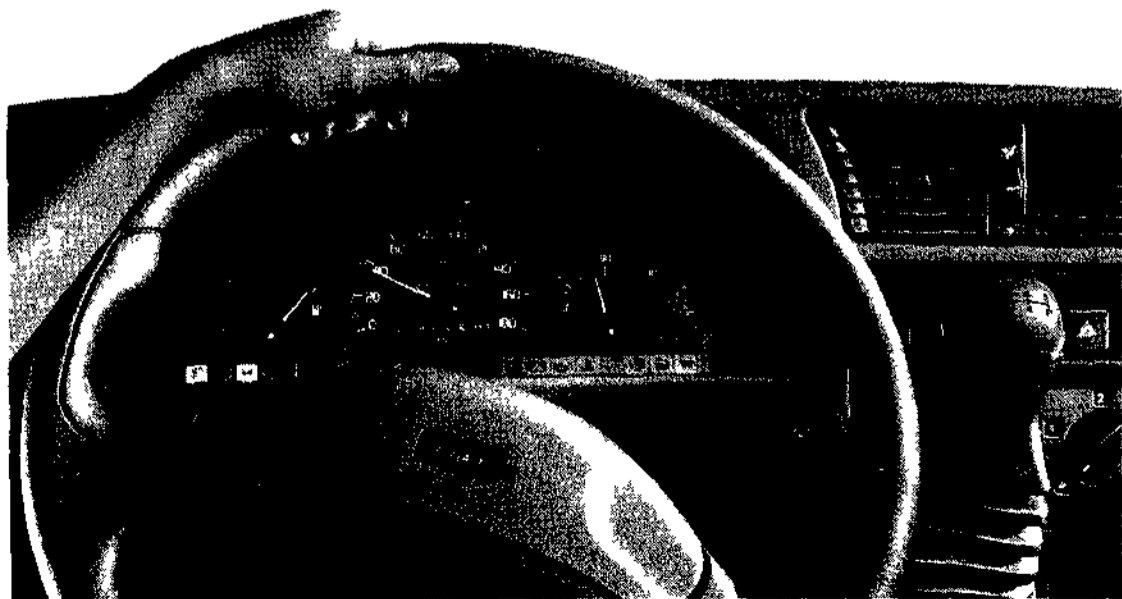
bo-bosniaci hanno bombardato il villaggio di Grebnice. L'enclave croata è situata nelle vicinanze del cosiddetto "comitato di Beceko" un'arteria vitale per i serbi di Bosnia perché è l'unico collegamento aperto con i territori della Serbia.

Ma l'Onu è ancora una volta costretta a piegarsi alle condizioni dei serbi di Bosnia. Due giorni fa il comandante dei caschi blu per la ex-Jugoslavia, il generale francese Bernard Janvier ha ordinato il ritorno allo stato di "non si può fare altro che negoziare con i serbo-bosniaci".

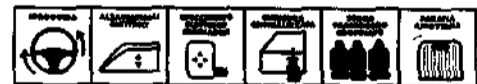
to della comunità internazionale porterebbe ad un'estensione del conflitto senza contare che 145 caschi blu sono ancora prigionieri dei serbo-bosniaci. Ieri un medico francese ha avuto il permesso di visitare 12 di loro, francesi bloccati nella loro postazione a Krupac nei pressi del monte Igman a Sarajevo. Stanno bene - ha detto il medico - sul piano fisico e morale hanno acqua e cibo. Il ministro degli Esteri serbo-bosniaco Aleksa Buha aveva detto che «la questione degli ostaggi era ormai risolta in linea di principio ma che vi erano problemi tecnici per la loro liberazione».

DUCATO COMFORT.
10 QUINTALI
DI LEGGEREZZA.

A partire da lire 24.517.000 (prezzo netto Iva esclusa)*



Fiat Ducato non finisce mai di sorprendere: arriva Ducato Comfort, ancora più ricco di dotazioni di comodità, di agilità. Dieci quintali di portata che



si muovono con un dito, grazie all'idroguida di serie, sterzo fluido e preciso, massima maneggevolezza, nessuna fatica. Il comfort continua con l'ampio sedile a due posti sul lato passeggero, i retrovisori esterni regolabili elettricamente e sbrinabili, gli alzacristalli elettrici, la chiusura centralizzata e la paratia amovibile. Tutte le comodità di una berlina di classe, dunque, ma con un vano di carico di 7,5 m. Ducato Comfort è disponibile nelle versioni Furgoncino passo corto e passo medio, e nelle motorizzazioni 20RZ 191DS 19TDS.

PER FESTEGGIARE DUCATO COMFORT FINO AL 30 GIUGNO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT VI OFFRONO TANTE STRAORDINARIE OPPORTUNITA' SULL'ACQUISTO DI TUTTI I VEICOLI COMMERCIALI. Un esempio? Il prezzo netto sul Ducato 10 q.li a partire da L. 23.215.000 (Iva esclusa). Oppure un finanziamento in 20 mesi a tasso zero di 7 milioni per Panda Van 10 per Uno Van, 13 per Fiorino 15 per Marengo 25 per Ducato (escluso versione 2.5 Diesel e Turbodiesel). Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

PATTO CHIARO
Il contratto alla luce di Sole



VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT

*compreso il trasporto in un tasso 0% Modello Ducato 10q.li furgoncino. Prezzo di listino in lire L. 24.517.000. Quota assicurativa L. 645.000.000. Imposta di bollo L. 25.000.000. Spese pratica L. 250.000. TAN 0% TAEG 0,12%. Per ulteriori informazioni sui costi e sulle condizioni per cui di Fiat consultare i fogli informativi pubblicati in termini di legge. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso.

Ronde musulmano contro prostitute in Gran Bretagna Fertili sei agenti

«Vie le prostitute»: una crociata musulmana contro le mercantesse dell'ovvero è all'origine della guerriglia urbana (nella foto) che nelle ultime due notti ha devastato un'area «strica» di Bradford, una città industriale del nord Inghilterra. Circa trecento giovani di origine asiatica sono stati i protagonisti della notte ancora una volta protagonisti di aspri scontri con unità anti-terrorismo della polizia quando si sono ammassati davanti al commissariato di zona e hanno poi incominciato a dare le caccia alle prostitute e ai loro clienti. Le strade e luci rosse attorno a Lamp Lane, nel quartiere di Manningham. Alle cariche delle forze dell'ordine, intervenute in modo massiccio e con estrema durezza, i manifestanti hanno reagito lanciando bombe incendiarie, stuzzicapietre, bruciatori automobilisti, sbande banfonate, fraccando vetrine e saccheggiando negozi. I leaders della comunità asiatica di Bradford hanno accusato di razzismo la polizia che hanno addossato anche la responsabilità ultima del disordine per l'estrema durezza dei loro interventi. Venerdì mattina una prostituta di diciotto anni, Neureen Stepan, è stata trovata morta ammazzata nella zona a luci rosse di Bradford.



Un manifestante lancia pietre contro la polizia durante gli scontri di ieri a Bradford

Paul Barker/Ansa

Un dossier all'esame dei ministri degli Esteri I dubbi europei sul futuro russo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERENO CERCHI

BRUXELLES. L'Europa e la Russia tra timori, diffidenze e voglia di rilancio del dialogo. Ma è la tragedia della Cecenia a frenare ulteriori passi in avanti nel rapporto tra Mosca e l'Unione europea. E i Quindici ne discuteranno oggi a Lussemburgo dove in programma una riunione dei ministri degli Esteri che affronteranno anche gli ultimi sviluppi della situazione in Bosnia (a cominciare dalla «forza di rapida reazione» e dall'insediamento del nuovo mediatore Carl Bildt) e l'agenda dei temi all'esame del «summit» di Cannes, il 26-27 giugno. Nero su bianco in un documento che arriva all'esame dei ministri la Commissione di Bruxelles ha presentato un rapporto sulla Russia. E ha ricordato: «Sembra probabile che nei prossimi mesi le relazioni politiche con la Russia saranno dominate dalla Cecenia così come lo sarà la scena politica in tema di quel paese in vista delle elezioni parlamentari del prossimo dicembre e presidenziali del giugno 1996». E, pertanto, l'Ue farà bene a mantenere una sorta di equilibrio di bilanciamento tra la volontà di esprimere la propria preoccupazione per la violazione dei diritti umani in Cecenia e l'esigenza di aiutare il processo riformatore in Russia. Il documento preparato per il Consiglio contiene anche un testo da valutare al summit di Cannes che esprima la «posizione comune» dell'Unione sugli «obiettivi e le priorità» dell'Ue nei confronti della Federazione russa. In questo progetto si sottolinea nel quadro di un «rafforzamento e di un'espansione» delle relazioni il rispetto dei diritti delle minoranze «secondo i principi internazionali riconosciuti». Pur mostrando tutto l'interesse possibile sulla inevitabile esigenza di intensificare relazioni che risalgono nei secoli il documento della Commissione non può fare a meno di ricordare che l'accordo di cooperazione e di «partnership» firmato da Boris Eltsin esattamente un anno fa al «summit europeo» di Corfu è «volontariamente paralizzato». È infatti rinviata ancora una volta la firma del cosiddetto «accordo in finale» che dovrebbe sostituire temporaneamente l'entrata in vigore dell'intesa di Corfu tuttora all'esame dei parlamenti nazionali e del parlamento europeo. Tutto proprio a causa della guerra scatenata dal Cremlino contro i ceceni e che ha sollevato decine di interrogativi e di proteste sul tema dei diritti umani. L'Ue ha posto come condizione il rispetto di alcuni criteri: la conclusione di un «cessate il fuoco» progressivamente tangibile per una soluzione politica nella repubblica autonoma; l'accesso per l'assistenza umanitaria e l'insediamento in Cecenia di un gruppo di assistenza da parte dell'Osce; l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; l'Unione è unanime su questa impostazione: anche se sono state udite negli ultimi tempi delle espressioni poco lusinghiere e liquidatorie nei riguardi dei ceceni considerati da qualcuno come dei «banditi e basta».

Non c'è la valanga Chirac Destra e sinistra alla pari nei Comuni, cresce Le Pen

In un voto senza grande passione, stanco, con un'astensione record rispetto a tutte le precedenti elezioni locali, i francesi negano alle destre lo sperato «effetto Chirac» di trascinamento. Juppé passa di stretta misura, molti suoi ministri e l'ex presidente Giscard d'Estaing finiscono secondi nella sfida ai sindaci uscenti socialisti. Su scala nazionale emerge una clamorosa parità tra destra e sinistra, rispettivamente al 43,4 e al 43,3%.

Tra le prime sorprese era arrivata il risultato a Nantes dove i seggi avevano chiuso un ora prima che in altre grandi città il sindaco uscente Ayraut viene eletto già al primo turno col 59% (molto più di quel che ottenne 6 anni fa) contro una dei più noti ministri donna del governo Juppé, quello della Sanità Elisabeth Hubert. Altra sorpresa che indica una tendenza quella a Clermont Ferrand dove l'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing che aveva messo in campo il suo prestigio per strappare alle sinistre la città è arrivato solo secondo in spetto al sindaco socialista uscente Roger Quilliot. A Strasburgo dove i sondaggi davano per minacciata il sindaco socialista Catherine Trautmann non ci sarà bisogno nemmeno di ballottaggio ha vinto già al primo turno. Tra le situazioni più difficili per la sinistra che rischia di perdere invece Marsiglia e Nizza dove ci saranno complesse sfide a tre con un candidato del Fronte nazionale presente al ballottaggio.

Algeria Ucciso il leader dei tifosi di calcio

Il più famoso tifoso della nazionale di calcio algerina, Hocine Djilali, 33 anni, soprannominato «Yamaha», è stato assassinato ad Algeri. Ferito gravemente da colpi d'arma da fuoco nel sobborgo popolare di Belcourt, «Yamaha» è stato trasportato all'ospedale, dove è morto poco dopo. Secondo i servizi di sicurezza, il tifoso è stato vittima di un attentato terroristico, terminologia ufficiale per designare le operazioni dei gruppi armati integralisti. La figura di Hocine Djilali era molto popolare in Algeria. Assiduo frequentatore delle partite di calcio, si faceva notare sulle gradinate agitando la bandiera nazionale, ballava, suonava e gli altri esultanti. Nel gennaio scorso il presidente della Federazione di calcio algerina (Faf), Rachid Haraïgue, è morto in un attentato attribuito ad un gruppo armato integralista. Nell'ottobre 1994 è stato assassinato il presidente del club di prima divisione, responsabile della gioventù sportiva di Bordj-Menzel, Ali Tanahoul.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERENO CERCHI

PARIGI. Destra e sinistra in sorprendente quasi aritmetica parità nel conteggio nazionale dei voti 43,4% contro 43,3%. Gli ultra di Le Pen in crescita rispetto alle precedenti municipali in grado di partecipare al ballottaggio finale (che a differenza delle presidenziali comprende tutti i candidati che abbia ottenuto oltre il 10%) e quindi di arbitrare l'esito in diverse grandi città, a cominciare da Marsiglia ma ndimensionata rispetto al 15,7% del primo turno delle presidenziali. Prospettiva di duelli serrati domenica prossima talvolta di imprevedibili match a tre o addirittura a quattro. Ma spacciate sorprese per molti dei candidati più in vista di centro-destra che contendevano grazie alla loro notorietà nazionale la poltrona a sindaci uscenti di sinistra in città tradizionalmente «rossa». Persino il primo ministro Juppé ha fatto fatica con appena il 50,2% ad essere eletto al primo turno a

Bordeaux dove pure raccoglieva l'eredità del più popolare premier di De Gaulle Chaban Delmas. Arbitro il Fronte nazionale. Queste le prime tendenze di fondo emerse ieri dalle proiezioni alla chiusura delle urne per il primo turno delle municipali. Se le anticipazioni saranno confermate la prima conclusione è che non c'è stata affatto l'«effetto Chirac» auspicato dalla destra che in un'elezione così a ridosso delle presidenziali puntava su un vento di trascinamento a proprio favore. Non si è verificato nemmeno l'opposto una correzione clamorosa della vitina della destra per l'Eliseo. Ma la conseguenza che si intravede è che la sinistra ha buone probabilità di mantenere il governo della maggioranza delle grandi città (130 su 230 città con più di 30mila abitanti) che deteneva dal 1989.

Internazionale socialista, summit sull'Est: accelerare l'integrazione europea. Parla Zeman

Sos per Praga «lavanderia della mafia»



Milan Zeman

Con la «dichiarazione di Praga» l'Internazionale socialista rilancia la sfida verso l'Est. In nove punti la strategia per la transizione e lo sviluppo nei paesi ex comunisti dove spesso la corsa verso il mercato rischia di dar vita a una nuova «dittatura thatcheriana». L'appello all'Europa a accelerare il processo di integrazione. L'allarme di Zeman leader socialdemocratico ceco Praga sta diventando il simbolo in nero dell'Est tra mafia e riciclaggio.

Il sviluppo dell'attività privata, garantire che ci sia per tutti la possibilità di una vita dignitosa, potenza e definite meccanismi di controllo nella pubblica amministrazione e nella politica, garantire i diritti delle minoranze e delle opposizioni. In questo quadro uno degli impegni prioritari per la difesa stessa della democrazia è la proprietà e la gestione dell'informazione. L'Internazionale sottolinea l'esigenza che ci siano mass media liberi e indipendenti e che i giornalisti abbiano il massimo di garanzie legali che li difendano da pressioni e censure.

La realtà è che il sistema dei valori che è stato usato qui ha concentrato nei fondi di investimento e quindi nelle banche, la gran parte della proprietà. Ma le banche sono per la maggior parte in mano allo Stato, è un'illusione quella del cittadino che si propretano. La verità è che così nulla cambia e i cittadini non hanno nessun peso nelle scelte. Sì, ma qual è la sua ricetta? La nostra linea è privatizzare con un sistema combinato in cui una parte delle azioni sia pubblica e gestita da manager qualificati e una parte sia degli stessi lavoratori. In sistemi seguito anche in Usa.

Fassino (pd) chiede che l'Europa dia risposte vere. «Il vero modo per impedire che questi paesi si allontanino definitivamente è diventare una neta appendice per gli aiuti dei pochi. È che l'Ue fissi subito i dati certi per il suo allargamento definendo un calendario di tappe fino alla completa integrazione. Questa è la richiesta dell'Internazionale». Il Comitato per l'Europa centro-orientale nato nel '92 con appena sei partiti membri, nell'arco di tre

anni è diventato un vero e proprio forum politico cui partecipano circa 50 partiti di cui oltre ai partiti dei paesi occidentali dieci sono membri effettivi sette gli osservatori e quattordici gli invitati candidati a diventare membri. I socialdemocratici criticano aspramente la linea che molti governi dei paesi ex comunisti stanno seguendo e che rischia di trasformare l'uscita dal regime comunista in una dittatura thatcheriana in cui il cambiamento rischia di essere solo uno slogan. In nove punti la «dichiarazione di Praga» definisce la strategia dell'Internazionale: un'economia di mercato fondata sui valori sociali, difesa del modello sociale europeo e rispetto delle regole democratiche e della libertà sindacale. sostegno a un modello di sviluppo durevole e stabile decentralizzato, zone dell'apparato statale e partecipazione attiva dei cittadini. leggi contro la corruzione, che sbarrino la strada ai pericolosi conflitti di interessi molto attivi nello stato nella difesa, sviluppo dei servizi dell'assistenza e nell'assistenza e nel

Secondo le stime più moderate, il livello del «denaro sporco» e del riciclaggio è ormai al 15% del Pil. Klaus però ha detto che: «pecunia non olet...». Questa è una follia. La Repubblica Ceca sta diventando la lavanderia del denaro sporco in Europa. Klaus pensa che pompando il denaro sporco aumenti comunque il livello dell'economia. Io penso invece che così si dà al paese alla mafia che è strettamente legata alla corruzione politica in forte crescita. Servono leggi che contrastino la corruzione pubblica e regolino i conflitti di interesse. Cosa attualmente mesi stente. Lo stipendio medio è di 7000 corone (poco più di 400mila lire al mese). La protesta sociale, però, non è affissima. Come fa una famiglia a vivere? Il livello dei redditi è di non uno dei più bassi. La famiglia buona prima venduto i valichi per hanno rinunciato al risparmio e infine non spendono più per i consumi. Ma questi i non possono essere soluzioni. Servono una nuova economia unitaria a migliorare la performance economica e stabilizzarla nel tempo. non serve spendere i poveri.

Economia e lavoro

Salva Denaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI

Le «pagelle» dell'Avvocato all'incontro di Cernobbio

Agnelli: «Migliori i governi tecnici»

E sullo Sme dà ragione a Dini

«I governi tecnici sono quelli che lavorano meglio, quindi più durano e meglio è, anche se non possono durare all'infinito»: l'avvocato Agnelli è in forma, e parla con i giornalisti durante il Consiglio per le relazioni Italia-Usa a Cernobbio. Parla anche del rientro della lira nello Sme, e si augura che avvenga prima della fine dell'anno: dobbiamo negoziare soprattutto con i tedeschi che sono più generosi, ma anche con i francesi la partita non è chiusa.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

■ CERNOBBIO. (Conto) Il pranzo di inaugurazione dell'annuale incontro tra industriali e politologi americani e italiani è finito, e l'Avvocato si alza insieme a Henry Kissinger. Il tempo di salutare Artur Schlesinger, ed ecco i giornalisti all'assalto. Ha già votato per il referendum? «Voterò stasera quando tornerò a Torino, e lo farò senza controllare prima la percentuale dei votanti. Un rimbrotto a Dini? «Ma neanche per idea - risponde sommessamente Agnelli - compirò il mio dovere da cittadino».

Dal referendum ai problemi della lira: è ipotizzabile un rientro nello Sme in tempi brevi? «Lo ritengo possibile entro l'anno, certo bisogna vedere a quali condizioni ci vogliono gli altri. Tutti dicono 1000 o 1100. Penso però si debba incominciare a discuterne seriamente con i tedeschi, che si sono di mostrati più generosi sui cambi. Avete visto come hanno reagito ultimamente gli industriali francesi alla svalutazione della lira? E poi - prosegue il presidente della Fiat - non dimentichiamoci che sono in molti a volere il nostro rientro, perché questo potrebbe essere l'occasione per ulteriori e più generali riallineamenti: in questo caso anche i francesi potrebbero essere interessati all'operazione. Lei teme ci vogliono far pagare un prezzo troppo alto? «No, abbiamo già dato. Si tratterebbe solo di un piccolo risarcimento rispetto alle precedenti penalizzazioni».

Ma il rientro nello Sme significa anche riaggiungo al treno europeo? «Se viene costituito un nucleo centrale legato all'area del marco noi non potremo certo accedere alla serie A, ma può anche darsi che decidano di non farne nulla, per cui ci sarebbe il tempo per recuperare». E dell'inflazione, Avvocato, lei ha paura? «E chi non ha

paura dell'inflazione? Adesso il problema è capire bene se l'aumento di maggio dell'uno per cento era dovuto solo alla manovra sull'Iva, oppure se si tratta di una tendenza. Io spero si possa prevedere un ribasso, e che alla fine il balzo del mese scorso sia colpa solo dell'Iva. Se così non fosse sarebbe molto grave, perché in Europa la tendenza è al ribasso, e noi non possiamo permetterci una deviazione strutturale. Andare in controtendenza sarebbe pericoloso. Ma una simile ipotesi può anche non verificarsi, lo capiremo a fine giugno. E il dollaro continuerà a rimanere debole? «La mia impressione - risponde Agnelli - è che gli Usa continueranno a essere più importatori che esportatori, anche perché di fatto si manifestano costi in Europa le esportazioni americane sono minime, mentre le importazioni aumentano. Loro comunque continuano a dire che vogliono un dollaro forte: e io ci credo, anche se la situazione è incontrollabile ed è impossibile sapere se si rafforzerà o si indebolirà ulteriormente. In una situazione simile starebbe avere informazioni certe con un anticipo di tre ore e si potrebbe guadagnare una fortuna».

Avvocato, e sul governo tecnico cosa ci dice, quanto durerà? «Sicuramente sino alle prossime elezioni, certamente fino a ottobre e forse anche oltre. I governi tecnici - sottolinea sommessamente - sono quelli che possono lavorare meglio, quindi più durano e meglio è. Anche se non possono durare all'infinito».

Gianni Agnelli se ne va, ed ecco arrivare Marco Tronchetti Provera (Pirelli), vicepresidente del Consiglio italo americano. Anche lui vuole un rientro rapido nello Sme, ma sostiene che senza uno scenario politico stabile l'operazione po-

trebbe essere pericolosa: «Occorre un progetto chiaro di integrazione europea che in questo momento il governo ha, ma il Parlamento no. Se le condizioni rimangono queste, non siamo certo nella situazione migliore per rientrare nello Sme. Oggi si discute se il cambio con il marco deve essere 1100 o 1000: non è questo il problema. Bisogna assolutamente che una volta riaccolti non si scatenino shock speculativi motivati dal fatto che siamo rientrati nel modo sbagliato». Insomma, Tronchetti Provera è meno ottimista di Agnelli: senza elezioni al più presto possibile, e senza scenari politici stabili, è meglio non rischiare avventure monetarie a livello europeo.

Il G7 dirà «no» alla tassa contro la speculazione

Una delle proposte più controverse per combattere la speculazione sui mercati - la tassa sui movimenti di capitale mondiali - è stata eliminata dall'agenda del prossimo vertice G7 che si svolgerà a metà settimana ad Halifax in Canada. Lo anticipa il quotidiano britannico «Independent on Sunday», specificando che la proposta di trattare questo argomento - avanzata dalla presidenza canadese - è stata abbandonata a seguito delle pressioni ricevute dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. La tassa sui movimenti valutari internazionali prende spunto da un'idea dello studioso statunitense James Tobin, premio Nobel per l'economia, che aveva ipotizzato un'imposta dello 0,05% su tutti i trasferimenti internazionali in valuta. Questa misura, nelle intenzioni del proponente, dovrebbe scoraggiare la speculazione valutaria internazionale senza danneggiare l'economia reale. Una tale eventualità non condirebbe da un'eventuale accettazione all'interno del G7 che avrebbe coinvolto il premier canadese Jean Chrétien - spiega il quotidiano britannico - a concludere che questa misura potrebbe ostacolare i flussi finanziari internazionali.



Il senatore Giovanni Agnelli

L'INTERVISTA Parla Robin A. Plumbridge, presidente del World Gold Council

India e Cina, ecco le tigri dell'oro

Da Europa ed Usa, il mercato dell'oro si sposta ad Oriente. È dal Giappone ma soprattutto da India e Cina che arriva la scossa. Prezzi oltre i 400 dollari l'oncia? «fondamentali ci sono, manca la convinzione del mercato», risponde Plumbridge, presidente di World Gold Council, in Italia per la Fiera dell'oreficeria di Vicenza. Ridurre la produzione per sostenere il prezzo? «i sudafricani non lo faranno». E le banche centrali? «Non venderanno».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO CAMPEATO

■ VICENZA. È vero. In Giappone si sono messi a ricomprare oro, approfittando dello yen forte. Specialmente in Asia, si fa attenzione al prezzo. Vanno sull'oro quando è basso, si fermano quando si alza. Non solo la banca centrale, ma anche gli investitori privati si sono spostati sul metallo, soprattutto dopo il terremoto di Kyoto. Le vie del mercato, dunque, sono infinite come si arguisce dalle parole di Robin A. Plumbridge, presidente di Gold Fields, uno dei maggiori gruppi minerari sudafricani, ma soprattutto presidente di World Gold Council, l'associazione mondiale delle industrie aurifere. In un certo senso, tutto l'oro del mondo passa per mani di Plumbridge.

Mr. Plumbridge, che succede al mercato dell'oro? Nei primi mesi dell'anno la domanda è stata molto forte, specialmente per l'industria gioielliera. In Estremo Oriente abbiamo avuto punte di crescita di oltre il 20%. Mai visto nulla di simile in passato. È molto incoraggiante. Ciò consentirà di assorbire le ven-

dite della banca centrale belga. Ed i mercati occidentali? Stanno crescendo, ma lentamente. Il mercato statunitense è stato relativamente forte negli ultimi due anni, ma con avanzate del 5-10%, molto meno dei paesi emergenti. Saranno trend confermati sul lungo periodo?

La crescita di benessere nei paesi in via di sviluppo darà alla gente più soldi da investire in oro. Negli ultimi 7-8 anni è successo così per le tigri del Pacifico.

Quali saranno le tigri dell'oro? L'India ed la Cina, sono due mercati molto importanti. Per la loro consistenza numerica e perché lì la gente ha la cultura delle cose preziose. Comperà oro prima di altri oggetti di lusso. Non hanno opportunità finanziarie sofisticate come nei paesi occidentali per investire i loro risparmi. Preferiscono rivolgersi all'oro perché possono comprare anche oggetti semplici ed eventualmente rivenderli facilmente ad un buon prezzo se hanno necessità di liquidi. Già ora

l'India è il primo importatore d'oro al mondo.

È l'oro per noi industriali? Il maggior mercato è l'elettronica. Però, si usa sempre meno oro per ogni circuito. Nel '94 il mercato è cresciuto, ma lentamente. Comunque, il fattore dominante nel mercato dell'oro è l'industria gioielliera.

Le banche centrali vendono. Ci sono state alcune cessioni significative nel '92 e '93. Meno nel '94. Quest'anno i belgi sono tornati a vendere. Comunque, si tratta di quantità relativamente piccole rispetto all'insieme del mercato.

Ma se cambiasse la politica delle riserve auree? Non credo sia interesse delle banche centrali deprimere il mercato. La Riserva Federale americana e le banche europee hanno stock significativi in oro. Attaccando il prezzo, finirebbero con l'indebolire uno dei loro principali assets. Non credo quindi che vedremo vendite significative da parte delle banche centrali.

In dollari, il prezzo dell'oro è debole. Ci sarà un crollo dei produttori per farlo salire?

Non penso ad iniziative di questo tipo. Certo, ci piacerebbe un prezzo più alto. Le miniere sono sotto pressione perché i loro costi sono costantemente in crescita. Negli ultimi tempi il prezzo dell'oro è abbastanza stabile con oscillazioni contenute tra i 360 ed i 400 dollari l'oncia. Come produttori speriamo di sfondare il muro dei 400 dollari alzando il punto di oscillazione. Ma non possiamo influen-

zare in grande misura questo processo. Come World Gold Council stiamo cercando di promuovere e stimolare la domanda di gioielleria e di metallo. E questo potrebbe avere un effetto sul prezzo.

Ma potreste anche tagliare la produzione. Si potrebbe pensare a chiusure parziali se le miniere fossero statali, ma sono private. Finché c'è margine, si continuerà ad estrarre. Ma perché non chiudere le miniere sudafricane mono remunerative?

Non possiamo certo farlo per ottenere un impatto sui prezzi. Una miniera si chiude perché non è più remunerativa, perché i prezzi di estrazione sono troppo alti rispetto al presunto andamento di mercato nei successivi due-tre anni.

Chiusure temporanee? Non ci stiamo assolutamente pensando. Le nostre miniere sono molto profonde: 3-4.000 metri sotto terra. Una miniera chiusa viene ben presto allagata e non è più possibile riaprirsi. Le chiusure temporanee non possono essere attuate nelle miniere sudafricane.

Dove andrà l'oro nei prossimi mesi? I prezzi non li predico mai. Comunque, penso che andrà sopra i 400 dollari. È però difficile dire quando. Ci vuole un mix tra domanda forte ed operatori convinti che il prezzo cresca. Al momento gli investitori non ci credono. Appena si toccano i 400 dollari, cominciano a vendere. I fondamentali sono molto solidi ma non abbastanza per convincere il mercato dell'imminenza di un balzo.

In vista del G7 si discute del biglietto verde: marco e yen gli strapperanno il ruolo di moneta-leader?

Dollaro, un'egemonia traballante

■ ROMA. Nel gran rischio dei cambi - che riflette uno scontro politico-diplomatico di proporzioni pari per intensità ed effetti a quello visto negli anni del primo shock petrolifero - le sorprese non finiscono mai. Ora c'è una nuova ipotesi, uggiosa ma improbabile: il dollaro potrebbe perdere l'augusto ruolo di valuta leader del sistema finanziario internazionale. E non si apprezzerà solo marco e yen; c'è anche il franco svizzero a beneficiare del declino del dollaro.

La grande fuga continua Dal dollaro si continua a fuggire. I tre mesi e mezzo ha perso il 16% contro lo yen e il 9% contro il marco. Nei confronti delle valute dei paesi con i quali gli Usa scambiano gran parte delle loro merci, però, a perso solo il 5% e questo spiega perché gli americani non siano allarmati per il deprezzamento della loro valuta. Ora anche le banche centrali dell'Asia riducono dal 60 al 40% le loro riserve in dollari. Takafumi Kaneko, numero 2 della otenite agenzia di pianificazione economica giapponese, la pensa così: «Stiamo lavorando perché lo yen si internazionalizzi, visto che i Stati Uniti non sono in grado di dare prova di responsabilità come

Le banche centrali di molti paesi asiatici diminuiscono le loro riserve in dollari; il governo giapponese studia l'ipotesi di fare dello yen una valuta di riserva mondiale; il marco guadagna lo status di moneta principe per la sicurezza dell'investimento. Il dollaro perde forza d'attrazione, e ciononostante mantiene il ruolo di leader. Nel lungo periodo marco e yen forti metterebbero a rischio i sistemi economici e sociali dei rispettivi paesi.

ANTONIO POLLIO SALINBENI

nel passato. Il potere economico degli americani è in declino, quello dei giapponesi in aumento». Da Pechino a Bangkok, da Singapore a Giacarta, le banche centrali stanno seguendo una sola strada: diversificare le riserve vendendo dollari. «Non possiamo mettere tutte le nostre uova in un solo paniere perché se si buca il paniere... Dobbiamo rivedere il nostro sistema valutario che aggancia il renminbi al dollaro», dice il vicepresidente dell'Istituto cinese di ricerche sul commercio Zhou Shijian.

Fu l'economista belga Robert Triffin a spiegare nel 1960 il complicato dilemma del dollaro: un sistema di riserva oscilla pericolosamente tra una situazione di scarsa liquidità, se il paese di riserva non

segue una politica sufficientemente espansiva, e una situazione di instabilità, se l'offerta di valuta aumenta in modo incontrollato. In quest'ultimo caso, gli altri paesi cominciano ad accettare sempre meno volentieri quella valuta. Più si diversifica il proprio portafoglio in altre valute o in oro, più il cambio della valuta di riserva si indebolisce. Stando alle stime del Fondo Monetario Internazionale, 20 anni fa l'80% delle riserve in valuta in giro per il mondo era denominato in dollari, oggi sono scese a quota 60%. Una conferma dell'erosione del ruolo del dollaro viene dalle emissioni di obbligazioni internazionali: nel 1986 il 55% era denominato in dollari, nel 1993 il 38%. Secondo Roger Francis, economi-

sta dell'Industrial Bank of Japan, si tratta di una tendenza di lungo periodo che potrà accelerare: «La posizione del dollaro potrà scendere al 40% in 10-15 anni».

Il trono dorato scricchiola In teoria, si può sostituire il dollaro quale valuta di riserva. «La questione è sapere quando e soprattutto da chi», sostiene Elisabeth Legge della Dresdner Bank: un conto è scommettere contro il dollaro sui mercati giorno per giorno, un altro è fare un progetto politico consapevolmente perseguito da governi, banche e imprese. In fondo, la teoria secondo cui una valuta di riserva internazionale non deve deprezzarsi in rapporto alle altre è sempre stata smentita. Dagli anni '70, il dollaro ha perso due terzi del proprio valore nei confronti del marco e tre quarti nei confronti dello yen senza che ne fosse messo in discussione il ruolo nei pagamenti e negli scambi (le materie prime sono denominate in dollari). Quel che avviene è che si sta formando un mondo valutario multipolare, nel quale c'è una valuta più forte delle altre. Le transazioni dollaro/marco continuano a rappresentare il 25% dei volumi scambiati, quelle dollaro/yen il 20%. Il dollaro resta la principale moneta

di fatturazione commerciale: 47,6% nel 1992 contro il 18,1% per il marco e il 4,8% per lo yen. È un mondo che funziona sempre più secondo le regole dell'oligopolio e, sul piano delle relazioni politiche internazionali, produce quella «instabilità egemonica» che resta alla base dei conflitti fra Usa, Germania e Giappone sulla ripartizione dei sacrifici per garantire la crescita mondiale. Sono i mercati stessi, attraverso la liberalizzazione planetaria dei flussi di capitale, a influenzare la concorrenza tra le monete; ma per l'economista francese Michel Aglietta, i mercati non possono edificare una nuova organizzazione monetaria.

Il dollaro, piaccia o no, è un'ancora del sistema finanziario internazionale. Esprime, pur declinando, la credibilità dell'economia americana, la sua capacità di mantenere vantaggi competitivi che compensano l'incapacità di raggiungere surplus commerciali. Nello stesso tempo, è attraverso il dollaro che gli Usa si comportano all'interno della propria area continentale come prestatore di ultima istanza (come insegna la crisi messicana). Non così la Germania: quando la lira cadde sul campo nella crisi valutaria del 1992-93,

la Bundesbank si ritirò in attesa degli eventi. Lo stesso sostegno al franco francese è stato effettuato con il contagocce, e a effetti altissimi per la Francia. In Germania, del marco forte, piacciono gli onori e non gli oneri. Il supermarco va bene perché punella l'azione anti-inflazionistica interna, la politica monetaria tedesca non marcia al ritmo delle esigenze del cambio (soprattutto del cambio degli altri), ma della stabilità nazionale. Inoltre, la dimensione ristretta di Francoforte come piazza finanziaria impedisce una piena internazionalizzazione, che richiede condizioni di liquidità, di taglia e di capacità innovativa offerti oggi solo dagli Usa. Quanto al Giappone, lo yen rappresenta un'economia che produce profitti enormi, in termini di surplus commerciali, ma la sua capacità di adattamento all'ambiente internazionale è molto bassa per l'eccessiva chiusura agli scambi.

Le ragioni di un'egemonia Né Germania né Giappone hanno sistemi politici e sociali in grado di sorreggere valute sempre a rischio di duraturo apprezzamento, visto il ruolo enorme delle esportazioni e vista la scarsa influenza politico-militare nelle aree di riferimento.

Dall'altra parte c'è il re dollaro. Emettendo moneta mondiale, gli Stati Uniti hanno un vantaggio decisivo nei pagamenti internazionali. Se fosse soppiantata dal marco, gli Stati Uniti potrebbero indebitarsi in dollari così come i tedeschi si indebitano in marchi oggi, ma a costi superiori. Ha scritto *The Wall Street Journal*: «La Federal Reserve stima che circa due terzi dei 360 miliardi di dollari in valuta americana siano detenuti oltre confine. Per avere questi dollari gli stranieri devono aver commerciato in marchi, oro, petrolio, piombo, cappelletti. In cambio, gli Stati Uniti hanno dato loro un pezzo di carta. Questo scambio equivale a un prestito senza interessi al governo americano, ci fa risparmiare circa 15 miliardi di dollari di interessi all'anno». Il problema è fino a quando gli Usa troveranno creditori, e se ci saranno sempre dei prestatori. Singapore o la Cina si allarmano, ma altri paesi asiatici - come Taiwan e Hong Kong - non si sognano nemmeno di abbandonare il dollaro. E poi, nonostante i fantasmi dell'instabilità turbino i sonni dei grandi banchieri di Wall Street, il mercato finanziario americano resta il più sicuro. O il meno insicuro, che poi è quasi lo stesso.

Con la sentenza n.1568 del 14 febbraio 1995 la Corte di Cassazione è intervenuta, a sezioni unite, per risolvere in via interpretativa la contraddittorietà contenuta nell'art 7 della L. 11 novembre 1983, n. 638 per il pensionamento di anzianità degli operai agricoli addorove - dopo aver specificato che il requisito minimo di contribuzione annua (pari a 270 giornate di contribuzione effettiva, volontaria o figurativa) è necessario anche per la pensione di anzianità - dispone che, per tale pensione, il requisito minimo di contribuzione complessiva resta fissato in 5.460 giornate (anziché 9.450, cioè 270x35).

La perplessità nasce proprio dal concorso dei due requisiti previsti (di contribuzione annua e di contribuzione complessiva) nonché dal problema relativo alla applicabilità del meccanismo di rivalutazione ai contributi figurativi per indennità ordinaria di disoccupazione e per malattia concernenti periodi anteriori al 1° gennaio 1984 per il perfezionamento di (ciascuno) dei requisiti stessi.

La ambiguità e probabilmente inesatta formulazione delle norme ha spinto la Corte a porre un punto fermo alle diverse interpretazioni date nel tempo in sede giurisprudenziale affermando che «ai fini del perfezionamento del diritto alla pensione di anzianità in favore degli operai agricoli, il requisito contributivo è costituito non solo dal requisito di contribuzione complessiva (pari a 5.460 contributi giornalieri per l'intero periodo, quantomeno trentacinquennale, di iscrizione agli elenchi nominativi di categoria) ma anche del requisito minimo di contribuzione annua (pari a 270 contributi giornalieri, per ciascuno degli anni di iscrizione) formato anche dai contributi figurativi».

Nonostante questa conclusione dubitiamo che l'intento di razionalizzare il sistema e di contenere la spesa pubblica in materia di pensione agli operai agricoli, che il legislatore si proponeva con la legge citata, sia stato realizzato appieno. Infatti la razionalizzazione del sistema si è risolta con la sola abolizione delle disposizioni che differenziano il requisito degli agricoli in funzione del sesso e dell'età (uomo/donna/ragazzo) e della qualifica professionale (operaio eccezionale e non) imponendo per tutti 270 giornate di contribuzione effettiva, volontaria o figurativa come requisito minimo di contribuzione annua.

Il secondo obiettivo, cioè il contenimento della spesa, viene invece raggiunto attraverso una rischiosa interpretazione della norma che realizza il «notevole inasprimento» del requisito di accesso (sentenza Corte di Cassazione n. 4978 del

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori
RUBRICA CURATA DA
Nino Ruffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore;
Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil;
Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario;
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino;
Irene Nocchi, avvocato Cdl di Milano; Severo Nigro, avvocato Cdl di Roma

Contraddizioni non ancora risolte
Cassazione, riforma
e pensioni di anzianità

SILVANO TOPI
10.12.92/28.4.93), voluto dal legislatore, affermando che la contribuzione annua non inferiore a 270 giornate (anche se temperata dal computo in questo «tetto» dei contributi figurativi di malattia e di disoccupazione) è un requisito essenziale per ottenere la pensione di anzianità. Con il risultato che d'ora in avanti sarà più difficile per questi lavoratori raggiungere il pensionamento di anzianità.

Inizio della malattia
e visita di controllo

RISPONDE NINO RUFFONE
Cara Unità, vedo che molti lettori ti scrivono a proposito delle visite di controllo. Il capisco, l'argomento è spesso un tormentone. Mi unisco al coro, con una domanda: oggi mi ammalo, il medico rilascia il certificato il giorno dopo: da quando decorre l'inizio della malattia?

Rispondiamo facendo riferimento ad una sentenza che il pretore di Torino ha emesso il 6 febbraio 1995. Egli ha stabilito che l'inizio del periodo di malattia, in mancanza di altri elementi contrari, coincide con il momento nel quale il lavoratore dichiara di essersi ammalato, anche se il certificato medico è stato emesso con data posteriore.

Afferma il pretore che la prognosi è una previsione sul decorso e durata di una malattia, esprime cioè una complessiva valutazione circa la presumibile durata dell'evento morboso, con decorrenza dal momento in cui lo stesso si è manifestato secondo le stesse dichiarazioni dell'interessato. D'altra parte è possibile secondo le regole della scienza medica, stabilire l'inizio di una malattia, anche quando il paziente viene visitato in un periodo di tempo successivo.

prossimi alla pensione. Secondo il dettato della Corte la rivalutazione opera esclusivamente sul complesso dei contributi (effettivi e figurativi) al fine del perfezionamento del requisito minimo (270 giornate) di contribuzione annua. Non è invece richiesta alcuna rivalutazione per quanto riguarda la sussistenza dell'altro requisito (di 5.460 contributi giornalieri) - sempre con riferimento al periodo anteriore al 1.1.84 - in quanto nessuna modifica è stata introdotta dalla legge n. 638 rispetto al regime giuridico precedente che già considera pari a 156 le 104 e le 70 giornate di lavoro per anno agrario prestate nelle categorie lavorative.

Alla Suprema Corte, infatti, non è sembrata sostenibile la tesi secondo la quale il requisito del 270 contributi giornalieri sarebbe stato stabilito per le sole pensioni di vecchiaia e invalidità degli stessi operai agricoli mentre per la pensione di anzianità basterebbe il requisito delle 156 giornate in contribuzione effettiva per ottenere la pensione poiché, in tal caso, la rivalutazione dei contributi ante 1984 avrebbe prodotto, tra l'altro, l'effetto indesiderato di rendere titolari del diritto coloro che non lo erano nel regime giuridico precedente facendo pesare l'onere finanziario sull'Inps.

Neppure convincenti sono apparse le motivazioni, contenute in altre sentenze, secondo le quali la riconosciuta necessità del requisito minimo di contribuzione annua di 270 contributi anche nel caso delle pensioni di anzianità diversamente da quanto sostenuto in precedenza comporterebbe la soppressione del requisito dei 35 anni di contribuzione (fermo restando quello del 35 anni di iscrizione) avendo disposto la norma che il tetto contributivo «resta fissato» a 5.460 giornate (156x35) anziché a 9.450 (270x35), con la conseguenza che le 270 giornate annue potrebbero non sussistere per tutti i 35 anni di iscrizione negli elenchi nominativi. Né infine è sembrato giuridicamente plausibile inserire il computo dei contributi figurativi di malattia e di disoccupazione nel calcolo della pensione di anzianità perché questa indagine avrebbe modificato i tratti caratteristici di questo istituto nel quale tali agevolazioni non sono previste.

La conclusione che ci sembra di poter trarre è che, nonostante l'autorevole sforzo interpretativo della Suprema Corte, le contraddittorietà contenute nell'art. 7 della legge n. 638 non siano state ancora risolte interamente. Appare quindi opportuno e necessario un intervento chiarificatore del legislatore che potrà avvenire all'interno della delega al governo contenuta nell'art. 20 del disegno di legge di riforma del sistema pensionistico.

Non bisogna
arroccarsi,
bisogna
discutere

Vorrei sollevare delle perplessità sulla bontà dell'accordo tra il ministro Diwi e le Confederazioni sindacali, in materia di riforma pensionistica.

Due sono i punti che sollevo, e sono questi: le pensioni di invalidità subiranno uno slittamento, ed io, titolare di un assegno di invalidità quest'altro anno in marzo devo rifare la domanda per ottenerlo per la terza volta e così mi sarebbe assegnato per sempre. La mia invalidità si è cronicizzata e a rigor di logica avrei diritto ad un rinnovo dell'assegno; ma con quali criteri mi valuteranno? Proprio in base a questa nuova riforma?

Il secondo punto è che i giovani dovranno andare in pensione a 65 anni, dopo aver maturato quarant'anni di lavoro.

È difficilissimo maturare quarant'anni di contributi. Un lavoratore può ammalarsi, può, durante il corso della vita, passare alcuni anni non lavorando per necessità familiari, perché non trova lavoro, perché viene licenziato, perché la ditta dove lavora può chiudere. Il fatto che negli altri paesi europei si lavori fino a 65 anni non vuol dire che questa sia una buona cosa. A volte si ha difficoltà a trovare il primo lavoro, e intanto i mesi, gli anni passano e non si maturano contributi.

Sono convinta che era necessaria una riforma, ma, malgrado i toni enfatici di alcuni articoli che ho letto su l'Unità sulla bontà di questo accordo, io dissento e sono più sulle posizioni di Rifondazione comunista. (Tutto ciò che ho detto va valutato cercando di capire che io parlo un po' da ignorante). Vorrei quindi ricredermi.

Ho preferito esprimere queste considerazioni all'Unità piuttosto che arroccarmi in una posizione assolutamente negativa. I lavoratori si sono espressi nel referendum del 30-31 maggio e 1° giugno. Perché altri lavoratori non esprimono i loro dubbi in questa rubrica? Non bisogna dividersi ed arroccarsi, bisogna discutere.

Cosetta Degli Esposti
Bologna

PREVIDENZA

Domande
e risposte

RUBRICA CURATA DA:
Rita Cavaterra; Ottavio Di Loreto
Angelo Mazzieri; Nicola Trisci

quando effettivamente c'è. Per quanto riguarda l'osservazione relativa ai nuovi requisiti per il diritto alla pensione, precisiamo che:

- con la riforma realizzata dal governo presieduto dall'onorevole Amato e recepita nel decreto legislativo n. 503/92, a regime si potrà accedere alla pensione di vecchiaia all'età di 60 anni per le donne e di 65 anni per gli uomini a condizione che possano far vedere una anzianità contributiva non inferiore a 20 anni;

- con l'intesa raggiunta tra le confederazioni sindacali e il governo, e recepita nel disegno di legge che il governo ha presentato alla Camera dei deputati, si potrà accedere alla pensione tra il 57° e il 65° anno di età e con una anzianità contributiva non inferiore a 5 anni a condizione che l'importo della pensione non sia inferiore a una determinata cifra che il governo ha fissato in lire 570.000 circa mensili (valuta 1996). Qualora l'importo a calcolo non raggiunge tale cifra la pensione sarà comunque liquidata all'età di 65 anni. Il limite di 57 anni può essere ridotto di un anno a seguito di attività usurante e per maternità oppure, per gli stessi eventi, può essere aumentato l'importo della pensione.

Il limite di 40 anni di contribuzione è richiesto per accedere alla pensione indipendentemente dall'età anagrafica (ossia, prima del compimento del 57° anno di età) e per avere calcolato la pensione con il coefficiente relativo all'età di 62 anni se la pensione viene richiesta prima di avere compiuto tale età.

Chi sono
gli esclusi
dal blocco
delle pensioni

Ho 51 anni compiuti a febbraio '95, con 35 anni di lavoro scaduti a dicembre 1994. Per avere la pensione entro tale data come era previsto, ho dovuto pagare all'Inps circa 5.300.000 in quanto, pur avendo lavorato, la ditta allora non mi aveva versato regolarmente i contributi, per cui mi mancavano 3 mesi di contribuzione che ho dovuto pagare a luglio '94 per mettermi in regola.

Oggi non solo la beffa, ma l'inganno: non solo non sono potuto andare in pensione a dicembre come previsto, ma ho anche rimosso tale cifra, che per me è moltissimo

e che avrei potuto evitare dal momento che oggi non sono potuto andare in pensione. Chi mi rimborsa oggi?

Il segretario della Cgil Cofferati, aveva promesso che non intendeva fare sconti neppure al governo Diwi, come stanno le cose in realtà? Non credete che essendo diverse persone che come me hanno pagato, non si debba fare ricorso al Tar? Credo sia doveroso da parte del sindacato tenere in considerazione anche questi spiacevoli inconvenienti e, considerare che almeno per queste persone ci sia la possibilità di andare in pensione o altrimenti la restituzione del denaro versato, che a quel punto non aveva senso versare.

In queste condizioni siamo in tanti e vorremmo votare serenamente, visto anche che siamo scesi in piazza proprio per difendere i diritti acquisiti. Forse sia i politici che i sindacati vivono dimensioni diverse da quelle del lavoratore e sottovalutano costantemente l'intelligenza del cittadino che è maturo e che comprende molto bene le sottigliezze della politica.

Certo che risponderete a questa mia, colgo l'occasione per ben distintamente salutare. È importante per me avere una risposta scritta a stretto giro di posta.

Maurizio Bollatrocchio
Navacchio (Pisa)

Con il decreto legge 26 novembre 1994, n° 564, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 278 del 28 novembre 1994, dal blocco delle pensioni di anzianità furono esclusi, tra l'altro, ... i lavoratori ammessi alla prosecuzione volontaria in data anteriore al 28 settembre 1994... (articolo 1, comma 4, lettera d). La stessa esclusione è stata ricompresa nell'articolo 13, comma 4, lettera c) della legge n. 724/94 (provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1995). Pertanto, il diritto a pensione sussiste dal 1° giorno del mese successivo a quello di completamento dei 35 anni di contribuzione (fermo restando il rispetto delle «finesse» introdotte con il decreto legge n. 384/92 e modificate con la legge n. 537/93 che, nel caso specifico, fissano la decorrenza della pensione a partire dal 1° gennaio 1995).

Le decorrenze
esatte

Nella rubrica «Previdenza» di lunedì 5 giugno 1995, alcune delle date di decorrenza delle pensioni sono errate (a causa della interferenza elettronica):

- la decorrenza per coloro che al 28 settembre 1994 avevano fra i 36 e i 31 anni di contribuzione, è il 1° gennaio 1996 (e non il 1° luglio 1995);

- la decorrenza per coloro che hanno maturato il requisito contributivo entro il 31 dicembre 1995 è il 1° luglio 1996 (e non il 1° luglio 1997).

ORIENTE ROSSO
VIAGGIO IN CINA E VIETNAM
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza: da Roma il 12 agosto e 2 settembre
Trasporto: con volo di linea
Durata del viaggio: 19 giorni (18 notti)
Quota di partecipazione: L. 5.900.000.
Supplemento partenza da Bologna e Milano lire 150.000
Itinerario: Italia/Hong Kong-Pechino-Guilin-Nanning (Chongzou)-Huehnan (Ningming-Langson)-Hanoi-Halong (Denang)-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina (le cene in albergo) e in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e vietnamite, un accompagnatore dall'Italia.

l'Unità
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO **vacanze**
MILANO VIA F. CASATI, 32 Telefono (02) 87.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 Telex 335257

VIAGGIO IN VIETNAM
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione e un pranzo a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia.
Partenza: da Roma il 12 aprile - 28 giugno - 26 luglio - 3 agosto e 6 settembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 5.200.000
Itinerario: Italia/Hong Kong-Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Hanoi - Danang - Hue - Halong - Hanoi - Hong Kong/Italia.

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.
Partenza: da Milano e da Roma il 9 agosto.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione: lire 5.160.000
Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo-Chiclayo-Cusco - Chinceros-Ollantaytambo-Machu Picchu-Cusco-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza di guide locali cinesi.
Partenza: da Milano e da Roma il 23 agosto.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.980.000
Itinerario: Italia/Pechino-Hangzhou-Suzhou-Shanghai-Nanchino-Xian-Pechino/Italia.

DA PALMYRA A PETRA. Viaggio in Siria e Giordania
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane e giordane, un accompagnatore dall'Italia.
Trasporto con volo di linea
Partenza: da Roma il 3 agosto, 7 settembre e 12 ottobre.
Durata del viaggio: 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.500.000.
Supplemento partenza da Bologna lire 200.000
Itinerario: Italia/Damasco (Karak dei Cavalieri) Latakia (Ugarit - San Simeone)-Aleppo (Ebla)-Palmyra-Damasco-Amman-Petra (WadiRum)-Aqaba-Amman/Italia.

VIAGGIO IN AUSTRALIA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia.
Partenza: da Roma il 9 luglio
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio: 15 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione: luglio lire 6.620.000
Itinerario: Italia/Darwin-Sydney-Ayers Rock-Alice Springs-Darwin (Parco nazionale del Kakadu) (Frume Adelaide) - Cairns (Kuranda) - Denpasar/Italia.

De Agostini. Per la costituzione di nuove Agenzie di città rivolte alla diffusione del proprio catalogo multimediale nelle aree: Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, ricerca «agenti generali». I candidati ideali, età orientativa 30-40 anni, sono i professionisti della vendita diretta rivolta all'utente finale, dotati di notevole capacità di gestione delle risorse umane e di organizzazione del lavoro. L'azienda offre provvigioni ed incentivi ai massimi livelli di mercato, contributi di avviamento, portafoglio clienti attivi, sede di agenzia con deposito, inquadramento Enasarco. Gli interessati possono inviare curriculum per espresso, a «De Agostini Diffusione del libro Spa», viale Maresciallo Pilsudski, 124, 00197 Roma; o

i SegnaPosto

via fax al numero 06 / 80.79.171. Possono anche telefonare tutti i giorni, escluso il sabato, dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00 utilizzando il numero verde 167.017.062 (chiamata gratuita).

Inps. L'Istituto nazionale della previdenza sociale ha indetto un concorso pubblico per esami a 40 posti di collaboratore sanitario. È richiesto il diploma di infermiere. Le domande dovranno pervenire entro il 18/6/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Istituto, Direzione centrale risorse umane - acquisizione e gestione risorse, via Ciro il Grande 21, 00100 Roma Eur, tel. 06 / 51.27.958 Gazzetta Ufficiale n.38

**ENTI LOCALI / 1
SANITÀ E ALTRO**

Sicilia. La regione Sicilia ha indetto un concorso parzialmente riservato per titoli ed esami a 17 posti di infermiere, due posti di caposala e due posti di assistente sociale presso l'Usl n.7. Le domande dovranno pervenire entro il 12/6/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Usl di Sciacca, via Raso, 92019 Sciacca (Ag), tel. 0925 / 29.225. Gazzetta Ufficiale n.32.

Trentino-Alto Adige. La provincia di Bolzano ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a un posto di aiuto-corresponsabile di fisioterapia, sei posti di assistente, tre posti di vigilatrice d'infanzia ed un posto di operatore tecnico presso l'Usl Ovest. Le domande dovranno pervenire entro il 30/6/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi alla Usl di Merano, via Andrea Hofer 44, 39012 Merano (Bz), tel. 0473 / 280.433. Gazzetta Ufficiale n.37.

Liguria. La regione Liguria ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a due posti di assistente sociale coordinatore e quattro posti di assistente sociale collaboratore presso l'Usl n. 2. Le domande dovranno pervenire entro il 26/6/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Usl di Savona, via Genova 3, 17100 Savona, tel. 019 / 83.121. Gazzetta Ufficiale n. 36.

Piemonte / 1. La regione Piemonte ha indetto un concorso parzialmente riservato per titoli ed esami a un posto di operatore dirigente, un posto di operatore collaboratore e un posto di aiuto corresponsabile di pediatria presso l'Usl n. 11. Le domande dovranno pervenire entro il 26/6/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Usl di Borgosesia, p.za Loria 1, 13011 Borgosesia (Vc), tel. 0163 / 20.31.11. Gazzetta Ufficiale n. 36.

Piemonte / 2. La regione Piemonte ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a due posti di assistente sociale presso l'Usl n. 5. Le domande dovranno pervenire entro il 19/6/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Usl di Collegno, via Martiri del 30 aprile 30, 10093 Collegno (To), tel. 011 / 40.17.111. Gazzetta Ufficiale n. 34.

Piemonte / 3. Il comune di Valenza ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a cinque posti di agente di polizia municipale. È richiesto il diploma di istruzione di secondo grado. Le domande dovranno pervenire entro il 18/6/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi al comune di Valenza, via Pellizzari 2, 15048 Valenza (Al) tel. 0131 / 9491. Gazzetta Ufficiale n.38.

Emilia Romagna. La Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Reggio Emilia ha indetto un reclutamento a tempo determinato di quattro impiegati. È richiesto il diploma di istruzione secondaria di secondo grado. Le domande dovranno pervenire entro il 23/6/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi alla Cciaa, p.zza della Vittoria 1, 42100 Reggio Emilia, tel. 0522 / 796.255 Gazzetta Ufficiale n.38.

Lombardia. Il Consorzio provinciale di bonifica del territorio dell'Alto Lambro ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a un posto di segretario generale ed un posto di capo-servizio amministrativo. È richiesto il diploma di laurea in giurisprudenza. Le domande dovranno pervenire entro il 18/6/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi al Consorzio via Fermi 105, 20152 Monza (Mi), tel. 039 / 20.00.566. Gazzetta Ufficiale n.38.

**ENTI LOCALI / 2
QUALIFICHE VARIE**

Emilia Romagna. Il comune di Castel S. Pietro Terme ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami ad un posto di conduttore macchine (richiesto il diploma di istruzione secondaria di secondo grado), un posto di assistente amministrativo (diploma di laurea a indirizzo sociologico) ed un posto di assistente ragioniere (diploma di laurea a indirizzo giuridico-economico). Le domande dovranno pervenire entro il 15/6/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi al comune di Castel S. Pietro Terme, p.zza XX Settembre 4, 40024 Castel S. Pietro Terme (Bo), tel. 051 / 69.54.111. Gazzetta Ufficiale n.37.

Friuli Venezia Giulia. Il comune di Gemona del Friuli ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a un posto di elettricista, un posto di vigile urbano (è richiesto il diploma di istruzione secondaria di secondo grado) ed un posto di istruttore (è richiesto il diploma di scuola media superiore). Le domande dovranno pervenire entro il 22/6/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi al comune di Gemona del Friuli, p.zza del Municipio 1, 33103 Gemona del Friuli (Ud), tel. 0432 / 973.235. Gazzetta Ufficiale n.39.

Lombardia. Il comune di Peschiera Borromeo ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a quattro posti di istruttore direttivo (è richiesto il diploma di laurea) e quattro posti di agente di polizia municipale (diploma di scuola secondaria di secondo grado). Le domande dovranno pervenire entro il 15/6/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi al comune di Peschiera Borromeo, via XXV Aprile, 20098 Peschiera Borromeo (Mi), tel. 02 / 51.690.234. Gazzetta Ufficiale n.37.

Lombardia. La provincia di Bergamo ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami ad un posto di dirigente amministrativo (è richiesto un diploma di laurea ad indirizzo giuridico-amministrativo), un posto di funzionario caccia e pesca (diploma di laurea a indirizzo scientifico) e due posti di catalogatore (diploma di scuola media superiore). Le domande dovranno pervenire entro il 22/6/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi alla provincia di Bergamo - settore personale, via T. Tasso 8, 24100 Bergamo, tel. 035 / 387.252. Gazzetta Ufficiale n.39.



**LE RICHIESTE
PER L'ESTERO**

Gruppo Louis Berger. Il gruppo Louis Berger, società di consulenza d'ingegneria leader sul mercato internazionale, in costante espansione in Europa dell'Est, Asia, Africa e America Latina, ricerca per la sua attività Ingegneri civili diplomati, esperti di progettazione, controllo e gestione di contratti di lavori stradali, lavori di risanamento ed idraulica, lavori di infrastrutture urbane, lavori di genio rurale. I candidati dovranno aver ma-

turato un'esperienza lavorativa almeno 5 anni nei paesi extra Cee, possedere una buona conoscenza della lingua inglese o francese. Costituiranno titolo preferenziale la conoscenza approfondita delle clausole contrattuali FIDIC e di altre lingue europee (compreso quelle dell'Europa dell'Est). I candidati potranno inviare un curriculum vitae dettagliato, necessariamente in lingua francese o inglese, all'indirizzo Società Louis Berger S.a., Service Recrutement, 71 rue Fondary, 75015 Paris, France. Il numero di fax è 0033 / 1 / 45.77.74.69.

Miroglio Tessile. L'azienda occupa una posizione di leadership nel settore dei tessuti finiti per l'abbigliamento femminile. L'attuale potenziamento della struttura di vendita sui mercati esteri richiede l'acquisizione di un ispettore vendite per l'Europa del Nord e la Gran Bretagna. I candidati di età inferiore ai 35 anni, devono aver maturato un'esperienza in ruoli di vendita nel settore tessile con consuetudine ad operare all'estero. Sono pertanto requisiti indispensabili la conoscenza del mercato Tessuti stampati e una buona padronanza della lin-

gua inglese. Sono assicurate condizioni retributive e di inquadramento, commisurate al livello di professionalità ed esperienza, tali da motivare la candidatura più qualificata. La sede di lavoro è Alba ed è richiesta la piena disponibilità a viaggiare con frequenza nella zona di competenza. Le persone interessate sono pregate di inviare un curriculum personale e professionale dettagliato, allegando una fotografia indicando il riferimento 416 / 95 a Miroglio Tessile S.p.a., Divisione Tessuti, Selezione personale, Strada Tagliata 18, 12051 Alba (Cn).

Figuranti, avanti c'è ancora posto

I figuranti dello spettacolo: ecco un'attività «precaria» certo poco noiosa. Per chi voglia provare - per un compenso che può andare dalle 60 fino alle 100mila lire giornaliere - ad essere scelto come comparsa cinematografica, figurante per le rappresentazioni dell'Opera e teatrali, o come semplice spettatore di trasmissioni televisive, forniamo una serie di indirizzi e consigli. Certo, non si guadagna molto. Ma almeno può essere divertente.

LUIGI LEONE. ■ ROMA. Se siete appassionati del mondo dello spettacolo, questo potrebbe essere uno dei modi per entrarvi in contatto, seppure dalla porta di servizio. Se invece non lo siete ma non avete davvero modi migliori di impiegare il vostro tempo, allora potrebbe essere un'esperienza divertente dalla quale ricavare anche abbastanza denaro per arrotondare le entrate. Insomma, non si tratta di un lavoro vero e proprio, perché non possiede nes-

samente figurare fra le tantissime altre che pur essendo a certezza zero, almeno offre il non trascurabile vantaggio di essere certamente molto meno grigia e ripetitiva. Di cosa si tratta? Di una «figura» che a teatro viene chiamata «figurante» (appunto), in televisione «spettatore» e al cinema «comparsa». Il livello di prestazione più basso richiesto è - manco a dirlo - quello televisivo, dato che in quella sede l'unico compito richiesto è quello di applaudire, e a comando per giunta.

Il discorso è diverso per il teatro o il cinema, dove viene richiesta, se non una familiarità con l'esibizione in senso spettacolare, almeno un minimo di coscienza di sé, se possibile appena superiore a quella del tutto inesistente domandata in televisione. Per essere più precisi, al cinema servono i «tipi»: il vecchio, il grasso, il giovane, la ragazza, l'impiegato, l'emarginato, l'integrato e via discorrendo, singo-

le figure o interi gruppi, a seconda delle necessità di regia. Spesso infatti viene richiesto di fornire uno «sfondo» di varia umanità e di genere dalle età e sembianze più diverse. Vale la pena a questo punto di citare un aneddoto celebre fra i «cinematografi» romani, cioè quello secondo cui a un capo comparsa di Cinecittà fu richiesta «gente di varie età» e quegli portò negli studi l'intera compagnia dell'Ambr Jovinelli, glorioso e decaduto teatro di varietà della Capitale.

Nel Teatro invece, intendendo in questo caso solo quello dell'opera, l'irrequieto fondamentale è quello della presenza scenica, e quindi quello che ne consegue: una certa prestanza fisica e una mododisinvolt ed efficace di muoversi sul palcoscenico. Sono questi infatti i requisiti fondamentali che vengono valutati dal regista, o quantomeno dal selezionatore.

Cosa si deve fare per proporsi?

Innanzitutto, possedere una foto in primo piano e a figura intera, dove sul retro vanno indicate la nascita e le misure (altezza, peso, taglia, numero di scarpe ecc.), che andrà consegnate agli addetti, che così potranno selezionare il personale che corrisponde alle diverse esigenze di scena. Alle foto potrà anche essere affiancato, se richiesto, un curriculum artistico. Ovviamente per i lavoratori dello spettacolo è essenziale l'iscrizione all'Ufficio di collocamento, la cui sede centrale è a Roma, piazza della Repubblica, 68 tel. 06/4745367.

A questo punto ci si potrà rivolgere direttamente ai teatri d'Opera, a Cinecittà tel. 06/722931, alle sedi di produzione Rai dei principali capoluoghi, o alla Fininvest di Roma in via Fonte di Faune 600100 tel. 06/577081, o di Milano in viale Europa 44 Cologno Monzese, tel. 02/25141. Il compenso varia dalle 60 alle 100mila lire come minimo e... buon divertimento.

**LAVORARE
NELLA SOCIETÀ**

Assistenza sociale: uno sbocco possibile

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. L'assistenza sociale sta diventando sempre di più uno dei settori principali del ricollocamento nel mercato del lavoro. Sono infatti diverse le normative che tendono a rimettere i lavoratori in esubero nei settori produttivi nel comparto dei cosiddetti «lavori socialmente utili», che vanno dall'assistenza all'ambiente.

Era del resto prevedibile, che con la crescita della durata media della vita, che supera i settanta anni, e la parallela crescente denatalità, il problema dell'assistenza sarebbe divenuto sempre più evidente.

Non esiste però una legge organica nazionale, che regoli il settore. Infatti, la figura dell'assistente sociale è prevista e regolata (in maniera approssimativa) da normative regionali che tendono purtroppo a disegnare profili di qualità diversi. In sostanza, nella maggior parte dei casi, quest'attività viene inquadrata ai livelli più bassi, sesto o settimo, con delle variazioni nelle professionalità richieste. Per cui, se da un lato appare positiva l'assunzione di responsabilità del potere regionale su questi temi, dall'altro accade fatalmente, che le strutture funzionino meglio al Centro-Nord, meno bene al Centro, mentre al Sud sono quasi inesistenti. A questo va aggiunto il contrasto esistente fra le scuole regionali che insistono sulla formazione pratica degli allievi, indubbiamente efficace visto il loro facile collocamento, e le università che spesso vedono spazzati i propri laureati per mancanza proprio di esperienza concreta.

Le figure, che però spesso vengono confuse e sovrapposte per ignoranza di una vera cultura dell'assistenza, sono le seguenti. L'educatore sociale, colui cioè che opera, all'interno di strutture private o pubbliche, a contatto con l'emarginazione sociale, con chi vive al di sotto della soglia di una normale qualità della vita, spesso, in comunità riabilitative, in una condizione molto comune di estrema debolezza rispetto ai diritti di cittadinanza. Per questo percorso professionale è fondamentale la pratica dell'assistenza con retribuzione. Vi è poi la figura dell'assistente sociale, che ha il compito di favorire e facilitare l'incontro fra il cittadino emarginato e le istituzioni.

Per diventare educatori professionali è necessario innanzitutto il diploma di scuola media superiore, vanno poi seguite delle scuole triennali di formazione o il quadriennio universitario. La frequenza è obbligatoria, con circa 2000 ore di lezione di cui 800 di tirocinio pratico. Il costo è sulle trecentomila lire annue con classi dai 20 ai 30 allievi. Per chi si iscrive a uno dei 17 atenei che hanno istituito corsi di laurea presso le facoltà di Magistero e Lettere, il quadriennio si divide in un biennio propedeutico e in uno di specializzazione, per 40 esami in tutto. L'attività professionale si può esercitare in forme diverse, ma tutte a fianco dei disadattati. Con i ragazzi ci si può occupare dei compiti a casa, del pranzo o del tempo libero; con i tossicodipendenti di piccoli lavori artigianali all'interno delle comunità, con gli handicappati del superamento degli ostacoli quotidiani, con gli anziani di vivacizzazione la loro vita sociale. Insomma, l'educatore è un po' l'angelo custode del disadattato. Va solo sottolineato, per concludere, che la richiesta di questa figura è in continuo aumento, e che quindi le possibilità di occupazione sono quasi certe.

HYUNDAI SCOUPE. COUPÉ VERO.



PERSONALITÀ FORTE.

Linea compatta e aerodinamica, bassissimo coefficiente di penetrazione, sedili anatomici e avvolgenti: Hyundai Scoupe, tutta la bellezza e la tecnologia di un vero coupé.

ISTINTO SPORTIVO.

Motore 1500 Multivalve ad alto rendimento:

88 cavalli nella versione aspirata, 115 in quella turbocompressa. Assetto sportivo, tenuta di strada impeccabile, frenata potente e sicura.

3 ANNI DI GARANZIA.

Qualità Hyundai: 3 anni o 100.000 chilometri di garanzia su tutta la vettura e la verniciatura, 6 anni contro la corrosione perforante.

oltre 130 Concessionari vicini alle vostre esigenze.

SCOUPE



HYUNDAI

DA LIRE 21.500.000

Chiavi in mano, esclusa A.R.I.E.T.

Hyundai Automobili Italia - Gruppo Koelliker - Viale Certosa, 201/A - Milano - Tel. 02/380581 - Fax 02/3800689

Tutti i dettagli sulla Garanzia presso i Concessionari.

CONCESSIONARI HYUNDAI. UNA PRESENZA SICURA, DOWNGUKE.

VALLI D'AGOSTA • AOSTA - AUTOSTAR - TEL. 0165/235245 • **BIELLA** • TORINO - AUTOMAR - TEL. 011/3196122 • TORINO - BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI - TEL. 011/7709684 • **ASTI** - RE.MA.D. - TEL. 0141/363113 • **BORGOMANERO (NO)** - MAGIC MOTORS - TEL. 0322/844982 • **CAMBASCO (TO)** - SACCOMANI - TEL. 011/9440437 • **CERRETO CASTELLO (VC)** - HY-CAR - TEL. 015/881381 • **DOGLIANI (CN)** - PECCHENINO AUTOMOBILI - TEL. 0173/70768 • **MONTECRESTESE (NO)** - PAPA NICOLINI - TEL. 0324/35225 • **NOVARA** - AUTOJETTI - TEL. 0321/458155 • **PEVERAGNO (CN)** - BOUTIQUE DELL'AUTO - TEL. 0171/402263 • **SALIZADA (CN)** - PEYRONA GIUSEPPE - TEL. 0175/42021 • **SERRAVALLE SESA (VC)** - RO.CAR. - TEL. 0163/459946 • **TORTONA (AL)** - CAR SERVICE 2 - TEL. 0131/822490 • **VERCELLI** • **GENOVA** - AUTO GE - TEL. 010/312881 • **GENOVA** - BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI - TEL. 02/3079476 • **MILANO** - DAI CAR - TEL. 02/58316470 • **BERGAMO** - BIAUTODUE - TEL. 035/500362 • **LA SPEZIA** - ORIENTAL CAR - TEL. 0187/504191 • **SAVONA** - OFF ROAD 2 - TEL. 019/801345 • **VENTIMIGLIA (IM)** - AUTO FRISINA - TEL. 0184/33663-355261 • **LOMBARDIA** • **MILANO** - BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI - TEL. 02/3079476 • **MILANO** - DAI CAR - TEL. 02/58316470 • **BERGAMO** - BIAUTODUE - TEL. 035/246572 • **BIASONNO (MI)** - AUTO IDEA - TEL. 039/490163 • **BRESCIA** - ATIESSA 2 - TEL. 030/3731193 • **BUSTO ARSIZIO (VA)** - NEW MOTORS - TEL. 0331/382860 • **CASALZUNGO (VA)** - F.LLI LONGHI - TEL. 0332/690296 • **CANTÙ (CO)** - AUTOSTYLE - TEL. 031/700901 • **CINISELLO BALSAMO (MI)** - AUTOMARK - TEL. 02/2406231 • **CIENFONIA** - GI.EFFE - TEL. 0372/461220 • **INDUGO OLONA (VA)** - TELNO MOTORS - TEL. 0332/203284 • **LIPOMO (CO)** - AUTOSTYLE - TEL. 031/555255 • **MADRIGNANO (CR)** - NUOVAUTO - TEL. 0373/658833 • **MAEGENTA (MI)** - L'AUTO - TEL. 02/9729142 • **MALGRATE (CO)** - AUTOTORINO - TEL. 0341/202046 • **MARNATE (VA)** - AUTO CISAR - TEL. 0331/600753 • **MORBEGNO (SO)** - F.LLI MALUGANI - TEL. 0342/610436 • **OPERA (MI)** - B.M. AUTO - TEL. 02/57600319 • **PAVIA** - KIRAUTO - TEL. 0382/630542 • **PORTO MANTOVANO (MN)** - AUTOTECNICA - TEL. 0376/397425 • **SARONNO (VA)** - AUTOTOLESE 2 - TEL. 02/96703911 • **SOMMALOMBARDO (VA)** - AUTOLUX - TEL. 0331/252729 • **VERGATO** • **ADRIA (RO)** - SPINELLO AUTO - TEL. 0426/949113 • **BELLUNO** - MODAMOTOR - TEL. 0437/34003 • **CEREA (VR)** - BAZZANI LUGINO - TEL. 0442/82339 • **FELTRE (BL)** - D'INCA' CELESTANO & F. - TEL. 0439/304407 • **MARANO VICENTINO (VI)** - GILDO SANCATERINA - TEL. 0445/621193 • **MONSELICE (PD)** - BIAUTO - TEL. 0429/783173 • **PADOVA** - BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI - TEL. 049/774100 • **PESCANTINA (VR)** - AUTOVIMA - TEL. 045/7150370 • **PORTOGRUARO (VE)** - GURIZZAN GIOVANNI - TEL. 0421/273222 • **SAN DONA' DI PIAVE (VE)** - PIERAUTO - TEL. 0421/41967 • **SOLARNA (VI)** - SCRAMPONCIN AUTO - TEL. 0424/816341 • **TREVISO** - MARAZZATO - TEL. 0422/262401 • **VAGO DI LAVAGNO (VR)** - NUOVA AUTO 80 - TEL. 045/982040 • **VIGENZA** - PEGORARO - TEL. 0444/348505 • **FRULLI VENEZIA GIULIA** • **TRIESTE** - ALPINA COMMERCIALE - TEL. 040/362823 • **CODRIGO (UD)** - PALMINO MARIO E ROBERTO - TEL. 0432/907038 • **PORDENONE** - AUTOVIP - TEL. 0434/551185 • **TAVAGNACCO (UD)** - BMDT UDINE - TEL. 0432/570066 • **TREVISO ALTO ADIGE** • **TRENTO** - RINCAR - TEL. 0461/828283 • **BOLZANO** - EURO AUTO 2 - TEL. 0471/200911 • **BOLZANO** - GARAGE STABLUM - TEL. 0471/266031 • **MEZZOLOMBARDO (TN)** - AUTOSALONE GB 81 - TEL. 0461/601449 • **RIVA DEL GARDA (TN)** - BETTA ROBERTO - TEL. 0464/551890 • **EMILIA ROMAGNA**

• **BOLOGNA** - GOLDEN MOTORS - TEL. 051/356602 • **FERRARA** - FUTURAUTO - TEL. 0532/51147 • **MODENA** - EUROMOTORS - TEL. 059/270665 • **PARMA** - GENIARI - TEL. 0521/73258 • **POGGIANO** - FRAZ. CASOLI (PC) - AUTOQUE - TEL. 0523/524116 • **REGGIO EMILIA** - TAGMOTORS - TEL. 0522/382338 • **RIMINI (FO)** - ALBANI - TEL. 0541/742646 • **SASSUOLO (MO)** - EUROMOTORS - TEL. 0536/810294 • **TOSCANA** • **FIRENZE** - MONDIALCAR - TEL. 055/366888 • **AREZZO** - LADY CAR - TEL. 0573/302159 • **CAPANNOLI (LU)** - DELLA SANTA AUTO - TEL. 0583/436060 • **EMPOLI (PI)** - AUTOEUROPA - TEL. 0571/820515 • **GROSSETO** - RINGRESSI CAR - TEL. 0564/22367 • **LIVORNO** - ASAR - TEL. 0586/856362 • **MARINA DI CARRARA (MS)** - AUTOMARE - TEL. 0585/634515 • **PISTOIA** - AUTONOVA - TEL. 0573/934306 • **PRATO (PI)** - PA.CO.CARS. - TEL. 0574/635357 • **SIENA** - SUPERAUTO - TEL. 0577/271191 • **MARCHE** • **CORRIDONIA (MC)** - MC AUTO - TEL. 0733/281838 • **JESI (AN)** - RICCIPELLI - TEL. 0731/207355 • **PESARO** - BOATTINI FRANCESCO - TEL. 0721/21223 • **UMBRIA** • **PERUGIA** - MONTAGNA AUTOMOBILI - TEL. 075/5280680 • **LOCALITA' SAN SISTO (PG)** - MONTAGNA AUTOMOBILI - TEL. 075/5280202 • **VERDI** - UMBRIA CARS - TEL. 0744/814687 • **ABRUZZO** • **LANCIANO (CH)** - VUERRE MOTORS - TEL. 0872/44800 • **RAIANO (AQ)** - CARAUTO - TEL. 0864/726502 • **VALLE RASPA DI SPOLTORE (PE)** - MY CAR - TEL. 085/4156700 • **MOLISE** • **CAMPOBASSO** - DE.A.CAR. - TEL. 0874/411690 • **LAZIO** • **ROMA** - FATTORI & MONTANI - TEL. 06/8549009 • **ROMA** - CATALUCCI AUTO - TEL. 06/8177809 • **ROMA** - CENTRO MOTORISTICO APPIA ANTICA - TEL. 06/5123010 • **ROMA** - NEW ROAD - TEL. 0773/664043 • **OSTIA LIDO (ROMA)** - ELLIS - TEL. 06/5644400 • **FROSINONE** - INTERNATIONAL MOTORS - TEL. 0775/250227 • **LATINA** - NEW ROAD - TEL. 0773/664043 • **OSTIA LIDO (ROMA)** - ELLIS - TEL. 06/5644400 • **CAMPANIA** • **NAPOLI** - AUTOVIP - TEL. 081/7441618 • **NAPOLI** - C.M.F. 2 - TEL. 081/7611107 • **CALVI RISORTA (CE)** - AUTOCALES - TEL. 0823/652016 • **MERCUGLIANO (AV)** - AUTOSANTORO 2 - TEL. 089/301330 • **BASILICATA** • **POTENZA** - CAR STUDIO - TEL. 0971/55248 • **MATERA** - INTERNATIONAL CAR - TEL. 0835/262960 • **PUGLIA** • **BARI** - AMERICAN MOTORS - TEL. 080/5044015 • **CASARANO (LE)** - VARAUTO - TEL. 0833/512904 • **FOGGIA** - SUPERCAR - TEL. 0881/690909 • **LECCE** - UNIVERSAL CAR - TEL. 0832/340777 • **TALSANO (TA)** - C.I.M. AUTO - TEL. 099/7715637 • **CALABRIA** • **REGGIO CALABRIA** - CRISAUTO - TEL. 0965/650013 • **ALTONORTE (CS)** - ALTONORTE AUTO - TEL. 0981/946008 • **CATANZARO** - RUGA GIUSEPPE - TEL. 0961/62568 • **CROTONE (CZ)** - CROTONE CAR - TEL. 0962/946138 • **RENDE (CS)** - IO.MA - TEL. 0984/482735-482942 • **SALERNO** - CONTINO ANTONINO - TEL. 0972/606005 • **SALERNO** - GIULIA PERNICE - TEL. 091/517528 • **PALERMO** - MONDO AUTO - TEL. 091/599158 • **AGRIGENTO** - CONTINO ANTONINO - TEL. 0934/583684 • **CATANIA** - S.C.A.E. - TEL. 095/439822 • **090/9762955** • **CALTANISSETTA (CT)** - CAMICAR - TEL. 0933/24745 • **CALTANISSETTA** - AUTOMOTIVE - TEL. 0934/583684 • **CATANIA** - S.C.A.E. - TEL. 095/439822 • **COMISO (RG)** - COMMERCIO INTERNAZIONALE AUTO CIA - TEL. 0932/721870 • **MESSINA** - DIS.ALCAR - TEL. 090/2922020 • **SIRACUSA** - SPECIAL CAR - TEL. 0931/21197 • **TRAPANI** - TERRAMARE - TEL. 0923/21212 • **SARDEGNA** • **CAGLIARI** - A.F. MOTORS - TEL. 070/495000 • **SARDEGNA** - MARCAR - TEL. 0783/33661



GIUGNO 12 GIUGNO 1998



Jean, era ora!

La Juventus piega il Parma nell'ultima sfida con gol di Porrini e Ravanelli

Una Coppa alla Signora

La Juve fa il bis. È proprio l'anno della Juve: dopo lo scudetto arriva la Coppa Italia e si chiude con una vittoria della squadra di Lippi anche la sfida infinita tra i torinesi e il Parma. La Juve aveva vinto in casa e al Parma correva l'obbligo di attaccare. Invece Ravanelli e soci sono partiti alla carica: sono andati in vantaggio con Porrini, hanno tenuto il campo attaccato molto, e messo nel sacco la Coppa con un gol di Ravanelli che chiude così una stagione straordinaria. Al Parma la «consolazione» della Coppa Uefa strappata agli juventini.

Sponsor d'erba. A Parma ha fatto la sua comparsa una nuova forma di sponsorizzazione, quella sull'erba. Il campo degli emiliani era stato trasformato in una enorme lavagna in cui campeggiava la scritta inevitabile della Parmalat. Una novità assoluta per il calcio (esiste già nel basket). Ma una domanda: nei campi dove giocano due squadre cosa succederà? Cambieranno l'erba tutte le settimane? Vedremo.



**Roland Garros
Muster di forza
schiaccia Chang**

DANILO AZZOLINI
A PAGINA 14

Finalmente Ferrari! Era ora. La Ferrari torna alla vittoria e Jean Alesi coglie un successo che finalmente lo sbloccherà dalla sua «paura della vittoria». Le due rosse sono partite bene, alle spalle di Schumacher e superando presto Hill. Poi il tedesco ha avuto problemi al cambio e finalmente Alesi ha preso la testa senza più lasciarla. Berger ha «silurato» una Ligier che non voleva farlo passare. Giornata nera per le Williams che sono state costrette al ritiro ma che apparivano decisamente inferiori alla Benetton e alla Ferrari. Il Cavallino è ora in testa alla classifica costruttori.

L'Atalanta torna in A. L'Atalanta è la quarta formazione promossa dalla serie B. I ferri bergamaschi hanno sconfitto la Salernitana in una specie di spargimento anticipato. Non ci saranno code al campionato, in coda vincono sia Lucchese che Acireale. Per un solo punto sono i siciliani a retrocedere.

Usa, film & infanzia

E se Casper battesse Pocahontas?

In 100.000 a Central Park, nel cuore di Manhattan, per l'anteprima di *Pocahontas*, il nuovo cartoon della Disney. Ma, un po' per la pioggia, un po' perché il film non sembra essere un capolavoro, il pubblico proveniente da tutta America (erano i vincitori di un concorso) è sfollato, infreddolito e lievemente deluso. C'è un eccesso di *politically correct* nel film e il nuovo beniamino dell'infanzia Usa è *Casper*, film su un fantasma-bambino prodotto da Steven Spielberg.

MANNI RICCOBONO

A PAGINA 10

Intervista a Fontana

«Immagini? No io fotografo solo il colore»

La «poetica del colore» secondo Franco Fontana. «Non si dice, forse, "una giornata grigia" per intendere triste? Al contrario, io credo che la fotografia debba essere gioia per questo ho scelto di scoprire il contrasto fra i colori del mondo». Il celebre fotografo si racconta parlando di ombre, di città e di natura. Dopo l'ennesima mostra, le sue opere sono ora raccolte in un libro che testimonia la sua lunga ricerca sulle geometrie del colore svincolate dal loro significato sociale.

GIULIOLA POSCHI

A PAGINA 3

Il concerto all'Avana

Jovanotti, più «mitico» del Che

25.000 giovani cubani lo applaudono e soprattutto, cantano a memoria tutte le sue canzoni. Un trionfo, il concerto all'Avana di Jovanotti, per combattere a suon di musica contro l'embargo. Con un solo momento di imbarazzo quando Lorenzo indossa la maglietta con il Che: pochi applausi e qualche fischio.

ALBA SOLARO

A PAGINA 9

In tv la politica fuori dalla tv

ESISTE UNA politica fuori dalla televisione? E se c'è, che lingua parla? Che cosa dice e come si comporta il leader quando è lontano dagli studi televisivi? L'Italia reale è diversa da quella virtuale? Sopravvive una società civile?

Il programma *Berlusconi Prodi: le due Italie* che trovate martedì e giovedì su Raiuno intorno alle 23 risponde alla curiosità di vedere la politica in libreria uscirà dagli studi televisivi. Con i leaders del centro destra e del centro sinistra di fronte a persone platea. Tutte reali sul territorio e non via cavo, anche se circondati da telecamere e giornalisti.

L'occasione si è presentata in febbraio quando prima Prodi poi Berlusconi hanno annunciato il loro viaggio in autobus. E l'ho colta perché finalmente si poteva finalmente parlare di politica al di là del talk show unico sede dove ormai la si consuma nei tempi propri dello spettacolo televisivo secondo i ritmi del conduttore e del suo

NINO CRISCENTI

soglia di attenzione del telespettatore. Un dibattito non in televisione che invita ospite anche la politica ma una televisione che vuole guardare e ascoltare.

Ci siamo mossi nel modo più leggero possibile, con due minitourps (un cameraman e un assistente per l'audio), al seguito di Prodi che l'autobus l'ha preso davvero e di Berlusconi che ha viaggiato con ogni mezzo dalla macchina all'elicottero. Primo ciak il 13 marzo a Lecce con Prodi che abbiamo lasciato il Petrolchimico di Prodi il 9 maggio. Con Berlusconi abbiamo girato l'anniversario della vittoria del Polo il 27 marzo e l'apertura della campagna del No il 11 maggio.

Tutto quello che vedete è quanto di più espressivo abbiamo trovato in ore e ore di riprese. Nessun comunicato, nessuna intervista, solo la televisione in presa diretta con un flusso di informazioni che provengono direttamente dai primi sequenze e dall'interno di ciascuna inq-

dratura. Nelle duecento cassette registrate come nelle due ore che andranno in onda si alternano due Italie che risultano diverse proprio dal rapporto con la televisione. Berlusconi comunica. Prodi dialoga. Il cavaliere è in piedi, microfono in mano, il professore seduto, prende appunti. Berlusconi usa il linguaggio televisivo. Prodi sente dichiarare angosciato Berlusconi rivendica le ore di intrattenimento regalate agli italiani. Prodi vuole una società civile, di fronte ai mass-media Berlusconi stringe mani e abbraccia bambini, passa da un auditorium a un palasport. Prodi incontra cassintegrati e manager, entra nelle scuole e nelle comunità di recupero. Osservate gli ambienti reali dei meeting di Forza Italia: teatri, auditorium, eccetera, come se sono trasformati in studi. Della televisione portano i segnali fuori i colori, i fondi sonori e i hard del megalomane.

SEQUE A PAGINA 10

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO
IL LIBRO SU
JOHN FORD
I Unità

Leo Strauss - Joseph Cropsey
Storia della filosofia politica
volume II

«Machiavelli ha per primo affermato l'autonomia dell'agire politico da ogni pregiudizio di natura metafisica, etica o religiosa... Kant, al contrario, sul fondamento della propria concezione originariamente pratica, cioè morale, della ragione umana, ha cercato di individuare e indicare le condizioni che rendono possibile l'instaurazione di un ordine politico universale, capace di garantire la pace e la libertà, cioè l'esercizio pubblico della ragione»

MACHIAVELLI LUTERO • CALVINO HOOKER BACONE
GROZIO HOBBS CARTESIO MILTON SPINOZA LOCKE
MONTESQUIEU HUME ROUSSEAU KANT

opera, pp. 452, L. 50.000
il melangolo

RITRATTI. Nel libro di due giornalisti, la storia, i vizi e le virtù di un magistrato scomodo

Caselli, il «doverista» Ottocento giorni in Procura a Palermo

SAVERIO LOPATO

Sarebbe interessante chiedere a Caselli se il giorno in cui decise di presentare domanda per andare a occupare la poltrona giudiziaria più scomoda d'Italia, temeva di più la controffensiva della mafia o i conflitti istituzionali, con inevitabili coda di veleni, tentativi di denigrazione, polveroni, depistaggi e colpi bassi.

L'uomo che serve lo Stato, il doverista, l'oppositore tenace del brigantismo rosso, il rappresentante delle istituzioni in Sicilia, terra dove le istituzioni hanno sempre tantissimo da farsi perdonare, con ogni probabilità risponderrebbe che l'insidia peggiore era e rimane Cosa Nostra. Caselli, dando questa risposta, sarebbe anche convinto di quello che dice, sarebbe anche sincero.

Eppure, a ben vedere, in questi suoi primi ottocento giorni trascorsi a Palermo, fra un bunker domestico e un bunker da lavoro, ha sperimentato più i veleni istituzionali che le insidie dei boss e della loro agguerrissima organizzazione. «Dalla mafia mi guardo io, dallo Stato ci guardi l'Idolo»: questa frase, a quel che ne sappiamo, il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, non l'ha mai pronunciata, né ha mai pensato qualcosa del genere. Ma - secondo noi - avrebbe tutto il diritto di pronunciare, oltre che di pensarla.

Fare sul serio

Due giornalisti, Vincenzo Tessandori de *La Stampa* e Ettore Boffano, de *La Repubblica* gli hanno dedicato un ritratto (si intitola: *Il procuratore*, sottotitolo: «Giancarlo Caselli un giudice tra mafia e terrorismo», editore: Baldini e Castoldi, contiene anche una toccante prefazione di Alessandro Galante Garrone) di cui occorre leggere la seconda parte per rendersi conto che dal 15 gennaio del 1993, data del suo insediamento a Palermo, sino ai nostri giorni, Caselli ha dovuto fronteggiare un clima di emergenza permanente. Il libro di Tessandori e Boffano ricostruisce con puntiglio, ricchezza di documentazione, costante riferimento alle fonti, il difficile identikit di uno di quei magistrati italiani che stanno pagando a proprie spese, sulla

propria pelle, la difficoltà di «fare sul serio» contro i poteri criminali. Cos'è la mafia? «È una vecchia putana che ama strofinarsi all'Autorità, qualunque essa sia, col proposito di adularla, circonarla e narcotizzarla... La mafia non cazzata dall'Autorità, anzi bersagliata da essa, è simile a una pianta priva di luce: intrinseca e muore». Questo giudizio fulminante, riportato dai due autori nel loro libro, non è di un giudice antimafia protagonista o di una «professionista dell'antimafia» anni ottanta o novanta. Lo ha pronunciato - nel 1925 - Cesare Mori, prefetto di ferro spedito da Mussolini in Sicilia per «estirpare la malapianta dell'isola».

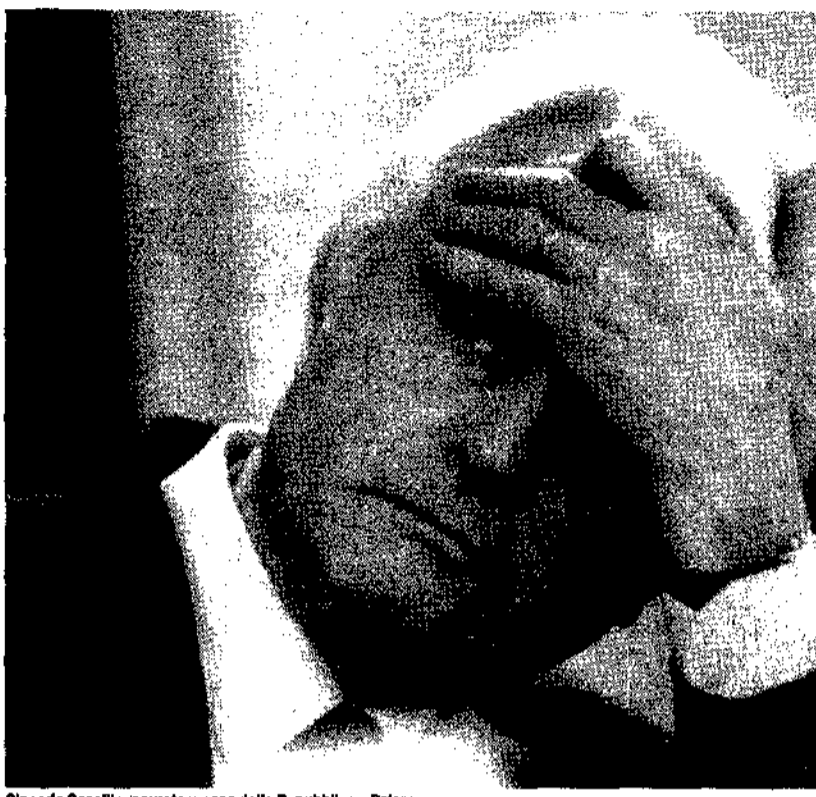
Mori ne combinò di tutti i colori, prelevò ai bisturi il bulkozer, sparò nel mucchio, non distinse i pastori dai boss e i contadini dai capimandamento, spreco i poteri limitati che il duce gli aveva dato, e dovette fare le valigie. Vivo, alla fine, ma sconfitto. Piemontese Mori, e piemontese Caselli. Ed entrambi di «ferro». Il primo, con il ferro delle catene e dei ceppi, il secondo con quello dei codici e la granitica certezza del diritto. Caselli, da Mori, ha imparato almeno una cosa: che la mafia «ama strofinarsi alle Autorità». Crediamo sia questa la ragione dei guai e delle tempeste che periodicamente si condensano su di lui. Bisogna essere infatti convinti dell'esattezza della diagnosi Mori per spedire all'Ucciardone personaggi politici del peso di Calogero Mannino, ex ministro dc, ex magistrato di Piazza del Gesù. Bisogna credere davvero che la mafia «ama strofinarsi alle Autorità» per mettere in piedi una inedita «antimafia siciliana» dagli esiti ancora imprevedibili. Bisogna condividere l'idea che compito dell'Autorità è quello di «bersagliare» i poteri criminali, segnando tutti i rami sui quali il mafioso può starsene comodamente appollaiato, per osare di mettere sotto processo uno come Giulio Andreotti. Bisogna essere «procuratori di ferro» per andare a sollevare i macigni che coprono i verminai di politica e mafia, politica e affari, politica e massoneria.

Tessandori e Boffano ripercorrono il curriculum più recente di Caselli. Ci ricordano, in pagine avvin-

centi, come siano volati via questi «primi ottocento giorni». Non hanno scritto un libro a tesi. Hanno resistito alla sciorciatoia dell'agiografia, del «sanctio» da appendere in cornice, preferendo mettere a disposizione del lettore una specie di turbolento diario di bordo di un procuratore costretto spesso - a causa dei veleni istituzionali - a navigare a vista in terra di Sicilia. E in questo diario di bordo, c'è di tutto. Lo sprezzo di Giuliano Ferrara. Il sarcasmo «estetico» di Vittorio Sgarbi: «Caselli è una vendetta della magistratura italiana. Le mie parole non hanno mai nuocuto a nessuno, a differenza dei suoi atti giudiziari che hanno portato alla morte». L'astio allusivo di Silvio Berlusconi: «A cena, avrebbe rivelato a un importante direttore di un importante quotidiano (Paolo Mieli del *Corriere della Sera* n.d.r.) che, nei cassetti, c'è pronta un'indagine sui rapporti tra mafia e Fininvest». Le pernicose esclamazioni iperattive di Alfredo Biondi, il Guardasigilli che sui giudici si esprimeva così: «Mi viene in mente un grande avvocato di Alessandria, Perna, che diceva sempre: studia figlio mio, o diventerai un pm». Le precisazioni scostistiche di Tiziana Parenti sulla telefonata fra Maroni (allora ministro degli Interni) e Caselli sul decreto «salva-ladri» di Biondi: «Sono inopportune le telefonate con il capo della procura, per criticare il capo del governo».

Un libro di giudizi

Detto per inciso: un giorno sarebbe bello scrivere un libro limitandosi a raccogliere i giudizi pronunciati - nel corso degli anni - dai rappresentanti di una certa *nobilitatura* italiana su Falcone e Borsellino, Chinnici e Caponnetto, D'Ambrosio e Borrelli, Di Pietro e Colombo, o Del Gaudio o Carlo Palermo, o Casson, solo per ricordare i primi nomi che vengono a mente. Ma torniamo a Caselli. Il Caselli «inquisitore e comunista», il Caselli «politizzato» il Caselli dai «teorimi giudiziari». Nel libro di Tessandori e Boffano viene riportato il punto di vista di una vecchia querchia del giornalismo italiano, Indro Montanelli: «Premetto che, di persona, non lo conosco. Mi pare comunque sia un eccellente magistrato. Anzi, ne sono certo. Ciò non



Giancarlo Caselli procuratore capo della Repubblica a Palermo

Laporta/Contrasto

vuoi dire che non sbagli mai, che non abbia mai sbagliato. Ma io, davanti a chi rischia la pelle da vent'anni, prima col terrorismo e ora con la mafia, mi levo tanto di cappello. Comunque vada a finire il processo ad Andreotti. E cheché se ne dica delle sue idee politiche». E i «magistrati rossi»? Ancora Montanelli: «Poco mi importa come la pensano e come votano, certi magistrati. Quel che conta è che facciano il loro dovere, colpendo chiunque violi la legge. E questo mi pare che Caselli l'abbia sempre fatto». È tanto difficile attenersi alla

sobrietà manifestata in questo giudizio? Oltretutto Caselli va a messa ogni domenica, e sin'ora non ha citato mai Marx o Proudhon nelle sue requisitorie.

Gli anni di piombo

Al suo ritratto di giudice inflessibile contro il terrorismo, negli anni di piombo, è dedicata la prima parte del libro. Sono pagine che portano lontano, indietro nel tempo, riannodando i fili di un'unica forte esperienza in magistratura.

Già. Ma Caselli perché è venuto a Palermo? Ai due giornalisti che

glielo chiedono lui ha risposto così: «Senza retorica, io credo che dobbiamo guardare ai morti, cioè a coloro che hanno dato la vita adempiendo il loro dovere. L'elenco dei morti sarebbe lunghissimo, fino a Falcone, Borsellino, don Puglisi, per quanto riguarda la Sicilia. Insomma, dopo Capaci e via D'Ambrosio, ho sentito l'esigenza morale e professionale di mettermi a disposizione e ho fatto domanda di trasferimento da Torino a Palermo». È tanto difficile capire che in Italia ci sono ancora persone per bene?

In Inghilterra Conan Doyle Ritrovato un racconto

■ LONDRA. Si ammicchia l'«opera omnia» di Arthur Conan Doyle: è stato appena ritrovato a Londra un racconto che il padre di Sherlock Holmes pubblicò anonimo nel 1884 su una rivista quando era ancora un aspirante scrittore in cerca di fortuna. Del racconto, *The Bloodstone Tragedy* («La tragedia di Bloodstone»), di tremila parole, sir Arthur parla in una lettera del 1884 alla casa editrice Cassell. Un libro inglese, Michael Halewood, ha acquistato la missiva all'asta una decina di anni fa e dopo molte infruttuose ricerche è adesso riuscito a localizzare una copia della rivista - il *Saturday Journal* - su cui lo scrittore pubblicò il racconto andato perso. Il libraio ha subito avvertito la «Sir Arthur Conan Doyle Society», che darà alle stampe quanto prima *The Bloodstone Tragedy* non avendo dubbi sulla sua autenticità. Nella breve novella si narra di un'inquietata ragazza fuggita sulle montagne del Galles, fatta prigioniera da un sacerdote celtico intenzionato a bruciarla viva al culmine di un misterioso rito pagano. La storia si basa in parte su un fatto di attualità che scandalizzò l'Inghilterra vittoriana del 1884: un medico gallese, William Price, fu sorpreso mentre - in panni druidici - tentava di dar fuoco al cadavere di un figlio illegittimo.

Quando scrisse *The Bloodstone Tragedy* sir Arthur aveva 25 anni e faceva il medico a Southsea dove però non aveva molti pazienti: due anni prima aveva inventato un nuovo filone letterario - il racconto poliziesco «scientifico» - ma la fama arrivò soltanto nel 1887 con la pubblicazione di *Uno studio in rosso*. Benché celebre in tutto il mondo per i gialli di Sherlock Holmes, Conan Doyle scrisse anche molti romanzi storici e morì nel 1930.

Come sopravvivere al caro estinto. I racconti di Paolo Tebaldi Finte, morire o forse no

GIACCHINO DE CARRO

■ Con un piglio non privo di cinismo e di una certa dose di maniacalità, Paolo Tebaldi, un signore vicino alla cinquantina, che vive e lavora a Pesaro dove è nato e dove si guadagna da vivere insegnando italiano ai ragazzi di un istituto professionale alberghiero, ha scritto tredici racconti brevi sui modi che inventano i vivi per rammentarsi che sono momentaneamente sluggiti alla sorte capitata ad altre persone a loro vicine.

Il libro ha per titolo *Finte. Tredici modi per sopravvivere ai morti*. È pubblicato dalle edizioni E/O e racconta delle messinscena, degli autoinganni o dei piccoli riti quotidiani che fanno, o facevano, gli italiani per non farsi travolgere dal dolore per la scomparsa di una persona cara o per non farsi spaventare troppo dall'idea che, prima o poi, tutti dobbiamo morire.

Con una precisione degna di un'opera di grande divulgazione scientifica o di un manuale di pronto soccorso, l'autore elenca i vari espedienti e le varie situazioni in cui tutto ciò accade. E spesso è prodigo di consigli. Per esempio: lasciare la stanza del defunto esattamente come era prima che egli morisse non è una cosa che tutti si possano permettere perché prevede una quantità di faccende dome-

stiche che è tanto più pesante, ma anche tanto più efficace, se il «caro estinto» era un professionista affermato e possedeva uno studio.

Qua e là, leggendo, viene anche da ridere, ma spesso il sorriso si piega in una smorfia amara perché, in fin dei conti, le *Finte* di Tebaldi raccontano fatti che ci riguardano molto da vicino e di cui non si parla volentieri. L'humour nero, che pure attraversa la narrazione di molte situazioni, sembra non avere la forza eversiva e dissacratoria che, in altre occasioni, può dar luogo a salutari esorcismi. È come stemperato dalla fredda descrizione dei fatti che restituisce ai protagonisti tutta la goffaggine dei loro tentativi e li tiene prigionieri nell'umano paradosso dei loro riti.

Meno che mai può capitare di imbattersi in riflessioni sociologiche. E questo è certamente uno dei pregi di un libro che è essenzialmente un lavoro letterario. Ma se *Finte* dovesse proprio avere uno scopo, allora si potrebbe dire che è quello di affidare alla memoria di tutti noi una serie di abitudini e di usi quotidiani che in molte parti del nostro paese si stanno perdendo.

Leggere questa raccolta di racconti non significa solo scoprire un buon narratore, ma aiuta a risve-

gliare la nostra consapevolezza di fronte a un fatto naturale importante e di grande capacità turbaiva: la morte, la nostra morte.

Sapientemente, Paolo Tebaldi mescola elementi di piccola e pungente satira sociale alla descrizione di comportamenti che, invece, hanno radici comuni a tutti gli esseri umani. Le pratiche per esprimere e lenire il dolore causato dalla morte prematura di una giovane donna si intrecciano con le convenzioni che costringono tutti a far finta di credere che la vita della defunta si sia svolta all'insegna dell'armonia familiare e del rigore morale. Le istituzioni preposte a celebrare la morte di ogni essere umano, le religioni, i civiltari, le pompe funebri in realtà celebrano la ricchezza, il potere, lo status dei suoi familiari.

Dalla lettura del libro è facile vedere come le rappresentazioni pubbliche del culto dei morti hanno subito cambiamenti che sono lo specchio dei molteplici disordini dei simboli che appartengono alla nostra vita quotidiana. I cippi lungo le strade, gli altari commemorativi, i ninoli in bella mostra sulle tombe e tanto altro ci rimandano alla goffaggine dei tentativi, tanto più ostentati e tanto più pacchiani, di raccontare disperatamente al mondo e a noi stessi che siamo vivi.



SOLO MUSICA ITALIANA

in anteprima esclusiva
presenta



questa sera
dalle 22.00 alle 24.00

alice

e il suo nuovo album
"charade"

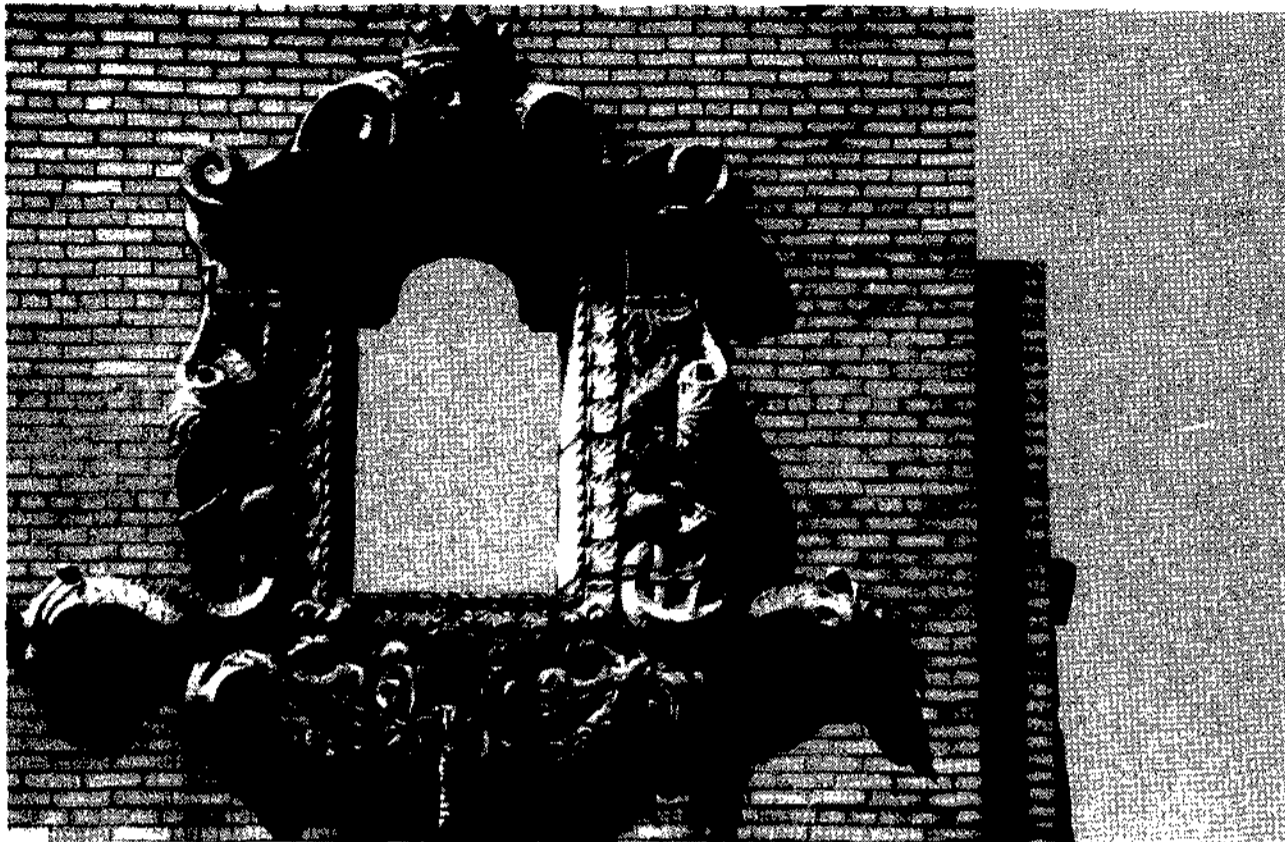
wea Warner Music Italia SpA A Warner Music Group Company

L'INTERVISTA. Tra ombre e natura: i luoghi della ricerca del fotografo Franco Fontana

MILANO. Il colore esplose luminoso dall'oscurità densa delle ombre, si dispone gioiosamente in scintillanti piani geometrici, quasi che le forme stesse delle cose fossero fatte solo di linee e colore: nelle fotografie di Franco Fontana l'intellettuale bianco e nero non trova spazio. «Per me il colore è piacere, vitalità, musica, sensibilità. Non si dice forse una "giornata grigia" per indicare un giorno triste? E allora perché togliere il colore dalle immagini?», racconta Franco Fontana. In effetti nelle sue fotografie ipercolorate - esposte fino a qualche settimana fa all'Aranciaia di Colomo in provincia di Pavia e ora raccolte nel libro «Franco Fontana»...

Fontana parte dalla realtà, ma la trasfigura in modo sintetico, spingendo il colore al limite di un artificioso sovratono e giocando ambigualmente tra rappresentazione mimetica e astrazione. Un'astrazione nata per sottrazione, togliendo dalle inquadrature tutto ciò che può creare disturbo, per portare l'oggetto al massimo dell'intensità. Egli elimina quasi del tutto la prospettiva, perché è più interessato alle superfici colorate degli edifici che non alla loro relazione spaziale. Trasforma la profondità del paesaggio in una serie di linee colorate, in piatti spicchi di texture. Le figure rappresentate, quasi estratte a forza dal loro contesto, non rimandano quindi più alla profondità della storia, non rammentano il prima e il dopo: divengono entità indipendenti, immerse in un presente eternizzato. Le sue fotografie è come se dicessero: le cose non hanno un significato nascosto o archetipico, la loro anima è fatta di apparenze, superfici, strutture, linee e colore. Reciso il legame con il vissuto storico, queste immagini, anziché apparire piattamente didascaliche, assumono una misteriosa valenza perturbante, come se volessero farci intuire l'enigmaticità del reale. Soprattutto nelle fotografie meglio riuscite dagli spazi urbani, l'ambigua supermaterializzazione delle cose, realizzata da Fontana, sembra rimandare alla pittura metafisica. Come nello sguardo metafisico è assente l'uomo come soggetto, così nelle fotografie di Fontana al posto degli uomini compaiono le loro ombre, corpi non-corpi senza tempo, né storia. «Fotografare le ombre perché sono una sorta di metafora, sono una presenza in assenza», spiega Fontana. «Si capisce che là c'è qualcuno, ma non si sa chi è».

In America hai fotografato delle persone, ma anche in questo caso l'effetto è stranissimo, come se ci si trovasse di fronte ad un teatro composto da tante iperrealistiche sculture di Segal o non a uomini reali. Per creare questa impressione di misteriosa non comunicabilità, hai messo in posa le persone che volevi fotografare? Non ho messo in posa nessuno. In America capita spesso di incontrare gruppi di persone che se ne stanno assieme senza stabilire alcuna relazione umana tra loro, in una sorta di solitudine di grup-



Franco Fontana

«Il mondo? È un colore»

La «poetica del colore» secondo Franco Fontana: «Non si dice, forse, "una giornata grigia" per intendere triste? Per me, invece, la fotografia è gioia». Il celebre fotografo si racconta parlando di ombre, di città e di natura.

GIULIA ROSCHI

Chiuse nel loro mondo solitario le persone finiscono così col sembrare tanti manichini senza vita: io mi limito a cogliere questa impressione. Non c'è quindi un lavoro progettuale dietro alle tue immagini?

Non progetto niente: prima faccio e poi penso. Pensare prima di fare, vuol dire costruire con la memoria, e la memoria non aiuta la creatività, perché condiziona troppo e porta a rifare fotografie già fatte da altri. La creatività è rivoluzionaria: distrugge quel che è stato fatto nel passato e crea qualcosa di nuovo. Il vero artista parte dalla realtà per ricrearla, per farla vedere come nessun altro l'aveva mai fatta vedere. Non a caso Picasso ha detto che l'arte è la bugia della verità. Ma per fare questo bisogna riuscire a liberare la propria sensibilità e imparare a esprimersi. Ognuno di noi ha un grande capitale creativo: si tratta di saperlo riconoscere e utilizzare. Durante i

workshops, che tengo da anni in tutto il mondo, cerco di far capire che la meta non è fuori, ma dentro di noi. Io non insegno come si fotografa: aiuto a far vedere le cose, ma lascio all'allievo il compito di trovarle.

Attualmente molti fotografi stanno tornando alle macchine fotografiche di grande formato, per privilegiare uno sguardo più contemplativo e pensato. Tu che macchina usi, e come ti rapporti alla realtà?

Ho un rapporto immediato e diretto con le cose che mi circondano. Ci sono fotografi che, prima di scattare, vanno sul posto per guardare e capire; io invece inizio subito a lavorare. Per me fotografare è una gioia, un modo per stabilire con la realtà un rapporto inteso, quasi amoroso ed erotico. Ma è un rapporto fragile, legato all'attimo della visione. Se dovessi fotografare con il banco ottico, quando finalmente avrei sistemato tut-

to, l'emozione se ne sarebbe già andata via. Così preferisco le macchine veloci, magari autofocus e dotate di zoom.

Fai un ologio all'immediatezza dello sguardo oppure le tue immagini sembrano estremamente costruite, con piani geometrici dotati di un equilibrio compositivo perfetto. Come lavori per ottenere simili risultati?

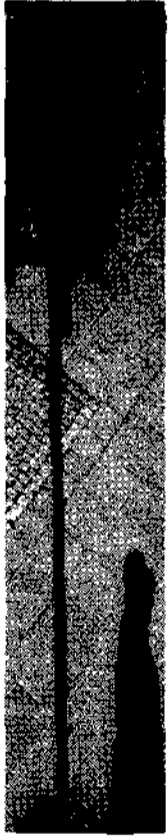
Compio un'operazione che si potrebbe definire «togliere per aggiungere»: tolgo dalle immagini tutti i particolari di contorno e gli elementi che possono disturbare, per dare unità all'immagine e per far divenire protagonista l'oggetto prescelto. Elimino ciò che confonde lo sguardo, per isolare l'oggetto nello spazio e nel tempo. In questo modo cerco di dare significato alla forma, perché è la forma che identifica le cose. Significare le forme vuol dire, infatti, dar vita alle cose, liberarle dagli orpelli che le coprono. A me non interessa fotografare il paesaggio della Basilicata, della Lombardia o della California, ma il «paesaggio». Rappresento un luogo esistente, ma lo reinterpreto fino a trasformarlo in una sorta di paesaggio del mondo, in un'immagine musicale, astratta.

Le tue immagini catturano lo sguardo anche per il loro forte impatto cromatico, tanto che molti si sono chiesti come fai ad ottenere colori così saturi... Nessuno si chiede mai che pen-

nelli usava quel tal artista per ottenere certi risultati, quindi non capisco perché tanti si domandino come ho fatto, anziché guardare le mie immagini. Se il blu esiste nella realtà, lo posso riprendere; se invece non c'è, non ci sono trucchi fotografici che tengano. Certo è più difficile fare fotografie a colori che non in bianco e nero: il bianco e nero ha una sua magia intrinseca, perché già in partenza trasfigura la realtà, mentre il colore la registra così come appare; di conseguenza richiede dal fotografo un maggior lavoro di interpretazione. Ma è proprio questa sfida che mi attrae: per me il colore è un fatto primario, un bisogno vitale e un piacere sensuale; ma è anche un'occasione per far vedere le cose in modo differente, caricandole di mistero e suggestione.

Hai raggiunto la notorietà grazie ai tuoi paesaggi astratti, ma ti sei cimentato anche col nudo, con le fotografie pubblicitarie e di moda. È stata una scelta?

Sono specializzato in niente e in tutto. Se ogni mattina dovessi fare solo foto di mode, cambierei mestiere; per me la ripetitività è morte, mi piace ricevere stimoli dalle situazioni più diverse, guardare il mondo con curiosità e sperimentare cose nuove. Avrei potuto fare paesaggi per tutta la vita e viverci di rendita, ma ho preferito continuare a rischiare. Il bello della mia vita è che non programmo niente, ma tutto è fotografia.



RITRATTI

Frank Zappa Il figlio adottivo di Rabelais

GIORDANO MONTECONI

SULLA COPERTINA Di uno dei più importanti testi di musicologia tradotti in italiano in questi ultimi anni c'è un'immagine che raffigura un muro con su scritto «Rockologists go home». Il libro, edito di recente dalla Clueb, è opera di Philip Tagg e si intitola «Popular Music. Da Kojak al Rave». Lo slogan che campeggia sulla copertina di questo ponderoso volume dedicato alla teoria e all'analisi della galassia pop music, è fotografante: sintetizza l'imbarazzo della musicologia scientifica di fronte alla vicenda musicale di questo secolo ma, al tempo stesso, trasuda la congenita ostilità verso ogni sorta di accademismo di una musica nata come sottocultura, l'insoddisfazione a farsi studiare e vivere in laboratorio. Questa contraddizione ritorna in ballo ogni qual volta ci si imbatte nei rilievi storici ed estetici della musica pop o rock. Di fronte ad essa i raffinati strumenti interpretativi collaudati da generazioni sulla musica del passato si rivelano sterili, senza però che se ne siano individuati di nuovi, capaci di dare conto e dei chimismi di questa musica e della straordinaria capacità di dare voce alla coscienza contemporanea.

La notizia che la Rykodisc di Salem (Massachusetts) ha avviato la pubblicazione in compact disc di una «definitive edition» dell'opera di Frank Zappa, non riguarda solo i suoi fans. Questa riedizione della produzione discografica «ufficiale» del compositore di Baltimore viene motivata con l'esigenza di rendere disponibile la sua musica in una versione accuratamente desunta dai master originali o conformi alle scelte ultime dell'autore. I giudizi formulabili su questa iniziativa di editoria discografica si dispongono idealmente su due poli. Da un lato si può considerare un'astuta operazione di marketing. Dall'altro, il varo di questa Zappa-Edition può essere letto come un evento che mette a nudo alcune delle già accennate questioni (o forse «la questione») della musicologia contemporanea. Il disinteresse quasi completo per questi aspetti della creazione musicale, la loro estraneità dal governo dei tratti esteticamente pertinenti, la parte della forma mentis delle discipline musicologiche tradizionali abituata a individuare criteri di analisi e a formulare giudizi di valore sulla base prioritaria della pagina musicale scritta. Da questi presupposti discende quella convenzione così saldamente radicata in ambito musicologico, che vede nel prodotto discografico nient'altro che un manufatto di natura commerciale. Non di meno, si va facendo sempre più acuta la consapevolezza che il retaggio del sapere musicale eurocolto si mostra incapace di affrontare i fenomeni più rilevanti della musica contemporanea. Fenomeni che, in larghissima parte, si originano al di fuori della comunità musicale di tradizione storica e il cui significato ha ormai vistosamente oltrepassato l'ambito puramente sociologico per incidere in modo determinante nella vicenda artistica di questo secolo.

Frank Zappa e la sua musica, posti come sono all'intersezione di strati culturali diversi e antagonisti, rappresentano uno straordinario coacervo di problemi la cui indagine sarebbe un esercizio quantomeno salutare per un sapere musicale che volesse davvero accettare la sfida del presente. Scontrarsi con il fascinoso disorientamento che genera un'opera estremamente complessa e enigmatica come «Civilization Phase III», uscita postuma pochi mesi fa; prendere atto e calarsi all'interno della raffinatissima disciplina tecnologica di Zappa, della sua incessante ricerca inerente la qualità sonora della sua opera; indagare le metodiche che gli hanno consentito di attingere a un virtuosismo trascendentale della performance collettiva, avvertire la necessità di una filologia di segno totalmente nuovo, applicata al testo sonoro. Tutto questo ci sventola sotto il naso Frank Zappa. Purtroppo, per il momento, siamo ancora fermi all'immagine innocua del giullare di genio. Ma poiché, come giullare, Zappa assomiglia molto da vicino a un Rabelais del XX secolo, speriamo vivamente che i rockologists tengano duro e non se ne tornino a casa.

L'Italia di Berlusconi e del dominio della televisione in una raccolta di liriche

I poeti ritrovano la parola «contro»

GIULIANO MANACORDA

tri sensi comprende e condiziona. una parola mortificata e svenduta, che trasmette valori truccati e mitizzati e crea una ricezione acritica e irreflessa, e si fa allegoria del disprezzo della cultura e strumento di un'ideologia adialetrica e integralista. La diagnosi ci sembra corretta e tanto più in giorni in cui, come abbiamo visto, alla battaglia sul referendum molti hanno replicato sostenendo che di fronte ai gravi problemi della disoccupazione, della svalutazione, ecc. perdere tempo e forze per un fatto così marginale sembra erroneo e quasi ridicolo. E non ci si rende conto che nel mondo di oggi, sempre più mondo della comunicazione, la parola (che è per grandissima parte tv) non è più un fatto secondario e marginale ma è divenuto fatto strutturale.

La parola, dunque, se oggi ci ha portato verso il punto estremo del

conflitto civile e culturale», ad essa spetta parallelamente il diritto e il compito di intervenire per denunciare, correggere e rovesciare, per quanto possibile, la situazione. Anche la parola dei poeti, o forse soprattutto, se quella dei politici troppo spesso è coinvolta, anche quando le intenzioni siano diverse, in una pronuncia stereotipa entro un gioco spesso poco produttivo.

Che cosa voglia dire la parola poetica «contro» non è facile da chiarire, poiché la sua prima condizione è - né potrebbe essere diversamente data la sua basilare rivendicazione di libertà e di intelligenza - la diversità della scrittura, l'imprevedibilità degli accenti, dei ritmi, persino delle lingue che possono passare dal colto al popolare, dal dialettale. Ma l'intento comune è chiaro, riprendersi la parola, battere la parola falsa, quella - lo si è detto - allegoria di un mondo fal-

so; con la scoperta - ovvia - che non esiste un modello unico e obbligato ma il suo moltiplicarsi nell'impeto dello schermo e della rabbia contro il «leccio» berlusconiano di cui parla Roberto Di Marco in un altro brano introduttivo.

Ecco allora la canzonetta quasi settecentesca di Mario Lunetta che non a caso ci mette sopra una citazione di Diderot: «Frizzi, lazzi e baccalà / Berlusconi eccolo qua! / Se mi date un solo spot / non vi pago e non lo mot. / Ma se me ne date cento, / non vi pago e non mi pento». Ecco le parole in libertà di Stello Maria Martini, l'«ipotesi» di Di Marco; ecco il testo di Paola Campanile che utilizza un programma elettorale; i versi indignati in forma quasi classicheggiante di Anna Malfiara e quelli di Nadia Cavallera che parte da una citazione provenzale e arriva ad una lunga versificazione fatta anche di iterazioni; e ancora, i «poemetti» di Gaetano degli Santi, di Carmine Lubrano (curatore del volume che

esce con la sigla editoriale «Terra del Fuoco») con un po' di lombo e molto napoletano, di Francesco Muzzioli con il suo «sputaspo», di Sandro Sproccati: «tra l'onda dell'ola di stadi generali / s'affoga fame e fumo». O, al contrario, i fulminanti interventi di Cesare Vivaldi: «Oggi il fascismo ha il volto d'un commesso / viaggiatore»; di Gianfranco Baruchello contro «quelle facce virtuali / di arroganti imbonitori»; di Edoardo Sanguineti con l'«ecotoplasma eterica emittentza da una parte e gli rituali idoli, ipermarketizzati» dall'altra.

Non vada a cercare il lettore la bellezza estetica, se mai ha un senso, ma l'attualità del dire come valore assoluto in sé, che si esercita con mille volti ma una sola fisionomia, quella di chi ha le idee chiare sui giorni nostri e lo dice con tutta la voglia di cambiarli e una non casuale preoccupazione primaria, quella di non usare la parola di chi continuamente la parola stessa tradisce.

criticaMarxista 2/95

Analisi e contributi per ripensare la sinistra

editoriale G. Buffo, Una politica senz'anima? osservatorio Il travaglio delle socialdemocrazie L. Castellina, Una esperienza in discussione H. Scheer, La Spd tra conflitto e consenso K. Coates, Il Labour Party e l'orizzonte del socialismo M. Monereo Pérez, Il Psoc: riformismo senza riforme B. Amoroso, Paesi scandinavi: fine del patto sociale A.M. Merlo, Francia: finalmente socialdemocratici? laboratorio culturale J. Cronin, Joe Slovo, comunista in Sud Africa D. Boothman, Scienza e traducibilità in Africani E. Sanguineti, S. Sproccati, F. Bettini, Due avanguardie a confronto Riletture G. Liguori, T. Hobbes / Levitiano L. 15.000, Abbon. Italia L. 60.000, estero L. 100.000, contenitore L. 150.000, versamento a c/cp n. 87818001, intestato a Critica Editore, via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/4789680; 24304702

SAME OLD STORY. Situazione bloccata ormai da numerose settimane, quella della nostra classifica. Wilbur Smith risuona Isabel Allende, Tabucchi rientra in cinquina scalzando per l'ennesima volta il Milan Kundera de *La lentezza* (ma settimana prossima potrebbero nuotamente scambiarsi le posizioni), Grisham si tiene ben saldo al secondo posto. E su tutti, olimpica, intangibile e anche un po' numinosa, Susanna Tamaro. Subito fuori dai primi cinque, oltre al già citato praghese, si avvicina a grandi passi la rivelazione postuma di questi mesi: la Maria Teresa Di Lascia di *Passaggio in ombra*, edito da Feltrinelli. Vedremo se la candidatura allo Strega la spingerà più su nella nostra classifica.

Libri

E vediamo allora la classifica

Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore	B&C, lire 22.000
John Grisham	L'uomo della pioggia	Mondadori, lire 32.000
Wilbur Smith	Il settimo papiro	Longanesi, lire 32.000
Isabel Allende	Paula	Feltrinelli, lire 30.000
Antonio Tabucchi	Sostiene Pereira	Feltrinelli, lire 27.000

UN SIPARIO PER VONNEGUT. Famoso, amato e celebrato per i suoi romanzi tra surrealismo, beat, impegno politico-morale e fantascienza, Kurt Vonnegut è stato anche, una volta sola, autore teatrale. **Buon compleanno Wanda June** (lo pubblica Eleuthera, p. 144, lire 18.000) è una bislacca ed esilarante commedia scritta nel 1970, e messa in scena a New York con strepitoso successo di pubblico. I temi sono quelli usuali di Vonnegut, humour e antimilitarismo. Un Ulisse disperso in Amazzonia torna dalla moglie e si scontra con degli strani «proci»: un piazzista di aspirapolvere, un colonnello che ha partecipato al bombardamento nucleare di Nagasaki, un medico/suonatore di violino.

RICEVUTI

Messner tra nodo e chiodo

GIUSEPPE PIVETTA

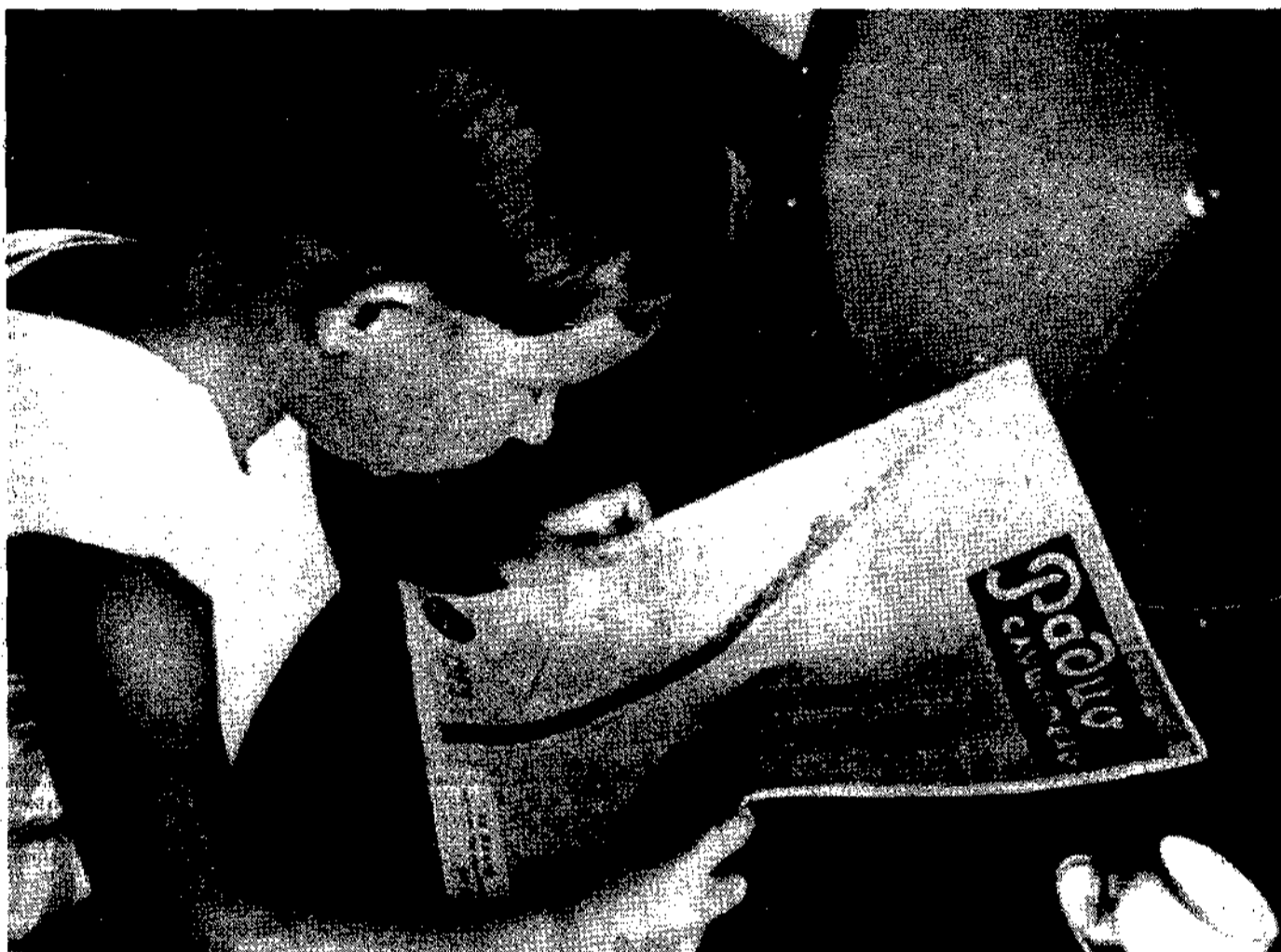
L'altra sera ho cominciato a leggere il libro di Adriano Sofri, *Il nodo e il chiodo*, che Sellerio pubblica nella nuova collana *Fine secolo*, e l'ho scoperto affascinante per la stessa forma che è un intrico di considerazioni letterarie citazioni a volte aforismi tra i principi dualistici, gli opposti, che regolano la vita umana: finito infinito, maschio femmina, buio cattivo, luce ombra, alto basso, largo stretto, lento veloce, sinistra destra. Chiodo e nodo, aggiunge Sofri, persino nell'idea di una personale esperienza, di un passaggio dall'uno all'altro, dalla risolutezza del movimento politico o della rivoluzione, alla pazienza di chi tesse e ritesse la tela del compromesso pur di raggiungere il fine alto che si è proposto, da Alessandro Magno che con un colpo di spada scioglie il nodo di Dordio a Penelope, china sul telaio nell'infaticabile costruzione di una strategia vincente.

Stogliando il libro mi sono fermato a un terzo circa attratto da un nome, quello di Reinhold Messner. E ho letto: «Nel catalogo degli specialisti della meteo - il cacciatore e il pescatore, il pilota e il tessitore, il medico, lo stratega, il sofista, il carpentiere, il fabbro... - manca un campione del colpo d'occhio e dell'intelligenza istintiva come lo scalatore. E infatti l'alpinismo è sport recente, due secoli si e no. Tuttavia è l'ambito in cui la combinazione, e la vertenza, fra nodo e chiodo è più forte». Seguono cenni sull'evoluzione dell'alpinismo, per un tratto della sua vita recente attratto dal chiodo (le vie a «goccia d'acqua» astrattamente verticali e salite perforando infinite volte la roccia). Adriano Sofri vede in Messner la fine di questo alpinismo, il rifiuto delle suggestioni dell'artificialità, una sorta di ritorno alle origini e all'intransigente purezza di alcuni «maestri» (Paul Preuss, ad esempio, largamente citato da Messner). «La disrezione diventa massiccia, completa e imminente negli Stati Uniti dei campus e dell'obiezione di coscienza alla sporca guerra in Vietnam... Arrampicare conta, non arrivare in cima... C'è un po' di idealizzazione in questa ricostruzione. Piantare un chiodo in una fessura nella roccia costa una fatica brutale. Si sono inventati altri mezzi di assicurazione e di progressione (dadi o friends o ancorrette). L'arrampicata sportiva d'oggi, quella che si è ispirata alla scuola californiana, distribuisce chiodi senza risparmio, chiodi d'assicurazione non per progredire, ma un conto è arrampicare trovando ogni metro un chiodo cui assicurarsi, un conto piantandone uno ogni venti o trenta metri. Sofri però ha ragione: la possibilità di un futuro sta nella pulizia, nell'onestà, nella pazienza di chi arrampica senza trucchi, senza scorciatoie, usando ogni risorsa dell'intelligenza e della forza, piegandosi alla montagna quando è necessario. Anche Pierluigi Battista, che scrive sulla *Stampa* del libro di Sofri, si è sentito attratto da Messner. In un titolo il grande Reinhold «diventa un modello: quel che conta è arrampicare».

E per Kundera la «nudità» fece scandalo

Quali parole? Quali ci fanno pensare, quali sorridono? Quali parole ci commuovono? «Nudità» ad esempio. Lo credete mai che un campione di cittadini francesi che si dichiarano di sinistra l'ha scelta (assieme a «coso» e «ribellione») in un elenco di duecentodieci parole, indicandola come quella nella quale ritrova più che in tutte le altre il proprio comune sentire? Di questo sondaggio realizzato dal *Nouvel Observateur* alla fine del '93 su un campione di millecinquecento persone ci racconta Milan Kundera nel suo ultimo libro *La lentezza*. Osserva lo scrittore: «Ribellione e coso sono un'ovvietà. Ma che al di là di queste parole l'unica a far battere il cuore della gente di sinistra sia la nudità, che l'unico patrimonio simbolico comune sia ormai la nudità, è stupefacente». Kundera ironizza e appiattisce sul primario senso sessuale, il significato anche morale di purezza che può esservi stato nella scelta di questa parola. «E questo dunque il solo retaggio di duecento magnifici anni di storia, solennemente inaugurati dalla rivoluzione francese, e questo il retaggio di Robespierre, di Danton, di Jaurès, di Rosa Luxemburg, di Lenin, di Gramsci, di Aragon, di Che Guevara?», si chiede. In attesa di un sondaggio sui cittadini italiani di sinistra abbiamo girato questa domanda a scrittori, filosofi, poeti, pubblicitari, intellettuali.

PAROLE CHIAVE. Quelle della sinistra. Dove non esiste più un «sentire comune»



Radiocollatrice (1928)

Radonico

C'è la rivoluzione

E per Kundera la «nudità» fece scandalo

Quali parole? Quali ci fanno pensare, quali sorridono? Quali parole ci commuovono? «Nudità» ad esempio. Lo credete mai che un campione di cittadini francesi che si dichiarano di sinistra l'ha scelta (assieme a «coso» e «ribellione») in un elenco di duecentodieci parole, indicandola come quella nella quale ritrova più che in tutte le altre il proprio comune sentire? Di questo sondaggio realizzato dal *Nouvel Observateur* alla fine del '93 su un campione di millecinquecento persone ci racconta Milan Kundera nel suo ultimo libro *La lentezza*. Osserva lo scrittore: «Ribellione e coso sono un'ovvietà. Ma che al di là di queste parole l'unica a far battere il cuore della gente di sinistra sia la nudità, che l'unico patrimonio simbolico comune sia ormai la nudità, è stupefacente». Kundera ironizza e appiattisce sul primario senso sessuale, il significato anche morale di purezza che può esservi stato nella scelta di questa parola. «E questo dunque il solo retaggio di duecento magnifici anni di storia, solennemente inaugurati dalla rivoluzione francese, e questo il retaggio di Robespierre, di Danton, di Jaurès, di Rosa Luxemburg, di Lenin, di Gramsci, di Aragon, di Che Guevara?», si chiede. In attesa di un sondaggio sui cittadini italiani di sinistra abbiamo girato questa domanda a scrittori, filosofi, poeti, pubblicitari, intellettuali.

ANTONELLA FIORI

Le parole per dirlo non ci sono. Chi è capace di trovare parole, infatti, ha già trovato un senso nuovo. Non esiste un sentire comune della sinistra: dunque, non esistono nemmeno le parole per definirlo. Tra chi pensa che si debba ritrovare il senso di «vecchie» parole, qualcun altro che vuole trovare di nuove perché questo significa esplorare strade diverse, la nostra piccola indagine ha un messo in evidenza questa difficoltà. Ma quando non esistono più «parole d'ordine», parlare è più facile o più difficile?

Fatica. Perché per Stefano Benni sinistra vuol dire fatica? (e gli è venuta giù subito, senza pensarci neanche un secondo). «Non me la sento di trovare una parola che indichi un comune sentire della sinistra. Non so che cosa sia questo comune sentire. A titolo personale la parola è questa: fatica. Fatica quotidiana e non strategica politica, chiacchiere, slogan, sondaggio. Penso alla fatica come qualcosa di positivo, come un impegno quotidiano, anche non riconosciuto. Fatica è una parola che in tv non c'è. Per questo mi piace».

Ci hanno rubato le parole. Dice proprio così il filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti. Non ci sono più le parole perché i contenuti sfuggono. «E perché manca il soggetto, la sinistra. Alla sinistra oggi appartengono parole miserabili come *progresso*, che io considero reazionaria, in quanto non è rifiutata neanche dalla destra. Ci sono poi parole della sinistra, come *libertà*, di cui si è appropriata la destra, senza

sapere che i liberti erano gli schiavi che si affrancavano, che libertà significa privilegio. Ormai si usano parole e non se ne conoscono i significati. Sembra che su questi universali siamo tutti d'accordo ma poi i significati mutano». È il caso, per Galimberti, di uguaglianza. Chi si dice contro l'uguaglianza? «Il problema», spiega, «è che oggi le parole della sinistra non sono più parole della politica, ma della tecnica. Un esempio è la parola *programma*, programmare, che ha sostituito progetto, progettare. Nella parola programma c'è il senso che tutto debba funzionare. La politica avrebbe diritto al progetto, una parola che nel suo significato contiene anche il sogno, l'utopia».

Liberté, fraternité, égalité. Non ci sono altre parole, per Antonio Tabucchi. «Per favore, non mi chiedete perché queste. Basta, per capirlo, leggere tutta la letteratura del settecento».

Stupirsi a primavera. Le parole son leggere... Sandro Baldoni, autore della campagna del Manifesto (quella de «La rivoluzione non russa») e regista di *Strane storie* spiega: «Le parole sono opinabili. Per alcuni una parola come rivoluzione è stata la vita, per altri è stata la morte. Credo che oggi il pericolo, per la sinistra, possa essere quello di essersi uniformati a un credo univoco, senza sfumature. Essere di sinistra oggi evoca staticità delle cose. Non ci si può fermare a questo. Mi ricordo di uno slogan che avevamo fatto una volta. C'era uno scimmione con la scritta: sinistra evoluzione di una specie. Ecco una parola mi sembra che

possa essere *evoluzione*, meno scontato di *rivoluzione*. E poi direi, *primavera*, e *stupore*. È il momento, in cui bisogna cercare strade nuove, andare a vela, timonare».

Impegno. «Impegno per la giustizia», dice Lilla Romano. «Queste sono le parole della sinistra oggi. Ma mi sarebbe più facile rispondere che cosa mi fa venire in mente la destra».

Comunismo. «Si potrebbe fare un'inchiesta parallela a quella del *Nouvel Observateur* in Italia, partire da un certo numero di sezioni del Pds», osserva maliziosamente il poeta Edoardo Sanguineti.

Stupore, evoluzione, primavera: anche fatica. Cercare parole nuove significa cercare nuove strade. Ma se mancano utopia, speranza, classe e comunismo che sinistra può mai essere?

noti. «Comunque, non me la sentirei di indicare parole che la sinistra possa giudicare come fondative di un fessico e di una visione comune. Posso dire le parole che mi piacerebbe che identificassero un sentire comune. La prima è senz'altro *comunismo*, la parola più bella». Sanguineti confessa di averlo già detto a una giornalista giapponese e di averci anche scritto sopra una poesia. «La seconda è *rivoluzione*, poi ancora *classe*. La coscienza dei classe è un punto essenziale per la sinistra. Se queste tre parole non ci sono non c'è la sinistra». E quelli, anche di sinistra, che si sentono offesi a sentirsi chiamare comuni-

stori quali il *realismo* e il *senso comune*. Valori sempre trascurati dalla sinistra, difetto pagato con non poche scuffittie. Ed ecco il suggerimento, meglio l'incitamento, a politici, scrittori, giornalisti, intellettuali. «Proviamo un po' a spogliarci dei paraocchi ideologici, a rinunciare alla retorica rassicurante e consolatoria di cui siamo foderati. Proviamo a tradurre i concetti in pensieri pratici. È una specie di cura dimagrante. Quante frasi, quante pagine sottoposte a questo esercizio, si rivelerebbero sciocchezze... Un ritorno all'essenziale proviamo *parla come mangi o scrivi come*

Nuove iniziative

Un premio ricordando la Morante

Nasce un nuovo premio letterario, dedicato a Elsa Morante, che tanta parte occupa ancora della nostra letteratura grazie ai suoi libri, ai suoi romanzi e alle sue poesie, da *Menzogna e sortilegio* a *La Storia*, da *Aracoeli* a *Il mondo salvato dai ragazzini*. Di Elsa Morante, che era nata a Roma nel 1912, cadono proprio quest'anno, a novembre, i dieci anni dalla morte.

Il premio - sostengono i promotori con una punta di polemica - «a differenza di altri premi intende davvero ispirarsi all'autore di cui porta il nome». Verrà assegnato ogni anno a dicembre, ma non avrà né sede fissa, né statuto, né bando di concorso. Non avrà altra regola - si legge in un comunicato - «al di fuori di ciò che riteremo giusto e opportuno». Una prova di responsabilità e una attestazione di piena autonomia, affermate nell'atto di nascita.

«Questo premio - continua il comunicato - pur dotato di una somma di denaro, sarà una semplice festosa lode con la quale un gruppo di amici accoglie ogni anno un'opera o gesto di cultura che Elsa Morante forse avrebbe apprezzato». Firmano il premio Patrizia Cavalli, Carlo Cecchi, Alfonso Berardinelli, Cesare Garboli, Piergiorgio Bellocchio, Gianfranco Bettin, Grazia Cherchi, Giorgio Agamben, Goffredo Fofi, Patrizia Ramondino. Li lega la loro amicizia e la loro consuetudine con Elsa Morante.

me parli? «Proprio. Parla come mangi o scrivi come parli erano considerate obiezioni reazionarie, e chi le pronunciava spesso lo era effettivamente. Ma se impariamo a dircelo noi stessi, credo che possiamo trarne solo vantaggio».

Revolution. È questa la parola per Clara Sereni. «Ma non quella rivoluzione là, quella che avevamo pensato cinquant'anni fa. La rivoluzione come cambiamento radicale è un'esigenza profonda. Ma non funzionano più le vie rivoluzionarie a cui abbiamo pensato in precedenza». Così la Sereni aggiunge una parola: *pazienza*. «Deve essere una *rivoluzione paziente*. Se non cambiano le persone non si può fare niente. E allora può essere rivoluzionaria la legge sui tempi che cambia le condizioni di vita e dunque cambia le cose attraverso gesti a spettro ridotto in termini operativi ma con una grande risonanza. Sarebbe un gesto, una indicazione concreta per qualche cosa che concreto poi non è. Non è un caso che l'abbiano prodotta le donne». Dietro questa formula, c'è infatti un concetto fortissimo. «Se vi fosse una banca in cui tutti mettano a disposizione il proprio tempo per la collettività cambierebbe anche alla disponibilità all'ascolto». Ma non è una riduzione del significato di una parola che ha un senso esplosivo? «Prima pensavamo a un grande patatrà. Ma non è quella la strada. La rivoluzione non è solo ribaltamento. Prima c'è il nero e poi c'è il rosso e così all'infinito. Crescere non è fare il contrario di quello che ha fatto tuo padre».

Alla fine utopia. «Non conosco un sentire comune», dice Maurizio Maggiani. «Dov'è in Italia il luogo comune della sinistra? Non ce n'è nessuna riprova. Tuttavia, nei sentimi di sinistra penso alla *fecondità* come capacità di creare, alla *speranzosità* come certezza che questa storia non è l'ultima storia, ma soprattutto all'*utopia* pensando che il gran finale non l'ha ancora sceneggiato nessuno».

MEMORIE DEL SECOLO. Tra caduta dei comunismi e crisi dei conservatori

MARCELLO FLORES

Pochi fenomeni hanno attraversato questo secolo con l'irruenza e la prepotenza del comunismo. A maggiore ragione lo si sostiene oggi, dopo che il sistema storico del comunismo è crollato e la sua ideologia, non difesa più dove ancora un partito comunista è al potere (in Cina), è bandiera nostalgica di piccoli gruppi conservatori oppure, come è più giusto, è divenuta elemento di riflessione storica. È naturale, allora, che il comunismo ispiri saggi e ricerche, analizzarlo e comprenderlo significa capire un protagonista di questo secolo: protagonista in senso pieno perché il comunismo è stato idea e pratica, struttura e movimento, utopia e realtà, speranza e tragedia, regime e opposizione, rivolta e repressione.

Un contributo importante a questa comprensione lo porta lo studio di Bruno Bongiovanni (La caduta del comunismo, Garzanti, p. 275, lire 35.000), certamente la sintesi più «pensata» tra i tanti lavori apparsi in questi ultimi due-tre anni, tentativo di collocare il comunismo nella storia di questo secolo breve e di misurare la «storicità», ovvero le trasformazioni avvenute al suo interno e quelle da esso provocate all'esterno, analisi del suo carattere multiforme e riepilogo della sua ideologia, della critica utopica e ribellistica al plumeo e statico dottrinarismo antilibertario.

Bongiovanni intreccia più piani d'analisi: il contesto internazionale e la politica estera dell'Urss soprattutto nell'epoca brezneviana; la teoria socialista da Marx a Lenin; il comunismo bolscevico e la sua deriva totalitaria; il comunismo «socialdemocratico» dell'opposizione ai regimi democratici dell'occidente; il «secondo comunismo» vittorioso in Cina e modello di rilievo per l'epoca della decolonizzazione; la natura del regime staliniano e il suo posto nella storia russa di lungo periodo; la cronaca ragionata e riflessiva dei percorsi che hanno condotto alla caduta dei comunismi in Polonia e Ungheria, Cecoslovacchia e Germania orientale; l'esplosione dei nazionalismi, la fine dell'Urss, la dissoluzione della Jugoslavia.

L'inizio della crisi del comunismo Bongiovanni lo riattrae nel momento in cui esso parve toccare il suo apogeo, alla metà degli anni settanta. Lo sbandamento americano iniziato con lo scandalo Watergate e simboleggiato nella fuga precipitosa da Saigon nel 1975 dette il destro a Breznev per attuare una politica di espansionismo che nel giro di quindici anni si rivelò autodistruttiva. Il «merito» di aver spinto l'Urss nella trappola ossessiva di una politica estera globale, insostenibile per la sua forza reale e, soprattutto, per le sue capacità produttive, Bongiovanni lo attribuisce a Carter e alle «colombe» del Dipartimento di Stato più che, come vuole una vulgata un po' superficiale, a Reagan e alla sua politica di «guerre stellari».

Proprio ponendo fine a una contrapposizione «dura» nei confronti dell'Urss, attirata abilmente nel trattato di Helsinki dove sottovalutò gli effetti della firma all'accordo sui diritti umani, Carter squilibrò con la sua «assenza» d'iniziativa l'avversario, che dette inizio ad una aggressiva politica di potenza creando al tempo stesso spazi interni al sorgere e al consolidarsi di una società civile sempre più disaffezionata al regime. La distanza tra est e ovest, che si era andata riducendo negli anni sessanta, si bloccò nuovamente, allargandosi poi sempre più irrimediabilmente soprattutto sul piano qualitativo: la «staginazione» dell'epoca di Breznev, nascosta dietro il prepotente dinamismo culminato in Afghanistan, cominciava a erodere in profondità le radici del consenso passivo costruito dal regime. Questo, che aveva funzionato «come megamacchina industriale-militare» alla sgusciana con violenza fuori dalla prima arretratezza, vide riemergere i propri vizi d'origine e s'avviò in una crisi economica sempre più acuta.

Bongiovanni non si limita a delineare la cornice internazionale entro cui s'inserisce la crisi e il crollo del comunismo, né a ripercorrere con intelligenza la fase conclusiva, convulsiva e accelerata di questo processo, nell'Urss di Gorbacev e nella Germania di Honecker, nella Polonia di Jaruzelski e nella Cecoslovacchia di Husak, nella Bulgaria di Zivkov e nella Romania di Ceausescu. Riannoda gli eventi del quinquennio che si concluse con la distruzione del muro di Berlino ad una vicenda «storicamente» iniziata settant'anni prima e «ideologicamente» legata a quasi un secolo e mezzo prima. Per quanto riassuntive, le pagine che



Cina 1989. Nel villaggio Shouhan che ha dato i natali a Mao René Burri / Magnum

Disordine e stregoni moderati

La politica di fronte al disordine del sistema delle relazioni mondiali, alla crisi delle forme della rappresentanza, al potere televisivo, alla fine delle ideologie. Una discussione a partire da un numero della rivista «Liberal» (giugno 1995, n.3) e da «La rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia» scritto nel 1924 da Piero Gobetti e appena ristampato da Einaudi con una introduzione di Paolo Flores d'Arcais.

FRANCO OTTOLENGHI

È assai probabile che questa fine secolo possa essere ricordata dai futuri analisti come l'età degli apprendisti stregoni. La scena è affollata di personaggi il cui destino consiste nell'evocare forze poderose, indomabili, in grado di sovrastare ogni velleità di controllo. Parlo della politica, naturalmente, e del suo crescente affanno a fronte dell'incremento di disordine del sistema delle relazioni mondiali.

C'è stato, in questi anni, qualcosa che assomiglia a un rientro amaro dalle grandi illusioni riformatrici di cui per lungo tempo si è alimentata la sinistra. E occorre por mano e mente a una riflessione non melanconica sull'argomento: perché a questo difficile passaggio - nel quale la sinistra si scopre senza eroi e il paese rischia di trovarsi senza credibili aspettative di miglioramento - è legato un mutamento rilevante dei nostri caratteri nazionali. Serietà e dannunzianesimo tornano ad affrontarsi sulla nostra scena pubblica: conflitto antico e - diceva Gobetti - senza rimedio.

Il suo liberalismo mi appare fortemente teleologico se elabora l'esercizio delle libertà come condizione basilare di una società aperta.

Non mi pare questo l'angolo di osservazione più produttivo. Vorrei svolgere, invece, due ordini di considerazioni sul caso italiano. Il primo riprendendo da Isaiah Berlin l'antica distinzione tra libertà negativa e libertà positiva, tra libertà dell'individuo dai vincoli o dalle interferenze che ne riducono l'area di inviolabilità (ad opera, per esempio, di un potere oppressivo, dello stalinismo nella concezione liberale classica) e libertà come autodirezione, come autorealizzazione. Un conto è sfidare ciò che preclude all'individuo di essere e agire secondo le determinazioni della propria volontà; un conto è acquisire l'opportunità che lo pone in grado di dar corpo al proprio intendimento liberamente espresso.

Mi pare che si possa dire con una buona dose di approssimazione al vero che, in una società come la nostra, si diano impulsi crescenti alla libertà positiva. C'è crescita relativa di opportunità nel processo di autorealizzazione sociale, civile, politica del cittadino, connessa all'affermazione di stringhe di diritti sempre più complesse. Anzi, in buona sostanza, poiché la riferimento alla massa di libertà a disposizione della comunità, è proprio questo l'indice di civilizzazione democratica al quale occorre riferirsi per giudicare della desiderabilità del patto di cittadinanza.

Ma è altrettanto vero che dobbiamo misurarci con una cospicua controtendenza che ridà slancio agli ideali della libertà negativa. La nostra esperienza di cittadini è contrassegnata dalla percezione di nuovi vincoli. Si tratta di una espansione dei poteri di interferenza o di preclusione che ha radici nel riassetto sconvolgente di ciò che abitualmente chiamiamo società civile. Parlo del costituirsi di appartenenze territoriali, etniche, dei fondamentalismi confessionali, ma anche dello stratificarsi del mondo degli interessi che genera appartenenze corporative (sul modello di Forza Italia). Si tratta di poteri senza controllo che operano come nuovi tribalismi mediante l'imposizione di tabù. Esempiare è quanto avviene nel mondo della comunicazione e che lo scontro referendario rende pienamente trasparente come paradossale del liberista selvatico. Berlusconi ha il merito storico di aver svelato agli italiani che dietro la lanterna magica del comunicatore opera un potere, una istituzione del controllo e della mobilitazione politica: con un impatto distortivo sulle dinamiche fisiologiche della vita pubblica democratica e sul libero moto delle coscienze dei cittadini utenti.

Qual è, in questo quadro, la sorte del cittadino? Parlo della gente comune, dell'ordinary people, dell'individuo e della sua libertà che ne sono l'elemento costitutivo. In che misura quell'individuo, quel cittadino, quella gente possono dirsi oggi, secondo la formula del classico John Stuart Mill, sovrani di se stessi, della propria mente e del proprio corpo, della propria riproduzione e del proprio sviluppo?

Ma non parliamo solo di reti televisive. La vecchia, rassicurante competizione tra pubblico e privato appare ormai al tramonto. C'è chi profetizza che il cittadino, l'individuo, operato, professionista, pensionato, tecnico, casalinga, insegnante, ragazza, studente sia per essere proiettato nel mondo dei bit, nella polis digitale: per finire sovrastato, nel suo atomismo, da inediti arcani imperi. Naturalmente con la facoltà interattiva di selezionare canali di comunicazione individuali, programmi e messaggi personalizzati.

Su questo sfondo - ecco il secondo ordine di considerazioni - si può dunque contentemente parlare, da parte della sinistra, di «rivoluzione liberale»? Mi pare ovvio che ciò non abbia nulla a che vedere con il trapunto nella nostra storia di fine secolo del vecchio paradigma liberale. Forgiare armature a tutela del cittadino e porlo in grado di agire liberamente significa oggi lasciarsi alle spalle lo schema desueto che oppone - cellularmente - il privato al pubblico. Dice efficacemente Achille Occhetto (ancora su Liberal, n. 3) che il recupero del potenziale espansivo delle problematiche di libertà va giocato tutto ben dentro la rivoluzione democratica. Ciò significa certo, come dice Occhetto, operare sul terreno delle regole, del bilanciamento dei poteri e delle libertà per tutti gli individui e per le minoranze. Aggiungerei che la rivoluzione democratica ci consegna un inedito titolare di competenze politiche: un individuo più problematico, più ricco di determinazioni positive, più ostinato nella lotta per l'estensione dell'area di inviolabilità che lo salvaguarda, più agguerrito sul terreno dei diritti. Questo individuo (attenzione: non parliamo più di una identità collettiva) affida a una libertà temperata di responsabilità il criterio di una nuova etica pubblica, il principio di una nuova sintesi tra privato e pubblico, tra cittadino e istituzioni, tra Stato e mercato. È ciò che ci autorizza a ipotizzare un nuovo tempo dell'esperienza politica democratica, oltre l'orizzonte dei partiti politici di massa.

Di questo si discute oggi in Italia e in Europa. A questo la sinistra ancora la riaffermazione vigorosa della propria funzione. Ma non si tratta solo di rendere ineliminabile la liquidazione dello schema consociativo che ha così pesantemente afflitto tanta parte del sistema democratico nella prima Repubblica. Occorre infatti assumere decisioni ponderate rispetto a una ipotesi di ristrutturazione pesante del modello di sviluppo e del sistema di relazioni politiche: dal cui successo dipende la legittimazione di una nuova classe dirigente e la integrazione in essa della sinistra italiana.

Primo tempo

La cesura rispetto al primo tempo della Repubblica è profonda. Potremmo anzi dire che questo è il secondo tempo della rivoluzione democratica italiana. In questo senso, il problema storico che abbiamo di fronte ha più di un'analoga con quello che Pietro Gobetti affronta nel suo saggio sulla lotta politica degli anni Venti.

La Rivoluzione liberale è del 1924. E l'analoga mi pare consista - lo dico con tutte le cautele del caso - nel giudizio relativo alla fragilità, angusta progettualità politico-istituzionale del moderatismo, allora alle prese con i conflitti di una incipiente società industriale e con un modello statale refrattario alla domanda cruciale della rappresentanza democratica di massa. Preferisco questa formulazione a quella che mette sotto accusa il peccato originale della borghesia italiana, l'arretratezza, perché essa mette a fuoco - per le vecchie classi dirigenti liberali, ma anche per gran parte delle classi dirigenti della prima Repubblica e della destra attuale - non tanto un generico e invincibile giudizio di inadeguatezza rispetto al compito storico di instaurare un nesso forte tra sviluppo e nazione, quanto le responsabilità connesse, nel gioco delle alleanze e nello sbocco autoritario del regime politico, all'esercizio di competenze rischiose come sono quelle di un apprendista stregone.

L'ispirazione gobettiana della Rivoluzione liberale è certo feconda. Anche perché cresce nella critica implacabile del fascismo e nel confronto rigoroso con gli ideali di civiltà politica del movimento operaio europeo. Ma non lo è nel senso che tocchi a noi oggi realizzare l'Italia di Gobetti. Di quella ispirazione dobbiamo cogliere ciò che mi sembra ne faccia la matrice di una democrazia per il nostro tempo. Parlo della ispirazione costituente della Rivoluzione liberale («Offro un libro di teoria liberale» che è anche «la teoria di una classe dirigente»); cioè di una visione della libertà come nucleo di un processo di formazione delle coscienze, in vista di una moralità pubblica della quale il cittadino e i suoi diritti siano il baluardo.

Con tutto questo il vecchio liberalismo astratto, elitario, bonoso non ha nulla a che vedere. E non è forse questo il terreno sul quale, nel rapporto con la sinistra, il moderatismo italiano può riconquistare una vocazione nazionale?

Tutti giù per terra

La memoria delle immagini

«Che a loro (i giovani, n.d.r.) non tocchi la sorte di vivere in un mondo come quello di cui le immagini che vedete sono un triste ricordo». È la speranza con cui Norberto Bobbio chiude la sua presentazione della mostra fotografica «Dittatura» (ora nel libro dello stesso titolo curato da Patrizia Nuvolari ed edito dalla Regione Valle d'Aosta). Aprono il volume le SA che sfilano a

Norimberga nel 1935, le chiavi della fine dei carri armati fermati da un giovane in piazza Tiananmen nel 1989. E in mezzo le immagini di questo nostro secolo totalitario: il We spinnato di Auschwitz, la rinnozione della statua di Lenin della Leningrad di Berlino, un contadino iraniano che bacia i piedi dello Scià... «La democrazia è contagiosa», scrive ancora Bobbio, ma subito ricorda che «nei momenti di crisi morale ed economica... il ritorno a tentazioni autoritarie è sempre possibile». E allora può aiutarci anche la memoria delle immagini.

Bongiovanni dedica al cammino dell'idea socialista e comunista dall'utopia alla scienza sono un'intelligente rivisitazione di un tema su cui in passato si è scritto fin troppo. Egli individua nella teoria «partitocentrica» di Lenin, più vicina a Ostrogorski, Mosca e Pareto che non al Manifesto di Marx, la svolta «copernicana» compiuta dal movimento rivoluzionario: un «elitismo al quadrato» che trovò nel terreno disastroso dalla catastrofe bellica dell'arretrata Russia l'occasione di verifica.

È sulla natura dell'Urss, sulle diverse ipotesi interpretative che si sono accavallate negli anni, che Bongiovanni scrive forse le pagine migliori, rivelandosi capace di misurarsi con le più recenti spiegazioni del «crollo» senza per questo dimenticare il contributo

Un fenomeno che ha attraversato questo secolo con irruenza e prepotenza. La teoria leninista del partito come svolta decisiva del movimento rivoluzionario. La natura dell'Urss e l'esperienza cinese

di una ricerca radicata nel tempo e troppo spesso ignorata dai polemisti accalcati a dire la loro sul comunismo. Riprendendo le profezie annotazioni di Victor Serge sul «socialismo dei parvenu», questo nuovo ceto burocratico di estrazione operaia e popolare che snaturò la rivoluzione «terridorizzandola in permanenza», e richiamando l'interpretazione di Reiman dello stalinismo come «rivoluzione plebea», Bongiovanni polemizza con gli «stalinisti» tardivamente pentiti che

mente, la forma improvvisa, almeno apparente, della crisi e del crollo, ha riproposto la questione della «continuità» o della «frattura» dell'esperienza sovietica con la storia russa; un tema che Bongiovanni analizza nelle diverse espressioni e che lo porta a concludere sull'affinità e contiguità dell'Urss brezneviana con le forme espansioniste tradizionali dell'imperialismo zarista.

Assai convincente è la trattazione, necessariamente sommaria, che viene fatta del comunismo cinese («Il comunismo-decolonizzazione», vero regime nazionale e contadino che si pose come esempio al Terzo Mondo per la propria lotta di liberazione malgrado la «ossessiva professione di fede marxista-leninista»). Proprio la sua natura di «vero Guomindang», malgrado volesse presentarsi come «vero comunismo», fu alla base del processo di emancipazione della Cina dalla tutela sovietica e del conflitto che emerse negli anni sessanta tra i due regimi. Un po' schematica, invece, e probabilmente da approfondire, la parte dedicata al comunismo-socialdemocrazia. L'idea che nel secondo dopoguerra sia diminuito il peso politico del movimento comunista internazionale mentre accrebbe la potenza dell'Urss è vera solo in parte, proprio per l'identificazione, all'interno del concetto di «campo» socialista, del primo in posizione di tutto subordinata alla seconda.

La riflessione su una delle «questioni» più rilevanti del secolo non è certo compiuta, anzi si può dire che sia appena iniziata in termini globali e coerenti. La proliferazione di ipotesi e interpretazioni non potrà che favorire una comprensione più matura, a patto di non cercare di addomesticare un passato complesso per farlo aderire a involucri ideologici preconfezionati solo apparentemente nuovi. In questa direzione lo studio di Bongiovanni costituisce un primo esempio di rilievo che ci si augura non venga trascurato.

Se la «natura» totalitaria dell'Urss è stata indagata ampia-

POESIA

TUTTOLOGO IN TV

di profilo ha la faccia da fesso di faccia il profilo è lo stesso

A SCUOLA DI SGUARDO

Le stanghette sono molli e sbilenche le lenti opache e grafiante a fatica si legge il giornale se ne vale la pena Certi occhiali, ecco il punto, non sono fatti per vedere ma per essere visti sono quelli caduti in una rissa, o in un cassetto il pince-nez di mio nonno, (i miei li misi al ginnasio non leggevo le minuscole greche) addirittura vi sono occhiali che parlano quelli a mucchi dei campi di sterminio quelli della nuotatrice, su uno scoglio

LUCIANO ERBA (da L'ipotesi circense, Garzanti)

UN PO' PER CELIA

Pietas partigiana

GRAZIA OMBRONI

Un libro memorabile. «Questo è uno splendido romanzo vero Ci sono i paesi e le città dell'Italia della guerra e della Resistenza. Com'è diversa, questa Italia da quella di oggi! Nessuna ricerca sociologica potrebbe rappresentarci questo stato di cose con altrettanta intensità e altrettanta precisione». Così scrive, tra le altre cose, Emilio Tadini nell'introduzione a Memoria della Resistenza (Einaudi Tascabili, lire 14.000) di Mario Spinella. Un grande libro, il suo, che uscì per la prima volta nel 1974 da Mondadori e che adesso giustamente Einaudi riedita l'ho letto solo ora e lo trovo uno dei libri più belli sul periodo (per l'esattezza il diario - che di diario si tratta - va dal giugno '43 al 7 settembre '44).

della traiettoria, stanno ad aspettare in agguato la morte o, comunque, un distacco e, soprattutto, un ritorno alle origini»

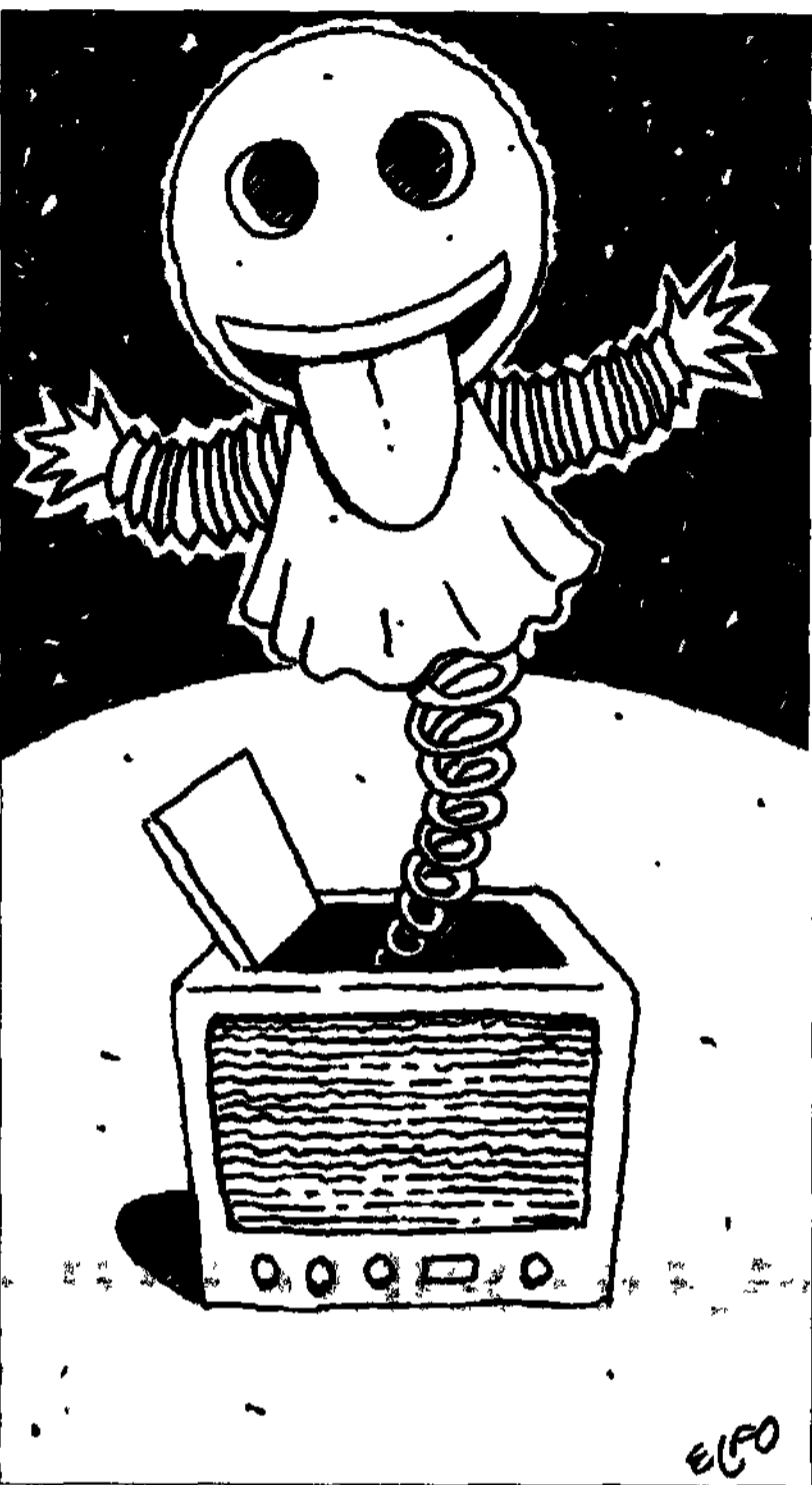
L'immediato ieri. «Chi ha vissuto di persona gli ultimi decenni di storia assiste sbalordito alla mancanza di memoria storica di certi giovani. Come ovviare a questo? Ricostruendo il nostro passato prossimo. Trent'anni fa c'era la figura (mitica e reale), dell'operaio che rubava le ore al sonno per decifrare Marx. Presto la figura sarà quella del giovane che ruberà le ore di sonno per sapere che cosa è accaduto nel suo immediato ieri» (da un'intervista a Franco Fortini, del maggio 1977, ripresa nel numero di «Tempi» di giugno, già citato lunedì scorso da Giovanni Giudici che ispirò il dossier, a cura del direttore Severino Saccardi, dedicato al poeta e saggista scomparso lo scorso novembre).

Ancora stile non-recessioni. Il romanzo di Maurizio Maggiani Il coraggio del pettirosso (Feltrinelli), a tutt'oggi (mercoledì 7 giugno) non è stato recensito da «Repubblica», mentre sul «Corriere» gli è stata dedicata, il 26 aprile, una parentesi («bellissimo») da Paolo Di Stefano nella sua rubrica. Quindi il «Corriere» batte «Repubblica» una parentesi a zero.

P.S. Nella rubrica di lunedì scorso, sotto il titolo «Siamo già adulti?» è apparsa una citazione in cui sono saltati sia il nome dell'autore sia quello del libro da cui è tratta. Rimedio ora, con molte scuse l'autore è Palmiro (cioè il grande critico Cyril Connolly), il libro è La tomba inquietata (Adephi).

Viva Sarzana! Si chiama «La mia libreria» ed è nel centro di Sarzana Sergio Guastini, che la dirige e uno dei pochi libri di mia conoscenza che non si lamenta lui continua a vendere molti libri e non avverte quindi la crisi - e che crisi! - del settore. Da quattro anni organizza - dal 27 maggio al 7 giugno - (con la collaborazione dell'Assessorato del settore) presentazioni di libri con autori e critici che si avvicinano sotto il tendone accanto alla libreria. Chunque sia il critico - quest'anno tra gli altri Danilo Manera, Alberto Cadioli, Giovanni Tesio - resta colpito dalla folla che si assiepa - seduta o in piedi - davanti al tavolo dei relatori, e della quale avverte un reale interesse per il libro di cui si sta parlando (lo testimonia anche le domande e gli interventi). Come mi diceva ad esempio Enrico Deaglio - di cui è stato presentato Besame mucho - è uno dei posti in cui ci si trova perfettamente a proprio agio da la atmosfera cordiale se non affettuosa. Quindi dieci, cento mille Sarzana! dovrebbe essere lo slogan augurale per il libro (Dulcis in fundo quest'anno si è cenato dopo la presentazione in un posto incantevole dove ancora più incantevole era il cibo raramente nella vita ho mangiato così bene come da Elsa e Nanni Barbero via, vi do anche il telefono - 0187/68410 - è il mio primo e ultimo consiglio gastronomico non avrà palato per i libri come qualcuno va sostenendo ma ce l'ho da emuliana per i cibi!

Flash. Qualcuno forse ricorda il film Cerimonia segreta (1968, con Taylor, Farrow, Mitchum), uno dei meno felici, peraltro di Joseph Losey. Il film era tratto da un racconto omonimo del 1960, dell'argentino Marco Denevi. Ora lo pubblica, a 22.000 lire la Sellerio ed è bene non lasciarsi sfuggire. Si tratta di una storia torbida, piena di enigmi e enigmatica, «gialla» ma che va oltre il genere benissimo tradotta e introdotta da Angelo Mormo il quale tra l'altro osserva che il protagonista, qui una matura zitella è rappresentato dapprima in preda alla fascinazione di lasciarsi inghiottire da un'altra identità e, poi da questa inghiottito fino all'oblio dei propri tratti originari. Ma i kenimenti della nuova identità sono transitori e, al termine



ELFO

IDENTITÀ

Grande Fiera e Libro Unico

STEFANO VELOTTI

Al McCormick Place Complex di Chicago incontro un giornalista del Washington Post. Siamo entrambi venuti a vedere la fiera del libro della American Booksellers Association (Aba) dove si riversano per tre giorni migliaia di libri (e editori) provenienti dai cinquanta Stati dell'America. Il giornalista mi dice che ha «coperto» l'Aba per dieci anni. Gli dico che sull'evento vorrei scrivere un articolo anch'io ma che non so proprio che dire. Bisogna scoprire il «trend» mi dice serio. Lo guardo confuso, spingendolo alla confidenza il trend è sempre lo stesso: meno libri e più gadget (magliette, sovraccopertine impermeabili, leggi per leggere a letto con le mani libere, dischetti e cd-rom che promettono esperienze virtuali virtuose o viziose e, comunque «totali»). Questo, il «trend» (In realtà mi sembra che i libri prevalgano, eccetto nella sezione «New Age», dove dominano strumenti filosofico-religiosi. Qui si trovano case editrici che pubblicano un solo libro quello che contiene la Verità e che quindi rende superflui tutti gli altri libri. Per affinità tematica ed esigenze commerciali - o per superiore trovata degli organizzatori - tali molteplici case editrici sono allineate l'una accanto all'altra ciascuna con il proprio Libro Unico).

Basta vedere i vestiti i newyorkesi sono facilmente identificabili più «europei», più vestiti di nero più raffinati e più arroganti. Editors belli ricchi e lievemente cocainomani con lo sguardo che supera sempre l'interlocutore, e vaga in cerca dell'Autore. Gli autori vestiti da Autori, con i capelli scarmigliati spessati e malfalciati l'ampia fronte segnata dall'ansia di non essere riconosciuti e di non poter mai essere descritti come timidi o svagati o riservati sono per lo più molto intensi specie se hanno scritto un libro di nicchia. Le ragazze di provincia sono più imprevedibili, con gonnellini da tennis e collanti bianchi o traforati su stivali da cow-boy, abbondano in ciprie e rosetti e profumi irresistibili, cammi generose accosciate d'altri tempi e sguardi sdegnosetti. Ci sono libri del New Mexico con un piglio vincente, taurino da lungo tempo passato di moda nelle metropoli che si concedono con-gelato da bambini, gruppetti di scout con libri per salvare la famiglia sparuti assombramenti di libri neri che finiscono per familiarizzare solo con i lucidascarpe uomini nerboruti dotati di crani lucidissimi e toraci coperti di sole canottiere da pallacanestro che stringono in mano una nuova versione fasciabile delle Elegie dunesi, disponibili in cotanetto insieme ai detti di Buddha e a un'antologia di poesie sugli animali.

La sera nella hall di un bell'albergo entra un uomo sui cinquant'anni piccolo nerissimo, con lunghe trecchine un cappello da baseball alla rovescia e una maglia sgargiante raffigurante un'esplosione vulcanica. Sotto gli occhi neri della cameriera tira fuori una Pall Mall senza filtro e

non ordina niente da bere. Si guarda intorno con un'aria felice e divertita. Poco dopo mi verrà presentato E. J. W., 16 anni e due mesi di prigione per omicidio, recentemente rilasciato per non aver commesso il fatto. Ordino da bere per entrambi. La cameriera esita e J. W. tira fuori la carta d'identità e ghela mostra. Sono in regola le dice. Ho più di ventun anni. Le ragazze con un sguardo malizioso. E fuori di sé dalla gioia di essere libero. Mi dice di provare a farmi chiudere in un armadio da qualcuno che non conosco e che non so se mi aprirà mai più. In carcere ha scritto un libro pieno di umorismo. Pubblicato da una minuscola casa editrice sta per essere lanciato da un colosso editoriale che ne ha acquistato i diritti. Con noi c'è una giovane donna bianca canna, dai modi un po' duri. È venuta alla fiera per presentare il progetto di un suo libro autobiografico, in cui spiegherà come è riuscita a licenziarsi da una grande azienda di computer e mettersi in proprio. Pur troppo, ci dice il suo sogno era di fare la spia internazionale. Prima che finisse la guerra fredda aveva anche passato un paio di esami antidroga ma l'intervista era andata male e addio lavoro!

Il giorno dopo prima di abbandonare l'Aba passo nella enorme sala autografi. Uno va il si mette in fila arriva davanti a un Autore e riceve un libro gratis con dedica (gli editori sperano nel passa-parola). Vedo una lunga fila di neri in fondo riconosco J. W. La fila si muove e scivola. A ogni persona a cui dedica il libro J. W. dice qualche cosa di divertente. I primi tre della fila passano la battuta agli altri e tutti sussurrano. Uno si volta e mi dice: lo sai che il nro rinforza il sistema immunitario e la vivere più a lungo?

TRENTARIGHE

Poeta d'annuncio

GIOVANNI GIUDICI

È difficile che in natura si diano passaggi bruschi tra giorno e notte, tra le stagioni, tra le diverse età dell'uomo. Tuttavia, verso la fine di una certa fase i segni della fase successiva tendono a una maggiore evidenza. Lo stesso può valere per certi mutamenti nell'evolversi del gusto letterario. A Bologna, città dov'era nato e vissuto, è stato ricordato in questi giorni il poeta Gaetano Arcangeli (1910-1970) in occasione della ristampa di Solo se ombra (Scheiwiller), un libro che raccoglie poesie scritte tra il 1941 e il 1953. Si osservino queste date e, insieme, l'anno di nascita di Arcangeli, vanamente contiguo (come Giovanni Raboni rileva in una sua nota) a quelli di altri poeti di fama consacrata: Gatto, Sinigaglia, Sereni, Caproni e (tuttora felicemente operanti) Bertolucci e Luzi. Nel rileggere Solo se ombra, dove si coglie nella poesia eponima una precisa reminiscenza montaliana, non soltanto mi è accaduto di ritrovare una vivezza, un rigore e una discrezione comuni a non poca poesia italiana del periodo che da vicino precedette e seguì la Seconda guerra mondiale; ma anche di notare i primi segni di quella che nei decenni successivi sarebbe stata una ben riconoscibile linea di rinnovamento stilistico e prosodico per esempio, il verso endecasillabico che comincia qua e là a trasgredire la sua misura canonica e che in Arcangeli, con il poema «L'Appennino» approderà nei primi anni Cinquanta al desolato e mosso ritmo narrativo poi caratteristico di Bertolucci (e, in parte, anche di Sereni, di Luzi) e a una tematica oltrepassante i confini dell'io. Volevo, in breve, insinuare che all'epoca della sua scomparsa Gaetano Arcangeli era un Autore in pieno svolgimento e che se appare oggi alquanto (e ingiustamente) dimenticato è forse per l'errore di essere morto troppo presto.

INCROCI

Filosofi maestri

FRANCO NELLA

Un grande problema attraversa tutte le teorie e tutte le discipline quello dell'insegnamento, il problema del De Magistro. N. Frye ha scritto che vero maestro è colui che non dà risposte ma fa nascere domande. Mi sono sentito maestro solo una volta, quando un mio studente ha scritto in un saggio che i libri, che aveva letto per rispondere alle domande che erano nate durante un mio corso, dialogavano nella sua testa e nella sua anima con i libri che aveva letto durante tutta la sua vita, con i pensieri e le esperienze che lo avevano abitato, esponendoli a una tensione che li apriva ad ulteriori avventure. Ma la domanda su che cosa sia il maestro rimane aperta, e una serie di filosofi cerca di rispondere al quesito, a proposito dell'insegnamento della filosofia, nell'annuario filosofico di Gianni Vattimo (Filosofia '94, Laterza Roma-Bari 1995).

quello che succede nelle università e alla guerra per bande dei concorsi universitari dovremmo dire che nella pratica il rapporto maestro e discepolo non è soltanto «autoritativo», ma fondato su un potere che si legittima solo nel suo arbitrario esercizio, come è quello descritto da Camus nel Caligola (uno dei testi più belli che siano mai stati scritti sul potere). È solo in questo senso si potrebbero chiarire e accettare l'affermazione di Gargani del maestro come «punto di intersezione fra condizione autentica e condizione inautentica della vita umana». Il Dottor Jekyll e Mister Hyde, dunque. E forse è questo che vuole dire Vattimo (in un altro saggio del volume) quando parla di «una costitutiva doppiatezza» della filosofia, tra l'intenzionalità in cui viene vissuto il maestro e la «pubblicità della pratica filosofica».

Ma forse non esiste una vera doppiatezza. La filosofia è nata come un discorso che ha preteso di dare un ordine e un senso al mondo. È nata come un potere sulle rappresentazioni del mondo. L'effettivo esercizio del nudo potere, al di là delle antiche giustificazioni, è forse l'insegnamento più proprio, più chiaro, più limpido e diretto che il filosofo possa proporre al discepolo. «Aprente», come dice Vattimo, perché prepara il discepolo ad ereditare e a gestire il potere futuro. Il passato è l'eredità, Überlieferung, come scrive Vattimo, in cui il maestro da parola vivente diventa la garanzia totemica del potere esercitato dentro le scuole.

Ma forse non esiste una vera doppiatezza. La filosofia è nata come un discorso che ha preteso di dare un ordine e un senso al mondo. È nata come un potere sulle rappresentazioni del mondo. L'effettivo esercizio del nudo potere, al di là delle antiche giustificazioni, è forse l'insegnamento più proprio, più chiaro, più limpido e diretto che il filosofo possa proporre al discepolo. «Aprente», come dice Vattimo, perché prepara il discepolo ad ereditare e a gestire il potere futuro. Il passato è l'eredità, Überlieferung, come scrive Vattimo, in cui il maestro da parola vivente diventa la garanzia totemica del potere esercitato dentro le scuole.

Si tratta sempre di piccoli poteri ma non dobbiamo dimenticarci che a partire da questi piccoli poteri il filosofo ha spesso fornito la parola attraverso cui hanno parlato anche i grandi poteri. Non dobbiamo dimenticare che il grande Platone ha dato l'esempio con il suo viaggio verso il tiranno di Siracusa. Un grande esempio più recente è stato il rapporto di Heidegger con il nazismo, quando, al di là della durata della sua effettiva partecipazione al potere nazista egli ha comunque pronunciato le grandi parole che hanno coperto la debole voce degli oppressi.

Oggi le parole sono sempre grandi ma appaiono molto più vuote quelle per esempio di chi ci ha fatto scuola di materialismo e di marxismo e che ora ci fa scuola di liberalismo e di thatcherismo. E anche i viaggi sono meno perigliosi di quello di Platone. Arrivano al massimo alle soglie di qualche redazione o di qualche convention di partito.

IREBUSI DI D'AVEC

(fallo) Inglendito pesceranno penestante sfaticatrice inestinguibile sghimpticolo

penecinese ingrosato il pesce scostumato chi è ben fornito Mrs Bobbit affetto da priapismo la pisciata storia

L'ISTRIA DI FULVIO TOMIZZA

Uomini della frontiera

In questi un decennio trascorso tra costanti italiani, sloveni e croati... mi ero reso conto che all'origine di tutti i nostri guai stava l'incapacità storica di comprenderci e trattarci alle pari quali figli di una medesima terra pur variegata ma proprio perciò singolare rispetto alle altre, ricca di umori e di risorse che assurdamente si tendeva a negare, persino a soffocare... La terra in questione è l'Istria, il libro è «Alle spalle di Trieste», e chi scrive è Fulvio Tomizza, il narratore nato appunto istriano e da quattro decenni abitante nella città

gilliana, che ha qui raccolto una quarantina di articoli, conferenze, interventi, dedicati tra il '69 e il '94 agli inestinguibili problemi di queste popolazioni. Tomizza guarda la realtà della frontiera con occhio completamente partecipe, ma con criterio di oggettività, attento a cogliere il lato più profondamente umano di tante difficili e contrastate vicende, tra dittature fasciste, socialismo titolista, esodi forzati verso l'uno o l'altro confine, rivalità e rievocazioni etniche e

politiche. Convinto che nelle contese «a cui si richiama l'ardore patrio o sole la fede politica delle varie etnie, meglio si qualificano invece due tipi contrapposti di umanità: quella degli etnici approfittatori e quella degli etnici perenni, simili tra loro i primi, e simili i secondi, al di là della lingua che parlano e dell'abito che indossano», l'autore è pronto, in uno scritto dell'89 a rilevare che si è risvegliato il senso di una comune appartenenza e che

«italiani, sloveni e croati d'Istria hanno finalmente capito che ci sono molte più ragioni tra loro che non con i rispettivi connazionali di Roma, di Lubiana e di Zagabria». Ma già nel '92 egli avverte e denuncia il pericolo che si torni alle contese etniche «ora sciolte via dal nazionalismo sloveno e croato ferite e inabissate nello scontro con l'armata federale, sia da una minoranza italiana che si sente finalmente tutelata da Roma e svenata dalla voglia di riscattare

dell'oppressione subita». Per Fulvio Tomizza il problema istria è sì centrale, ma viene affrontato, diluito, persino addolcito mediante apprezzamenti diversi dall'attualità storica: ricordi d'infanzia, rievocazione di antiche tradizioni, smaglianti descrizioni di luoghi e persone, quelli solo un grande amore può suggerire. Il libro acquista così via via una sua affascinante vitalità, nonostante il suo carattere di racconto e la inevitabile evidente datazione di certi scritti: tanto da far desiderare

alla fine che l'autore decida di presentarci in tutta la sua drammatica complessità la sua «terra di frontiera» in un volume organico e originale. □ Augusto Fasola

FULVIO TOMIZZA ALLE SPALLE DI TRIESTE BOMPIANI P. 246, LIRE 26.000

Le poesie di Luciano Erba Malinconica ricerca dell'altrove

COSIMO ORTEGA

C'è una poesia, in questo ultimo libro (L'ipotesi circense) di Luciano Erba, che è stata scritta nel 1942. L'autore ha voluto includerla, insieme con altre coeve o più tarde, a costituire nel recente volume una sezione intitolata Serie ferroviaria. «Stiepe di robinia / ... ti lascio i miei pensieri / ... così spesso fuggono / sogni e visioni del mio viaggiare». Sono versi che aprono e concludono un componimento del poeta appena ventenne; vi è già limpida-mente individuato uno dei tempi principali della poesia di Erba: il viaggio inteso come metafora del fluire di cose ed eventi in un tempo già passato. Il presente infatti, per Erba, consiste fondamentalmente nella forza delle immagini che appaiono hic et nunc, nell'evidenza delle spoglie in cui il tempo prende corpo e vita. Lo sdoppiamento tra la «cosa» che passa e l'immagine che resta, tra evento e nome, questa scissione temporale impedisce la piena implicazione dell'io, il coinvolgimento che potrebbe alterare la precisione dello sguardo, il cristallo dell'ironia, la suprema semplicità della forma.

Da questa «ironica» distanza, nel recente libro si parla di «cose senza prestigio» in un «cosmo qualunque». Compassato funambolo, per non lasciare trapelare compromettenti emozioni, nei suoi versi con grazia noncurante il poeta incide piccoli segnali di fumo, coriandoli, colombine e plover, così che il mondo scompaia e ricompaia - sempre diverso e uguale a se stesso - imperturbabile come in una finzione teatrale. In Exodus, quasi all'inizio del libro, un quieto teatrino di rocce, di tetti e spigoli, di luminose apparenze di cappelli e mantelli, si ripete all'infinito nella luce racchiusa entro l'ariosa campitura del settenario. Il grande tema romantico di

LUCIANO ERBA L'IPOTESI CIRCENSE

GARZANTI P. 95, LIRE 30.000



Milano, i volti di una città per dieci fotografi

Dieci fotografi per Milano. È il titolo di un libro e di una mostra (in corso nel capoluogo lombardo, Palazzo dell'Avogadro), che raccoglie le esperienze di dieci giovani fotografi (Giampiero Agostini, Isabella Balena, Antonio Mucucci, Luigi Busetto, Luca Campigotto, una cui foto pubblichiamo, Diego Finassi, Silvio Lorusso, Yacovdi Mangano, Roberto Oto, Marco Zatta) alle prese con una città difficile, complessa, povera di immagini forti, assennata nella dispersione dei volti e dei caratteri. Le immagini che compiono, al di là dei tratti stilistici, riflettono la natura metropoli di Milano: dai palazzoni della periferia ai musei, dall'iperconsumo dei supermercati alla miseria dei corridoi della Stazione Centrale, dall'efficienza politata del lavoro al degrado dei luoghi marginali. La sintesi sfugge, ma in questa impossibilità sta la verità di queste immagini di una città che ha unico simbolo, la Madonna in clima di Dupino, Invidia, lontano impalpabile. Completano le fotografie scritte di Aldo Grassi e Gustavo Pietropolli Charmet. □ Eugenio Roveri

«Con gli occhi asciutti»

A dieci anni dalla prima edizione tornano per Garzanti le opere complete di Camillo Sbarbaro: che sono una prova del bisogno dell'uomo di interrogarsi, guardare dentro di sé, riflettere...

EDOARDO ESPOSITO

A distanza di dieci anni dalla prima edizione dell'opera completa di Camillo Sbarbaro, ecco in libreria una seconda edizione (a cura di Gina Lagorio e di Vanni Scheiwiller): immutata, ma che tanto più - e lietamente - sorprende, perché vuol dire che la prima è, semplicemente, esaurita, e che su un poeta come Sbarbaro si può ancora puntare. Già la presenza del nome di Sbarbaro «sul mercato» è un dato consolante per la cultura del nostro paese; e non parlo della cultura letteraria, ma più propriamente di quella per cui la stessa letteratura esiste ed ha senso: del bisogno dell'uomo, cioè, di riflettere, di interrogarsi, di guardare dentro di sé - come Sbarbaro faceva - «con gli occhi asciutti».

La poesia di Sbarbaro, e soprattutto quella di Pianissimo, che nel 1914 fece conoscere e al tempo stesso sancì la sua impor-

ta, costituisce infatti un significativo esempio di come la piena degli affetti possa essere controllata e incanalata in una scrittura ferma e lucidissima, una sorta di registrazione elettromagnetica che ci mostra gli sbalzi dell'angoscia senza farcene partecipare al trauma. L'artificio letterario ne è, per così dire, mezzo di comunicazione più che di espressione; e viene infatti rifuggito quando inclina ad offrirsi nelle sue forme più scoperte (e forse proprie), e nei suoi attributi più tipici (e specifici): «Capita che quello che scrivo mi prenda la mano, acquisti mio malgrado un'andatura

cantante. La parola s'insedia da sé nello schema d'un verso; impossibile sloggiarla, spezzare quel ritmo gratuito. È il campanello d'allarme: non c'è che alzarsi e uscire». Ci si può chiedere, naturalmente, se quella proprietà e quella specificità debbano essere così sfuggite, e se il limite della poesia di Sbarbaro non sia proprio da vedere nel timore da cui è abitata di «lasciarsi andare», nel costante controllo che ne reprime gli scatti e ne deprime infine la possibilità, riducendo il verso a una quasi-prosa e soffocando la musicalità dell'endecasillabo nel contro-

canto della sintassi. Ma bisogna anche chiedersi se il tempo in cui quella poesia è maturata permettesse altro che questo, e se i cosiddetti poeti vociani (e Sbarbaro fu tra coloro che sulle pagine della rivista La Voce trovarono accoglienza e riconoscimento) potessero in altro modo distinguersi dalla magniloquenza dannunziana e da certa lagrimità pastorelliana; e se - limiti o no - questi caratteri sbarbariani non siano tuttora quelli che ce lo fanno caro e che ne consigliano la rilettura. La poesia di Sbarbaro ci parla, in anticipo sui toni che saranno poi di Montale, del male di vivere, della solitudine esistenziale dell'uomo; e lo fa forse con qualche condiscendenza a un atteggiamento che fu anche tipicamente letterario e decadente, a metà tra il maledettismo e il dandyismo (lui stesso doveva, anni dopo, parlare di «torbidi istinti e di nausee sessuali» fatti oggetto di una «sconsolata confessione»); ma lo fa anche con il coraggio di una considerazione laica e razionale della nostra umanità, con la consapevolezza «che nulla nella vita / è buono e nulla è triste, ma che tutto / è da accettare nello stesso modo», e che proprio in questa accettazione è il riscatto del dolore stesso: «per tutto questo amaro l'amo, Vita».

Il compiacimento, anche sofferto, per la propria ulcerata sensibilità, per la frustrata aspirazione a una vita non inesorabilmente scissa ci appare continuamente corretto - anche se non superato - dalla fermezza dello sguardo che Sbarbaro posa sulle cose e dalla spietata sincerità che ne risulta, nei confronti degli altri non meno che nei confronti di se stesso. I suoi ritratti, gli aforismi affidati alle pagine in prosa dei suoi Trucoli, Scampoli, Fuochi fatui (tutti titoli volti a sottolineare l'impossibilità dello scrittore di cogliere più che brandelli o parvenze dell'esistenza) documentano la freddezza dello scienziato (Sbarbaro fu anche questo, in effetti, ed ebbe fama internazionale come ricercatore e classificatore di licheni) e insieme la sofferenza dell'uomo: costretto a sgradite registrazioni ma che non transige per questo, perché sa che val meglio un giusto biasimo che una falsa lode: «Da animale si diventa tanto prima uomo quanto più sconfitte si toccano. Bontà, altrui-

SPIGOLI

Cominciamo dai titoli. Prima la domanda: «Libri di testo/Esiste un caso Gramsci?». Subito la risposta: «È vero, questi libri sono di sinistra: il tono dell'Espresso (la scorsa settimana) è preoccupato. Nel sommario, s'aggiunge un tocco che un giorno avremo detto maccartista, adesso suona solo bertusconista. Sentite un po': «Viaggio nei manuali di storia, filosofia e letteratura. Rossi». Proprio così. «Rossi». Seguono pagine in cui il «viaggio nei manuali di storia» si avventura nella caccia alle tracce gramsciane. Un seguito si muove tra quelle righe. Legge (o non legge) e decide: poco gram-

sciamo, tanto gramsciano, abbastanza gramsciano, tutto gramsciano. La storia della letteratura italiana di Giulio Ferroni è ad esempio gramsciana «a tutto tondo». Il materiale e l'immaginario di Ceserani e De Federicis è «assegnabile al gramscismo». Qui e là si scoprono addirittura «sensibili impronte marxiste». Infine il bilancio: «Il gramscismo pare tenere la casamatta della storia, barcollare in quella della letteratura e crollare in quella della filosofia». I timori sono stati impressi, bollato il «mostro». Se, come dice Baget Bozzo intervistato, il gramscismo ha l'effetto di rendere tutti infelici, non c'è che ridere.

PICCOLI E BELLI

Questa settimana i titoli di maggior successo della piccola editoria ci sono stati segnalati dalla libreria Utopia di Milano. DAVID CAYLEY Conversazioni con Ivan Illich, Eleuthera EDWIGE DANTICAT, Parla con la mia stessa voce, Baldini&Castoldi HEINRICH MANN, L'odio, Il Saggiatore PIERINO MARAZZANI, La chiesa che censura, Erre Erre ERNST S. SCHUMACKER, Buon lavoro, RED LIATY PISANI, Il falso pretendente, La Vita Felice

L'Indice di giugno è in edicola con: Il Libro del Mese Il secolo breve di Eric J. Hobsbawm recensito da Didier Eribon e Bruno Bongiovanni Africa La politica e l'epica: libri e riviste per capire Premio Italo Calvino I vincitori Dentro lo specchio Anna Carabelli John Maynard Keynes, Trattato sulla probabilità L'INDICE ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

CAMILLO SBARBARO L'OPERA IN VERSI E IN PROSA GARZANTI P. 726, LIRE 65.000 La Casarini libri raccoglie e diffonde a livello internazionale informazioni bibliografiche su oltre 12.000 novità letterarie pubblicate in Italia. La catalogazione, eseguita secondo regole catalografiche, avviene in tempi rapidi e solo col libro alla mano. Il bimestrale I libri continua a schede bibliografiche complete di opere uscite in Italia negli ultimi due mesi, copre tutte le discipline, offre, oltre agli indici per autore e curatore, per titolo, per collana, anche quello per editore. I libri Casarini libri Via Benedetto de' Maltoni, 3 20119 Firenze - Firenze Tel. 055/599841 - Fax 055/599895 1041 42 casarini@cas.it



MATTINA

Table of morning programs (8:30-12:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:30-23:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (23:15-5:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of special programs and guides including Cinquantesime, Tote+1, Tote+3, and a detailed Radio guide.

Advertisement for 'Lacrime per i Take That (e per il vecchio Genoa)' featuring a TV show on Raiuno.

Advertisement for 'Torna Giorgio Celli nel regno degli animali' featuring a TV show on Raitre.

Advertisement for 'Scent of a Woman - Profumo di Donna' featuring a TV show on Canale 5.

Advertisement for 'I Predatori dell'Arca Perduta' featuring a TV show on Raiuno.

Spettacoli

IL CONCERTO. I ragazzi cubani sanno i suoi pezzi a memoria. Un trionfo per il cantante

Cinque milioni di giovani. L'Ujc li racconta così

L'AVANA. Trentatré anni di vita e mezzo milione di iscritti: è l'Ujc, l'Unione dei giovani comunisti cubani, in prima linea nell'organizzazione logica del concerto di Jovanotti all'Avana. A Lorenzo, Victoria Velasquez, che è la responsabile dell'Ujc al termine di un incontro ufficiale, ha regalato una maglietta con il Che, per ringraziarlo di essere venuto qui, per noi è una dimostrazione di amicizia, di solidarietà e di coraggio. In un paese dove la popolazione giovanile (sotto i trent'anni) è di cinque milioni su undici, il ruolo dell'Ujc non è certo secondario nel registrare umori e problematiche di questo spaccato generazionale. Dalla parata della Velasquez emerge un quadro di luci e ombre. È vero che in alcuni settori lavorativi la presenza giovanile è preponderante: sono il 98% del personale che lavora nella ricerca scientifica, il 95% di quelli impiegati nella raccolta della canna da zucchero. Ma c'è anche una forte disoccupazione giovanile, «ci sono episodi di microcriminalità - aggiunge la Velasquez - ci sono i ragazzi che vanno davanti agli alberghi a chiedere soldi ai turisti, ci sono anche le ragazze minorenni che si prostituiscono». Sono problemi che loro, conclude la Velasquez, affrontano usando come armi la cultura e il dialogo, «ma sappiamo che i nostri valori morali sono ancora forti, e i giovani saranno come costruire il futuro». □A.L.S.

Cuba Libre, offre Jovanotti



Jovanotti in concerto

Zanca/Unita/press

Lorenzo, più amato del Che

Che quello di Jovanotti all'Avana sia stato un concerto «speciale» non c'è dubbio. Perché ci sono voluti gli sforzi economici di molti per rendere possibile lo sbarco del musicista a Cuba, dove scarseggiano anche luce elettrica e carburante. Ma anche perché Jovanotti considera la canzone «un'arma con cui combatto per chi non ha accesso alla musica». E tutti cantano in coro le sue canzoni, gettonatissime insieme a quelle di altri italiani.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

cinque anni fa», cioè non più di quanto tutti noi cambiamo nel corso degli anni. Però, se a Cuba ci venissero i Gang, sarebbe come tornare a casa. Invece c'è lui, Lorenzo, con le sue gambe lunghe e il suo entusiasmo, e qualcosa si sposta nei codici dell'immaginario che lo circonda. Tant'è vero che alla fine del

concerto, quando lui si mette la maglietta bianca nera con il bel volto del Che, regalo dell'Unione giovani comunisti cubani, per cantare *Ragazzo fortunato*, da sotto il palco arriva solo qualche debole applauso. Qualche giornalista presente giura di aver persino sentito dei fischi. È un gesto simbolico che voleva essere «forte», infilarsi quella

t-shirt, ma che scivola via come l'acqua. E i giornalisti italiani scapitano, fittano la notizia. Ma come, non gliene frega più niente a nessuno di Che Guevara, qui a Cuba? Ma come, in Italia i ragazzini mettono il Che pure sugli zainetti Invicta, si comprano i poster e le magliette e qui, proprio qui, invece applaudono freddini e si agitano solo se Lorenzo si attacca al microfono?

L'oggetto dei desideri

Ma in fondo perché dovrebbero fare diversamente? Non è il Che, il loro oggetto dei desideri. Il Che fa parte della loro quotidianità, dei loro libri di scuola, delle foto messe in bella mostra al Museo della Rivoluzione; e forse anche per loro, come per i ragazzini punk di Berlino Est o quelli che fanno hip hop nelle discoteche di San Pietrobur-

go, l'ideologia è un capitolo chiuso da tempo. La bandiera del Che? Meglio un disco di Jovanotti. Che se non altro parla il loro stesso linguaggio, e lo sa fare come nessun altro in Italia in questo momento: non ha bisogno di sintonizzarsi sulle loro onde radio perché lui è già lì, conosce le parole perché sono quelle che usa sempre, va sul palco e gli butta addosso la sua energia. E loro sanno a memoria i testi delle sue canzoni, gli vanno dietro in coro, questo sì che stupisce. Stupisce scoprire che è già una star (in competizione, ahimè, con Lauri Pausani, al momento gettonatissima), al punto che il pubblico quasi manda via, a suon di fischi e «Jovanotti, Jovanotti», il povero Augusto Rodríguez, ex vocalist dei Moncada, che apre il concerto con una (deludente) esibizione di chiume al vento e acuti micidiali in

salsa pop melodico latino. Lo spettacolo di Lorenzo è sostanzialmente lo stesso già visto in Italia. Comincia con «questo ritmo nero» e funky e duro e carico di bassi («Attaccami la spina»), e va avanti tra ringraziamenti in spagnolo, arricchiamenti afro-cubani, ritmo, ancora ritmo, reggae, funk, le percussioni di Naco e quelle del cubano «Ernestico» (visto anche al fianco di Pino Daniele), le acrobazie di Saturnino sulle corde del basso e in aria, che ogni volta pensi, ecco, adesso va a finire addosso alla batteria, e invece alterra perfetto; e poi gli intervalli acustici o melodici («Pique, lo ti cechero») e di nuovo il ritmo, quello jazz con Lorenzo che balla nella sua giacchetta di «Ballerino di jazz», mentre tra la folla spunta, in mezzo a quelle cubane, anche una bandiera giallorossa della Roma (ma se la sono portata dietro dei turisti? o c'è qualche cubano che tifa per la «magica»?) e ogni tanto qualche fan sale sul palco e lo abbraccia. Quando Lorenzo, con un mazzo di rose rosse in mano, si siede per cantare *Serenata Rap* c'è il delirio, evidentemente è il suo «hit» da queste parti, anche più di *Persepolis*, che lui esce per cantare di nuovo, come bis.

«Combatta cantando»

Nel finale ci scappa anche un duetto con Augusto Rodríguez, e un ospite fuori programma, Carito, dieci anni, giovanissimo suonatore di tromba incontrato davanti all'albergo da Jovanotti e i suoi; spetta a lui il compito di riunire le due anime musicali di Cuba, suonando alla tromba un classico di Pérez Prado e poi quella sorta di inno nazionale che è *Cuba, que linda es Cuba*, trascinando il pubblico nei cori e regalando la perfetta immagine ricordo da riportarsi a casa. Poi via tutti, nelle strade buie perché ovviamente anche l'illuminazione è razionata per colpa del «bloqueo». Chiaro che non è stato un concerto qualsiasi. «Io sono uno che canta», aveva detto Lorenzo durante la vigilia. L'idea che ci sia qualcuno che non ha accesso alla musica mi fa star male, e io questa cosa la combatto con le mie armi, cioè cantando.

Ieri sera il concerto è passato in *prime-time* sulla tv cubana; peccato che invece la *Mtv* sudamericana abbia praticamente ignorato l'evento. La strada per eliminare l'embargo è lunga. Ci sono volute tante forze per realizzare questa piccola tessera di mosaico: dalla Trident, l'agenzia di Jovanotti, alla Gran Caribe, la società a capitale misto che gestisce le strutture turistiche a Cuba, fino anche alla Polygram che ha dato un suo piccolo contributo finanziario. Tutti hanno lavorato gratis. Tra qualche giorno Jovanotti rientra in patria; il suo prossimo impegno è la partecipazione al Pavarotti International, dove si esibirà in duetto con il celebre tenore.

IL RITORNO

Romina e Al Bano targati Opel

GREVE IN CHIANTI (Firenze). Uno sguardo e poi la tensione si è sciolta cantando uno dei vecchi cavalli di battaglia. Per Al Bano e Romina Power è ricominciata così, nella piazzetta medievale di Greve in Chianti, nello stesso giorno in cui sono stati ricevuti dal Papa in udienza privata, la vita dei concerti, quella fatta di entusiasmo, di sorrisi e di calore con il pubblico. Pubblico che, a dire il vero, era piuttosto particolare. Si trattava di un concerto a uso e consumo di uno sponsor: Al Bano e Romina hanno cantato davanti ad una platea di 250 dirigenti tedeschi della casa automobilistica Opel, che per tre giorni si stanno godendo una vacanza nel cuore della campagna toscana, ma anche davanti ad alcune centinaia di abitanti del luogo, appassionati a tal punto da restarsene dietro ai cordoni di sbarramento sistemati nella piazza affittata dalla Opel.

Al Bano e Romina hanno sfoderato la grinta di sempre, quasi fossero passate completamente le nubi della tragedia che li ha colpiti un anno e mezzo fa, quando la figlia Ylenia è scomparsa nel nulla. Ma non è così. Quanto fosse difficile ricominciare lo ha fatto capire Al Bano, poche ore prima del concerto. Seduto nella saletta di un albergo, parlando per pochi minuti con i cronisti, ha evitato ogni riferimento ai suoi drammi personali e quando una domanda poteva, sia pure vagamente alludere alla tragedia, si è subito risentito. «Ora stiamo mettendo il dito sulla piaga», ha detto. Poi ha accettato di parlare del suo lavoro dietro le quinte in questo ultimo anno e mezzo. «Il concerto a Greve, messo in calendario già un anno fa, ha assunto i toni di un «mezzo» ritorno. Più sciolta, Romina ha masticato due parole in tedesco per dire che si scusava di non parlare bene questa lingua e per scegliere poi un più colloquiale inglese. Più impacciato, invece, Al Bano che, dopo tre parole in inglese, ha preferito l'italiano e ha dedicato una personalissima interpretazione di *Santa Lucia* al pubblico locale, tenuto distante dal palco da carabinieri e vigili urbani.

In l'ora di concerto, a partire dalle 23.30, Romina e Al Bano si sono alternati varie volte al microfono. Accanto alle classiche *Ci sarò* o *Nostalgia canaglia*, anche un celebre standard della musica popolare americana, *House of the rising sun*, una delle canzoni per eccellenza di New Orleans (un'allusione?...). Applausi misurati quelli dei tedeschi; molto vivaci, al contrario, quelli del pubblico grevigiano, che ha anche reclamato qualche «pezzo» classico del repertorio. E anche nel finale lo spettacolo ha rispettato tutte le regole: Al Bano e Romina si sono di nuovo guardati teneramente ed è stata *Felicità*...

SONORIA '95. Il concerto di Jimmy Page e Robert Plant chiude la rassegna milanese. Ma un nubifragio guasta la festa

Un tappeto di fango per i Led Zeppelin dimezzati

MILANO. C'è chi si butta con l'elastico, chi tenta il freeclimbing, chi si lancia a capofitto dalle cascate. Sport estremi, li chiamano, e ne sa qualcosa chi, attratto dall'eccellente cartellone della seconda serata di Sonoria, ha deciso di andare a vedere Jimmy Page e Robert Plant. Il nubifragio che ha battuto Milano per tutta la giornata ha trasformato in poche ore il campo in terra battuta del concerto in una palude insidiosissima: fango alla cavaglia, equilibrio precario, acqua a catinelle e via peggiorando nel corso della serata. Un inferno vero. Prima che dei grandi Led Zep, allora, bisogna parlare di loro, dei 13.000 che sono corsi all'evento, molti dei quali hanno stocicamente resistito fino alla fine. Molti dei presenti hanno trovato riparo sotto la tettoia della «tenda multimediale» sistemata dagli organizzatori al centro del campo. Al riparo, insomma, ma senza poter vedere il concerto. Nessun pubblico in Italia sopporta trattamenti del genere. I loggionisti della Scala in una risata? I tifosi di calcio comodamente in piedi in una palude? Sembrano barzellette. Il «popolo del rock», invece, tanto caro quando si tratta di attribuirgli le solite nefandezze antisociali, sopporta e tace, pagando cifre piuttosto alte (40.000 lire, l'altra sera) per essere penalizzato oltre

chiude in mezzo al diluvio, appoggiata su un tappeto di fango, Sonoria '95. Jimmy Page e Robert Plant, la crema dei vecchi Led Zeppelin, erano il piatto forte dell'altra sera, tra i Cure e alcuni dei migliori gruppi italiani del Consorzio Suonatori Indipendenti. Niente festa del rock, però: piuttosto una gara di resistenza in condizioni estreme per il pubblico. Una clamorosa dimostrazione che il problema degli spazi per la musica è fermo all'anno zero.



Jimmy Page e Robert Plant

ogni soglia di tolleranza. Senza contare quel che rock e musica leggera pagano ogni anno (in termini di Siae, soldoni sonanti) al costo dello spettacolo italiano. Uno scandalo vero, insomma, nel quale

l'organizzazione di Sonoria non ha poi molte colpe. Il fatto è che nelle città italiane è ben problematico trovare un posto per fare un festival rock dove arrivano ventimila persone, e quando lo si trova è un cam-

po di patate che, debitamente recintato diventa «Arenas spettacoli». La Barley Arts di Claudio Trotta, che sa mettere in piedi cast di livello mondiale, dovrebbe essere anche lei «parte lesa» contro questa cronica carenza di spazi: a nessuno piace trattare male i propri clienti, specie dopo aver loro offerto un menù prelibato. Poi, a margine, c'è una questione che riguarda la sostanza artistica del problema. Page e Plant hanno dimostrato quest'anno, con un disco eccellente (*No Quarter*, Phonogram) di non appartenere per nulla alla specie dei dinosauri rock. Un disco denso e complesso, che guarda indietro, a quella chitarra e a quella voce tanto importanti nella storia del rock, che guarda ai nuovi orizzonti, che cerca una via orchestrale. Roba tosta, come si dice, e anche difficile, che meriterebbe una fruizione all'altezza della situazione. Invece, della performance dei due Led Zep si può dire dannatamente poco. Eccellenti (e sorprendentemente atletici) nelle prove del periodo Led Zeppelin (*Thank You e Black Dog*, prime canzoni del set), più difficili da valutare sui brani più complessi, come *Yallah* o le parti affidate all'orchestra egiziana diretta da Hassan Ramzy. Troppo diffi-

cile, in quelle condizioni, cogliere sfumature e varianti di un suono elegantissimo e difficile, fatto di continui scambi, incroci, controtempo. Certo Charlie Jones e Michael Lee, con basso e percussioni, avranno dovuto sfoderare tutto il loro mestiere per imbastire il supporto ritmico di tanto arabesco, senza rinunciare peraltro a una potenza fisica di puro stampo Led Zeppelin. Sono supposizioni, più che altro, brandelli di concerto osservati per fortunate coincidenze fisiche (un rallentamento della pioggia, un atto liberato dal fango) ed essere più precisi sarebbe rischioso. Certo, a giudicare dall'amore del loro pubblico e alle ovazioni ricevute nonostante tutto, Jimmy Page e Robert Plant sembrano non aver perso un grammo del loro carisma. Un po', certamente, sarà lo «zoccolo duro» del pubblico dei vecchi Zeppelin. Ma è altrettanto sicuro che molti giovani della grunge-generation, finalmente poco inclini alle ghettonizzazioni dei generi, trovano oggi in quel suono soluzioni più che attuali. Page e Plant, insomma, sembrano aver compiuto benissimo la difficile evoluzione del loro talento artistico. Forse, dopo ore e ore nella palude, qualcuno ha fatto in tempo a notarlo.

COOP SOCI DE L'UNITA'
Servizio Festa

DIREZIONE DEL P.D.S.
Settore Nazionale della Festa

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

manifesti in quadricromia
(70 x 100 con possibilità di sovrastampa del luogo e data della festa).

coccarda Gratte e Viaggia
nuova sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

mostra "Perché il disastro non si ripeta"
a partire dal recente alluvione in Piemonte si vuole affrontare il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente. E' composta da 15 manifesti 70 x 100.

incontri e spettacoli
informazione - spettacolo, cabaret, fisco, jazz...

Cooperativa Soci de l'Unità - Tel. 47821212

CINEMA. A Bellaria vince Cordeiro

Note dal carcere e sesso soporifero

Bruno Vescom

BELLARIA. «Anteprima» il giorno dopo, è un concentrato di parole, pensieri e stanchezza. Ma soprattutto è come le colazioni alla tedesca, a base di torte, tortine, spremute, salumi, frutta e caffè. Quelle che se ti dimentichi qualcosa, ti senti perduto. Menù alla mano, allora, cerchiamo di capire come è stata la kermesse adriatica, conclusasi sabato.

Prologo di un concorso. Schiacciato dalle sezioni collaterali, il concorso è passato senza sussulti. Diviso in due tronconi, il video al pomeriggio e le pellicole la sera, ha confermato la sua vocazione «a due marce» anche nei premi: Gabbiano d'oro a *Passo a passo con le stelle* di Marcel Cordeiro, 16 millimetri in bianco e nero sul sogno dell'ultimo sognatore poetico (voto 7); Gabbiano d'argento a *Compagno che sei nei cieli* di Giuseppe Ferlito, video sulla crisi personale e politica di un operaio (voto 6). Ma questo concorso è stato anche l'apologia del prologo, della narrazione a frammenti. Gli autori in pellicola se la sono cavata meglio

del videomaker sperimentando in «cicche» (*Leo* di Stefano Milla), spacciando il racconto con un montaggio a scatti e una narrazione in piani contrapposti (*Il sale della terra* di Daniele Quaglianone), oppure allargando il respiro e citando un certo cinema minimalista italiano, senza cadere nel déjà vu (*Scooter* di Roberto Palmerini). L'unica eccezione alla sofferita mediocrità del magnetico è venuta da *Guardati* di Stefano Filippi, cronaca del tempo a perdere di un gruppo di reclusi del carcere di Gorgona, girato con il solo ausilio delle telecamere di controllo.

Bava si sveglia a mezzanotte. È anche il pomeriggio. È stato un piacere rivedere in sequenza (alle 15 e alle 24) molti del film del geniale artigiano dell'honor all'italiana. Più che una riscoperta, alcune sue opere meriterebbero un posto fisso nelle enciclopedie e nella memoria collettiva degli spettatori. Il «ricordo» del regista di Sanremo è stato accompagnato da una sorpresa. Con il volume che Alberto Pezzotta ha dedicato a Bava (*Mario Bava* è in libreria da oggi, 126 pagine, 14 mila lire), il Casoro si è «aperto» alla iconografia: tre foto all'interno e un campo lungo di Barbara Steele ne *La maschera del demone* in copertina. Per ulteriori informazioni sul creatore della maschera e del costume di Diabolik, ad esempio, (per inciso era Carlo Rambaldi) e altro, consultate anche *I mondi incredibili* di Bruschini e Tentori (Granata Press, 173 pagine, 35 mila lire).

Sesso e malvolentieri. Doveva essere lo choc di «Anteprima '95». È stata una dormita collettiva. Alle prese con «il tema dei temi», i giovani videomaker hanno inanellato una imbarazzante sequenza di porcherie. In tre dovevano, comunque, ricevere una segnalazione. La nostra personale segnalazione va invece alla giuria che ha dovuto selezionare le 172 opere. La loro abnegazione meritava una targa al valore.

Trent'anni dopo. Lou Castel ha ancora delle utopie. Arrivato per festeggiare con Marco Bellocchio il compleanno de *I pugni in tasca* ha preferito evitare le commemorazioni e parlare di un possibile progetto futuro. Con Jean-Luc Godard. «Il film dovrebbe intitolarsi *Forever Mozart* o *L'infinito*. E raccontare, con molta ironia e rigore, le fasi interne della preparazione di un film. I protagonisti sono quattro attori che vanno verso Sarajevo e vengono presi prigionieri. Il mio ruolo, invece, dovrebbe essere «doppiato»: un po' sarà il presidente e un po' il regista. Il potere dei gesti e il potere delle immagini».

Domani è un altro giorno. Come sarà la prossima «Anteprima»? Le certezze sono poche: non dovrebbe esserci il trentennale di nessun film. Le incertezze sono dietro l'angolo. E potrebbero coinvolgere la struttura stessa del festival. Vedremo. Nel frattempo, in bocca al lupo agli organizzatori. Ne hanno proprio bisogno.

Quarant'anni di teatro Torino festeggia il suo Stabile

Gran festa di compleanno a Torino per lo Stabile cittadino che taglia il traguardo del suo quarantesimo. L'attuale direttore, Guido Davico Bonino, ha organizzato i festeggiamenti con «una splendida serata di teatro» in programma questa sera al Teatro Regio. Quattrocento invitati fra attori, registi, scenografi, musicisti, cantinisti, traduttori e autori che in quarant'anni hanno collaborato con questa prestigiosa istituzione, nata per iniziativa dell'allora assessore alla cultura del Comune, Maria Tettamanzi. Inizialmente il nome scelto era stato, a somiglianza del celebre teatro milanese, «Piccolo teatro della città di Torino», inaugurato il 3 novembre 1955 con «Gli innamorati» di Goldoni diretto dall'attore-regista Nino Pepe, primo direttore di quello che, due anni dopo, si chiamò Teatro Stabile di Torino.

Una storia lunga quarant'anni, ricca di spettacoli di autori classici e contemporanei di tutti i paesi e di allestimenti - da «La resistentissima» di Arturo Ui di Brecht, fino al più recente «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Krasso - ormai consegnati alla storia del teatro. Tra le numerose direzioni artistiche, da ricordare quelle di Aldo Trionfo e di Franco Enriquez, purtroppo scomparsi. Ai festeggiamenti di questa serata interverranno anche Gianfranco De Rosa, Mario Miškin, Ugo Gregorietti e Luca Ronconi, direttori-registi dell'ente negli anni dal 1957 al '94. □/N.F.

CARTOON. Delude l'atteso kolossal Disney: il nuovo idolo è il piccolo spettro Casper



Il manifesto di «Casper» il nuovo film prodotto da Steven Spielberg

Indiani & Fantasma

Freddo e un po' di pioggia sabato sera hanno parzialmente scupato la mega première Disney di *Pocahontas*. I centomila che erano riusciti a procurarsi il biglietto hanno cominciato ad uscire assai prima che il film finisse. Belle musiche, grande animazione, colori stupendi, ma la storia zoppica e l'accento sull'ecologia e i buoni sentimenti è eccessivamente melenso. È comunque partita l'operazione gadget, coinvolge centinaia di «partner».

Manni Riccobono

NEW YORK. Le famiglie cominciano ad uscire alla spicciolata verso le 10. Manca un'ora buona alla fine del film e dopo è prevista un'altra proiezione. Ma fa un freddo cane nel grande prato di Central Park, cuore del cuore di Manhattan. Ha perfino piovuto un po'. I bambini sono insonnoliti e irritabili. Gli si strappa un melanconico «uh uh» con la domanda «bello?», piaciuto?, più o meno del *Re Leone*. I genitori si lamentano del mal di schiena che li ha colti a stare seduti per ore sull'erba umida e dicono «si, bello, molto Disney, senza eccitazione. Li accoglie l'uscita di un solitario dirostrante con un cartello: «No Pocahontas». Accidenti. Nonostante la Disney abbia infuso nel film un concentrato di *political correctness* per non dispiacere gli indiani d'America, ed abbia ottenuto l'appoggio di alcune delle loro organizzazioni, i metropolitani di origine pellerossa protestano lo stesso. E avvertono che è in corso un pow-wow a

Brooklyn, contro la Disney e il suo «filmaccio». Insomma, la gigantesca kermesse è stata un po' fiacca. I centomila c'erano tutti. Nella stragrande maggioranza non newyorkesi. La Gran-de-Mela ha incassato un milione di dollari secco, quello pagato dalla Disney per l'uso del grande prato. I bambini avranno i capelli fatti con un particolare materiale per riprodurre l'effetto di quella animata. Non fa cenno del fatto che la vera Pocahontas, se mai davvero salvò il soldatino inglese, più tardi ne sposò un altro e assunse il nome di Rebecca, scolpito sulla sua tomba a Londra. Punta su una sempre vincente love story, ma a pari merito con il rimpianto ecologico per i bei boschi della Virginia, patria della vera Pocahontas. Il che suona un po' stonato se si pensa che per illuminare la première è stata usata

Via all'operazione gadget

«Questo evento porterà nelle casse comunali decine di milioni di dollari con le sue ricadute dirette ed indirette». E poi c'è in ballo l'albergo Disney e la ristrutturazione di un antico e glorioso teatro in rovina sulla quarantaduesima strada. Nonostante ciò, il film e il suo contenuto (un business gigantesco che coinvolge da Burger King ai produttori di scarpe, che stanno siorinando mocassini indiani per bambini a miriadi impressionanti) non sono il miracolo tanto atteso.

Il problema è che non sembra un gran bel Disney. I bambini sono manicheisti, gli piace un bel cattivo nelle storie, animate e non. E Pocahontas non ne offre. C'è sì la soldataglia inglese, rozza ed antipatica, ma non basta per lo scontro. Per evitare le gaffe razziste il prodotto punta agli effetti, alla musica, al lirismo. E trasforma l'indiana dodicenne in una specie di Demi Moore dalle labbra turgide e dall'improbabile chioma setosa («le bambole avranno i capelli fatti con un particolare materiale per riprodurre l'effetto di quella animata»). Non fa cenno del fatto che la vera Pocahontas, se mai davvero salvò il soldatino inglese, più tardi ne sposò un altro e assunse il nome di Rebecca, scolpito sulla sua tomba a Londra. Punta su una sempre vincente love story, ma a pari merito con il rimpianto ecologico per i bei boschi della Virginia, patria della vera Pocahontas. Il che suona un po' stonato se si pensa che per illuminare la première è stata usata

tanta elettricità quanta ce ne vuole per far funzionare il World Trade Center.

Ce la farà, *Pocahontas*, a reggere la concorrenza? Dozzine di film per bambini sono entrati o stanno per entrare nelle sale cinematografiche. Da *Power Rangers*, atteso per il 30 giugno, a *L'indiano nell'armadio*, dalla *Piccola principessa a Casper* e *Fluke*. E molti altri. In particolare *Casper* sta spopolando. È primo nella classifica delle ultime tre settimane e non c'è bambino che non ne indossi la maglietta o brandisca il *pelouche* fosforescente. Il fantasma buono della Universal è una vecchia conoscenza: negli anni Cinquanta andava per la maggiore un cartone animato che ancora alcune reti trasmettono, basato sul libro di Joseph Oriolo *Casper the friendly ghost*.

Non solo Disney: c'è Casper

Il film è costruito con un intreccio tra animazione e realtà (si fa per dire), che ricorda il Roger Rab-



Un momento della giornata newyorkese dedicata a «Pocahontas»

DALLA PRIMA PAGINA Politica in tv

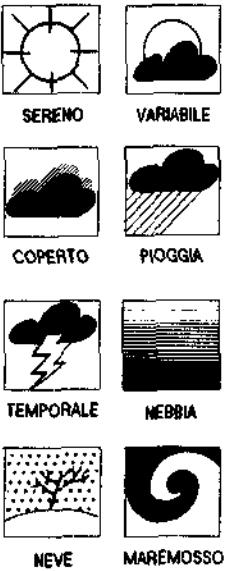
Confrontateli con gli ambienti televisivi in cui si muove Prodi: l'addobbo floreale al teatro Salesiani di Lecce, la piazza di Cascina, l'aula stretta e lunga dell'incontro veneziano con Cacciari. In un incontro con Berlusconi a Mestre, la tv non è un'evocazione ma un televisore acceso. Su una partita del Milan.

La telecamera passa continuamente dal leader al suo pubblico, registra le reazioni della platea, scruta volti, look, comportamenti, documenta livelli e modi di partecipazione. Prodi è investito da domande che sono problemi: il lavoro, l'evasione fiscale, le politiche sociali, tutti i nodi del paese. Berlusconi è atteso, invocato, acclamato da un'Italia che insegue emozioni. Anche gli applausi sono diversi, per espressività più che per volume: c'è l'ovazione e c'è il commento, l'identificazione nel leader e il riconoscimento delle cose dette. Due linguaggi, due Italie: uno ormai si confonde con quella virtuale, l'altra cerca di rimanere reale. Una assiste, l'altra ascolta. Una approva, l'altra si interroga. Una si affida, l'altra vuole partecipare. (Mino Crisanti)

bit di Zemeckis. La storia: una fascinoso perla signora (Cathy Moriarty) eredita un maniero infestato dagli spettri e si rivolge ad uno psicanalista per fantasmi, definiti, anche qui per *political correctness* ma per fortuna ironica, «viventis svantaggiati». Il picchiato salvafantasma ha una figlia e il trucidato Casper, ex bimbo morto a dodici anni, se ne invaghisce. C'è di tutto: fantasmi cattivi e dispettosi, inseguimenti nel maniero zeppo di strabianti apparecchi (il papà di Casper era un inventore) tra cui un resuscitatore che si chiama «Lazarus» e via dicendo. Il finale è melenso: Casper cede l'unica chance di tornare in vita al padre dell'adolescente Cat (Christina Ricci, reduce dalla saga *Addams* 1 e 2) e si guadagna la possibilità di tornare «vero» per due ore, nel corso delle quali bacia Cat; il bacio tra i due dodicenni è stato sufficiente a stabilire il divieto ai minori non accompagnati e il senatore repubblicano Bob Dole, in corsa per le primarie presidenziali, ha detto che è un film «pericoloso».

Censura anche per *Fluke*, dove non ci sono baci, ma si adombra la possibilità d'un rapporto (coniugale) tra un cane e una donna? Sbagliato: il particolare è sfuggito ai censori ma il film non ha comunque avuto buona stampa perché è una storia di reincarnazione (un uomo che rivive in un cane) e perché, delitto gravissimo in un film per bambini, non va a finire come dovrebbe. È distribuito dalla Mgm, si basa sul romanzo di James Herbert, è diretto dall'italiano Carlo Carli, il regista della *Corsa dell'innocente*. È un film spampante e curioso perché coraggiosamente rovescia buoni e cattivi all'ultimo minuto e non concede «happy ending». Al contrario di *Pocahontas*, naturalmente.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: al nord, al centro e sulla Sardegna si prevede nuvolosità variabile, a tratti intensa, con possibilità di precipitazioni a prevalente carattere temporalesco, i fenomeni saranno più diffusi e frequenti sul Triveneto e, nel pomeriggio, in prossimità della dorsale appenninica, mentre locali schiarite saranno presenti sulle regioni del versante tirrenico. Sul resto d'Italia e sulla Sicilia cielo poco nuvoloso, salvo addensamenti pomeridiani sui rilievi, dove non si esclude qualche occasionale rovescio temporale. Nottetempo ed al primo mattino, visibilità ridotta, durante le precipitazioni al nord e per foschie al centro.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria. **VENTI:** deboli o moderati; da nord-est sulle regioni settentrionali; da sud-ovest sul resto d'Italia; tendenti, dalla serata a disporsi da nord-ovest sulla Sardegna e sul settore nord-occidentale.

MARI: localmente mossi i bacini più meridionali e l'alto Adriatico; generalmente poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11 27	L'Aquila	9 22
Verona	13 26	Roma Urbe	13 23
Trieste	18 25	Roma Fiumic.	13 24
Venezia	15 24	Campobasso	14 25
Milano	13 21	Bari	13 25
Torino	14 21	Napoli	14 25
Cuneo	15 24	Potenza	10 22
Genova	16 22	S. M. Leuca	13 23
Bologna	15 27	Messina C.	20 32
Firenze	11 27	Messina	19 25
Pisa	10 25	Palermo	16 26
Ancona	12 27	Catania	14 29
Perugia	11 26	Alghero	12 26
Pescara	12 26	Capri	16 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 15	Londra	11 15
Atene	18 27	Madrid	12 25
Berlino	11 19	Mosca	15 27
Bruxelles	8 13	Nizza	14 22
Copenaghen	10 15	Parigi	8 18
Ginevra	10 17	Stoccolma	10 15
Helsinki	13 22	Varsavia	15 20
Lisbona	15 24	Vienna	16 21

L'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. ed. L. 400.000	L. 510.000	L. 210.000
6 numeri + inv. ed. L. 365.000	L. 465.000	L. 210.000
7 numeri senza inv. ed. L. 330.000	L. 380.000	L. 180.000
6 numeri senza inv. ed. L. 290.000	L. 340.000	L. 180.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri L. 2.600.000	L. 1.300.000	L. 650.000
6 numeri L. 2.400.000	L. 1.200.000	L. 600.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 53/55 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm 45 x 30)	Comunicazione fidejussoria L. 500.000 - Sabato e festivi L. 620.000	
	Periodo	
Fine settimana 1° pag. 1° fascicolo L. 4.200.000	L. 5.500.000	
Fine settimana 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000	L. 4.800.000	
Manichette in testa 1° fasc. L. 2.600.000	Manichette di testa 2° fasc. L. 1.900.000	
Redazione: L. 3.000.000	Tiratura: L. 7.500.000	
Redazione: L. 3.000.000	Tiratura: L. 7.500.000	
Consorzio per la pubblicità nazionale S.p.A. (I.R.I. R.I.R.I.T.A. S.p.A.)	Direzione Generale: Milano 20124 - Via Rovello, 28 - Tel. 02/8711291	
fax 02/8711255		
Anno di vendita		
West Coast: Milano 20124 - Via Rovello, 28 - Tel. 02/8711291	fax 02/8711255	
West East: Milano 40121 - Via Cassanese, 10 - Tel. 02/8711291	fax 02/8711255	
Centro: Roma 00198 - Via A. Corelli, 10 - Tel. 06/8498111	fax 06/8498111	
Sud: Napoli 80133 - Via San P. d'Agostino, 15 - Tel. 081/521934	fax 081/521935	
Stampa in licenza		
Teletext: L'Unità Italia, Offerta a Pag. - Via Carlo Marconi, 28 B - 50139 Firenze - Via del Tappozzeri, 1		
P.M. Industria Pubblicitaria - P.le Dugliano, 10 - 50139 Firenze - Tel. 055/210000		
S.T.S. S.p.A. - 95000 Catania - Strada 9 - N. 33		
Distribuzione: SUDRIP - 20092 Cinisello B. - Via Po, 12		

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Meneghella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Sport in tv

ATLETICA: Memorial Grossi
CALCIO: C siamo
CALCIO: A tutta B
SPORTSNEWS: ore 18 10
SPORTSHOW:

Raitre, ore 15 20
Raitre, ore 15 35
Raitre ore 16
Raidue,
Tmc, ore 0 10

Sport

universo ASSICURAZIONI

COPPA ITALIA. I bianconeri vincono a Parma e si aggiudicano il trofeo. Scontri tra tifosi

Cragnotti e Pastorello confermano tutto: il Parma vuole Signori

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA. Calisto Tanzi s'è messo in testa un'idea portare a Parma lo scudetto. Quest'anno non c'è riuscito Juve troppo forte...



Il primo gol di Pomi

EUROPEI '96

Croazia ko contro l'Ucraina

Come un colpo di scena, nel Gruppo 4 per le qualificazioni degli Europei 1996, quello dell'Italia, per intenderci, è arrivata la sconfitta della capolista Croazia...

Juventus di prepotenza

PARMA-JUVENTUS

0-2

PARMA: Bucchi 7, Muzzi 6, Di Chiara 6, Minotti 6, Apolloni 5 5, Couto 5 (46' Asprilla 8), Branca 5 D Baggio 6, Crippa 5, Zola 5 5, Fiore 5 (52' Sensini 5 5) (12 Gelli, 13 Benarrivo, 15 Pin)

La palla a lambire il palo sulla sinistra di Bucchi. Al 24' Bucchi esce a vananga su Del Piero e salva una difficile situazione.

Juve, in contropiede, ad andare vicino al gol. Succede al 65' quando Del Piero si produce in una fuga di 40 metri sulla fascia sinistra...

E sul prato verde spunta lo sponsor. Ma sarà vietato

Il campo di gioco, il prato dello stadio Tardini di Parma, come supporto pubblicitario, o per meglio dire una gigantesca sponsorizzazione. L'idea è stata della Parmalat, che ha dipinto il suo marchio sul prato del Tardini...

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER QUAGNELI

PARMA. Passarella trionfale della Juve al Tardini. La squadra di Lippi strappava il Parma nel settimo scontro diretto della stagione...

tro con radio-mercato (Signori? Baggio? Casiraghi? Roberto Carlos?) e allora la partita va a senso unico...

L'ALTRA DOMENICA

A Genova in scena il business dell'estremo

GENOVA. Ci vuole un fisico bestiale. Qui allo «Sport Show» il primo salone-spettacolo europeo dedicato alle attività sportive...

della mostra che si conclude oggi alla Fiera di Genova chiunque può sfidare se stesso ventano ciclisti sono impegnati nel più folle Giro d'Italia...

Tute firmate, colorate e attillate, diete specifiche per qualsiasi tipo di impresa, centri specializzati per la cura del corpo.

La mostra che si conclude oggi alla Fiera di Genova chiunque può sfidare se stesso ventano ciclisti sono impegnati nel più folle Giro d'Italia...

quello è uno sport nazionale che Velasco è un eroe e che la nazionale è pluridecorata ma hanno avuto scarsa voce in capitolo.

Lo sport non è più solo aggregazione con un tempo. Oggi è qualcosa di più. Già si è parlato di sport come antidoto alla droga...

CULLA

Un bravo a Tommaso Zucchini, che ha avuto la pazienza di aspettare la fine del campionato prima di nascere a Giulia e Francesco l'abbraccio più affettuoso dalla redazione sportiva de l'Unità

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

Manolo il ragno delle scalate e poi ancora Liv Arnsen Shaun Baker Miki Horn e Cristina Lanzoni. Dite specializzate si lanciano nel l'abbigliamento tecnico-sportivo dell'estremo...

Il cialtrone della pallavolo il basket il beach volley hanno un sapore antico forse un po' malinconico. I piedi per terra una palla tutta ton da neppure un vago sapore di n vecchio...

zione mantiene il suo stile intatto il golf diventa sport di massa tutto infoglio eleganza e larplay la mountain-bike priva a scalzare il vestito ciclismo il mal è il regno dell'abilità il pattinaggio è diventato tutto salis e rollemansa il foot ball americano è un orgia di alle gria e cazzotti, lo sci si presenta con una pista lunga 60 metri con chiusa da un pallazetto dello sport con neve vera. Gli infaticabili della pallavolo guidati da Lucchetta hanno cercato di ricordare che

Mutamenti rapidi e capacità di adattarsi al mercato fanno di questo settore una realtà in movimento.

RISULTATI DI B

ACIREALE-COSENZA 2-1

ACIREALE: Amato, Barraco, Sconziano, Napoli, Notari, Ripa (26' st Delfino), Vasari, Tarantino (14' st Pagliaccetti), Sorbello, Modica, Pistella (12 Vaccaro, 13 Cataldi, 14 Solimeno).
 COSENZA: Zunico, Cozzi, Compagno, Vanigli, De Paola (20' st Segato), Napolitano, Monza, Miceli, Marulla, Bonacci, Palmieri (12' st La Canna), (12 Albergo, 13 Corino, 14 Paschetta).
 ARBITRO: Rosica di Roma.
 RETI: nel pt. 1' Ripa e 26' Marulla; nel st. 5' Vasari.
 NOTE: angoli 6-8. Giornata calda. Terreno in discrete condizioni di gioco. I tifosi dell' Acireale non hanno esposto striscioni.

ANCONA-PERUGIA 4-3

ANCONA: Berli, Tangorra, Pesarasi (1' st Catanese), Picasso, Tomei, Sergio, Cangini (15' st Artistico), Sgrò, Caccia, Sesia, Baglieri (12 Pinna, 13 Nicola, 16 Pandolfi).
 PERUGIA: Braglia, Rocco, Beghetto, Grossi, Dicara, Tasso, Mazzeo (34' st Atzori), Evangelisti, Cornacchini, Matteoli (24' st Pagano), Cavallo (12 Fabbri, 14 Colombini, 15 Giannotta).
 ARBITRO: Borriello di Mantova.
 RETI: nel pt. 13' Mazzeo; nel st. 12' Cornacchini, 14' Caccia su rigore, 15' Cornacchini, 23' e 29' Artistico, 45' Catanese.
 NOTE: angoli 8-7 per l' Ancona. Giornata di cielo coperto con rovesci di pioggia, terreno leggermente allentato. Spettatori: 3.000 circa. Espulso Beghetto al 12' del st per fallo intenzionale di mano. Ammoniti: Picasso, Cavallo e Baroni per gioco scorretto, Baglieri per proteste.

COMO-CHIEVO 0-0

COMO: Franzone (1' st Lazzarini), Menzo, Zappella, Comi, Dozio, Galia, Ferrigno (43' st Gargioni), Catelli, Rossi, Boccolo, Parente (13 Bravo, 14 Colombo, 16 Lomi).
 CHIEVO: Rossi, Moretto, Pelizzoli, Melosi, Maran, Sala, Rinino, Bracaloni, Gori (35' st Spetari), Antoniosi, Curti (12 Borghetto, 13 Franchi, 15 Gentilini, 16 Giordano).
 ARBITRO: Lana di Torino.
 NOTE: angoli 11-8 per il Como. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 2.000. Ammoniti: Galia per gioco falloso e Ferrigno per fallo di mano volontario.

LUCCHESE-PIACENZA 1-0

LUCCHESE: Di Sarno, Baldini, Tosto, Giusti, Costi (45' st Guzzo), Virginini, Di Francesco, Monaco, Paci, Russo, Rastelli (12 Tontini, 13 Di Stefano, 15 Simonetta, 16 Fialdini).
 PIACENZA: Taibì, Rossini, Bioschi, Suppa, Maccoppi (22' st Jacobelli), Lucci, Turrini, Minaudo (32' st Papis), Inzaghi, Moretti, Piovani (12 Ramon, 13 Di Cintio, 14 Cesari).
 ARBITRO: Bazzoli di Merano.
 RETI: nel pt. 44' Paci.
 NOTE: angoli 7 a 1 per la Lucchese. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Monaco e Costi per gioco falloso, Rastelli per simulazione. Spettatori 10mila.

PESCARA-PALERMO 2-0

PESCARA: De Santis, Rosone, Nobile, Gelsi, Voria, Ceredi, Compagno (20' st Giampaolo), Palladini, Margiotta (32' st Di Giannatale), Ferrazzoli, Montone (12 Cuelin, 13 Loseto, 14 Farris).
 PALERMO: Scigliano, Brambati, Bucciarilli, Assennato, Taccola, Caterino, Crinili, Iachini (18' st Balsamo), Rizzolo (1' st Di Somma), Bianchi, Tedesco (12 Mareggini, 13 Colletto, 15 Lo Nero).
 ARBITRO: De Santis di Tivoli.
 RETI: nel st. 8' Margiotta, 33' Giampaolo.
 NOTE: angoli 7-2 per la Pescara. Cielo sereno, temperatura molto calda, terreno leggermente allentato a causa di un temporale prima della partita. Spettatori 3.433. Ammonito Ceredi.

UDINESE-FIDELIS ANDRIA 3-1

UDINESE: Battistini, Helveg, Kozminski, Rossitto, Cafori, Ripa, Poggi (11' st Marino), Desideri, Pizzi, Scarchilli (8' st Ametrano), Carnevale (12 Caniato, 13 Pirini, 15 Bertotto).
 FIDELIS ANDRIA: Pierobon, Rossi, Lizzani, Quaranta, Luceri, Mazzi, Logiudice, Pandullo, Falanga, Pasa (38' st Morello), Manni (37' pt Massara), (12 De Blasio, 13 Masolini, 18 Caruso).
 ARBITRO: Messina di Bergamo.
 RETI: nel pt. 24' Poggi; nel st. 4' Falanga, 34' Ametrano su rigore, 37' Desideri.
 NOTE: angoli 4-2 per la Fidelis Andria. Giornata ventilata, terreno in buone condizioni. Spettatori: 20.000. Ammoniti Battistini e Ripa per gioco falloso, Carnevale per proteste, Ametrano e Massara per gioco non regolamentare.

VENEZIA-LECCE 2-1

VENEZIA: Mazzantini, Tentoni, Ballarin, Nardini, R. Rossi, Filippini (36' pt Graziano), Pellegrini, Bortoluzzi, Vieri (15' st Pittana), Barollo, Cerbone (12 Bosaglia, 14 Vanoli, 15 Centurioni).
 LECCE: Gatta (15' st Napolitano), Rossi, Altobelli, Olive, Trinchera, Melchiorri, Gazzani (15' st Spagnolo), Pittalis, Ayew, Nolaristefano, Cazzella (30' st Corallo), (14 Fattizzo, 16 Nobile).
 ARBITRO: Botognino di Milano.
 RETI: nel pt. 3' Cerbone; nel st. 33' Nolaristefano, 43' Pittana.
 NOTE: angoli 3-3. Giornata nuvolosa, terreno in discrete condizioni. Ammonito: Cerbone per proteste. Spettatori: tremila.

VERONA-ASCOLI 5-0

VERONA: Gregori (34' st Casazza), Montalbano, Manetti, Valoti (25' st Bellotti), Pin, Tommasi, Lamacchi (32' st Esposito), Ficcadedenti, Cammarata, Salvagno, Garofalo (15 Billio, 16 Mangano).
 ASCOLI: Ivan, Pazzi, Mancuso (35' pt Buttafuoco), Marcato, Pascucci, Bosi, Binotto, Favo, Bierhoff (1' st Grasso), Cavaliere, Menolascina (12 Petrocco, 13 Cherubini, 16 Mirabelli).
 ARBITRO: Raccabuto di Gallarate.
 RETI: nel pt. 23' Garofalo, 32' Cammarata; nel st. 4' Garofalo, 31' Ficcadedenti, 43' Bellotti.
 NOTE: angoli 10-7 per il Verona. Giornata di pallido sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 5.633 per un incasso di oltre 67 milioni di lire in tribuna il ds della Roma Emiliano Mascetti.

VICENZA-CESENA 6-3

VICENZA: Sierchele (8' pt Brivio), Sartor (26' pt Dal Canto), D' Ignazio, Di Carlo, Pratico, Lopez, Lombardini (21' st Rossi), Gasparini, Murgita, Viviani, Briaschi (14 Castagna, 15 Cozza).
 CESENA: Biato, Scucuglia, Calcatera, Romano, Aloisi (33' pt Succo), Sadoli, Teodorani, Piangerelli, Zagalì (1' st Maenza), Dolcetti, Hubner (12 Santarelli, 14 Ambrosini, 15 Del Bianco). ARBITRO: Cardona di Reggio Calabria.
 RETI: nel pt. 23' Murgita, 34' Gasparini, 37' Murgita, nel st. 7' Gasparini, 9' Murgita, 11' Hubner su rigore, 17' Hubner, 32' Hubner su rigore, 41' Rossi.
 NOTE: angoli 6-3 per il Vicenza. Giornata fresca con un forte acquazzone prima della gara. Terreno scivoloso. Spettatori 21 mila per un incasso di 390 milioni di lire.

SERIE B. Nella volata-salvezza la spuntano i toscani: sconfitte per Piacenza e Cosenza



Giorgio Papis, ricalzo del Piacenza ieri in campo a Lucca

Tre ultrà lucchesi arrestati per lancio di sassi

Tre ultrà lucchesi sono stati arrestati a un tifoso piacentino è stato ferito in quanto la sabbia si è sparsa al soffocando scoppiati tra opposte tifoserie in occasione della partita Lucchese-Piacenza. Luciano Tassin, 42 anni, Stefano Pura (28) e Cesare Stamatelli (29), tutti di Lucca, sono stati fermati questa mattina dietro allo stadio Porta Elisa per lesioni, oltraggio, resistenza a pubblico ufficiale. I tre avevano prima preso a sassate un pallone di piacentino arrivato allo stadio con l'aiuto di scorta della polizia stradale e quindi scagliato anche contro gli agenti. Durante il primo tempo, invece, i tifosi di Lucchese hanno scagliato il biglietto per quello stesso settore e alla prima azione d'attacco della Lucchese è scattata la rissa. A questo punto è intervenuta la polizia che ha fatto uscire i tifosi della Lucchese. La partita si è conclusa con la vittoria dei toscani (1-0, rete di Paci). Grazie a questi tre punti la Lucchese ha evitato la retrocessione.

Lucchese salva, Acireale giù

La Lucchese rimane in serie B, l'Acireale retrocede. Questo il verdetto dell'ultima giornata del campionato cadetto, emesso ieri al termine di due partite non certo ricche di emozioni e di spettacolo. Due vittorie casalinghe abbastanza scontate per toscani e siciliani con due «sparring partners» svogliati, senza la necessaria dose di agoni per rovinare la festa ai padroni di casa.

I festeggiamenti dei tifosi lucchesi (10.000 al Porta Elisa) devono essere comunque limitati, molti di loro ricorderanno senz'altro il secondo posto raggiunto e tenuto per diverse settimane nella prima parte della stagione. Certo il tracollo è stato evitato ma dopo aver sognato la serie A, la permanenza in B non può che rappresentare un «contenuto». La squadra rossoneria aveva davanti il Piacenza, già promosso da tempo in serie A e con scarse motivazioni, ma la tranquillità dell'avversario non è bastata a stemperare la tensione dei toscani. Per tutto il primo tempo i rossoneri hanno attaccato, ma più con la forza dei nervi che con quella del gioco. Al 9' un colpo di testa di Tosto, su azione da calcio d'angolo, è andato alto di poco. È stato il tiro più pericoloso di un primo tempo giocato sempre all'attacco della Lucchese, ma senza essere mai veramente pericoloso. Per questo il gol, al 44', è arrivato quasi inatteso. Paci ha battuto un calcio di punizione ed

ha lasciato partire un tiro forte che ha mandato il pallone ad infilarsi in porta a fil di palo. La paura di perdere la vittoria e la salvezza, però, ha giocato alla Lucchese un altro brutto scherzo. Nella ripresa i rossoneri si sono chiusi davanti a Di Sarno, una tattica suicida che ha obbligato il Piacenza ad attaccare, a tirare, a diventare protagonista anche di azioni che potevano anche concludersi con un calcio di rigore. Soltanto quanto il cronometro si è avvicinato alla fine della partita la Lucchese ha ripreso fiato ed animo, fallendo anche, con Paci, il raddoppio a tempo abbondantemente scaduto. Il fischio finale dell'arbitro ha segnato l'inizio della festa.

Dura poco meno di mezz'ora, invece, il sogno dell'Acireale di rimanere, per il terzo anno di fila, in Serie B: il tempo del gol del pareggio del Cosenza e del vantaggio della Lucchese che, insieme, soffocavano le speranze dei siciliani. Eppure i granata ci avevano creduto. In rete al primo minuto di gioco con un gol di Ripa, ricevevano notizie favorevoli da Lucca, dove la locale formazione non riusciva a segnare, bloccata sullo 0-0 dal Piacenza, già promosso in Serie A. Poi il gol del Cosenza, di Marulla, al 26', e la rete, poco prima della conclusione del primo tempo, di Paci per la Lucchese, tarpavano le ali ai siciliani. Tanto inutile quanto bella la rete al 5' della ripresa di Vasari, che riportava, definitivamente, i siciliani in vantaggio. Da Lucca non arriverà, infatti, la notizia della capitolazione della formazione locale: il Piacenza non ha fatto torti a nessuno. I ragazzi di Cagni lasciarono i tre punti in Sicilia nella sfida di tre settimane fa, e ieri hanno fatto lo stesso con i rossoneri toscani. I tifosi dell'Acireale, che per protestare contro i loro giocatori per l'infelice campionato non hanno esposto striscioni né sventolato bandiere, nonostante la partita della loro squadra si fosse già conclusa, non hanno abbandonato le gradinate del «Tupparello» in attesa del risultato finale di Lucca, dove ancora si giocava. Ma la radio non ha portato alcuna buona notizia. Per l'Acireale, dopo due anni, c'è il ritorno alla serie C1, tra i rimpianti per le troppe sconfitte esterne, tredici, e la quattro interne, che hanno condannato i siciliani alla retrocessione.

Molto amaro l'addio alla serie B dell'Ascoli travolto a Verona sotto il peso di 5 reti, certamente più dignitosa l'ultima prestazione (per ora) di Como e Lecce. I lombardi hanno pareggiato 0-0 in casa con il Chievo mentre i giallorossi pugliesi hanno subito una sconfitta di misura a Venezia. Classica partita di fine stagione, quella disputata al Bentegodi tra Verona e Ascoli. Gli scaligeri si sono imposti per 5-0 in virtù di un'accorta disposizione tattica e di una maggiore concentrazione. Le due squadre si sono affrontate a viso aperto e hanno regalato allo scarso pubblico presente un discreto spettacolo. Del giovane Garofalo (doppietta), Cammarata, Ficcadedenti e Bellotti le reti. Un pessimo arrivederci alla serie B al termine di una stagione particolare, caratterizzata dalla scomparsa del presidente dei miracoli in A, Costantino Rozzi; dalla girandola di allenatori (Colautti, Orzi, Bigon quindi di nuovo Colautti); dalla strana avventura a Wembley nella Coppa Anglo-Italiana e di tantissime delusioni per i tifosi. Stadi in festa a Udine e Vicenza per le vittorie agevolate delle neopromosse.

TOTOCALCIO

Acireale-Cosenza	1
Ancona-Perugia	1
Atalanta-Salernitana	1
Como-Chievo	X
Lucchese-Piacenza	1
Pescara-Palermo	1
Udinese-F. Andria	1
Venezia-Lecce	1
Verona-Ascoli	1
Vicenza-Cesena	1
Saronno-Novara	X
Fano-San Donà	1
Livorno-C. Di Sangro	1

MONTEPREMI L. 10.856.018.152
 QUOTE: ai -13* L. 202.000
 ai -12* L. 19.700

TOTOGOL

COMBINAZIONE
 2 10 14 23 26 27 28 30

(2) Ancona-Perugia	4-3 (7)
(10) Vicenza-Cesena	6-3 (9)
(14) Livorno-C. di Sangro	4-2 (6)
(23) Savona-Grosseto	- (0)
(26) Bolzano-N. Triestina	- (0)
(27) Termini-Isernia	- (0)
(28) Anagni-Monterotondo	- (0)
(30) Rossanese-Catania	- (0)

Montepremi L. 8.037.562.422 (comprensivo di 2.497.220.246 di Jack Pot)
 AGLIOTTO L.
 AI SETTE L. 4.941.000
 AI SEI L. 123.400

PROSSIMA SCHEDINA

- Fiorenzuola-Monza
- Pistoiese-Ravenna
- Gualdo-Trapani
- Massese-Modena
- Chieti-Ischia
- Lumezzane-Pro Vercelli
- Novara-Saronno
- San Donà-Fano
- C. Di Sangro-Livorno
- Benevento-Savoia
- Centese-Aosta
- Olbia-Pavia
- Bisceglie-Formia

RISULTATI CLASSIFICA

ACIREALE-COSENZA	2-1
ANCONA-PERUGIA	4-3
ATALANTA-SALERNITANA	2-1
COMO-CHIEVO	0-0
LUCCHESE-PIACENZA	1-0
PESCARA-PALERMO	2-0
UDINESE-F. ANDRIA	3-1
VENEZIA-LECCE	2-1
VERONA-ASCOLI	5-0
VICENZA-CESENA	6-3

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
PIACENZA	71	38	19	14	5	55	27	- 5
UDINESE	70	38	19	13	6	63	35	- 5
VICENZA	68	38	17	17	4	54	26	- 6
ATALANTA	66	38	17	15	6	49	36	- 8
SALERNITANA	61	38	16	13	9	57	40	- 12
ANCONA	58	38	16	10	12	55	50	- 15
PERUGIA	54	38	12	18	8	47	35	- 16
CESENA	51	38	12	15	11	44	43	- 18
VENEZIA	50	38	14	8	16	46	44	- 21
VERONA	48	38	11	15	12	40	40	- 20
PESCARA	46	38	11	13	14	50	63	- 22
F. ANDRIA	44	38	8	20	10	36	41	- 21
PALERMO	44	38	10	14	14	33	35	- 23
CHIEVO V.	44	38	10	14	14	35	38	- 23
COSENZA	42	38	11	18	9	38	35	- 17
LUCCHESE	42	38	8	18	12	49	54	- 23
ACIREALE	41	38	10	11	17	27	42	- 26
ASCOLI	34	38	7	13	18	27	57	- 30
COMO	33	38	7	12	19	25	58	- 31
LECCE	24	38	5	9	24	36	67	- 38

MARCATORI

- 21 reti: PISANO (Salernitana)
- 20 reti: CORNACCHINI (Perugia)
- 19 reti: NEGRI (Cosenza) e MURGITA (Vicenza)
- 18 reti: PACI (Lucchese)
- 15 reti: INZAGHI e PIOVANI (Piacenza), AMORUSO (F. Andria) e HUBNER (Cesena)
- 14 reti: CACCIA (Ancona) e GANZ (Atalanta)
- 13 reti: CERBONE (Venezia)

IL COSENZA è penalizzato di 9 punti.

Atalanta	2	Salernitana	1
Ferron 7		Chimenti 7	
Valentini 7		Grimaudo 7	
Bonacina 7		Facci 7	
Fortunato 7		Breda 7	
Bigliardi 7		Iuliano 7	
Montero 7		Fresi 7	
Salvatori 7		(54' Grassadonia) 7	
Magoni 7		Ricchetti 7	
Pisani 7		Tudisco 7	
(89' Boselli) 7		Pisano 7	
Locatelli 7		Strada 7	
(69' Pavone) 7		De Silvestro 7	
Ganz 7		All' Rossi 7	
All' Mondonico		(12' et Flachini) (12 Genovesi, 15 Lemme, 16 Conca).	

Il tabellone del massimo campionato '95-96

Con la promozione dell'Atalanta è completato il tabellone della serie A edizione 1995-96. Ecco le diciotto squadre: ATALANTA, BARI, CAGLIARI, CREMONENSE, FIORENTINA, INTER, JUVENTUS, LAZIO, MILAN, NAPOLI, PADOVA, PARMA, PIACENZA, ROMA, Sampdoria, Torino, Udinese, Vicenza. È una serie A che guarda a Nord: il Bari, infatti, è rappresentato solo da Napoli e Bari. A livello regionale, la Lombardia si conferma leader di questa speciale classifica con quattro squadre. A quota due il Veneto, il Lazio e l'Emilia-Romagna. La retrocessione del Genoa graverà la città di Genova dal derby. Rimangono tre stracittadine: a Torino, Milano e Roma.

ARBITRO Nicchi di Arezzo 6
RETI 22' Ganz, 73' Strada, 82' Valentini
NOTE angoli 7-8 per la Salernitana. Cielo nuvoloso con pioggia intermittente, terreno in buone condizioni. Spettatori 30.000. Ammoniti Magoni, Salvatori e Iuliano per gioco fessoso. Strada per proteste.

A come Atalanta Missione compiuta ma è stato difficile

L'Atalanta è tornata in serie A. La squadra bergamasca ha battuto 2-1 la Salernitana nel match-spargio della 38ª giornata del campionato di serie B. I gol: Ganz e Valentini per l'Atalanta, Strada per la delusa Salernitana.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERGAMO Rieccola in serie A. L'Atalanta bergamasca calcio, come recita il nome di battesimo Rieccola nel campionato, ha portato dopo un anno di castigo in serie B, promossa grazie alla vittoria ottenuta con un inimitabile Salernitana, la quale a diciotto minuti dalla fine aveva pareggiato con Strada il gol segnato al 22' da Ganz e sembrava lanciata verso il colpo di mano che avrebbe fatto la fortuna dei campani invece, all'82', ecco la zuccata di Valentini, difensore umile ed esperto, che apre a Bergamo le porte del campionato di serie A numero quaranta della storia nerazzurra. Festa grande, festa sofferta che non è stato facile conquistare una promozione che in estate sembrava sicura, in autunno compromessa, in inverno sfumata (alla fine del '94 l'Atalanta era quartultima) e in primavera si intravedeva e poi scompariva (appena un mese e mezzo fa i nerazzurri erano staccati dalla quarta di ben sei lunghezze). Un campionato tribolato, luci e ombre, infortuni e belle sorprese (i giovani Locatelli e Pisani) un campionato vissuto soprattutto sulle gambe di Maurizio Ganz, il pezzo da novanta della squadra bergamasca, che solo in inverno è riuscito a mettersi alle spalle il grave

infortunio al ginocchio (rottura del crociato anteriore e ripresa agonistica compromessa da una tendinite che ha riportato sotto i fermi l'attaccante) e ha dato una bella spinta alla rinata atalantina. Quattordici gol in tutto, niente male per un giocatore che ha rischiato di chiudere la carriera all'età di 26 anni.
Poi, Mondonico. È tornato a Bergamo e ha fatto centro. Terza promozione in serie A della sua carriera di tecnico, la seconda alla guida dell'Atalanta. Già nel 1987-88 riportò in quota un'Atalanta che come quest'anno, era reduce da una retrocessione choc. Ma allora fu più facile, meno infortuni, meno sofferenza, meno stress. Non si è mai perso d'animo, il Mondo credendo nella forza della sua squadra anche quando la Cl era più vicina della serie A. Espenienza e tranquillità, soprattutto questo ha trasmesso Mondonico ai giocatori. E quanto a loro i calciatori, sugli scudi, oltre a Ganz e ai giovani, i vecchi bucanieri Bonacina e Fortunato, preziosi nei momenti più difficili.
Il giorno della festa atalantina è anche il giorno della delusione della Salernitana, che ha mancato per poco il doppio salto dalla Cl alla serie A. La squadra di Delio

Rossi, quinta dopo un campionato da protagonista, merita un bell'applauso. Ha avuto momenti di gran gioco, la Salernitana, ha esibito fior di giocatori come il capocannoniere Pisano (21 gol) come Strada (piace alla Sampdoria), come il libero Fresi (destinato all'Inter), come Tudisco (piace ai Bari), ha imposto all'attenzione generale un tecnico emergente come Delio Rossi (che ripartirà da Foggia). È mancato un filino di esperienza, ai campioni, e hanno fatto ciecca i muscoli in qualche partita finita in pareggio, mentre era necessaria la vittoria, vedi le «x» interne con Pescara e Venezia, vedi lo stesso pareggio di otto giorni fa all'«Archi» con la Lucchese Peccato, perché ad un certo punto la Salernitana era seconda e la serie A sembrava a portata di mano.
La partita di ieri è stata lo specchio della stagione vissuta dalle due squadre. I due punti di vantaggio a favore dei bergamaschi imponevano alla Salernitana di cercare la vittoria e la prima parte della gara è stata nelle mani dei campani. Al 9' stallo di Strada, tre avversari saltati, ma difesa atalantina che si salva in angolo. Al 13' gran tiro dello stesso Strada. Al 22', però Atalanta in gol. Magoni lancia Pisani, cross di quest'ultimo per Ganz e deviazione in rete. Rabbia salernitana che si concretizza nel tiro di Fresi al 24', poi, in chiusura di tempo, ngore invocato dall'Atalanta per un atterramento in area di Pisani contrastato da Juliano Ripresa con Salernitana all'assalto e l'Atalanta che cerca di colpire in contropiede. Ganz sbaglia parecchio e al 73' ecco il pareggio di Strada gran tiro che si infila all'incrocio. L'Atalanta si rialza in piedi e al 82' arriva il gol-terrorista con Valentini che di testa uccella Chi-



I tifosi della squadra salernitana rispondono al lancio di oggetti da parte della tifoseria opposta. Farnacci/Ansa

La festa è rovinata dagli incidenti. Scontri con la polizia Ultras bergamaschi vandali

■ BERGAMO C'è la festa (Atalanta) e c'è la delusione (Salernitana), ma c'è soprattutto la solita festa del teppismo da stadio. Incidenti prima, durante e dopo la gara, protagonisti i tifosi dell'Atalanta. Prima dell'inizio della partita quattro pullman di tifosi della Salernitana (erano circa tremila in tutto) sono stati più volte colpiti da sassi lanciati dagli ultras nerazzurri. Una decina i contesti, di cui due sono stati tratti in ospedale per le medicazioni. Le fette non sono gravi. Uno dei due feriti è autista del pullman salernitano, ha lasciato gli Ospedali Riuniti di Bergamo. Resta ricoverato nel reparto di chirurgia plastica, un solo tifoso un bergamasco di 53 anni del quale non è stato reso noto il nome. Abitante a Capriate San Gervasio Quarà in quindici giorni. Poi, durante la gara gli ultras dell'Atalanta hanno lanciato fumogeni contro la tifoseria avversaria. Dopo la gara il terzo e ultimo atto. Gli ultras bergamaschi hanno cercato lo scontro

fisco e le forze dell'ordine sono state costrette a caricare. Qualche bravata, comunque anche da parte dei tifosi della Salernitana che la polizia ha scortato a piedi dallo stadio (sono usciti alle 20) fino alla stazione ferroviaria. Durante il percorso alcuni sostenitori della squadra campana si sono abbandonati a gesti di teppismo ai danni delle automobili in sosta o si sono divertiti a suonare i campanelli esterni delle case.
Stati d'animo opposti naturalmente nei due spogliatoi. Champagne a fiumi in quello atalantino. Emiliano Mondonico allenatore confermato per l'avventura in serie A, ha una sua filosofia. «La felicità è fatta di altre cose. Per come è finito questo campionato per la promozione ottenuta dalla squadra, sono soddisfatto. Durante la seconda parte di questo campionato mi sono tolto dei sassolini dalle scarpe. Ora avrei un camion di sassolini ma preferisco tacere». Ecco il presi-

dente Ivan Ruggeri. «Sono felice perché a metà campionato non speravo più di poter raggiungere questo traguardo». Alla gioia dello spogliatoio atalantino corrisponde lo scoramento dello spogliatoio campano. Qualcuno come il portiere Chimenti, non ha trattenuto le lacrime. Delio Rossi il tecnico di questa Salernitana rivelazione è orgoglioso della sua squadra. «Il nostro campionato l'abbiamo vinto. Siamo stati battuti solo dalla matematica. La Salernitana è una squadra di giovani. Abbiamo segnato in due anni più di 100 gol. 57 in questo campionato ma abbiamo anche colpito 22 pali. E poi, mentre qui avete l'erba noi quando va bene ci alleniamo sulla terra battuta, a volte anche sull'astalo». Rossi si è detto dispiaciuto dell'accoglienza che Bergamo ha riservato alla sua squadra. «Ci hanno chiamato teroni. Io sono di Rimini, ma sono orgoglioso di essere considerato un mendoniale».

PLAY OFF SERIE C. Sconfitti Fiorenzuola e Avellino, vince il Monza, la Pistoiese frena il Ravenna Trapani e Siracusa, il primo round alla Sicilia

Quaranta squadre di serie C in campo per decidere promozioni e retrocessioni. Ieri prima giornata dei play-off e dei play-out. Fermato il Ravenna, cade in casa il Modena e a Livorno in quindicimila assistono alla partita.

FRANCESCO REA

■ Promozione o salvezza? Hanno preso via i sei partite dei play-off e play-out della serie C1 e C2. Un appendice al campionato che vede coinvolte quaranta squadre sedici per la serie C1 e ventiquattro di serie C2. Bisogna inoltre ricordare che mentre per la promozione le squadre che escono vincitrici nella doppia sfida dovranno poi affrontarsi in una gara unica per la retrocessione già domenica prossima avremo i verdetti. Infatti dovranno retrocedere di categoria le squadre che usciranno sconfitte dal doppio incontro. Ma

ecco nel dettaglio le partite di ieri ad iniziare dai play-off.
Monza-Fiorenzuola: partita brutta che ha avuto la sua svolta nell'espulsione del centravanti del Fiorenzuola Nitti a pochi minuti dal termine della prima frazione di gioco per un brutto fallo da tergo. Nonostante il vantaggio numerico il Monza non ha mostrato grandi idee uscendo soltanto a mantenere un maggior controllo della palla. Alla fine ha deciso una fuga dalla destra di Radice che ha trovato all'appuntamento con il colpo di testa un solitario Guidoni il

Siracusa-Avellino
Cinque feriti per incidenti
Incidenti tra tifosi dopo la partita dei play-off di serie C1 tra Siracusa e Avellino, giocata sul campo neutro di Reggio Calabria. Cinque persone sono rimaste ferite in una sassaiola tra opposte tifoserie. Polizia e carabinieri stavano accompagnando alla stazione ferroviaria i tifosi dell'Avellino (più numerosi di quelli del Siracusa) dove era ad attenderli un treno speciale. I tifosi del Siracusa erano stati lasciati per precauzione nel campo sportivo. Improvvisamente dalla parte a nord della tribuna coperta sono stati lanciati sassi uno dei quali ha colpito alla testa il consigliere della Lega nazionale di serie C, Mimmo Praticò, di Reggio Calabria. Portato in ospedale, gli sono stati applicati tre punti di sutura. Altre quattro persone sono state medicate e poi dimesse nel pronto soccorso dell'ospedale reggino.

Monza dovrà comunque sudare per difendere: nell'incontro di ritorno il vantaggio acquisito.
Ravenna-Pistoiese: i romagnoli erano dati favoriti nel doppio incontro con la Pistoiese. I toscani si dichiaravano già paghi dell'ottimo campionato prodotto. Ma forse la maggiore tranquillità dei ragazzi di Clagnana ha permesso alla Pistoiese di guadagnare un inaspettato pareggio a reti inviolate. A testimoniare un maggior predominio di gioco da parte dei romagnoli il conteggio dei calci d'angolo: sette a due. Nessuna recriminazione da parte del Ravenna dunque che deve forse all'eccessiva tensione un risultato che potrebbe vanificare un'ottima stagione che lo ha visto soltanto secondo alle spalle dell'imprendibile Bologna.
Siracusa-Avellino: giocata sul campo neutro di Reggio Calabria che ha già salutato la neo promossa in serie B Reggina. Ha visto il Siracusa imporsi per due a uno sul l'agguerrito Avellino. Per il Siracusa un gran primo tempo che gli ha

permesso nel giro di un quarto d'ora di andare in rete per due volte. La prima al 23 ad opera di Scaringella e poi al 59. Lo Garzo. L'Avellino ha ben reagito nella ripresa trovando il due a uno dopo dieci minuti gol di Fresta. Una rete che in caso di parità potrebbe valere doppio.
Trapani-Gualco: un ngore al nono minuto del primo tempo ha permesso al Trapani di ottenere la vittoria nella partita di andata che lo vedeva opposto al Gualco. Il penalty è stato messo a segno da Baracco. Per il resto i siciliani hanno controllato la partita mantenendo un maggiore controllo della sfera. Alla fine hanno vinto anche il conto dei corner tre a zero.
Spoleto-Ascoli: giocata in condizioni atmosferiche proibitive che hanno indotto l'arbitro a sospendere la partita all'inizio del secondo tempo quando la Pro Sesto conduceva per uno a zero.
Modena-Massese: colpaccio dei toscani che sono riusciti ad impor-

si per due a zero sul Modena. Per gli emiliani in vista un'altra retrocessione dopo quella dello scorso anno dalla B.
Ischia-Chieti: ottima prova degli ischiani che hanno saputo mettere alla frusta il Chieti riuscendo ad imporsi per tre a uno. Per i campani una salvezza vicina. Il Chieti dovrebbe infatti vincere per due a zero. I ragazzi di Torre del Greco dovranno comunque impegnarsi per difendere il vantaggio acquisito.
Di seguito i risultati della C2. **Play Off. Pro Vercelli-Lumezzane:** 1-1. **Saronno-Novara:** 0-0. **Fano-San Dona:** 2-1. **Livorno-Castel di Sangro:** 4-2. **Albanova-Matera:** 0-0. **Savona-Benevento:** 2-0. **Play out. Aosta-Centese:** 1-1. **Pavia-Ofelia:** 2-0. **Maceratese-Cecina:** 1-0. **Ponsacco-Giorgione:** 1-1. **Fornli-Bisceglie:** 0-1. **Moffetta-Astrea:** 0-0.

Shimizu-Milan 1-5 E Massaro firma per il Giappone

Nel terzo incontro della sua tournée asiatica, il Milan ha battuto 5-1 a Tokyo i giapponesi dello Shimizu S-Pulse, la squadra dove andrà a giocare nella prossima stagione il rossonerò Daniele Massaro. Una fonte ufficiale sen ha Tokyo ha infatti affermato che l'attaccante italiano ha firmato un contratto che lo lega al club giapponese per un anno e mezzo.

Vela, Nations Merit Cup Challenge dominio italiano

Dominio italiano nella prima edizione della Nations Merit Cup Challenge di vela, riservata alla categoria Hobie Cat (catamarani). La vittoria, dopo quattro giorni di regate nelle acque del Foietto (Cagliari) è andata ai campioni europei in carica, i genovesi Griesmeyer-Caneva, in squadra con i romani De Toro-Assante, su Italia 1.

Golf, Med Open Vince Bolognesi con 271 colpi

Emanuele Bolognesi, 30 anni romano residente a Torino ha vinto il Club Med Open di Golf di Margara, con un ultimo giro in 67 colpi (271 in totale). Secondo s'è piazzato il francese Olivier Edmond.

Schermata, spada Alle Fiamme Oro il titolo italiano

Le Fiamme oro hanno vinto i campionati italiani assoluti a squadre maschili di spada battendo 45-39 i Carabinieri Roma, detentori del titolo. I campionati si sono svolti nel Palafio di Milano. Punto di forza delle Fiamme Oro si è rivelato Sandro Resegotti che ha gareggiato con Maurizio Randazzo, Sandro Cuomo e Stefano Pantano (riserva). Per i Carabinieri hanno tirato Davide Schajer, Mario Bovis, David Buroni e Angelo Mazzoni.

Football americano La finale scudetto è Legnano-Roma

Prinmac Legnano e Gladiator Roma si affronteranno sabato 24 giugno a Cesenatico (Forlì) nel 15º Superbowl di football americano ieri nelle semifinali, a Genova, hanno battuto rispettivamente Mith cargo Ancona (28-27) e Phoenix San Lazzaro (25-20).

Calcio, Umbro Cup Finale, il Brasile batte l'Inghilterra

I campioni del mondo del Brasile hanno vinto la Umbro Cup battendo a Wembley nella finale del quadrangolare (a cui hanno preso parte anche Svezia e Giappone) l'Inghilterra per 3 a 1. Le reti al 38' in vantaggio gli inglesi con Le Saux poi al 54' pareggio di Juninho quindi Ronaldo al 61' e Ed mundo al 76'.

Master Kart '95 Successi di Piccini e di Antonini

Il perugino Gianluca Antonini (classe 125 nazionale) e il toscano Alessandro Piccini (125 «rifer nazionale») sono i vincitori del campionato italiano Kart Master 1995 disputato nel sul circuito di Ugento in provincia di Lecce.

Baseball, serie A1 Il Nettuno vince ancora

Ecco i risultati delle partite della 27ª giornata disputata sabato sera Nettuno Grosseto 13-7. Rimini-Novara 16-4. Parma-San Marino 15-2. Bologna Caserta 4-6. Il Nettuno conduce la classifica con 21 partite vinte 5 perse ed una media di 778 punti secondo il Parma con venti vittorie 7 sconfitte ed una media di 741.

Moto, enduro Sala Campione del Mondo

L'italiano Giovanni Sala (Ktm) per il terzo anno consecutivo si è laureato Campione del Mondo di enduro classe 250 grazie al quinto posto conquistato nella penultima prova del campionato disputata ieri a Linköping in Svezia.

TENNIS. Al Roland Garros finale senza storia. L'austriaco vince il primo torneo del Grande Slam

Chang dura un set Super Muster conquista Parigi

È stata una finale combattuta solo per un set, il primo. Poi Thomas Muster ha preso il largo di fronte ad un Chang incapace di opporsi al suo gioco potente. 7-5, 6-2, 6-4, il punteggio. Per l'austriaco è la prima vittoria a Parigi.



DANIELE AZEGLINI

PARIGI. Muster che si compiace, Muster che scherza con Chang e al momento della foto ufficiale si alza sulla punta dei piedi per farlo sembrare ancora più piccolo...

una prova del Grande Slam, è abnegazione e sacrificio, costanza e preparazione fisica. È bene che lo sappiate, se avete deciso di mettervi sulla stessa strada...

Muster a grandi rincorse e a mettersi sulla difensiva per replicare a quel cannoneggiamento. Ma quanto poteva durare un tennis così innaturale?



Muster, vincitore del Roland Garros. Accanto Chang. Girommeau/Ap

Thomas imbattibile sulla terra rossa

Il primo titolo di un torneo dello Slam vinto da un tennista austriaco coincide con la trentacinquesima vittoria ottenuta da Thomas Muster (28 anni, di Leibnitz, residente a Montecarlo, 28 titoli vinti in carriera) sulla terra rossa...

RUGBY. L'Australia fuori dai Mondiali

La grande rivincita dell'Inghilterra

Sarà Inghilterra-Nuova Zelanda la seconda semifinale dei campionati mondiali di rugby. Un accoppiamento a sorpresa provocato dalla vittoria degli inglesi contro l'Australia. Gli All Blacks hanno invece superato la Scozia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUSSO

PRETORIA. Sarà Inghilterra-Nuova Zelanda la seconda semifinale della World Cup '95, che si aggirerà a Sudafrica-Francia, scaturita dagli incontri di ieri l'altro...

Pretoria promuove gli All Blacks che superano i mai domati scozzesi. Una vittoria annunciata che si materializza nel pannello luminoso che segna 48-30. Un punteggio che però non racconta la tremenda caparbia degli scozzesi...

Ieri, appunto, come Chester Williams, fiero del nuovo Sudafrica che sabato scorso ha incantato le piazze mondiali. E la tribù bianca sudafricana non poteva che riconoscere inconsapevolmente nell'altra squadra l'alter ego nero...

Basket donne Grand'Italia agli Europei: Russia battuta

BRNO. Per le azzurre è la fine di un tabù. È la prima volta, infatti, che la nazionale italiana batte la Russia per 59 a 57 (e prima di questa l'Urss) non solo agli Europei...

Ciclismo Indurain vince il Giro del Delfinato

CHAMBERY (Francia). Sarà la primavera, sarà una condizione di forma che si avvicina giorno dopo giorno...

Bici estrema Giro d'Italia in una tappa Vince Callard

GENOVA. È un francese di 42 anni, Dominique Callard, di Grenoble, il vincitore del primo Giro d'Italia di ciclismo in una sola tappa...

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA. Avviso di gara esposta (Legge 192/1990 n. 55, art. 20) L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna...

MUNICIPIO DI CASTELLAMMARE DI STABIA Provincia di Napoli. IL SINDACO ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55 del 19/3/1990, RENDE NOTO che le imprese invitate alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione della strada e dei marciapiedi di via Rajola e via Napoli...

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA. Avviso di gara esposta (Direttiva n.92/50/C.E.E., art. 16 del 18/6/1992) L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna...

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA. Avviso di gara esposta (Direttiva n.92/50/C.E.E., art. 16 del 18/6/1992) L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna...

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA. Avviso di gara esposta (Direttiva n.92/50/C.E.E., art. 16 del 18/6/1992) L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna...

FORMULA UNO. Storico successo Ferrari in Canada. Schumacher in panne. Per Alesi è la prima vittoria in carriera



Rit stop

È stato un bel sogno o è solo uno sketch?

GIORGIO PALETTI

Non ci credo, non è possibile. Devo aver esagerato con le palline Zigli o probabilmente il confetto Falqui da me usato in quantità industriali, per motivi di «par condicio».

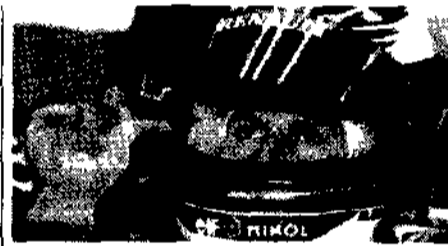


Rothmans presenta le classifiche di Formula 1. Table with columns for driver, team, and race results.

Jean accende la sua stella

Alesi vince il Gp del Canada: conquista la prima vittoria della carriera e regala alla Ferrari il primo trionfo.

- ARRIVO
1) Jean Alesi (Fra/Ferrari) 305 670 km in un'ora 46 31' 333 media 172,172 km/h



Michael Schumacher
Tributo Ap

ALDO QUAGLIARINI
La prima vittoria della carriera il primo trionfo della Ferrari un lungo digiuno interrotto una maledizione spazzata via Jean Alesi festeggia nel miglior modo il suo trentunesimo compleanno.

- 1) Ferrari 41
2) Benetton Renault 38
3) Williams Renault 32
4) Jordan Peugeot 12
5) McLaren Mercedes 8
6) Ligier Mugen 4
7) Sauber Ford 4
8) Footwork Hart 1

stante il rabbioso tentativo di Herbert di ripartire. L'incidente obbliga ad un rallentamento di tutte le macchine che seguono ma danno fiato alle due Ferrari. La buona stella del Cavallino fa nuovamente capolino e poche centinaia di metri più in là Coulthard esce di pista.

SCARPERIA (Firenze) Venerdì la preoccupazione sabato la pole position domenica la vittoria il giro più veloce e il primato nella classifica mondiale.

Gp d'Italia di motociclismo, Max vince nelle 250 e si porta al comando della classifica Biaggi, un successo che vale doppio

Max Biaggi grande protagonista del Gp d'Italia di motociclismo. Il pilota romano ha vinto la prova delle 250, raggiungendo Harada (ieri 2°) in vetta alla classifica del mondiale.

ri davanti alla spagnolo Puig. Avvio in testa per Doohan che vi rimane fino al quinto giro quando esce di pista e perde secondi preziosi.

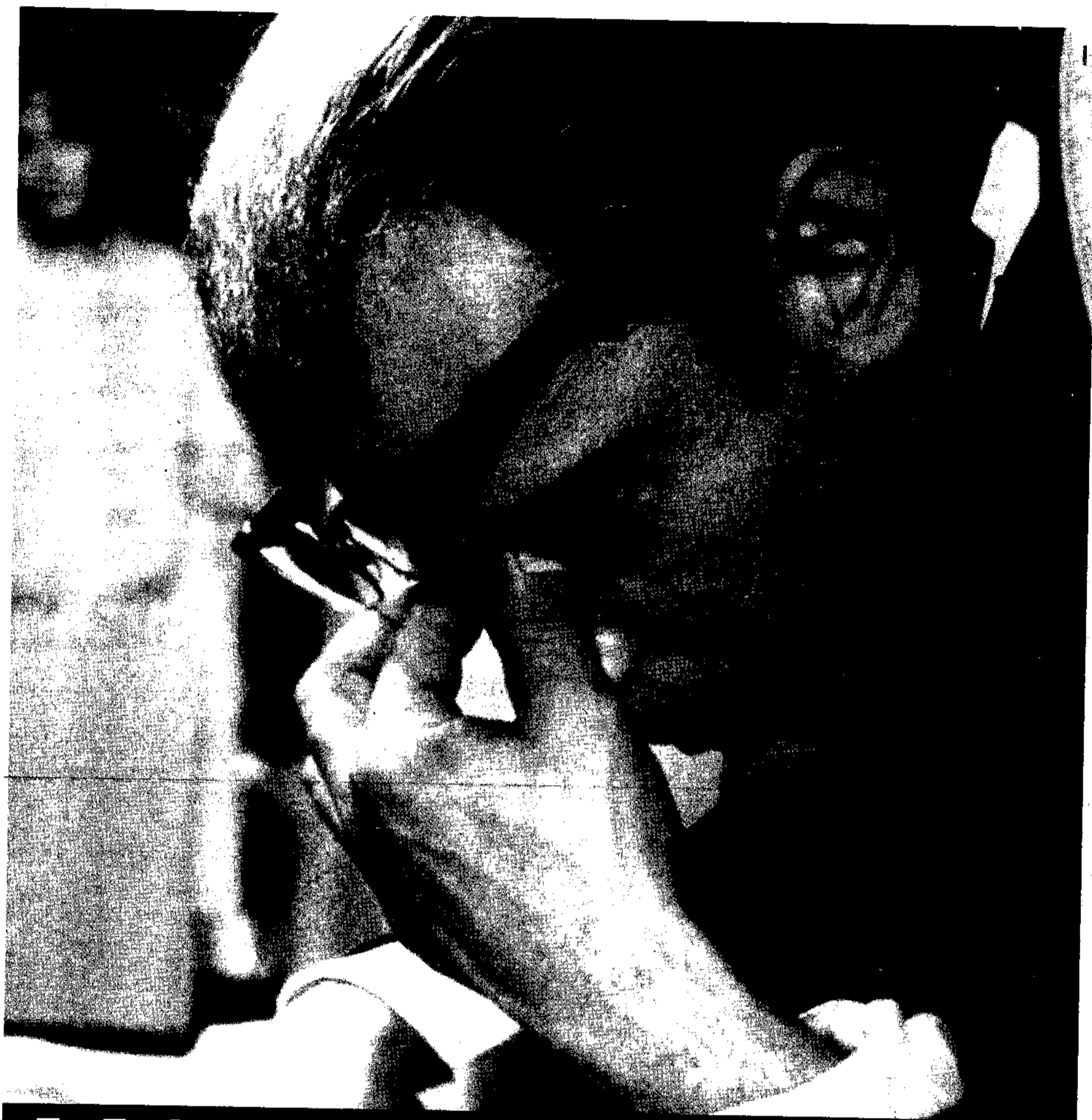
kata e si fa superare anche Oenl e Alzamora che però al giro successivo sarà vittima di una caduta (senza conseguenze).

Gp di Germania di motonautica F1 Werner, ancora una vittoria È il dominatore della stagione L'italiano Cappellini secondo

BRANDEBURGO (Germania) Il tedesco Michael Werner ha vinto il Gp di Germania di F1 inshore di motonautica disputato ieri nel bacino olimpico di Brandeburgo in Germania.

FRANCO BARDANELLI
vada sbanda e il pilota dell'Aprilia allunga e aumenta via via il suo vantaggio il giapponese molla e Biaggi taglia il traguardo su una ruota fra il tripudio del pubblico.

Avvincente e incerta fino in fondo la gara delle 125. Tanto che si è dovuti ricorrere a ben due fotofini per assegnare la vittoria al giapponese Aoki che ha preceduto di 4 millesimi un niente il viterbese Stefano Perugini (Aprilia).



FRANCESCO ROSI

IL CASO MATTEI

SABATO 17 GIUGNO IL FILM

Il 27 ottobre 1962 il presidente dell'Eni Enrico Mattei muore a Basiglio, nei pressi di Pavia, in un misterioso incidente aereo. Fatalità o delitto?

Il Caso Mattei, un bellissimo film di uno dei più grandi registi italiani, Francesco Rosi.

Nei panni del protagonista, uno straordinario Gian Maria Volontè. Anche grazie alla sua intensa interpretazione, Il Caso Mattei vinse la

Palma d'Oro al Festival d'Unità di Cannes del 1972.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.